LA FESTA DEI FIORI.

Proprietà letteraria

L1
F3915f

Ferrigni, Pietro Francesco L
Coccoluto.

YORICK figlio di YORICK
(Avv. P. C. Ferrigni.)

LA FESTA DEI FIORI

RICORDO

DELL' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D' ORTICULTURA IN FIRENZE.

Hilariter.

QUARTA EDIZIONE.

504572
23. 2. 50

FIRENZE.
COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1874.

QUATTRO CHIACCHIERE

DA ANDARE INNANZI ALLA QUARTA EDIZIONE.

—

Non so perchè, ma ho l' idea che le prime tre edizioni del mio libro, buono o cattivo ch'e' sia, abbiano corso per le mani delle belle donnine che leggono il volume dopo pranzo, sdraiate sopra un molle divano, in quel dolce abbandono, in quello stato magnetico, che segue le arcane voluttà del palato e precede i sogni deliziosi del sonnellino dell' oro.

Vedete che so esser modesto, e mi rassegno senza mormorare alla mia parte di narcotico, che mi torna tanto bene!

Ma Dio sa quanti scrittori invidiano la mia sorte!... Esser compagno alle leggitrici gentili nell'ora della solitudine e del silenzio, quando le idee si confondono e le immagini del mondo reale impallidiscono e si dileguano fra le rosee tinte del mondo della fantasia, quando le dolci memorie e i vaghi desiderii fanno palpitare i candidi seni sotto i veli leggerissimi; esser lì, vicino a loro, quando gli ultimi sospiri volano via dalle labbra semiaperte, quando gli ultimi sguardi si fanno strada attraverso le lunghe ciglia abbassate, e scuotere sulle belle dormienti un nembo di fiori, e susurrare nelle orecchie delle gentili fanciulle uno scherzo, una barzelletta, una leggenda rubata alla cronaca degli amori delle piante, che chiami sulle guancie rubiconde il lampo d' un fuggevole sorriso!

Vorrei sapere quante volte il mio povero libro è scivolato giù dalla mano sul grembo, e dal grembo sul cuscino, e dal cuscino sul tappeto, e ha veduto la punta d' un piedino di Cenerentola alzare e abbassare il lembo d'una sottana trapunta!...

Che poss'io dare alle lettrici cortesi in cambio della loro incoraggiante simpatia?... Mi sia concesso dar loro un buon consiglio.... È una cosa senza conseguenza, che costa tanto poco a chi la dà, e impegna anco meno chi la riceve.

UN BUON CONSIGLIO.

Tempo fa, le giovinette,
Saltellando pel giardino,
Intrecciavan ghirlandette
Di verbena e gelsomino;
Oggi, pria che il tempo giunga
D' indossar la veste lunga,
Scappan via come folletti
Sotto l' ombra de' boschetti.
Belle,... il mondo è pien di doglie;
Date retta a chi ne sa....
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va!...

Tra i cespugli e tra le fronde
Striscia il serpe, il rospo annida,
E la vipera si asconde:
Poveretta chi si fida!...
Quando poi ci pensa meno,
Uno schizzo di veleno
Scende giù per la ferita....
Langue, gonfia.... e è bell' e ita!...
Se il Demonio vi ci coglie,
Sa Dio quel che nascerà!...
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va!...

Della selva in sul confine
Fresca auretta move l' ale:
Ma le molli borraccine
Succhian l' umido letale.
Ci si diacciano i sudori,
Ci si pigliano i dolori,
E, per colmo di ludibrio,
Ci si perde l' equilibrio!
Chi dal rischio non si toglie,
Prima o poi ci cascherà!
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va!...

Oh!... lo so!... tra la verdura,
Presso al rio, sovra un bel prato,
Più vicino alla natura
Balza un cuore innamorato....
Ma l' amor, che batte l' ala
Mentre stride la cicala,
Fa arrossar più d' una guancia
E finisce.... in una ciancia....
Presto annoda e presto scioglie,
Presto piglia e presto dà....
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va!...

Sulla siepe verdeggiante
Vola il grillo canterino,
E dal ramo dondolante
Dolce canta l' augellino;
Ma tant' è, de' grilli, ormai,
Donne mie, n' avete assai;
E pel canto dell' augello....
Non sarà già il primo quello!
Il mal' è che certe voglie
Non s' attutan coll' età....
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va.

Fanciullette, a cui la gonna
Cuopre appena il bel piedino,
Sotto gli occhi della nonna
Saltellate pel giardino:
Chè del bosco in fra gli orrori
Stanno spesso i cacciatori,
E vid' io, più d' una volta,
Cascar giù tra l' erba folta....
Se ci sdrucciola chi ha moglie,
Figurarsi chi non l' ha!...
Quando il bosco mette foglie,
Chi ha giudizio, non ci va.

YORICK.

CONFIDENZE.

Un libro senza prefazione è come un desinare senza minestra, come un' opera in musica senza sinfonia, come una festa officiale senza discorso.

Ci manca quel non so che, consacrato dall' uso, in omaggio al vecchio pregiudizio che tutte le cose a questo mondo debbano avere un principio, al modo istesso che hanno una fine.

Il caos, per la gente metodica, non fu che la prefazione dell' universo!...

Generalmente parlando, la Prefazione è destinata a far sapere al rispettabile pubblico il come e il perchè fu scritto il libro che gli si presenta.

Se io vi dicessi che la *Festa de' Fiori* fu scritta con lo scopo di essere utile all' umanità, non vi direi una bugìa più grossa di quelle sciorinate ogni giorno dalla infinita caterva degli scrittori, che sognano i doveri dell' *apostolato* e i diritti della *missione*, e raccontano — modestamente — che il bisogno d' un libro nuovo, e per l'appunto del loro libro, era un bisogno sentito da tutto il genere umano.

Ma a dirla francamente io, all' utile dell' umanità non ci ho pensato neppure. La verità è che io potevo

fare a meno di scrivere, e voi potete fare a meno di leggere, senza che perciò le cose di questo mondo vadano meglio nè peggio.

Del resto, credete a me, quella gran tenerezza per il prossimo, di cui tutti gli autori fanno pompa ne' fervorini indirizzati a' lettori, è soltanto una lustra per darla ad intendere. Lo scrittore, come tutti gli altri uomini sotto la cappa del firmamento, soffre più del suo proprio dolor di capo che di tutti i malanni, di tutte le stragi, di tutte le sventure del suo simile, dal diluvio universale agli orrori della guerra civile. Il vostro migliore amico è più disperato del suo mal di denti che della vostra tubercolosi al terzo stadio. È dura, ma è così.

Non vi posso nemmeno raccontare che ho stampato il mio libro per cedere alle cortesi sollecitazioni del terzo e del quarto. Se non ci pensavo da me, a far gemere i torchi, è molto probabile che non ci avrebbe pensato nessuno in vece mia.

E allora, domanderete voi, come e perchè è stata fatta la *Festa de' Fiori?* Oh Dio!... È stata fatta come si fanno per lo più tutte le sciocchezze di questo mondo!... Si comincia da una piccina piccina, poi si scivola senza avvedersene in un' altra più grossa.... poi una tira l' altra, una va dietro all' altra.... e quando le cominciano a essere un centinaio, acquistano importanza per la loro quantità, formano collezione, e vien la voglia di riunirle insieme, di vederle tutte in un' occhiata sola, e di legarle perchè non scappino di qua e di là.

Andai una mattina all' Esposizione d' Orticultura, e colpito da quello spettacolo così gaio ed imponente, rimasi lì un quarto d' ora a grattarmi la testa, rimuginando nel cervello una farragine di pensieri confusi, d' idee, di voglie, di concetti e di riflessioni. Quando un gatto si passa la zampina sul capo, voi dite subito: vuol piovere di sicuro. Quando uno scrittore si passa la mano nei capelli, voi potete giurare che il tempo *si mette alla stampa!...*

E più tardi, tornato alle stanze della *Nazione*, presi la penna e tirai giù un primo articolo, che fu seguìto la dimane da un secondo, e così tutti i giorni, finchè l'Esposizione fu chiusa.

Il mio lavoro è un lavoro senza pretensioni. Fra lui e la scienza botanica ci corrono mille miglia, e quando l'avrete letto è probabile che ne sappiate meno di prima intorno alla circolazione intracellulare delle piante e sulla generalità della fecondazione dicogamica.

Vi avverto ancora, per quiete della mia coscienza, che io ho poca pratica delle classificazioni, delle nomenclature, delle sinonimie; che ho una grande smania di tradurre in italiano i nomi latini de' sudditi del Regno vegetale; che mi piace di metter da parte il linguaggio oscuro, nebuloso e sesquipedale della lezione cattedratica, e mi contento di parlare la lingua piana, modesta e intelligibile della conversazione di tutti i giorni.

Sicchè, siamo intesi.... io non ho nè la scienza, che è una cosa rara, nè l' apparenza della scienza,

che basta più spesso a far gabellare per un gran baccalare il primo bue che trova la maniera di non farsi capire.

Io scrivo le mie impressioni, e le scrivo alla carlona, alla buona di Dio, per gl'ignoranti come me, che godono la divina facoltà di commuoversi innanzi alle meraviglie della Natura, che hanno un granellino di fantasia nel cervello, un po' di poesia nella mente, e un po' d'affetto nel cuore.

Quando avranno letto il mio libro, quelli che hanno veduto la grande Esposizione torneranno col pensiero alle ore deliziose, passate sotto i lucernarii dell'edifizio, fra i gruppi delle Palme e le ghirlande delle Orchidèe, nell'estasi muta che accompagna i piaceri più intensi; e quelli che non si mossero da casa avranno come un riflesso della verità, quasi un'immagine virtuale, un po' confusa e sbiadita, dell'allegro spettacolo; vedranno l'ombra degli alti Cocchi e de' Pandani frondosi disegnarsi sulla bianca paginetta, e faranno correre l'immaginazione sulle traccie del passato, dietro agli scienziati che pronunziarono il loro giudizio, e sull'orma delle belle Signore, protettrici della *Festa de' Fiori*, che fecero più gaia, più bella....

A proposito delle Signore.... ho una parolina da dire al loro indirizzo. Scusate veh!... Un momentino solo, e sono da voi.

Con permesso...

ALLE SIGNORE PROTETTRICI

DELL' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D' ORTICULTURA.

Signore,

Questo libro è dedicato a voi, com'è di giusta e come mi par naturale.

Dove voi siete, tutti cedono il passo; dove vi mostrate, tutti corrono, reverenti in vista, ma pieni di segrete concupiscenze nel cuore. Chi vuole avere le simpatie della gente, si tenga vicino alla sottana delle belle donnine; chi vuol fare il miracolo d'andare a versi degli uomini, cominci dal provocare un dolce sorriso sulle labbra vermiglie delle donne.

E poi, per dirla tutta, il mio libro è stato scritto proprio per voi. Io non son mai tanto contento come quando chiacchiero a tu per tu colle lettrici gentili, e trattandosi della Festa de' Fiori, *la mi sembra cosa tutta vostra, in cui nessuno, meno voi, ha niente che vedere. Voi la rendeste possibile, voi la faceste più bella, voi sole siete capaci d'intenderne tutta la sublime poesia.*

Chi s'immaginasse che la Natura produce i fiori per gli uomini, si lascerebbe illudere dal più madornale sfarfallone di questo mondo.

Una pianta, per noialtri maschi, è una cosa che

produce tanto peso di materie prime da impiegarsi nell'industria, tanta quantità di resine, di succhi, di polveri, di principii attivi, di sostanze coloranti da consegnare al commercio,... e tante croci di cavaliere da attaccarsi all'occhiello di chi inventa per lei un nome bisbetico e barbaro. I fiori non contano... o contano tutt'al più per falsificarne il profumo, imitandolo co' processi chimici. L'amore per la scienza ci rende insensibili alle ingenue grazie della Natura; il microscopio ci svia l'occhio dalla contemplazione del bello.

E se le piante menano fiori, se la Primavera inghirlanda i rami flessuosi di tante vaghe corolle, se il sole tinge di così brillanti colori i petali delicati, se l'auretta gentile sparge d'intorno i deliziosi profumi, gli è per voi sole, eleganti donnine, per voi, ingenue fanciulle, che avete il cuore e la mente fatti apposta per sentire e per intendere quanto v'ha di bello, di sublime, di misteriosamente affettuoso nelle grandi meraviglie della Natura.

La Festa de' Fiori *è dunque la vostra festa, è la*

festa della bellezza, della grazia, della leggiadrìa e dell' amore:

Amor ne vien ridendo
Con rose e gigli in testa,
E vien di voi dicendo:
Fategli, Belle, festa!

E, se non vi par troppo grave, fate un po' di festa anche a me, che me la merito, se non altro pel.... profondo rispetto, col quale ho l'onore di dirmi

Signore,

Tutto Vostro

YORICK.

Noi siamo restati dunque....

Ah!... si diceva che quando avrete letto il mio libro....

Oh bella!... quando lo avrete letto, non avrete da leggerlo più! Ecco tutto!... E avrete passato un'ora senza sopraccapi, senza pensieri affannosi, ammazzando il tempo, come si suol dire, senza esporvi alla pena dell'omicidio premeditato.

E poi rammentatevi il proverbio: Non c'è pessimo libro, da cui non si possa imparare qualche cosa.

Ci s'impara per lo meno a non scrivere per le stampe, quando non si è nati con cotesta vocazione.

Se io avrò messo fuori un libro tanto cattivo da far passar la voglia di scrivere a qualche altro autore della mia forza; avrò sempre fatto un'opera meritoria, e il signore Iddio benedetto me ne renderà merito in Paradiso.

LA FESTA DEI FIORI.

I.

Inaugurazione.

11 Maggio, 1874.

L' uomo — si capisce subito che quando dico *l' uomo* intendo parlare principalmente della donna — è divorato a questo mondo da una sola ambizione: quella di fare, o di sapere, o di avere sempre qualche cosa più degli altri, meglio degli altri, prima degli altri!... Pensateci bene, e vedrete che tutte le azioni umane, buone o cattive, hanno a movente, per lo più, cotesto vivissimo desiderio; il quale talvolta, nelle anime basse, è tristo consigliero di delitti e di turpitudini; più spesso nelle menti elevate e ne' cuori generosi, è nobile sprone ad opere egregie, che spingono l' umanità nella via del progresso e del perfezionamento.

Stamane, per esempio, c' è da scommettere che tutte o quasi tutte le mie amabilissime leggitrici, hanno addosso un solletico, un' uzzolina, una voglia irresistibile di penetrare nei locali dell' Esposizione de' fiori al momento dell' inaugurazione, proprio al-

lora che i cancelli saranno chiusi alla folla, mentre la signora tale, che sta a casigliano, sarà sempre pigiata fra la turba, innanzi al casotto del bigliettinaio, co' piedini nella mota e il vestito tirato su.

Una voglia di bella donnina?... (Tutte le lettrici della *Nazione* sono belle donnine per diritto d' abbonamento.... è un privilegio che si acquista colla ricevuta).... Una voglia?... Misericordia!... mi farei in quattro per contentarla, se non avessi paura che i pezzi restassero poi troppo piccini al bisogno.

Noi faremo meglio, noi faremo di più. Entreremo sotto le grandi navate del Mercato centrale prima che la solenne cerimonia incominci; passeremo avanti al Comitato delle *Signore protettrici*, avanti ai Membri del Congresso, avanti ai Commissarii ordinatori; ci permetteremo il lusso di una inaugurazione particolare, anticipata, di una visita a porte chiuse con tutto il comodo nostro; poi quando l' ora sia suonata, quando le trombe squillanti delle fanfare annunzino l' arrivo del Re, noi saremo i primi a correre al cancello, e a salutare festanti il primo soldato d' Italia.

Venite qua.... zitti.... in buon ordine.... entriamo nei sotterranei del gran Mercato. Oh! non c' è bisogno d' abbassare la testa.... l' onorevole Pandola ci potrebbe passeggiare, con in capo un berrettone da granatiere del primo Impero, senza neanco fregare la punta del pennacchio alle travi di ferro del soffitto. Raduniamoci tutti qui sotto.... c' è posto, non dubitate.... tremila e più metri quadri di superficie.... e niente paura: la vôlta è solida come se fosse d'acciaio.

Ci siamo?... Adesso venite con me, volgete a sinistra, prendete il bracciuolo della scala.... venti

scalini.... siamo alla parete di tergo del grande edifizio, dalla parte di via dell'Ariento.... altri quattro passi e poi un'altra scala, questa volta di legno, divisa in due rampe doppie che salgono in cima alla grotta artificiale destinata a contenere gli aquarii. Là.... siamo arrivati.... Date un'occhiata allo spettacolo che vi si para dinanzi, e ditemi se vedeste mai nulla di più vago, di più imponente, di più meraviglioso!... È la realizzazione d'un sogno, è la traduzione in fatto d'un'iperbole, è la creazione di un mondo, immaginato dalla più fervida fantasia d'un romanziere.

In alto si stendono le tre immense lanterne, sollevate a un'altezza vertiginosa, sostenute da svelte colonnette di ferro dai vaghi capitelli compositi, uniti fra loro da archi leggerissimi, su cui ricorre un fregio, traforato come una trina di Fiandra. Le catene e le sbarre che reggono l'amplissima vôlta appaiono come strisce di velluto nero tese attraverso lo spazio e riunite in fiocchi nel mezzo della navata.

Tutto intorno s'inalza la maestosa loggia di pietra dalle linee purissime, dalle modanature eleganti, dalle proporzioni soavemente armoniche e spiranti una quiete ineffabile. Dai tersi cristalli del tetto, dai trafori delle fascie, dai pieducci degli archi, dalle stecche delle trasparenti persiane di vetro spulito, piove una luce tranquilla, uguale, temperata, un po' grigia e sorda, che intona a meraviglia colla tinta azzurrognola della pietra. A giudizio degli Espositori forestieri che concorsero alle pubbliche mostre di Londra, di Parigi, di Vienna e di Pietroburgo, è questo il più splendido, il più elegante, e il più grandioso edifizio finora aperto alle Feste de' fiori.

Sotto ai vostri piedi sta una specie di colle, elevato una diecina di metri sul livello dell' immenso tepidario, formato di grandi massi di tufo, di spugne, di stalattiti, di breccie incrostate di fossili conchiglie, tutto rivestito di muschi verdeggianti, d' ellere abbarbicate, di pendule clematiti, e protetto dall' ombra delle grandi Magnolie, delle Palme, delle Conifere, degli Aranci, i cui frutti dorati splendono all' allegro raggio del sole attraverso il cupo verde delle foglie. Nel cavo seno della collina si aprono gli oscuri recessi, ove tra la ghiaia minuta, sui verdi tappeti d' astrèe e di tubipore, fra le punte degli scogli onusti di coralli e di madrepore iridate, sotto le larghe foglie delle gorgoni e delle plumarie galleggianti, sognai di veder guizzare i pesci, aprir le valve i molluschi, correre i carabi, e nuotare in alto le meduse.

Il sogno rimase bugiardo come tutti i sogni che aleggiano intorno al mio capezzale, da' quali non m' è mai riuscito cavare un ambo pel giuoco del lotto, e adesso in quel torbido pantano che pare un mezzo bicchiere di limonata veduto col microscopio, vagano accidiosamente due Reine solitarie, e un' Anguilla filosofessa sbadiglia meditando sulle triste vicende degli aquarii!....

Dietro le vostre spalle cade mormorando un limpido ruscelletto, che diventerebbe un torrente se le ondine capricciose lasciassero libero il corso alle acque, e s' inabissa ne' canali sotterranei, donde poscia zampilla e fa come un velo all' ingresso della grotta, e più lungi spiccia fuori impetuoso e si alza verso i cristalli della vòlta per ricadere in goccie, in spruzzi, in minutissime stille entro l' ampia vasca che tiene il mezzo del delizioso giardino.

Ho detto delizioso?... Ho detto poco in verità, perchè il primo sentimento che invade l'animo innanzi a quelle meraviglie dell'arte e della natura, è un sentimento confuso di stupore e di ammirazione che vi agita, vi commuove, e vostro malgrado vi trasporta colla mente fuor della sfera,

Oltre la qual non giunge uman compasso.

Osservate. Là, dietro la gran vasca, si allarga un enorme gruppo di Azalee in pieno fiore, che in mezzo al pallido verde delle piccolissime foglie aprono i calici delicati, tinti in cento soavi sfumature, dal candor delle nevi intatte al cupo sanguigno dell'amaranto, striati, macchiati, variegati, listati in mille capricciose combinazioni, ora lisci come l'ala d'una libellula, ora frangiati come il lembo d'una serica coccarda.

A destra e a sinistra, tra le sottili colonnette della navata, spiegano la magnificenza dei rami frondosi gli alberi rapiti alle vergini foreste americane, ai sacri boschi dell'India, alle fiorite sponde di Giava. Il Pandano odoratissimo apre i larghi ventagli in cima al tronco rugoso; le Palme dalle foglie allungate, dure, luccicanti come lame di spada, ondeggiano al vento e sprigionano un rumore quasi di armi cozzanti; le Arèche innalzano fra i gruppi i loro svelti pennacchi; le Cicadèe protendono intorno le vaghe ombrelle sempre verdi, e incoronano il negro rizoma scaglioso con un mazzo di fiori vermigli mezzo nascosti fra un ammasso di dorata lanuggine; le Felci arboree incurvano mollemente i lunghi rami flessuosi; le Zamie scapigliate rizzano l'irta chioma sul ceppo rotondo, e

il Cocco eccelso piega sulle più umili piante la punta sottile delle sue lucide foglie.

Più indietro, a man manca, un gruppo di altissime Araliacee si leva sublime tra un folto cespuglio di Dasilirii e di Sciadofilli, e giù in basso corre una lieta ghirlanda di Viole del pensiero, vaghissime di nuove forme e di mai più visti colori; poi un enorme Rododendro sparge i petali vermigli dei suoi innumerevoli fiori sulle larghe foglie della Calmia, sull' odorato Rincospermo, e sulle bacche sanguigne dell' Ardisia.

Ne' due piccoli tepidarii appoggiati alla parete, dietro una siepe di piante grasse, irte di acutissime spine, vivono tranquilli e segregati dalla folla i variopinti Caladii, le Begonie lanose, i Nepenti originalissimi, i Cipripedii capricciosi, strani fiori che rubano le tinte e le forme alle più eleganti farfalle.

A destra sorge il triplice padiglione che chiude le piante più delicate e più rare, il gran Fenicoforio dai larghi flabelli, le Dracène chermisine, i Croton macchiati di verde, di rosso e di giallo, le Maratte vellutate, le Alocasie trasparenti, i Cianofilli elegantissimi, le Orchidèe, le Glossinie, gli Adianti, le Fittonie.

E attorno al padiglione, i gruppi meravigliosi delle piante inviate dal Belgio, ove brilla tra i nastri striati del Pandano di Giava, e fra le larghe foglie della Dracèna, la corolla fiammeggiante dell' Anturio, la rubiconda nappa della Musa, e il fior giallo dalle lancie azzurre della Strelitzia Regina.

Laggiù, sul palco elegante, circondato da una vaghissima balaustrata, la banda suonerà ogni giorno le sue più allegre sinfonie; qua, sotto i veli leggieri e i penduli festoni, le belle signore ammireranno i mazzi

colossali, i vasi di fiori recisi, le ghirlande, le panierine, e i gruppi di fiori secchi.

Scendiamo in fretta dalla nostra collina e diamo una corsa fuor del recinto, tanto per dire di aver gettato un'occhiata per tutto; volgete a sinistra lungo il boschetto d'Aranci, di Limoni e di Lumie; seguite il viale che si allunga fra l'edifizio centrale ed il portico, e andate a ficcare il naso nel *restaurant* elegantissimo, nei magazzini che chiudono le ricche collezioni de'frutti e de'legnami di Grecia, delle statue di terra cotta, de'mobili da giardino.

Poi tornate indietro e affrettatevi a percorrere l'opposto ambulatorio, ove dietro alle siepi degli arboscelli e a'gruppi de' Geranii e delle Petunie, si aprono, sotto le arcate, le stanze piene di frutta fresche ed artificiali, di vasi, di giardiniere, e di panierine di giunco, di vimini e di ferro fuso.

Qua, sull'angolo estremo, fra le ampie cortine tese contro ai cristalli delle porte, si ascondono le sale destinate alle *Signore protettrici*, e nello spazioso giardino che si stende loro dinanzi, si alzano le due stufe di ferro del Mathian, venute da Lione e destinate alle piante de'climi più lontani e più torridi.

Tutto intorno, per le aiuole fiorite, in giro alla vaschetta dal getto zampillante, mormorano al vento le leggiadre foglie e i pieghevoli rami del Bambù, stormiscono le acute punte delle Conifere e delle Araucarie, spandono grati profumi i rami degli Eucalipti, le Verbene variopinte pendon fuori dai vasi, i Pelargonii macchiati si stringono alle cannuccie, le Rose di mille specie diverse empiono l'aria di atomi odoranti, i Ranuncoli, le Petunie, i Papaveri, le Viole,

smaltano tutti i praticelli e dondolano mollemente fuor dalle siepi di musco e di borraccina.

Cari e modesti fiori che fate bella e invidiata la terra natia!... Dove andò il tempo beato in cui soli regnaste sulle mense de' grandi, e soli rallegraste l'umile cameretta della verginella innocente, e soli adornaste il seno delle matrone e la bionda chioma delle forosette!...

Recipe: sermollin quattro o sei ciocche,
Due fili di ginestra e due tazzette,
Con due o tre rami di viole acciocche,
Un fior di spigo e quattro mammolette,
Due rose bianche e due di minio tocche,
Con un bel cinto d'odorose erbette;
Tanto serviva ad una franca lancia
Per fare un mazzolino al Re di Francia.

Il Re?... Ho detto il Re?... Ecco.... la folla si stipa contro i cancelli, la Banda intuona l'inno reale, le *Signore* escono dalle loro stanze e corrono al posto d'onore.

Su via, dai giardini della vecchia Europa, dalle vergini foreste del nuovo mondo, spargete sul terreno i fiori più odorati e più rari, gettate la mortella ed il mirto, intessete ghirlande di ligustri e di rose, intrecciate corone di quercia e di lauro.

Ecco il Re!... ecco il Re!... Viva il Re!...

II.

Chiacchiericci.

12 Maggio.

Anco il tempo, quando vuole, sa far la sua corte alle potenze della terra e mostrarsi gentile colle belle signore.

Ieri mattina si sarebbe detto ch'egli avesse voglia di fare il guasta-mestieri. Le nuvole bigie correvano su per aria alla scapestrata e si accavallavano sull'orizzonte; tirava una brezzolina pungente che non presagiva nulla di buono, e le foglie tremolavano sulla cima dei rami con quel tentennio che annunzia la tempesta vicina.

Pareva che la festa dell'inaugurazione dovesse andare a finire in un pantano, ma in fin de' conti tutto andò per il meglio nel migliore e più elegante de' mercati possibili. Le nuvole rimasero lì buzzone buzzone, il vento ritenne il soffio, e la pioggia non dètte di fuori che a cerimonia compiuta.

Appena appena faceva giorno, e Firenze pigliava una fisonomia di festa e di buon umore. Da per tutto si vedevano traversare grandi barrocci carichi di piante, di fiori e di agrumi. Tutti i fiorai della Capitale facevano la loro Esposizione in piccolo, fuor degli sporti delle botteghe, negli atrii delle case, sui muricciuoli de' palazzi.

Pareva che volessero dire: — A Firenze, signori miei, de' fiori ce n'è sempre d'avanzo, ce ne ab-

biamo da mettere per tutto, e se volessimo far delle strade tanti giardini, è un gusto che ci si può levare con poca fatica! —

La folla girava per le strade molte ore innanzi a quella fissata per la solenne inaugurazione. Era un continuo correre di carrozze in gran gala, uno scalpitare di cavalli, un accalcarsi di gente per tutte le vie adiacenti al gran Mercato. Alle nove e mezzo la fila delle carrozze procedenti al passo fino ai cancelli dell'Esposizione,arrivava da un lato in via Cavour lungo il Palazzo Riccardi, e dall'altro fino in via del Giglio innanzi al grandioso stabilimento dei fratelli Levera.

Ci fu un momento in cui la calca era sì grande nella via dell'Ariento e nella via Chiara, che le guardie municipali ebbero un bel da fare per mantenere alla meglio qualche cosa che somigliasse a un po' di libertà di circolazione.

Tutte le finestre erano adorne di tappeti e di bandiere, e gremite di belle donnine che aspettavano impazienti l'arrivo delle carrozze di Corte.

La sera, tutta cotesta gente beata, radunata a crocchio per le case delle amiche e delle conoscenti, ascoltava i racconti de' fortunati che avean potuto penetrare nelle navate del grande edifizio; e le donne, curiose e impazienti, empivano i salotti d'un pissi pissi incessante.

— Non ho mai saputo come la faccia, la Nina, — diceva una sposa novella con un sorriso maliziosetto, — ma la trova sempre mezzo di ficcar lo zampino un po' dappertutto.

— Deve avere di gran protettori! Qualcuno dimolto in su.... — rispondeva una matrona in un tuono agro come un limone.

— Chetatevi, linguaccie. L'è amica del cognato del portinaio della *Nuova York*, che le ha procurato un biglietto d'invito d'una forestiera che si sentiva male, motivo per cui....

— Vedrete poi che sarà stato un forestiero.... uno del Giurì.... di quelli che tengono il mestolo in mano.

— O mestolo o schiumarola, ci sono andata e mi son divertita mezzo mondo. Ah! che magnificenza!... È stato proprio un godere....

— Gran cose, eh?... M'immagino....

— Non ti riscaldare l'immaginazione chè tanto tu resti addietro. Che vuoi che ti dica?... Al concerto, al teatro, alle feste, ci s'incontra su per giù la stessa *società;* ma in un palchetto, la gente si vede solamente dal mezzo in su, e nel pigia pigia d'una sala gli è bazza se tu dài un'occhiata alla scollatura o alla pettinatura....

— Già.... ma, dico io, tutto il locale....

— Il locale è grande, e poi non c'era mica la folla, perchè gl'inviti erano stati distribuiti a miccino.... tutte persone scelte....

— Nina, fanne meno....

— Eh.... cara mia; quando discorri di me, sciacquati la bocca.... posso andare colla testa all'insù....

— Eh! diavolo!... se tu andassi colla testa all'ingiù sarebbe un bel vedere!...

— Insomma, se tirate avanti di cotesto passo, io non racconto più nulla.

— No.... no.... tira via. Lasciala dire, poveraccia. È rimasta a casa col marito che è sempre debole.... e capirai....

— Allora gliela passo perchè mi metto nei suoi piedi e la dev' essere rimasta male. Nemmeno a vedere il giardino di fuori, e annusare i barattoli, come i topi degli speziali!...

— Dunque, si diceva, tutto bello, tutto bene accomodato?...

— Oh! Uno spettacolo da rimanere a bocca aperta.... *Toilettes* da mattina, se vogliamo, vestiti chiusi o aperti a core.... ma un lusso, vi so dire io....

— E, raccontami, cose rare, mi figuro, esemplari mai più veduti....

— Mi fai celia!... Una collezione di figurini di Parigi....

— No, volevo sapere, la Mostra....

— Mostra poca, te l' ho già detto, perchè scollature n' ho veduta una sola, una donna in celeste; che del resto, poverina, non aveva nulla da mostrare.... dev' essere una signora che ha avuto de' dispiaceri e m' è parsa proprio giù.

— Ma i gruppi delle piante....

— Tutti circondati di gente vestita come un amore.... roba fresca, credi, rinnuovata proprio per quell' occasione, perchè ci si vede alla prima quando un abito è stato già portato....

— Scusa, ma le piante....

— Parevan messe lì apposta perchè i vestiti facessero figura. Immaginati su quel cupo, i colori chiari....

— Abbi pazienza, ma non hai visto altro? Penso che fra tanta roba nuova....

— Nuova nuova non ci si potrebbe giurare; perchè insomma le tuniche son sempre tirate su di dietro a gran festoni, lisce lisce sui fianchi.... Piuttosto, vedi,

la novità stava negli accozzi delle stoffe, per esempio, *cachemire* e trina colore su colore, e poi gran velluto e *faye* a tinte discordanti.... Anche il crespo si porta bene, perchè fa delle belle pieghe cascanti sulla gonnella.... Molti ricami, sul panno a punto buono, che fa una ricchezza e un'eleganza da innamorare; oppure sul *cachemire* nero a gran disegni di trecciolino sfumato in diverse scalature....

— Ma fammi il piacere, lascia stare le gonnelle al loro posto... guarda un po' più in alto, che diavolo!...

— Più in alto cappellini guarniti con un gusto.... oh! che cappellini! Già, punto primo, il cappellino *Michelangiolo* della Bossi ha fatto furore. Ce n'eran due o tre: uno nero, due in colori, che parevan messi su dalle fate. Una tòcca, sai, una semplice tòcca, ma così capricciosa, così posata alla birichina sui capelli.... Eppoi tutto sta che torna bene a ogni viso; a questo dà un'aria grave che si conviene appuntino a una matrona, a quello aggiunge una grazietta maliziosa che fa proprio il solletico al complimento. Quel medaglione lustro, col ritratto del Buonarroti, lì sull'orecchio o sul davanti o sul didietro, fa uno spicco...

— Andiamo alle vasche....

— No, alle vasche no, perchè sempre qualche schizzo, qualche gocciolina ti fa una macchia che non va più via.... e così fresca si vede subito, specialmente sulla tunica. Anzi, ti dirò, le tuniche si fanno ora con certi cannoni sul fianco, che scappano più indietro e rigonfiano.

— Ho sentito dire di certe Viole del pensiero....

— Uhm!... Non dar retta, sai.... In violetto cupo nulla di nulla. Qualche *costume* nei toni chiari, deli-

cati.. . ma poi gran celeste pallido, gran verdolino tenero, gran color di rosa che tira sull'incarnato. Figurati che ho visto perfino uno scialle di crespo color di rosa, tirato liscio come colla pialla.... che l'aveva una vecchia color marrone, grinzosa come se avesse avuto di crespo anco il viso. Doveva essere lo scialle di quando sposò, a tempi di Napoleone primo.

— Insomma, non mi vuoi dir nulla dell'Esposizione....

— O che faccio da una mezz'ora che mi sgolo!?... Mi pare che meglio di così nessuno ti potrebbe servire. O senti.... le vite tutte lisce.... e sì che qualche volta è proprio una compassione.... paiono pezzi di tavola fasciati di seta. N'hanno voglia di attaccarsi i guancialini colle spille!... Dopo una mezz'ora un ripieno va di qua uno di là, uno resta più su e uno più giù.... Credi, è un ridere!... Vero è che col mantello.... Oh! sai, i mantelli son proprio di tutti i generi; o miserini miserini come fodere d'ombrello, o con certi svolazzi sulle maniche che somigliano i copertoni delle carrozze di gala, o tagliati a punte come polpe di baccalà penzoloni sulle spalle.... C'era qualche cappuccio colle bàttole incrociate sul petto e annodate dietro alla vita; ma poi tonaconi a iosa....

— Ma le piante.... le piante....

— E code!... Oh! code da spazzare via tutta la ghiaia....

— E fiori?...

— Fiori non tanti! In velluto, ne ho visti; in ala di mosca con qualche gocciolina di vetro; ma in generale piuttosto penne....

— Vatti a far friggere.... non c'è modo di sapere....

— E fiocchi.... fiocchi a centinaia, di raso, di velluto, di *faye*, a due, a tre, a quattro cocche, colla fibbia, senza fibbia, a coccarda, a galletto, a scartoccio, a girandola, a chicchirichì....

— E io che ti aspettavo a gloria per aver notizie degli alberi, dei fiori, delle foglie....

— Oh! che diavolo dici.... Le foglie!... Tu vorresti ritornare al Paradiso terrestre!... Tutte belle idee di voialtre mamme, date al buon Gesù, e assidue alle prediche di quaresima, dove si dice male del lusso e della moda. Ma oramai il tempo delle foglie è finito. Eppoi, o che non la conti nulla l'indecenza! Si vede che nel Paradiso terrestre non ci tirava vento!... E non veniva mai l'autunno!... Piuttosto ci si mette un vestitino di *tulle* scollato fino alla cintola e lungo.... poco più su delle ginocchia.

— Dunque?

— Dunque una gran bella Esposizione! Divertente e istruttiva!... —

III.

Il mondo delle piante.

13 Maggio.

C'è della gente che, per aver visto qualche volta un pioppo sulla proda d'un campo di baccelli, o un fico abbarbicato fra le fessure d'un vecchio muro a

secco, s'immagina di saperne già abbastanza intorno alle piante, e le definisce arditamente: vegetabili, piantati in terra, che crescono, sviluppano e inaridiscono sul medesimo posto, senza sensibilità, senza affetti, senza passioni, senza dolori e senza gioie.

Se gli spropositi facessero le barbe e mettessero foglie, non ci sarebbe al mondo pianta più rigogliosa e fronzuta di quella bugiarda definizione.

L'uomo è una bestia impastata di superbia; e siccome è il solo che abbia imparato a insudiciare d'inchiostro il vergine candore d'un foglio di carta, si serve di codesta scienza a scarabocchiare qualche milione di assurde teorie sulla diversa natura degli elementi che compongono il suo corpo, paragonati a quelli che costituiscono il corpo d'una pianta.

La superbia è figliuola dell'ignoranza. Pigliate una lente d'ingrandimento e guardatevi la pelle, poi andate a fare altrettanto sulla pelle d'una foglia di platano o d'una foglia di fico.... e vedrete che su per giù l'aspetto, la forma, la disposizione delle parti non differiscono poi tanto da giustificare l'aria di boriosa superiorità con cui l'uomo guarda il cavolo. Le cellule, i vasi, le fibre, le trachee, gli utricoli, le vene, differiscono appena pel colore, si stendono e si ramificano allo stesso modo, fungono presso a poco il medesimo ufficio, e si comportano alla maniera istessa di fronte agli agenti esteriori. Le piante respirano come noi, vanno a cercar l'aria ed il sole come noi, si ammalano e risanano come noi, e fanno all'amore, si uniscono in matrimonio, e si fanno le.... infedeltà fra marito e moglie precisamente come noi.

Ristabilito così il vincolo di parentela fra un professore di botanica e un cesto d'insalata cappona, tiro

innanzi per la mia strada e mi avanzo un tantino più in là.

Negli individui più semplici delle due specie — la specie animale e la specie vegetale — la somiglianza degli elementi costitutivi e dei modi di riproduzione diventa così grande, che riuscì molto difficile, se non affatto impossibile, finora, tracciare una linea retta e sicura di separazione fra i due così detti regni della natura. Le Zoospore e gli Zoospermi paiono fratelli carnali, sono ambidue animati da una specie di vita misteriosa, e compiono la loro funzione generatrice a un dipresso colla medesima *intelligenza*, si muovono nei liquidi, e vanno, spinti da una forza arcana e prepotente, a fecondare i seminuli e i germi, e a ficcare le tenuissime punte de' filamenti impercettibili nelle molli cavità degli aperti concettacoli.

Le origini prime, se non sono di certo, paiono almeno comuni fra l'animale e la pianta; e giù in fondo alle inesplorate profondità delle acque, dove i fuchi e le conferve si attaccano al medesimo scoglio, dove le alghe e le volute ondeggiano sui medesimi flutti, i polipai e le coristosporèe si rassomigliano per modo che si dura una gran fatica a stabilire il loro posto nella scala degli esseri viventi; e Dio sa quanti errori madornali sono consacrati nello pseudo-evangelio delle classificazioni!... Ci sono voluti dei secoli per persuadere gli studiosi che il Corallo non era una pianta; bisognò scrivere delle migliaia di volumi per convincere i dotti che la Polisifonia non era un animale. Mostrate un'Anemone a un profano e ditegli che non è un fiore, ma una bestia, e vi farà una risata sul muso!

Questa forse è la ragione, per cui nella vita di

tutti i giorni qualche impiegato superiore si piglierebbe addirittura per un carciofo... se non avesse la gran Croce di San Maurizio e Lazzaro e qualche altra decorazione.

Salite un gradino più su e troverete le Criptogamie — in lingua povera i funghi — che vivono presso l'uomo, coll'uomo, e perfino dentro l'uomo. Voi, leggitrice leggiadra, che sorridete con tanta ingenua malizietta per mostrare que' trentadue dentini di neve, voi avete de' funghi impercettibili che vegetano tranquillamente nelle tenebre del vostro stomaco delicato; avete dei funghi sotto quella lingua che dice tante parole soavi; e de' funghi.... per tutto dove occhio umano non giunge!...

Ci sono piante che vivono colle radici sprofondate nel terreno, altre che vagano perpetuamente galleggianti sull'acqua, altre che crescono e vegetano in aria.

Ci sono delle piante femmine e delle piante maschi, che piegano l'una verso l'altra i rami amorosi e si stringono in un amplesso fecondo, e si baciano colle labbra delle variopinte corolle, e insieme respirano le aure vitali e muoiono insieme sul doppio cespo essiccato. Talvolta la mano ignorante d'un fanciullo, o la falce crudele del contadino, uccide il maschio sullo stelo reciso; e la vedova femmina desolata langue sul cadavere dello sposo, incurva le foglie, abbassa la testa, si spoglia di fiori, e muore sdegnando altre nozze e aborrendo altri amplessi. Quale esempio alle Didoni della specie umana che restano così breve tempo fedeli al cener di Sicheo!...

Talvolta le piante fanno all'amore da lontano, attraverso gli spazii interminati dell'aria, e affidano ai venti ed all'ala degli augelletti migratori il polline fe-

condo che recherà alla povera esiliata la dolce memoria dell'amico lontano. Tal'altra i fiori di sesso diverso sbocciano sui rami della medesima pianta, e nei silenzii delle notti serene, al pallido splendore della luna falcata, i calici odorati si volgono, si cercano, si avvicinano; gli stami si drizzano amorosamente, i pistilli si piegano, e i petali iridati fremono in un lungo bacio d'amore.

Ci sono delle piante che ne sanno più d'un professore di chimica, e la Cannamella, per citarne una sola, riesce a far dello zucchero con un po'd'ossigeno, un po'd'idrogeno e un tantino di carbonio; mentre i nostri dotti non arrivarono mai ad altro che a decomporre in carbonio fetente, in ossigeno incoloro e in idrogeno detonante un bel pezzo di zucchero che fa venir l'acquolina in bocca a vederlo. Altre si occupano di medicina ed elaborano succhi vivificanti, materie febbrifughe, polveri antelmintiche; altre fanno professione di gastronomia e preparano bulbi saporiti, dolcissime bacche, capsule profumate; altre ancora dipingono sui petali coi più vivaci colori le macchie più artisticamente disposte, o scrivono sulle foglie in caratteri misteriosi chi sa quanti sublimi arcani e quante istorie dell'altro mondo. Ve n'ha che amano la musica, e presso ai nodi delle sveltissime canne aprono con sapiente industria dei fori, in cui ingolfandosi il vento ne tragga suoni dolcissimi e soavi melodie.

Ci sono anche delle piante piene di veleno, che vengon su livide e brulle in riva alle morte acque dei laghi, tipi di misantropo segregato da'suoi simili, e cospirante a'loro danni; ve n'ha di quelle invidiose della pompa delle altrui foglie e della bellezza degli altrui fiori, che rubano i succhi a'vicini e godono di

vederli pallidi e languenti sugli steli indeboliti, immagine delle vecchie zittelle ingiallite in celibato, che mettono la zizzania tra le famiglie e succhiano la buona reputazione alle belle ragazze.

Qua vivono le piante parasite, abbarbicate in beato ozio sulla pelle degl'individui più ricchi e più laboriosi; là campano a stento fra gli sterpi e le pietre d'un magro terreno le piante più utili e più benefiche del mondo vegetale.

Ce ne sono delle bugiarde, che sotto l'aspetto più vago e le tinte più delicate nascondono l'indole più perversa e il più dissoluto costume, omicide colle punte acutissime, avvelenatrici coi malefici succhi; ve n'ha delle ipocrite che paion tutte Gesù e Maria, modeste, ingenue, virtuose e poi aprono i pistilli al polline di tutti i fiori vicini, e popolano le aiuole e i tepidarii di mille ibridismi senza nome e senza famiglia.

Per poco che cerchiate ne troverete delle mute, senza odore e senza profumo; delle cieche, che van brancolando sotterra lontane dalla luce del sole; delle ricche, che gettan via da ogni parte i fiori ed i semi; delle povere, cui fu negato perfino un po' di foglia per cuoprire la loro vergognosa nudità; delle grasse e delle magre, delle molli e delle dure, delle pietose e delle inesorabili, delle religiose e delle miscredenti!

Abbiamo un bel gonfiarci d'orgoglio, il mondo delle piante somiglia proprio il mondo degli uomini.

Entriamo dunque nel mondo delle piante, e cerchiamo di far conoscenza con loro un po' più da vicino.

IV.

Insalata cappuccina.

13 Maggio.

Oggi grande affluenza alla Mostra internazionale. Per tutti i viali del giardino esterno, e sotto le navate dell' edifizio centrale circolava una folla di gente meravigliata e curiosa, allegra e chiacchierona, che studiava la fisonomia delle piante esotiche, compitava ridendo i barbari nomi inscritti sui cartellini, paragonava, con quella vena comica che è tutta particolare al vero Fiorentino, l' aspetto degli alberi e la figura de' visitatori, ed empieva l' aria d' un cicaleccio brioso e spensierato.

Tutto ad un tratto si leva un venticello fresco, l' aria s' abbuia in un momento, e giù un rovescione d' acqua che scompiglia le ghiaiuzze e balla crepitando sui cristalli delle tettoie.

Avreste veduto le belle signore spulezzar via colle sottane in mano, correndo, ridendo, sghignazzando, i cavalieri offrire a duecento donne una mezza dozzina d' ombrelli, la folla invadere il Mercato e i portici circostanti, penetrare nei magazzini, violare il santuario de' Giurati, accalcarsi nel caffè; e finir la giornata innanzi a un bicchiere di birra e a una costoletta alla milanese!

I Giurati lavorano a tutt' uomo. I diversi gruppi percorrono l' Esposizione col taccuino alla mano, con-

tando gli esemplari, paragonando il vigore delle piante presentate al concorso, studiando le macchie, le forme, le disposizioni, discutendo delle novità, e difendendo la causa de' proprii concittadini. Si sente per tutto un miscuglio di curiosissimi idiomi: Francesi che sdrucciolano sulle desinenze italiane, Italiani che inciampano nelle dure consonanti tedesche, Alemanni che taglian fra' denti le dubbie vocali inglesi, e Fiamminghi che ingoiano tutte le sillabe a rischio di rimanere con un nodo per la gola.

Tutto fa sperare che riusciranno ad intendersi.... e sarà una cosa da far trasecolare.

Penuria di seggiole e di luoghi di riposo. Moltissimi, obbligati a rimanere in piedi per delle ore intere, pestano sotto i tacchi quella povera Commissione ordinatrice che non s'è messa a sedere da quindici giorni in qua.

Elogi alle bande che suonano sull'elegante terrazzina disegnata dall'architetto Roster. Non saranno precisamente tante orchestre Strauss, ma tra tanti fiori, tante frutta, e tanti legumi un po' di musica alla brava fa sempre figura. L'edificio è così meravigliosamente armonico, che le voci degli strumenti a fiato paiono centuplicate. Ah! quando scoppierà lì sotto l'interiezione d'un mercatino a una serva!... Che rimbombo di punti ammirativi!...

Grande affluenza di nasi alla magnifica pianta di Vainiglia del Torrigiani nel tepidario maggiore. Gli uomini si tirano il cappello sulla nuca; le signore si

alzano il velo e tutti si fermano, guardano, leggono il cartellino.... e allungano la punta del naso sui baccelli odoranti.

Onnipotenza di Dio!... Vedete quante varietà di nasi, che numero infinito d'ibridismi per un tipo comune! Nasi colossali rigonfi come mele cotogne, e nasi affilati come lame di temperino, nasi lunghi come manichi di bricco, e nasi impercettibili come bottoni da campanelli elettrici. Questo è pieno di bitorzoli e di gemme come una pianta in succhio, quello è marmorizzato di sfumature come un panetto di sapone, un altro è tutto reticolato di venoline come una trina di Fiandra trapunta in seta rossa.

Questi odora arricciando la pelle, quegli allarga le narici, quello storce la punta, quell'altro s'introduce fra le foglie e le bacche come per annasare il tronco dell'albero, su cui la Vainiglia si arrampica. Uno, di vista corta, mette il naso sopra un pezzo di scorza e tira su, voltando gli occhi al cielo con un'aria di beatitudine che consola. Meraviglie della fede!... Un altro fa sparire tutto un baccello sotto l'ala dell'organo olfattorio, poi torce la bocca e dichiara che la Vainiglia non sa di niente! Potenza dello scetticismo!...

Ieri un marito vede da lontano il nasino vermiglio della moglie vicino a incontrarsi sulla medesima bacca col naso aquilino d'un amico di casa. Corre.... si fa innanzi.... allunga il muso verso la pianta per entrare in mezzo e impedire il contatto.... i due si disgiungono.... e il povero signore riman lì con un palmo di naso.

V.

Le Palme.

13 Maggio.

Chi sa che un giorno o l'altro anco le piante non pensino a fare una rivoluzione sociale!... Chi sa che gl'*immortali principii*, penetrando nei vegetabili per la solita via, non persuadano all'umile Cappero, nato da poveri, ma onesti genitori, che Dio lo ha creato uguale in tutto e per tutto alla Palma eccelsa che stende la sua ombra benefica sugli aridi deserti dell'Affrica!...

Quello sarà un gran bel giorno negli annali della libertà dei legumi! Ma per adesso le piante hanno un' aristocrazia, e le Palme regnano senza contrasto sulle regioni tropicali della terra.

Linneo parla con molta serietà della *Dinastia delle Palme*, e, dopo lui, tutti i Botanici hanno fatto la corte a coteste regine del deserto, a cotesti principi della foresta, che non temono rivali nell' esercizio della loro sovranità.

Entrate nel gran tepidario, date uno sguardo ai cinque o sei gruppi principali che occupano la superficie del futuro Mercato, e avrete in parte la spiegazione del reverente omaggio tributato alle Palme da tanti popoli che ci passeggiano all' ombra, e da tanti scrittori che ne hanno celebrato le glorie.

Belle, eleganti, slanciate su per aria in un altissimo fusto cilindrico circondato dagli avanzi delle

vecchie foglie disposti a scaglia di pesce, le Palme s'incoronano d'una ghirlanda d'immensi pennacchi, alla base dei quali spuntano gli enormi grappoli del dolcissimo frutto. Non è possibile immaginare nulla di più maestoso di quelle grandi ombrelle mollemente incurvate, di que' vasti ventagli piegolinati con sì scrupolosa regolarità, di que' dischi frangiati, di quelle girandole dalle punte acute, di quei giganteschi pungiglioni che s'inalzano a dieci o dodici metri dal suolo, e si aprono pian piano sotto il raggio cocente del sole.

Ma non fu sola la grazia ineffabile dell'aspetto, non la maestà del portamento, non la venerata antichità della stirpe quella che assicurò alla *Dinastia delle Palme* il pacifico regno sulla Flora mondiale. Fu piuttosto la somma dei benefizi prodigati con regale generosità alla specie umana vagante in quelle nude solitudini. Laggiù fra le sabbie affricane, negli spazii interminati del Sahara, sulle sponde dell'Arcipelago indiano, non è l'uomo che educa la Palma, la nutrisce di succhi, e la protegge dai rigori del tempo: è la Palma che educa l'uomo, e lo alimenta, e lo difende, e lo incammina a una specie di civiltà relativa, e gli fornisce il modo di avvicinarsi ai popoli fratelli, e provvede a tutte le necessità della vita di cotesto microscopico animale, nudo e malaticcio, gettato là a trascinar sulla rena un'esistenza breve, penosa, ed esposta a mille pericoli.

Le Palme temperano per lui l'ardore delle perenni canicole, raccolgono dalle nubi l'acqua che lo disseta, preparano le fecole che gli daranno il pane quotidiano, accumulano nelle fibre del tronco il latte che lo nutrisce, nei semi innumerevoli accolgono l'olio

che rischiara le sue notti; nel cespo fiorito serbano il vino che ristora le sue forze, nelle racème dei frutti elaborano lo zucchero che addolcisce le sue bevande, e la polpa succulenta che rallegra i suoi banchetti, e tra le fibre delle giovani foglie distillano l'acquavite, che ne' sogni d'una benefica ebbrezza gli fa dimenticare là sua povertà e i suoi dolori.

Le stoviglie che imbandiscono la sua mensa provengono dal guscio della noce del Cocco, i legumi saporiti che fumano nei vasi sono foglie del cavolo coronale che spunta sulla più alta cima delle Palme, la capanna ove ripara la notte è formata di tronchi sovrapposti, i flabelli della Latania danno il letto alla sua casa, e le vesti al suo corpo, e le vele alla sua barca, e le stuoie al suo letto. La spessa lanuggine che biancheggia intorno al mallo della noce serve di stoppa a calafatare tutte le fessure; la fibra de' rami si tramuta in carta; la corteccia raschiata ed infusa nell'acqua si converte in inchiostro; le foglie secche e attorcigliate si trasformano in corde.

I diversi raccolti che si compiono sull'albero provvidenziale rendono possibile il commercio colle più lontane regioni e il contatto coi popoli più civilizzati. I datteri del Palmizio, le noci del Cocco, il *betel* dell'Areca, l'olio dell'Elais, le fibre tessili della Latania, la fecola del Sago, la farina della Corifa, l'alcool della Mauritia, i fuscelli dell'Attalea, le spazzole della Leopoldina, il Cattù, il Tapioca, il Sangue di Drago, sono prodotti delle Palme, l'unica ricchezza del paese.

Così la poesia degli Arabi ha divinizzato la pianta provvidenziale, e ne ha fatto un essere animato, creato da Dio il sesto giorno insieme coll'uomo, e sparso

sulla terra per proteggere le famiglie erranti dei fratelli!... Il Re dell'oasi — cantano le tribù del Sahara — bagna i suoi piedi nell'acque che scorrono al centro della terra e leva la sua testa fino al fuoco del cielo!... Quest'ultima iperbole può parere una verità a chi pensa che per maturare un dattero solo o una sola noce di Cocco, abbisognano cinquemila gradi di calore accumulati per otto mesi continui.

La famiglia regnante delle Palme è una famiglia molto numerosa. Quella degli Absburgo, così feconda d'arciduchi, così prolifica di mariti a tutte le principesse europee, è un nulla al confronto. A tutt'oggi si conoscono circa quattrocento cinquanta specie diverse di palmizii, e c'è da scommettere che la lista non è arrivata ancora alla metà.

Se volete far conoscenza con qualcuno degli individui più belli e più vigorosi della potente dinastia, venitemi dietro in una rapida corsa attraverso gli ambulatorii dell'Esposizione.

Sotto il padiglione estremo del tepidario maggiore, là dove una ricca ghirlanda di Glossinie delicate spiega la pompa delle ceree corolle, sorge in tutto lo splendore della sua maestosa vaghezza il Fenicoforio inviato alla Mostra dai fratelli marchesi Torrigiani. Le larghissime foglie tagliate in ovale, pieghettate come il velo d'una fanciulla civettuola, sfumate in verde e in sanguigno colla più armonica degradazione di tinte trasparenti al raggio della queta luce del padiglione, si dondolano mollemente in cima agli steli robusti. Si chiama il *Phenicophorium Sechellarum*, e cotesto nome masticativo e pauroso non gli toglie vanto di grazia e di eleganza!

La sorella di lui, la *Verschaffeltia splendida*,

abita l'altro padiglione all'opposta estremità del tepidario. È più piccola e delicata, ma i suoi grandi ventagli d'un verde pallido e d'una trasparenza quasi cristallina, le danno un'aria di così incantevole civetteria, che si capisce alla prima la preferenza accordatale dal suo appassionato cultore, il marchese Francesco Corsi-Salviati.

Nelle grandi navate dell'edificio le Palme infrondano tutto intorno le arcate sorrette dalle svelte colonnette di ferro. Qua si leva sublime il Cocco piumato (*Cocos plumosa*) del principe di Demidoff, quello del marchese Corsi-Salviati, e l'altro del R. Museo di Storia Naturale; là vedi uscire dal gruppo i lunghi fusti dell'Areca rossa, inviati dal Demidoff e dal Corsi; più lungi il Pandano odoratissimo del Giardino dei Semplici protende fuori del bosco il suo tronco rugoso e l'irta sua chioma. Curiosa pianta quel Pandano, che si regge sopra un fascio di bastoncelli ficcati giù nel terreno, come un invalido che si tenesse su colle grucce, e leva poi la testa scarmigliata e armata di punte come un istrice colossale! Nè si mostra sempre uguale a se stesso; ma ora si allarga in ventagli appuntati come nell'esemplare esposto dal R. Museo fiorentino, ora avvolge in eleganti spire il tronco verdeggiante come in quello del marchese Corsi-Salviati, ora incurva le lunghe strisce listate in verde ed in giallo come in quello dei marchesi Torrigiani, o tinge i nastri spinosi in un pallido colore verdognolo come nelle piante inviate da Dallière, da Linden, da Veitch, dalla marchesa Spalletti, dall'Orto botanico di Pisa.

Più lungi scuopri il portamento vaghissimo della Cariota ardente (*Caryota urens*) esposta dal principe

Demidoff, o le ampie foglie della Corifa australe, o le ombrelle lucide e salde delle Cicadee protese intorno come stelle, circondate di mille raggi. Gli esemplari di *Cycas revoluta* scappan fuori da tutte le parti, ma pochi raggiungono la rara bellezza di quelli esposti dall'Orto botanico di Lucca, dal marchese Corsi-Salviati, e dal R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

Ficcate l'occhio tra il folto de' boschetti. Quella specie di enorme fiasco mezzo nascosto nel terreno, e ornato in cima al collo da un cespo di pendule foglie allungate, è una Beaucarnea dal tronco vigoroso; quel fusto nudo e rigato che finisce in ampi ventagli, è una Latania rossa, nata alla China, che fornisce agl' indigeni le fibre onde si tessono quegli strani cappelli; l'altro stelo scaglioso coronato di lunghe foliole d'un verde cupo, è il Carnahuba, su cui si raccoglie la cera vegetale.

Molte di quelle piante portano un fiore all'ascella delle immense lor foglie, ma non è dato a occhio umano di vedere troppo spesso quel fenomeno di vegetazione. Ve n' ha che fioriscono una volta ogni decennio, e sono le Palme ambiziose e vanarelle, quelle che hanno poco giudizio e molta smania di far figura, molto tempo da perdere e poca voglia di lavorare; ma i palmizii seri e laboriosi, i palmizii degni veramente della stima onde son circondati, sdegnano le inutili borie e le inette civetterìe della fioritura.... tutt'al più si permettono cotesto lusso un paio di volte in un secolo. Vero è che una Palma ben conformata, e nata da parenti che hanno avuto in gioventù il santo timor di Dio, campa in buona salute qualche migliaio d' anni, e porge i suoi datteri e le sue noci a una ventina di generazioni.

Ma per giungere a quella rispettabile longevità il Re dell' oasi non si affretta come noi a godere la vita, non cresce su bighellon bighellone, con una febbrile impazienza di cacciar fuori le punte; non si sfoga in foglie scrofolose e in etici rami, non spreca le forze in sterili amori e in precoci tentativi di riproduzione; sibbene vegeta pazientemente, lentamente, saviamente; mette una foglia ogni tre o quattr' anni, si avvezza a resistere a' venti, a sopportare gli ardori, a combattere le tempeste della vita, e non si azzarda a far la corte a una femminetta se non è ben sicuro ch' ella sarà buona madre a una miriade di figliuoli.

In capo a qualche centinaio di anni l' individuo è robusto, forte, pieno di succhi e di umori vitali; allora incomincia per lui l' allegra gioventù, un ardore novello circola nelle sue fibre, una forza misteriosa lo invade, lo penetra, lo agita da cima a fondo; il tronco geme, i rami mormorano amorosamente al vento di primavera, la testa s' inghirlanda di fiori, e scuote sulla superficie dell' Oceano un nembo di odorate corolle, che galleggiando sui flutti, spinte dal soffio d' amore, andranno a portare il bacio fecondo dell' innamorato palmizio alle vergini Palme delle isolette lontane:

On voit sur l'Océan ces flottes végétales
Franchir, sans conducteur, d'immenses intervalles,
Repeupler, en passant, des rivages déserts
Et voguer d'île en île au bout de l'univers.
Ne craignez pas que l'onde, à travers la nacelle,
Porte aux germes éclos une atteinte mortelle:
Tous les ais sont cousus avec un art divin,
Et même la nature a souvent, de sa main,

Pour fermer toute entrée à la vague orageuse,
Enduit l'esquif entier d'une cire onctueuse.
Tel flotte le canot du Cirier odorant,
Des présents de l'Abeille aimable supplément;
Tels mille végétaux, qu'en ses rades profondes
L'Américain charmé voit courir sur les ondes.

VI.

Giardino Gherardesca.

14 Maggio.

Visita al giardino dei Conti della Gherardesca sul nuovo viale Principe Amedeo. Nulla di più dispettoso del tempo. Fino dalle tre pomeridiane la pioggia cadeva fitta fitta, monotona, incessante, noiosa; una di quelle pioggie che non perdonano nè all'ombrello, nè al mantello, nè al così detto *impermeabile!*...

I Giurati e i Membri del Congresso arrivano alla spicciolata verso le cinque e mezzo pomeridiane, correndo lungo le grondaie, saltando le pozzanghere, e bestemmiando in tutte le lingue viventi. Ho un vago sospetto che il professore Orphanides abbia bestemmiato anche in una lingua morta!

Dal gran cancello i visitatori entravano nel giardino, passando per un elegante salotto aperto in faccia all'abitacolo del portinaio, e traversando una specie di grazioso padiglione ornato di festoni e tende multicolori. Naturalmente le tende avevano fatto sacco e

piovevano giù una specie di fontana perenne che inzuppava il tappeto come se fosse una spugna.

Povero giardino! Uno dei più vasti, de' più ombrosi, de' più vaghi e meglio disegnati giardini della nostra Firenze! La pioggia inesorabile lo faceva parer tristo e melanconico, mentr' egli è per lo più così gaio, così ridente, così pieno di grati profumi, di gorgheggi, di trilli, di fremere d' ali e di stormire di fronde. I boschetti erano muti, la montagnuola era chiusa e come soffocata in uno stretto orizzonte nero come l' inchiostro. Se è vero che i cieli sono la pagina, su cui scrive il Signore le parole della sua gloria, ieri, di certo, il Creatore ci aveva rovesciato sopra il calamaio!...

Ricevimento cordiale, affettuoso, improntato di tutto il carattere di affabile cortesia che distingue l' ospitalità fiorentina. Gli stranieri sono presentati al nobile proprietario che stringe loro amichevolmente la mano; poi si visita il tepidario, un po' vuoto per lo splendido concorso prestato all' Esposizione; si ciarla dei metodi di cultura, del clima, della temperie, si enumerano i trionfi riportati sulla natura ribelle, e le nuove specie ottenute, e le speranze nell' avvenire.

Un momento dopo la brigata si sparpaglia qua e là ne' viali, entra nel folto dei boschi, costeggia il limite erboso dei prati, sale il pendìo della collina artificiale, e va in estasi dinanzi agli alberi colossali che spiegano i rami nei silenti recessi del parco.

L' ellera si arrampica su pe' rami e pende in lunghe ghirlande dall' uno all' altro tronco. I muschi vestono tutti i sassi e le clematiti fiorite adornano le

grotte, e gli archi de' ponticelli. Tutte le foglie lustrano come se fossero unte d'olio, e lasciano cascare ogni tanto certi pesanti goccioloni che spruzzano e inondano l' ombrello dei Giurati. Là in fondo tra le fughe delle siepi, dietro a' gruppi de' lauri e delle mortelle, biancheggia la svelta figura d'una Ninfa di marmo che spreme le madide treccie nelle chiare onde della vasca.

Maledizione!... Piove sempre, piove più forte!... Tutte le cateratte del cielo si sono spalancate ad un tratto. I poveri inondati fuggono dal diluvio e riparano sotto i cristalli dell'Aranciera. Le signore saltellano sulla ghiaia evitando le larghe pozzanghere, e affondando i piedini delicati nel molle terreno. Le fanciulle si cercano, si chiamano, si raggiungono, si riuniscono in tre sotto un unico ombrello, le bambine ridono e danno la baia a' fuggenti.

L' Aranciera si riempie poco a poco. Comparisce il sindaco Peruzzi, il marchese Ridolfi, molti signori dell' aristocrazia fiorentina, la principessa Anna Corsini, la duchessa San Clemente Fransoni, la signora Fenzi nei Corsini, e altre gentili dame che rappresentano meravigliosamente il bel sesso della nostra città.

Un *buffet* sontuoso è imbandito in fondo al tepidario. C' è una profusione di gelati, di pasticcini, di *babas,* di rinfreschi, e di tazze di thè. Tanta roba per cinquecento persone!... ed eravamo una cinquantina a dir molto!

Ho pensato con un sospiro di compassione a quel povero conte Ugolino... che si mangiò i figliuoli per conservar loro un padre!...

VII.

Le Conifere.

15 Maggio.

Se vi dicessi che le Conifere, riunite alle Cicadèe e alle Gnetacee, formano un gruppo distinto dagli altri vegetali dicotiledoni; se vi raccontassi che i loro fiori maschi, composti d'antere fissate sulla faccia inferiore delle scaglie, somigliano a quelli de' Licopodi.... e se durassi un pezzo a sciorinarvi quella po' di scienza di contrabbando, di cui ho fatto provvista, a benefizio dei lettori, in questi ultimi giorni, voi non capireste una maledetta di tutte le belle cose che vi vorrei dire, e mi mandereste a quel paese, dove le Conifere alzano la cima sulle nevose vette delle montagne e preparano fra i rami il nido ai barbagianni e alle civette.

Ma se vi domando, con quell'ingenuo candore che fu sempre la più bella prerogativa della mia gioventù immacolata: Avete mai visto un pino?... c'è da scommettere che mangiate subito la foglia, e mi rispondete ridendo: Ho inteso.... va benone.... le Conifere sono in lingua povera quelle piante venute in

moda testè, che somigliano ai Pini, agli Abeti, ai Cipressi, ai Larici, ai Ginepri; che hanno, invece delle foglie, tanti mazzetti d'aghi acuminati di ferri da calza flessibili, di stecchini da denti tinti in verde cupo.

Certo la moda, che regna sovrana anco nel mondo dei vegetabili, ha guardato da un pezzo in qua le Conifere con occhio benigno; ha strappato i Pini alle arenose piagge bagnate dal mare; ha rapito gli Abeti alle paurose gole de' monti; ha tolto i Cipressi alla mesta solitudine de' cimiteri, e li ha trasportati lungo i viali de' nostri giardini, in mezzo a' praticelli verdeggianti dei passeggi pubblici, ne' gruppi frondosi de' queti boschetti, e ne' vasti parchi de' latifondi aristocratici. Si è trovato che que' cespugli eternamente verdi, quelle masse cupe, quel fogliame minuto e sottile, contrastano artisticamente con la copia lussureggiante del Platano, con l'ombra leggiera del Faggio e del Pioppo, con la frappa elegante dell'Acacia e dell'Olmo, e accrescono vaghezza e varietà al paesaggio, e carezzano l'occhio nella tinta confusa delle prospettive lontane, o nel girare tortuoso de' viali alberati. Si è capito finalmente che que' tronchi robusti, quelle radici profonde, quella chioma non tocca dal rigore delle stagioni vanno a' versi dell'universale desiderio di rimboscamento espresso in altissime voci da ogni parte della vecchia Europa.

Ma il pregiudizio popolare resiste ancora alla moda, e si ostina a considerare le Conifere come piante di lugubre aspetto, come alberi di cattivo augurio, ornamento funerario da Chiesa e da Camposanto, verdura che rattrista l'occhio, che stringe il cuore, e risveglia le idee tormentose della morte, della vedovanza, del lutto.

Volete perdere una buona volta cotesto vecchiume di pregiudizii, e riconciliarvi colla numerosa famiglia delle Conifere, innocenti di tanti mali e inconscie della trista figura che fecero fino adesso nel mondo?... Andate a fare un giretto all' Esposizione internazionale, e fermatevi innanzi ai gruppi delle Araucarie, de' Cedri, de' Larici, e de' Ginepri educati con tanto amore dal nostro Nutini, dai fratelli Rovelli di Pallanza, dal Pagliai, dai fratelli Scarlatti, da Linden e da Dallière.

Vedeste mai più ricca varietà di forme accomodate a un tipo comune, più delicata gradazione di sfumature nella gamma di quell' unico color verde, più elegante portamento di rami, più capricciosa disposizione di foglie, più robusto aspetto di fusti, più curiosa e vaga figura di bacche, di coni, di grappoli e di strobili?

Qua una siepe impenetrabile d' ispide punte che scappan fuori a due, a tre, a cinque da una stessa guaina; là un folto di bizzarre creste nereggianti tagliuzzate in frange ed in peneri; più lungi un gruppo di finissimi pennelli tinti in verde chiaro, che si volgono in su come a cercar l'aria e la luce; qui graziose nappe pendenti dal ramo; lì ciuffetti e pennacchi, e fiocchi e bubboli, quali irti come guancialini di spilli, quali molli e delicati come cime di *marabouts;* da un lato la cupola rotondeggiante del Pino, dall' altro i penduli rami del Larice, quaggiù la elegante piramide dell'Abeto; là indietro le larghe falde strascinanti dell'Araucaria; e per tutto cordoni stranamente attorcigliati di foglioline delicatissime, e fili di corallini rotondi, e lunghi cartocci di scaglie inserite una sull' altra, e mazzi di fuscelli coriacei, e treccie di

fibre ricurve, e coccole, e pine, e granellini, e bacche, di mille forme e di cento colori.

C'è egli al mondo un albero più grazioso dell'Abete ricurvo, nuovissima varietà esposta da Giuseppe Nutini, e ottenuta dal seme nel suo stabilimento fiorentino? Avete mai veduto una pianta più maestosa della Araucaria eccelsa, inviata dal conte Demetrio Boutourlin? Dove trovare un esemplare più perfetto e ammirando dell'Araucaria glauca mandata qui dal comm. Linden di Gand?...

Eppoi.... perchè non dirlo?... nella simpatia tutta moderna per quelle povere e abbandonate Conifere, c'entra ancora un briciolino di tarda gratitudine per tutto il ricco tesoro di utilissimi doni prodigati a noi da' tronchi rugosi e dai rami ricurvi; c'entra un po' di rispetto per coteste piante dieci volte secolari, testimoni delle antiche rivoluzioni che mutarono la faccia della terra, e incamminarono l'umanità a suoi alti destini.

Dallo scaffo delle navi alla cassa delle chitarre, dagli alberi dei bastimenti alla buccia legnosa dei *lapis*, dagli stipi eleganti alle casse da morto, le Conifere provveggono a tutto, bastano a tutto, si piegano a tutti gli usi, contentano tutti i desiderii. Il loro legname saldo, compatto, aromatico, spesso incorruttibile, è un legname *conservatore* che resiste ai tentativi delle tarme e al dente dei topi. Il Pino offre un frutto saporito alla vostra mensa, un olio pregiato alle vostre officine, un combustibile allegro e vivace ai vostri focolari, una torcia a vento alle vostre miniere. Il Cipresso dà agli ebanisti le più graziose impiallacciature, e agli speziali empie i barattoli di sostanze medicamentose. Il Ginepro fornisce le sue bacche alla

distillazione, e il suo olio essenziale alla storta del chimico. L'Abeto lascia gemere dalle fessure del tronco il balsamo febbrifugo, e sparge intorno le sue foglie che allontanano la gotta e vincono i reumatismi. La trementina, la sandracca, la pece, il catrame, l'incenso, la resina *taccamacca*, la pece greca, l'acido silvico, il nero fumo, il *dammarbatù*, il succino, la coppale, il *kouri*, si estraggono dalle Conifere.

Il mondo non ha monumenti storici che agguaglino in venerabile antichità i famosi Cedri del Libano, cantati da centinaia di poeti, descritti da migliaia di viaggiatori, consacrati dagl'ispirati versetti dei *Salmi* dell'Antico Testamento. Cotesti giganti della montagna erano già celebri per la loro vetustà a' tempi di Salomone. Sotto la loro ombra silente cercarono riposo gli uomini delle prime età del mondo, distesero le tende i selvaggi delle nomadi tribù, si assisero i Patriarchi e vaticinarono i Profeti. La loro cima, spesso coperta da alti strati di neve, s'inalza e si perde tra le nuvole grigie che velano i cacumini della montagna, e le loro radici si sprofondano nelle viscere della terra, molto più in giù del limite estremo di ogni vegetazione.

Se i Cedri del Libano volessero raccontarci la loro storia, se ne sentirebbero, in verità, delle belle; e l'uomo ci farebbe spesso una ben meschina figura!... Ne abbiamo commesse tante e poi tante delle sciocchèrie dacchè mondo è mondo!...

Facciamo un po' di corte alle Conifere almeno perchè ci tengano il segreto. Non ci mancherebbe altro che lo raccontassero alle bestie!...

VIII.

Bambù—Felci—Eriche—Cactèe.

16 Maggio.

Vi diranno che io non vado innanzi secondo le buone regole, che non osservo la nomenclatura e la classificazione officiale, che salto di qua e di là senza un pensiero al mondo pei dettami della scienza.

Buona gente.... che s'immagina proprio sul serio di far della scienza a un'Esposizione di fiori, mentre il prossimo sta con tanto d'orecchi alle suonate della banda, e contempla a bocca aperta lo sprillo della vasca e le cascatelle della grotta!... Ingenua razza di vecchi bamboleggianti e di bimbi ammalati di precoce senilità.... che monta in cattedra su tutti i piuoli, e sciorina la facile erudizione de'cataloghi e de'manuali in barba alla folla che corre via per le proprie faccende, o si trastulla in qualche passatempo più o meno conforme ai comandamenti di Dio e ai precetti della Chiesa!...

Lasciamola fare, la turba de'pedanti, beata della sua sonnacchiosa monomania cattedratica; lasciamola indietro, impastoiata nell'imbroglio delle sinonimie e nel pantano delle classificazioni contradicenti, e noi seguitiamo la nostra piacevole passeggiata, osservando ora un fiore, ora una foglia, ora una bella ragazza, ora una pianta curiosa; ascoltando il mormorio dell'acqua cadente e il susurro d'un colloquio clandestino; dondolandoci in una rivista vagabonda che non si

lasci scappare nè una notizia utile, nè una barzelletta esilarante. Siamo tutti giovani, tutti allegri, abbiamo nel cervello un grano di poesia, possiamo perdere un'ora tutti i giorni vagando a capriccio pei vasti ambulatorii dell'Esposizione, e nessuno di noi, ch'io mi sappia, ambisce un posto di professore per gonfiare di corbellerie patentate la testa del povero prossimo.

Che qualcuno ci venga a insegnare la teoria dello sbadiglio e la pratica della noia, spinta fino alle prime velleità del suicidio, mentre abbiamo una gran voglia di divertirci e di muoverci senza fili — liberi visitatori in libero mercato — questa poi passa dall'altra parte e non si può sopportare!... Nella China, dove gli uomini son fatti meglio di quel che appaia sui paraventi, la legge punisce i rompitori di scatole con qualche dozzina di santissime legnate sul.... limitare del tribunale, e paga la sufficienza de' barbassori impacciosi a misura di Bambù....

Motivo per cui mi sento l'animo ripieno di tenera simpatia verso il cavalier Orazio Emanuele Fenzi, e verso il principe Troubetzkoi, che hanno introdotto in Italia la cultura della canna benefica, accomodata a tanti usi, e sì diversi, da quel popolo ingegnoso.

Oggi, che è una bella giornata, possiamo uscir fuori chiacchierando nel giardino esterno, e arrivare passo passo fino alla China, dacchè il signor Fenzi ha avuto la bontà di mettercela lì tale e quale dietro la vasca zampillante, accanto alla stufa del signor Mathian di Lione. Sopra un poggetto artificiale, tutto ornato di graziose pianticelle e di fiori, vive all'aria aperta un folto boschetto di Bambù dai fusti svelti, cilindrici, levigati, luccicanti, interrotti ogni tanto da eleganti armille e da nodi, onde spuntano i rami

tanto più sottili e più corti, quanto più si avvicinano alle cime. Una miriade di foglie, d'un bel verde di smeraldo, lunghe, strette, mobilissime al più lieve soffio del venticello primaverile, riveste la frappa d'una vegetazione lussureggiante, e cambia dieci volte in un minuto la fisonomia delle piante, facendo giuocare in mille guise gli effetti d'ombra e di luce.

Il Bambù può crescere fino all'altezza degli alberi più giganteschi, moltiplica con una maravigliosa rapidità, cuopre immense superfici di terreno, forma siepi impenetrabili e viali maestosi, da cui esce fuori, quando la bufera scuote i tronchi ed agita i rami, un rumore confuso di urli, di gemiti, di fischi, di voci lamentose ed arcane.

Un buon Chinese che possieda una *balisa* di Bambù non ha più nulla da chiedere all'onnipotenza di Buddha. I giovani polloni della sua canna sono legumi teneri e delicati, che si mangiano cotti e conditi come gli sparagi, crudi e salati come i sedani, o accomodati e canditi nello zucchero. I fusti più alti servono a far gli alberi per le *giunche*, i canali per la distribuzione delle acque, le muraglie ed i tetti per le case. Le pertiche di Bambù si adoperano a portare i fardelli, a spingere i carri, ad arare il terreno, ad attingere l'acqua. I manichi e le stecche degli ombrelli, l'armatura dei ventagli, i bastoncelli con cui si prende il riso, le panche del letto, il cannello della pipa, l'asta dei pennelli, la mazza che portano in mano i giovanotti eleganti, sono fatti di Bambù. Tagliando il fusto alla intersezione dei nodi se ne cavano secchii, e barattoli, e alberelli, e vasi, e misure di capacità, e recipienti d'ogni maniera. Co' fuscellini più sottili si tessono cappelli, stuoie, tappeti,

paraventi, e si intrecciano panierine e cestelli d'ogni forma più graziosa, borse', portafogli, lanterne.... e corde per le forche! Un nodo solo, segato sopra e sotto, forma talvolta il piano d'un tavolino; e la regina Maria Antonietta n'ebbe due in dono dall'imperatore della China che misuravano ciascuno un metro di diametro.

Volete avere un'idea della forza di vegetazione del Bambù? Sappiate che una canna, posta nelle migliori condizioni di cultura nel suolo natio, può crescere otto centimetri in ventiquattro ore, talchè i Chinesi, popolo pieno d'ingegno e di malizia, hanno fatto una terribile applicazione di cotesto fenomeno naturale. Mettono i condannati a sedere, sopra un panchetto forato, all'altezza d'un fusto di Bambù.... ce li legano.... e ce li lasciano stare. L'albero cresce, e.... il paziente ne prova un così *acuto* dispiacere che muore, colle viscere dilaniate!

Decisamente, preferisco lo stelo delle Felci, o, per parlare con maggior proprietà, il lungo picciòlo delle loro foglie eleganti, che è molle, flessuoso, vellutato, coperto di morbidi peli d'un colore giallognolo, luccicante come l'oro. Chi non conosce le Felci?... Sotto la dolce ombra delle nostre selve montane le larghe foglie minutamente tagliuzzate si spiegano intorno al ceppo delle querci secolari, pendono dalle balze e vestono dell'allegro loro verde i dirupi. Fra noi le non vanno più su della statura comune alle più grandi piante erbacee; ma sotto la bollente temperatura dei tropici levano alto il tronco legnoso, pigliano la forma e il portamento d'una Palma, e stendono, dalla cima de' rizomi incurvati, la loro fronda elegante e delicata come una trina di Malines. La

collezione delle Felci arboree inviate alla Mostra dal cavaliere Orazio Emanuele Fenzi ha fatto spalancar gli occhi per meraviglia a' più vecchi e illustri Orticultori. Andate a vedere que' lunghi fusti, neri come l'inchiostro, pelosi come il dorso d'una scimmia, diritti come un cero e squammosi come una lorica, che s'incoronano d'un largo giro di fronde trasparenti al raggio del sole! E date un'occhiata lì presso alla grande Alsofila australe dell'Orto botanico de' Semplici; e al Cibozio principe, del Demidoff; e alla Cïatèa dealbata del nostro Museo di Storia Naturale, e alla Dicksonia antartica del Giardino reale di Monaco in Baviera; poi traversate la gran navata centrale, e correte ad ammirare le Felci del marchese Corsi-Salviati. Che strano contrasto di forme e di colori! La Cïatèa dealbata, con quel suo verdolino pallido e soave, con que' tessuti trasparenti che rammentano il terso cristallo del *Roemer*, dove le succinte forosette delle sponde del Reno versano il generoso liquore, si trova accanto i negri fusti paurosi della Cïatèa medullare, slanciati fuori, come serpenti, da un cespo mezzo nascosto nelle viscere della terra. Lì presso, l'Alsofila contaminante dalle spine minacciose; e un po' più in là l'enorme Todea affricana, una montagna coperta da un funebre lenzuolo, irto di peli nereggianti, un berrettone da granatiere, d'onde escono da ogni lato ciuffi e pennacchi di fronde robuste e coriacee!... Non saprei dire perchè, ma in mezzo a quelle Felci gigantesche mi piglia come uno sgomento, un'inquietudine misteriosa, una nostalgia profonda, che mi spinge a ricercare un po' di calma tra i cespugli delle Eriche inviate all'Esposizione dal cavaliere Federigo Stibbert.

L'Erica, designata col suo nome de' giorni di la-

voro, si chiamerebbe, nè più nè meno, una Scopa. Umile, modesta, gentile, se ne sta contenta alla mezzana statura d'un arboscello, e mette fuori lungo i rami, a migliaia di migliaia, certe foglioline corte, sottili, riunite a mazzetti come aghi acuminati, ora intere, ora dentate, articolate sul fusto, e verdeggianti perennemente sulla pianta. Da quella specie di roveto spuntano certi fiorellini pusilli, divisi in cinque o sei lembi sul calice allungato, quasi campanule microscopiche o glossinie rimpiccolite, tinti de' più vivaci colori, ora sparsi qua e là sul cespuglio, ora disposti a spiga o a ciuffetto, ora rizzati per l'insù, ora penduli dalla cima del ramo, ma sempre graziosi, e variati di forma e di sfumatura. Quest'Erica vive nei boschi, quella si piace nel folto delle siepi, quell'altra cresce intorno a' luoghi abitati, l'*Uva d'orso* si arrampica sui dirupi, l'*Airella* cerca il silenzio della selva, l'*Andromeda* pende sul nudo sasso nelle piagge deserte della Lapponia.

Ho fatto amicizia colle Eriche che hanno sempre una fisonomia allegra e spigliata, un'aria di malizietta impertinente e di procacità disinvolta, che mette di buon umore solamente a guardarle. Si ficcano dappertutto, e sanno tutti i segreti e tutti gli scandalucci del mondo vegetabile, e me ne hanno raccontate delle belle sul conto delle piante grasse, che stanno laggiù sotto la parete del tepidario de' Nepenti!...

Quelle masse d'adipe rivestite di punte, quelle teste idrocefaliche, quelle pancie idropiche, quelle placente carnose che affettano la forma del carciofo spampanato, hanno dei costumi da scandalizzare un granatiere. Quel *Cero senile*, venerabile per la lunga barba bianca, ha più peccati sulla coscienza che Don

Giovanni Tenorio; e si dicono cose dell' altro mondo della *Mamillaria magnimamma* che, a vederla, si direbbe una matrona piena di timor di Dio.

Vera effigie del cuor contento, le Cactèe nascono, ingrassano, fanno all' amore, e non renderebbero un servizio al prossimo per tutto l' oro del mondo!... Anzi, quando possono, senza incorrere in nessuna responsabilità, non rifuggono dalla parte di complici e di manutengole in qualche delitto. Figuratevi l'Opunzia, che è una svergognata senza fede nè legge, offre ospitalità sulle sue foglie alle giovani Cocciniglie, le nutrisce, protegge i loro amori; ma ad un tratto sul più bello arriva l' uomo che è d' accordo colla perfida Cactèa, raccoglie le femminelle messe a pensione sulla pianta, le fa seccare sopra una lastra di ferro.... e le mette in commercio!

Domando io se è permesso abusare in questo barbaro modo dell' innocenza e della debolezza d' una bestiolina senz' ali, per la smania di mettere assieme un po' di color rosso e di guadagnare qualche centinaio di lire!...

O che ci fa a questo mondo la Società protettrice degli animali!...

IX.

Erbuccie.

17 Maggio.

Sabato gran concorso di Livornesi all' Esposizione. Pareva d' essere alla Borsa sulla cantonata della Tromba!... C' era anche una moltitudine di belle donnine, puro sangue livornese senza incrociature, che gira-

vano tra i fiori come in casa propria. Del resto, tutto il giorno fu un via vai di gente che stava in estasi a sentire la banda, e innanzi a' gruppi delle piante rimaneva spesso a bocca aperta. E che bocche, santoddio!...

Quel meraviglioso Mercato centrale è d' una sonorità così perfetta, che a molti risveglia l'idea d'una possibile destinazione futura a locale di grandi feste, di concerti, di balli!... Mettetevi l'animo in pace, gente dabbene! Chiusa la pubblica Mostra, il grande edifizio sarà prontamente accomodato all' uso della vendita di vettovaglie, e i mercatini e le erbaiuole e le serve e gli agnellai e i pesciaiuoli ne prenderanno possesso quanto prima potranno. Oh! il *concerto* ci sarà sempre, ma la musica non sarà probabilmente troppo classica!...

Dialogo sorpreso all'angolo del tepidario di sinistra.

Un signore col sigaro spento si avvicina tutto cortese a un altro signore che fuma come una locomotiva.

— Mi permette!...

— S' accomodi.... Che je pare!... So venuto de Roma apposta pe qquesto!... —

Il fiorentino accende il suo sigaro, porta la mano al cappello, e poi con quel sorriso fine fine che par fatto apposta per dannare il prossimo:

— Ora la se ne può ritornare addietro colla coscienza tranquilla. La su' parte di lume a mano è bell' e finita. Arrivedello. —

X.

Un' imprudenza.

48 Maggio.

PERSONAGGI.

Il signor TORELLO, antico fattore, ora possidente a Quaracchi, uomo *di dieci paoli*, come si diceva a tempo di *quell' altro*. Sessantacinque anni. Secco inquoito come un piccione di trattoria; un po' codino ora che tutti son liberali per vedere se ci si guadagna quanto a fare il liberale quando tutti eran codini. Consigliere municipale. *Cappello chinese* nella Guardia Nazionale di Petriòlo.

La signora MADDALENA, moglie dell' ex-fattore che le ha messo il cappello — non quello *chinese* — quando è diventato Consigliere. Sessant' anni. Ha rinnuovato un vestito verde a fiori gialli per venire all' Esposizione.

Il signor FILIPPO, fratello del Consigliere, antico *volante* alle porte di Firenze, riposato e giubilato. Sessantaquattr' anni.

TONINO, figliuolo di Torello e di Maddalena. Un monello da rubare gli scappellotti di mano. Studia il latino, e i genitori lo tiran su per avvocato, colla veduta di farne un Ministro di Grazia e Giustizia.

DON TUBERO, curato di Sant' Orsolo a Mosciano, maestro del Signorino.

Torello (*entrando all' Esposizione dopo aver pagato il biglietto per tutti*). Dieci franchi!... Diciotto paoli meno una crazia!... La mi par salata, Nena!... In altri tempi con diciotto paoli meno una crazia c'era da comprare un porcellino....

Maddalena (*ingrugnita*). Torello!... Non cominciamo, veh!... Almeno dillo piano, ti venisse un dolore, se no chi ci sente ci piglia per contadini. Un

po d' educazione, feddeddio!... E parla scelto, come me....

Torello. Ma se l' è vera!... Vent' anni fa, con diciotto paoli meno una crazia....

Filippo. Vent' anni fa eri sempre fattore. Mi pare che tu non ci abbia perso nulla!...

Torello. Di', o Pippo.... tieni la lingua a te, o a desinare ti fo pagare la parte.

Tonino. O bello, o bello.... che magnificenza!...

Nena. Per bello, è bello davvero.... Guarda come ci vien l' erbaggio sotto queste tettoie!...

Don Tubero. Tutto erbaggio veramente non si può dire....

Nena. To'.... o non è un mercato?!..

Don Tubero. Già.... ma ora c' è un po' di tutto, per farlo vedere. Ci son le piante del mondo nuovo....

Tonino. Guarda, guarda.... quella è una Palma.

Don Tubero (*cattedratico*). Sicuro.... È l' Albero della Settimana Santa, che cresce nelle cappelle, su' quadri a olio.... in mano a Sant' Agnese....

Pippo (*miscredente perchè ha vissuto alla Capitale*). Ho sentito dire che vien bene anco al Giardino de' Semplici.

Don Tubero. Grandezza di Dio!

Torello. Ecco, domando io, come hanno fatto gli alberi del mondo nuovo a crescere a quel modo?... Se il mondo fosse nuovo davvero, gli avrebbero a essere alti tantino. Al giorno d' oggi, a lasciarli fare, ce ne darebbero ad intendere di quelle....

Nena. Ci piglian tutti per ignoranti!

Torello. E ce le fanno pagare diciotto paoli l' una!

Pippo. Eppure il mondo nuovo era vecchio quando fu scoperto.

Nena. O allora perchè non lo scuoprivano prima?... Tanto, icchè ci guadagnavano a tenerlo coperto?... Dico bene, sor Curato?...

Don Tubero. Onnipotenza di Dio!

Nena. Quand' è così, acqua in bocca. Tonino.... vieni qui.

Tonino. Volevo pigliare quel fiore rosso....

Pippo. O bimbo.... abbi giudizio, perchè ti do uno scapaccione da farti cascar la testa nella vasca! O che è tuo il fiore rosso?...

Don Tubero. Bisogna lasciare stare la roba degli altri.... perchè ci sono le guardie....

Torello. Si piglia quando nessuno vede.... monello!...

Nena. Quella dev'essere una cipolla. Guardi, sor Curato, sarà alta venti braccia.... s'intende cipolle grosse, ma per mettere assieme una resta di quelle lì....!...

Don Tubero (*legge il cartellino*). *Be.... be.... bea.... u.... carnea glauca.*

Torello. Senti razza di nomi!... O a dir cipolla addirittura che ci rimettevano del suo?...

Don Tubero. È lo stesso.... Vuol dir cipolla in latino....

Nena. Si vede che nella Messa c'entra anco le cipolle....

Don Tubero (*secco secco*). C'entra di tutto, nella Messa.

Nena. Volevo ben dire!... Tonino, vieni qui, non mi fare arrabbiare....

Tonino. Mamma.... guarda quella signora.... l'ha un trabiccolo di dietro....

Nena. Eh! son le mode.... per buttar via dei

quattrini.... benchè, bisognerebbe sapere se l'ha pagato il su'trabiccolo! Non si vergognano a andar fuori a quel modo! Fortuna che siamo tutta gente educata, se no ci si sputerebbe sopra....

Torello. Non mica che stiano male! Quel gonfio dà una certa dimenatina nel camminare....

Nena. Torello!... Bada che se ti vedo far gli occhi di tinca a qualche donna.... Tonino, vieni qui, t'ho detto.... che cosa fai!

Tonino (*ridendo e sottovoce*). Sputavo sul trabiccolo di quella signora....

Pippo. Maladett'uno sbarazzino.... Oggi ci vuol compromettere!... Se ti piglio!...

Tonino (*scappando*). Cuccù....

Don Tubero. Tutti i nomi delle piante sono scritti in latino....

Torello. O perchè?...

Don Tubero (*sufficiente*). Per farli capire a tutti....

Nena. Bravo!... O io che non capisco nulla!...

Don Tubero. Perchè il latino non lo sapete.

Nena. È giusta.... eppoi, siccome non so neanco leggere....

Don Tubero (*leggendo*). Questa, per esempio, è una *Vriesèa Ps.... psitt.... psittacì....*

Torello. Felicità.

Don Tubero. Grazie.... non ho starnutito. Leggevo.... *Psittacìna....*

Torello. Ah!

Pippo. Guarda che gusto a metter di codesti nomi alle piante! Già gli scienziati son famosi per dare dei bei nomini alle malattie più schifose e de' vocaboli da far paura a' fiori più gentili!... Dove vuoi una cosa più

carina dell'*Aneurisma*.... e una parolaccia più spaventosa del *Rododendro?*... Uno che non sapesse che rob'è, direbbe a chi gli pesta un callo: Dio ti mandi un Rododendro!... e ad una persona ammodo: Arrivedello, sor professore.... *aneurismi* a lei e a tutta la sua famiglia. Dio gli dia tutte le *stomatiti* che il suo cuor desidera!...

Nena. Quando Tonino sarà avvocato....

Don Tubero. Oh.... per quello.... il latino lo legge bene anche ora. Tonino!... Leggi i cartellini.... per esercizio....

Torello. Senti, Nena, la banda!... Par quella di Petriòlo.

Nena. Che cosa suonano?

Pippo. L'*introito* della *Traviata*.

Don Tubero. Si dice l'introduzione.... l'apertura....

Torello. Si suona meglio noi.... Qui ci manca il cappello chinese....

Nena. E poi, o che si dovrebbero suonare certe cose in un luogo di cristiani?...

Pippo. Che ci trovi di male?

Nena. Ah!... se avessi una figliuola, la *metterei sotto* al pianoforte appena l'andasse ritta.... ma coteste porcherie non gliele farei imparare davvero!

Torello. Non c'è la peggio, colle ragazze, dell'avvezzarle male. Che è, che non è, appena sbirciano un giovinotto co'baffi....

Tonino (*leggendo*). *Sempervivum piliferum*....

Torello. Cascano come pere cotte!...

Nena. E poi restano a marcire in casa senza prender marito. Guarda la Gigia di Fello del Baini.... l'ha passata l'età, direi....

Tonino (*leggendo*). *Maranta virginalis maior....*

Don Tubero. Lì ci potrebbe essere un'altra ragione. Coi costumi di quella famiglia, con quella mamma e quel babbo....

Tonino (*c. s.*). *Xylinacantha cornuta....*

Nena. Ma Tonino!.... Che diavolo dici!...

Tonino. To'... leggo il latino, per esercizio....

Nena. Ah! latino!...

Pippo. Se fossi stato io ne' piedi di Fello, la moglie avrebbe avuto tanti sgrugnoni....

Tonino (*leggendo*). *Coccoloba....*

Filippo. Da sbucciarle il viso!...

Tonino (*c. s.*).... *excoriata.*

Nena. Guarda quella vecchia com'è ripicchiata!... La si dondola come uno spauracchio 'n 'un campo di fave.... Oh! tu....

Tonino (*c. s.*). *Crepis....*

Nena. Bravo! Tu *crepis....*

Tonino (*c. s.*).... *paludosa....*

Don Tubero. Stia attenta qui, sora Nena. Questo che vede è l'albero del caffè.

Nena. Badi, sor Curato, non creda, perchè non so leggere, di potermi prendere a canzonare!... L'albero del caffè!... Quello lì accanto — a dar retta a lei — potrebbe esser l'albero del pan col burro....

Don Tubero. Creda, in parola.... è roba d'America....

Torello. Roba del mondo nuovo, che fu scoperto quand' era vecchio....

Nena. O chi lo scoprì?...

Don Tubero. San Marco evangelista.

Nena. Allora poi.... quand' è vangelo....

Tonino (*c. s.*). *Ficus elastica.*

Pippo. Sacr....ilegio! Ho avuto a cascare su quell'inferriata per la terra? Un altro po' batto....

Tonino (*leggendo*). *Aralia reticulata*....

Nena. Tonino, porta rispetto allo zio....

Torello. Oh! oh!... ecco la famiglia del mio antico padrone. Pover'uomo! È proprio ito!... Ha un'aria di tisico....

Tonino (*c. s.*). *Sciadophyllum tuberculatum*.

Nena. Tonino.... ti do uno scapaccione....

Pippo. E la signora.... è grassa, ma l'ha un viso di malata!

Tonino (*c. s.*). *Mamillaria cirrhifera*....

Don Tubero. La ragazza è palliduccia....

Tonino (*c. s.*). *Scrophularia*....

Nena. Insomma, Tonino.... finirai col farti sentire....

Torello. Fanno proprio pietà. Il padrone ce n'ha per poco.... Dicevan che era guarito di quel vespaio; ma, secondo me, gli ha fatto....

Tonino (*c. s.*). *Canckrenia*....

Nena (*perde la pazienza*). Bada, bimbo!...

Don Tubero. Lo lasci dire, poverino. O se legge il latino come un arcivescovo!...

Nena. Ma che latino!... O non capisce che lo fa apposta? A lei nella Messa certe cose non gliele ho mai sentite dire!

Tonino (*c. s.*). *Dracunculus*....

Pippo. Meniamolo via.... Già io l'avevo detto.... far venire i ragazzi in certi posti è un'imprudenza....

Torello. Non si sa mai che cosa trovano scritto....

Tonino (*c. s.*). *Tacca*....

Nena. Tonino, smetti, e andiamo via.... Sei proprio un demonio.

Tonino (*leggendo*). *Daemonorops....*

Nena (*appiccicandogli uno scapaccione*). Zitto!

Tonino (*attaccando un urlo*) .... *Accidens!...*

Torello. A voi!... L'aveva indovinato io che ci faceva scomparire.... Ecco che cosa si guadagna a insegnare a leggere a'ragazzi.... e a menarseli dietro!... E dire cho ho speso diciotto paoli meno una crazia!...

X

Le Foglie.

19 Maggio.

Bisogna render giustizia a tutti a questo mondo. La gran Mostra internazionale del nuovo Mercato fiorentino è stata, come chi dicesse, il campo di riabilitazione per le foglie. Fin'adesso la gente minuta — o la gente grossa, che è tutt'uno — quella che si lascia prendere per gli occhi, si appaga delle apparenze e non cerca le cose tanto per la sottile, aveva una simpatia tutta speciale e un culto quasi religioso unicamente per i fiori. Nella passione per i giardini, nelle vaghe aspirazioni delle fanciulle verso un ideale di vita campestre, nell'ornamento delle terrazze e dei salottini, dove le belle donne regnano sovrane sopra una corte di adoratori, le foglie c'entravano quasi per un di più, come il complemento indispensabile della pianta, come il fondo creato apposta da madre na-

tura per far spiccare le bizzarre forme e le tinte vivaci delle corolle e de' petali.

Oggi, dopo tre e quattro visite all'Esposizione, il pregiudizio fu vinto, e le foglie hanno acquistato una importanza propria, una personalità, se mi si permette la parola, tutta speciale e distinta, hanno i loro ammiratori speciali, i loro difensori appassionati ed eloquenti, rivaleggiano coi fiori e li vincono, non troppo di rado, nella gara di eleganza e di venustà.

Dalle foglioline appuntate e verticillate del Rusco, che infiorano i lembi d'una miriade di pallidi fiorellini, alle enormi pale dell'Alocasia tagliate a cuore e aperte in cima a uno stelo vigoroso; dagl'ispidi pungiglioni dell'Agave ai delicatissimi ventagliuzzi dell'Adianto, quale infinita varietà di modelli, che ricca gradazione di colori, che artistica disposizione di venature, di lineette, di macchioline, di frangie, di smerli, e di festoni!...

A sinistra della porta, entro un'aiuola bizzarramente circondata di spugne e di tufi, sopra un terreno brullo e petroso, si allargano gli orridi cespi delle Agave e delle Fourcroya inviate dal Fenzi. Le larghe foglie carnose, fibrose, robuste, tutte irte di spine, appuntate come ferri di lancia, tinte in un verde cinereo e polveroso, mettono addosso una specie di tristezza, un'inquietudine indefinita, un sentimento di dolore, di solitudine, di rimorso. Vi ritornano in mente le Vite de' Santi Padri, le peregrinazioni devote di Terra Santa, i deserti della Tebaide, le tentazioni di Sant'Antonio, e le beate visioni de' romitelli sepolti vivi in una grotta!

Nel tepidario maggiore ecco spiegarvisi innanzi all'occhio meravigliato la vaga pompa delle fronde del

Croton, mandato in cento e cento esemplari dal Demidoff, dal Corsi-Salviati e dal Torrigiani, marmorizzato in mille sfumature dal verde cupo al bianco di latte, stranamente macchiato in giallo, in rosso, in paonazzo; ora spampanato in limbi larghissimi, ora tagliuzzato in striscie sottili; ora liscio, ora frangiato, ora pendulo, ora levato su in alto, e sempre ricco di una folta e lussureggiante vegetazione.

Dal lato opposto aprono le Marante i flabelli dipinti a mo' di pennacchio, il cui lembo iridato si tinge del verde più allegro e del più mesto color d'amaranto; poi le Fittonie stendono una rete di bianchi cordoncini sul cupo fondo della foglia, quasi un ricamo elegante, o una *guipure* delicata sopra il guancialino destinato alla *toilette* d'una bella signora.

Sovr' essi la Sferogine lascia pendere, con una negligenza piena di civetteria, le ampie sue fronde vellutate, che vincono in magnificenza e in splendore i più sontuosi prodotti dell'industria lionese, e gareggiano, per la grazia dei riflessi e per la elegante disposizione delle crespe e delle piegoline, colla *traine* degli abiti da ballo usciti dalle mani sapienti di Worth, e dalle dita di fata delle modiste parigine.

Lì presso, le foglie lanceolate dell'Alocasia, larghe come scudi di antichi cavalieri, pendono dalla cima d'uno stelo macchiato come la pelle d'un serpente, e la fronda minuta e leggiera dell'Adianto sfumata dal giallo roseo al verde azzurro, cade intorno alle pareti del vaso e si dispiega da una rete sottilissima di ramicelli che paiono fili tenuissimi di seta nera.

Ecco.... tutto intorno splendono al gaio raggio del nuovo sole i Caladii sparsi di larghe macchie e

di sprazzi e di punteggiature come la tavolozza di un pittore. Questo è sufluso d'un bel vermiglio che imporpora il centro delle foglie e corre lungo le venature, quell'altro tinge i lembi di giallo, quello va orgoglioso d'un vago disegno tracciato in un bianco di latte, un quarto è coperto di macchioline color di rosa; uno è opaco come un disco di cuoio, uno è velato e trasparente come una falda di tulle; questo è triangolare come una lancia, quello diviso in cinque o sei punte come una stella, quest'altro arrotondato e piegolinato come una coccarda.

Osservate laggiù in un canto la numerosa famiglia de'Colei, coperti di vecchia ruggine, intrisi di sangue atro, cosparsi di gocciole e di spruzzi vermigli; mirate il Cisso dalle foglie verdi listate di bigio e di chermisino e soppannate di paonazzo come la clamide d'un vescovo; date un'occhiata al Cianofillo dalla veste di bronzo, alla Dioscorea da'riflessi metallici, alla Musa zebrata, alla Tillandsia traversata da larghe zone d'argento.

Immaginate per un momento la foglia allungata ed acuta del Mughetto, moltiplicate per dieci quelle strisce lucidissime, tingetele in violetto, in paonazzo, in vermiglio, in verde pallido, in giallo croceo, mischiate insieme tutti codesti colori e disponeteli in lunghe liste, in nastri sfumati e degradanti, ed avrete la fronda elegante e mollemente incurvata della Dracèna, i cui ciuffi vaghissimi rallegrano la mostra del marchese Corsi-Salviati, del principe Paolo Demidoff e dei marchesi Torrigiani.

E poi andate a passare un quarto d'ora innanzi alle Begonie esposte dal Municipio di Firenze che ha per giardiniere il cav. Attilio Pucci, il gran mago che

creò dal nulla le meraviglie del palagio dei fiori. Vedeste mai più grazioso lavoro di cesello, più artistico accozzo di forme e di colori? Su quei dischi rugosi e tagliati in cento punte ai lembi delicatissimi, corrono svelti meandri lumeggiati di tocchi lucenti o cosparsi di lievissima ombra. Una lanugine trasparente e leggiera, una polverina d'argento ossidato, o un nevischio di fiocchi candidissimi, cuoprono la superficie della foglia, che traversata da un raggio di luce, disegna in nero la rete delle sue fibre eleganti, e fa intravedere la rosea tinta della faccia inferiore. E in mezzo al frondeggiare della pianticella variopinta appaiono gli steli tutti coperti d'ispido pelo, tutti aspri di lunghe asticelle appuntate.

Più lontano, sotto i tetti di cristallo de' due piccoli tepidarii appoggiati alla parete di destra, le Sarracenie accartocciate e venate di sanguigno vi riempiranno di muto stupore. In coteste urne rigonfie e carnose, in quella specie di vasi che rovesciano sulla cima il labbro vagamente colorato, scorre continuamente un umor glutinoso che facilita la discesa e impedisce la salita agl' insetti imprudenti e alle farfallette procaci. Nel fondo dell' urna si accoglie un laghetto d'acqua purissima, dove gli animaluzzi impertinenti, che si attentarono a violare il chiuso domicilio, trovano la morte e galleggiano, cadaveri insepolti, testimoni della vendetta della pianta!...

E lì, subito accanto, un altro miracolo, un'altra cagione di altissima meraviglia, la Ouvirandra fenestrata, una pianticella lavorata a maglia, quasi una rete a modano, intrecciata dalla mano d'un' Ondina capricciosa. La lunga foglia, attaccata a un picciòlo tenuissimo come una cordicella di seta, scappa fuori

da un bulbo piantato profondamente nel fondo di una vaschetta, e manca affatto di tessuto parenchimoso. La non ha che i nervi e le fibre, intersecate curiosamente fra loro.... somiglia piuttosto allo scheletro d'una foglia che ad una foglia vivente; ma lo scheletro è molle, pieghevole, leggiero, e si sostiene alla superficie dell'acqua e galleggia a grado dell'onda volubile.

Ma non tutte le foglie interessano lo studioso visitatore per la sola bizzarrìa delle forme e per la elegante disposizione de' colori. Ve n'ha di quelle che danno da pensare anco per la stranezza de' costumi e delle abitudini. La Mimosa sensitiva, si chiude frettolosa al minimo tocco, i verdi suoi limbi si ripiegano intorno al fusto appena il sole sparisce dall'orizzonte. L'ala d'una libellula, la zampa d'un moscerino urtano la delicatezza nervosa dell'Onoclèa, e la fanno ritrarsi, tutta schiva e dispettosa, verso il glauco picciòlo. La Dionèa acchiappa le mosche ed i ragni, e li trafigge cogli acuti pungiglioni appena e' si posano sul lembo delle foglie; la Desmodia oscilla come il bilanciere d'un pendolo, ed alza ed abbassa con alterno moto le foglioline laterali, quasi volesse misurare al viandante l'ora veloce che trascorre e si perde; l'Onàle si ripiega e si corica durante la notte, come se cercasse riposo alle fatiche della giornata; il Trifoglio Nordico cambia posizione alla fronda a seconda dei cambiamenti di luce; l'Enotero s'incurva e riunisce i lembi a guisa di cupola, quando spira il venticello vespertino; le Maruve si accartocciano nel buio e si aprono al raggio del sole.

Foglie gentili e garrule, che stormite con sì dolce cadenza sulle pendici de' colli, che vestite di eterno

verde i clivi beati della bella Fiorenza, che proteggete ne' consci boschetti e pe' folti cespugli gli amori dell'usignolo e i fidati colloqui delle giovinette innocenti; graziose foglie, che acccogliete al rezzo i giuochi dei fanciulli e i santi pensieri de' vegliardi, che stendete l'ombra benefica sulla capanna e sul palagio, sulla culla e sulla tomba, abbiate un saluto da tutti i cuori riconoscenti, un sospiro da tutte le anime innamorate.

E se v'ha chi vi guarda con occhio indifferente, e vi sprezza, e vi calunnia, e vi ronza intorno col bizzoso mormorìo della mosca insolente, Dio vi conceda a tutte la invidiabile facoltà della Dionèa:

J'admire le réseau, fatal aux moucherons,
Qu'un insecte suspend autour de nos maisons;
Mais le fil aminci de l'agile araignée
A-t-il jamais atteint l'art de la Dionée?
Sa feuille, en embuscade au milieu des marais,
Cache sous un miel pur la pointe de ses traits;
D'un perfide ressort elle est encore armée;
Le piège, au moindre tact de la mouche affamée,
Se ferme.... plus d'issue.... et l'insecte insolent
Percé des deux côtés, expire en bourdonnant.

XII.

Giardino Torrigiani.

19 Maggio.

La riunione di ieri al Giardino Torrigiani riuscì qualche cosa di così inaspettatamente meraviglioso, che ci vorrebbe un volume apposta — e un volume grosso grosso — per descriverla a dovere.

Già, prima di tutto, il giardino, di cui moltissimi Fiorentini hanno appena sentito parlare, è proprio quel che si chiama un luogo di paradiso. Ci si arriva per una strada stretta e interminata, tagliata di qua e di là da certe viuzze e da certi vicoletti ciechi che non promettono nulla di buono; ma appena passato il limitare di quel cancello, vi si para davanti uno spettacolo de' più incantevoli, uno spazio infinito pieno di alberi d'altissimo fusto rivestiti di Ellera fino a' rami più elevati, ampli viali, larghissimi prati, boschetti ombrosi, aiuole smaltate di fiori, tepidarii ornati di piante rarissime, come se per concorrere alla pubblica Mostra i marchesi Torrigiani non avessero mosso dal solito luogo neanco una pianta di basilico.

Il tempo, che avea voluto farci paura un' ora prima, ci risparmiò uno de' soliti rabbuffi, e si contentò di tenerci broncio e di accompagnarci con qualche gocciolina nella passeggiata attraverso i bellissimi viali del parco, al suono delle allegre sinfonie della banda Principe Amedeo. La cortesia degli ospiti fece

forza alla perfida stagione e vinse l'ostinazione della scellerata luna di maggio.

Ma che diavolo parlo di luna!!... Il sole era alto ancora sull'orizzonte, quando le allegre comitive dei visitatori si sparpagliarono, chiacchierando e ridendo, per l'ampio giardino.

Che folla di belle signore, che concorso di scienziati, di dotti, di artisti, di gentiluomini fiorentini e stranieri!... Che ampiezza di viali, che varietà di punti di vista, che vaghezza di disegno nella distribuzione de' gruppi di piante!... In certi punti il bosco è cupo e folto come sul dorso d'una montagna. Repente il viale si allarga, la selva si dirada, un bel prato si stende e declina dolcemente innanzi a' nostri occhi. Qua ti presenta il vasto edifizio de' tepidarii ripieni di Glossinie, di Pelargonii, di Begonie, di Alocasie e di Marante: là s'inalza un elegante padiglione, una graziosa cascina, o una villetta ridente.

In un angolo oscuro, in mezzo a folti cespugli di Rose e di Ginestre, presso una fontana che mormora dolcemente cadendo nella vasca di marmo, vedi accennato sulla parete, che simula il petroso dirúpo della montagna, l'antro misterioso ove si chiude la tomba del negromante; e dal nudo sasso s'inalza la voce del poeta che rammenta il terribile esempio ai passanti:

Questa è l'antica e memorabil grotta
Che edificò Merlino, il savio mago,
Che forse ricordare odi tal otta,
Ove ingannollo la Donna del lago;
Il sepolcro è qui giù, dove corrotta
Giace la carne sua, dov' egli, vago
Di satisfare a lei, che gliel suase,
Vivo corcossi.... e morto ci rimase!

Lì presso, tra i rami d'un boschetto di lauri, sorge un gruppo scolpito in marmo da greco scalpello, un leone che sorprende ed atterra un giovane toro; più lungi una graziosa casetta, sul cui muro esterno si legge un'iscrizione

QUI VISSE DAL 1770 AL SETTEMBRE 1833
GAETANO FOCARDI
LEGNAIUOLO DI PROFESSIONE
MECCANICO PER ISTINTO
D'OGNI DELIZIA E FABBRICA
DI QUESTO VASTO RECINTO
DIRETTORE ARCHITETTO
FIDO AMMINISTRATORE
CONSERVÒ SUE ABITUDINI
SEMPLICI E PURE
A RICONOSCENZA ED EMULAZIONE
IL MARCH. P. TORRIGIANI
PONE MEMORIA

A chi fa più onore quel marmo? Al fedel servo, o all'ottimo padrone?

Nella piccola erbosa valle che si stende a' piedi della gran torre — emblema della famiglia — sorge il monumento inalzato dalla pietà de' figliuoli alla virtù e alla gloria del padre. Gli fan corona gruppi di piante e larghi viali che ascendono dolcemente la verde pendice, e si stendono attorno a guisa d'ampio anfiteatro.

Rimpetto al semicerchio, sotto un porticato elegante tutto inghirlandato di fiori, si aprono gli appartamenti terreni del palazzo. La marchesa Elisabetta Torrigiani ne fa gli onori a' convitati, in elegante abbigliamento di *faye*, bigio su bigio, d'una semplicità e d'una grazia tutta aristocratica. La giovine sposa del marchese Piero Torrigiani, d'una avvenenza e d'una vivacità senza pari, prodiga alle signore le cure più affettuose. È vestita di azzurro pallido con certi ornamenti di *faye* color paglia, ricamati a tralci e a bottoni di rose d'un effetto elegantissimo e originalissimo. Un largo nastro color paglia, fermato da una fibbia di madreperla, raccoglie le amplissime pieghe della *traine*. Una *toilette* ch'è un amore.... purchè la sia portata a quel modo!...

Per tutto girano i servitori, in gran livrea di gala, mentre la banda fa nascere nel cuore delle fanciulle certe tentazioni.... Ma per fortuna.... delle mamme.... e per disgrazia dei giovanotti, la pioggerella fine fine e lenta lenta bagna le ghiaie e inzuppa come spugne gli erbosi tappeti. Per questa volta non si ballerà, benchè sarebbe stato così delizioso un ballo campestre sotto gli occhi.... e sotto gli occhiali, dei Botanici europei! Dio sa che rivoluzione nella scienza!... Ma quella pioggia maledetta!... *Il pleut.... il n'y aura pas de révolution!...*

Nelle sale illuminate è imbandito un *buffet* sontuoso. Ma la folla passeggia sotto al porticato, siede all'aria aperta; le signore fanno capannello, e ridono e ciarlano con un'aria di beatitudine che consola. C'era la marchesa Bice Panciatichi, in abito violetto scuro, la signora Maquay in veste di velluto nero con una tunica azzurra e bellissime trine bianche, la signora

Pazzi, la signorina Galli, la marchesina Gerini, le signorine Castellani.... c'era tutta la Firenze delle Cascine in giorno di gala, e tutta la colonia delle forestiere, che son tanto belle, non dico di no.... ma quel certo non so che delle figliuole dell'Arno non l'hanno, per ora, potuto acquistare.

Col tempo, forse.... e con la paglia!...

XIII.

Il banchetto de' Giardinieri.

19 Maggio.

Ieri sera nel Caffè dell'Esposizione un pranzo di ottanta coperti era offerto dai Giardinieri e dagli Orticultori italiani ai Giardinieri ed agli Orticultori esteri. Nessuno degli anfitrioni e nessuno degl'invitati aveva mancato all'appello, e gli ottanta posti erano tutti pieni.

Il Sindaco di Firenze e il marchese Niccolò Ridolfi, vice-presidente della Società di Orticultura, sedevano al posto d'onore e avevano in faccia il signor Bernard, delegato del Governo Belga, e il signor Kolb, rappresentante della Società orticola di Baviera.

Fu un pranzo alla buona e senza complimenti, col fiasco paesano e il pollo arrosto sulla tavola. Tutti i convitati avevano il cappello in capo — visto che, in quella specie d'atrio aperto a tutti i venti, faceva un

freddo indiavolato — e il signor Nutini, che aveva messo insieme la lieta brigata, correva su e giù invigilando a ogni cosa.

Si rise molto, si chiacchierò con grande allegria, si fecero brindisi da tutte le parti, e saluti agli assenti, e scambio d'infinite cortesie fra Italiani e stranieri.

L'eroe della festa fu.... uno storione colossale (un metro e 25 centimetri di lunghezza), che venne in tavola sopra un letto d'erbe odorifere! Dopo lui grandi elogi a un certo vino del Conti, che aveva nome *San Romolo*, e che meritava davvero la sua riputazione di santità.

La cosa più ghiotta per me erano le conversazioni poliglotte che risuonavano da un capo all'altro della tavola. I Giardinieri italiani, che parlavano in francese, potavano le sillabe alle parole troppo lunghe con una disinvoltura da innamorare. Ce ne fu uno che fece un innesto di verbi tedeschi sulla coniugazione fiorentina, che Dio ci liberi se attacca! L'anno venturo, alla fioritura, ne scapperanno fuori di quelle da mordersi la lingua solamente a pensarci.

Del resto l'idioma scritto non la cedeva per nulla all'idioma parlato. Eccovi qui la copia fedele della Lista del Pranzo:

Minuta.

Pitti Buscie. — (M'immagino che volesse dire: *Petites bouchées*.... ma in un paese dove Palazzo Pitti è così conosciuto!...)

Zuppa.... — (O non s'era detto: mangiamo *una Zuppa* insieme?...)

Storione in sarsa olandese.... — (Lo storione era squisito, ma la *sarsa!*...)

Borduònemanne.... — (Questo nessuno seppe mai che roba era.)

Tallierini consumè.

Fileto alla gardiniera.

Cotolette di vitela alla Zingana coppi selli.

Ca all' antina.

Buodini alla Ruciglié.... (povero Richelieu!...)

Po lastre a rosto.... (Gran Dio!... *lastre* arrosto!)

Savarè — (accento sull' e).

A marascino di Zara.

Formaggio dipiù qualità.

Ma il piatto che non era segnato nella *Minuta*, e che piacque più di tutti ai forestieri, era quel *piatto di buon viso* schiettamente toscano, quella cortesia tutta casalinga, quell' affetto fraterno, quel buon umore, quella vivacità, quel brio che trasformerebbero in un pranzo il più modesto desinare.

Al comparire delle *Po lastre a rosto* uno scoppio di turaccioli annunziò l' arrivo contemporaneo dello *Champagne Bouché*, l' ottimo, il più delicato, il più profumato, il più esilarante di tutti i vini spumosi della Champagne. Dove entra lo *Champagne Bouché* entra l' allegria, la barzelletta, la voglia.... almeno la voglia.... di dir delle cose piene di spirito!...

E come se questo non bastasse, alla fine del pranzo si bevve il liquore *Eucalyptus* della fabbrica Buton di Bologna!... Qualche cosa di squisito, di vellutato, di veramente gustoso. I frati dell' Abbazia di Fécamp possono portarsi via la Benedettina!...

Vorrei ridire tutti i brindisi che suonarono sotto

le vôlte della sala fra il tintinnio de' bicchieri e il rumore delle forchette.... e vorrei nello stesso tempo andar dietro ai convitati che si sparpagliano nel giardino al lume della luna.

Mah!... come si fa!... Le giornate hanno ventiquattr' ore sole, e l' uomo, crudele destino!... non ha che due gambe per correre di qua e di là. La vita del povero Yorick in questi giorni dell' Esposizione è proprio una vita da cani. Sempre coll' orologio alla mano, scappando da tutte le parti a vedere, ad ascoltare, a bracare, a raccoglier notizie, ad assistere alle riunioni, alle sedute, alle visite, ai viaggetti.... E quando si scrive? E quando si pensa?... E quando si dorme?...

Ah! lettrici mie cortesissime! Tutto questo lo faccio per voi. — Che qualcuna almeno me ne renda merito in Paradiso!...

XIV.

I Fiori.

20 Maggio.

Sia detto fra noi.... qui, che nessuno ci sente.... per provarsi a fare una descrizione de' fiori ci vorrebbe una sfacciataggine tant' alta, che il campanile di Giotto sembrerebbe uno stuzzicadenti al confronto. Se la penna fosse un pennello; se le frasi scintillassero sulla carta come tanti sprazzi di luce refranti attra-

verso un cristallo sfaccettato; se i periodi fossero tanti fiocchi di coton floscio che vi facessero il solletico alle gote; se le parole sapessero odore, si potrebbe tentare alla meglio di mettere assieme qualche cosa che avesse un po' più di garbo e di grazia, ma si resterebbe ad ogni modo le mille miglia lontani dalla verità: e la più semplice Madreselva, il più modesto Bucaneve, e la Camomilla più volgare, sbocciati sull'alto d'una siepe o fra l'umile erbetta d'un praticello, parrebbero sempre più belli di una superba Peonia o d'una Camelia variegata, dipinte coll'inchiostro da stampa sopra un pezzo di foglio, tra gli *Atti Ufficiali* e i telegrammi della Stefani.

Ci si son provati mille volte i Botanici e hanno fatto un fiasco tanto madornale da rammentare la famosa botte di Heidelberga! Se io, cedendo a' buoni consigli, lasciassi in un canto i ghiribizzi dell'umorismo e della poesia, e mi volessi dare al positivo, e seguitare passo passo i dettami della scienza, ecco qui come vi descriverei un Amorino: *Pianta a fiori ermafroditi* — o Dio, si comincia male!... — *con un ricettacolo convesso regolare ed obliquo, cinque o sei sepali, talvolta sette od otto....* che precisione!... *eguali od ineguali....* naturale!... *imbricati dapprima, poi disgiunti ed aperti. Altrettanti petali, alterni coi sepali e ineguali e dissimili. Stami in numero indefinito, formati d'un filetto libero e di un'antera biloculare introrsa, deiscente da due fessiture....* Lasciamola là, per non perdere il rispetto alle signore, e andiamo a cogliere sul cespo la spighetta odorata del simpatico fiorellino. Povero fiore!... Maltrattato a quel modo! *Biloculare, deiscente, introrso....* introrso sarà lei e tutta la sua famiglia!...

Quanto all'Amorino, egli è la cosa più cara, più soave, più delicata che sia a questo mondo. Prendetelo voi, leggitrice gentile, nascondetelo in seno, posatelo su quel cuore che ha palpitato per la prima volta alle dolci emozioni dell'affetto corrisposto, e difendetelo dall'Adanson che lo voleva classificare tra i Capperi, e dal De Jussieu che non lo stimava neanco degno di tanto onore, e lo relegava tutt'al più fra la schiera dei parenti del Cappero.... al decimo grado collaterale! *Deiscente da due fessiture!*... Insolenti!...

Andiamo a ritrovare un po' di calma e un po' di allegria innanzi all'enorme paniera di Azalèe che tiene il mezzo della navata centrale. Che sinfonia di colori, che vertiginosa moltitudine di petali aperti al bacio del primo raggio primaverile!... Avete mai provato a gettare un sasso entro le acque cristalline d'un queto laghetto, per vedere, tra le curve graziose de' mille cerchi concentrici, venir su dal fondo qualche milione di bollicine d'aria che s'incalzano, s'inseguono, si succedono e vengono a scoppiare sulla superficie, increspando l'onda d'argento in un visibilio di cerchietti scintillanti? Così da quella selva di ramicelli sottili, vestiti appena d'un velo trasparente di foglioline acute ed appuntate, saltan fuori a cespugli, a gruppi, a mazzetti, a centinaia, a migliaia, a milioni, le vaghissime corolle dell'Azalèa; candide del candore più immacolato, suffuse del più pudico vermiglio che mai imporporasse la gota d'una fanciulla, splendenti del color della fiamma, incarnate, paonazze, tocche qua e là con qualche pennellata di minio, o punteggiate di macchiette di cocciniglia.

Da tutti i giardini di Firenze, da tutti i tepidarii dell'Olanda e del Belgio, le Azalèe più vezzose si

mossero per correre alla Festa de' Fiori, e mai più splendida mostra dell'indico fiore rallegrò l'occhio meravigliato delle belle visitatrici.

Accanto all'Azalèa, simigliante per forma e legato dal vincolo della parentela, il Rododendro infiora le cime verdeggianti degli altissimi rami. Nacque sotto il cielo ardente dell'Affrica, ma si avvezzò di buon'ora alle miti aurette e a'soavi tepori delle piaggie italiane. Il conte Boutourlin ne ha esposto un esemplare gigantesco, nato di seme ne'suoi vasti tepidarii. La corolla elegante rosseggia fra il verde scuro delle foglie piane e luccicanti, o impallidisce d'un leggiero vermiglio rubato alla Rosa, o rapisce alle nevi intatte la fredda candidezza, o si tinge d'un verdolino chiaro e melanconico quasi riflesso d'un timido raggio di luna nuova.

Nelle due panierine laterali i Tulipani di Gand fanno un chiasso del diavolo. Petali larghi e frangiati, colori discordanti, tinte vivaci e sfacciatelle, accozzi e contrasti di sfumature e di strisce bizzarre, questo giallo come l'oro, quello violaceo a larghe strie quasi azzurre, quest'altro tinto di mosto come un tragèdo antico, uno sanguigno, uno roseo, un terzo porporato come un cardinale di Santa Chiesa.

Cotesto turco, nato da una cipolla, cotesto profugo inabile a parlare la lingua del paese — il linguaggio de'fiori è la soavità del profumo — arrivò pure, a una cert'ora, a fare una gran figura e ad occupare un gran posto nell'Europa civile. Alla Borsa di Harlem un Tulipano era *quotato* come un valore riconosciuto.... e che razza di valore! In un anno solo, nel 1632, si fecero venticinque milioni di lire di affari in Tulipani. La specie battezzata *Semper Augustus* si contrattò in Borsa a cinquemila franchi.... poi salì a

dodicimila, e fu finalmente venduta *a un negoziante* di Amsterdam per tredicimila cinquecento lire!... Un signore di Harlem offrì per un Tulipano diecimila lire e dodici ettari di terreno coltivato! La passione eccitata spinse i deliranti al delitto. Ci furono delle violazioni di domicilio, delle frodi, delle truffe, dei furti.... e degli omicidi premeditati. Le ragazze portarono in dote una collezione di Tulipani, e ci furono delle mogli che per una cipolla.... E dire che l'uomo ha il muso duro d'intitolarsi da sè un animale ragionevole!

Del resto cotesta lunga e smaniosa tensione delle facoltà intellettive alla ricerca, alla cultura e alla moltiplicazione della celebre pianta, ha prodotto sulla popolazione d'Olanda un effetto fisiologico, intorno al quale mi propongo d'interrogare un giorno o l'altro quel valent'uomo di Maurizio Schiff. Con quella bella faccia rubiconda sfumata in giallo d'ocra, con quel collo lungo e robusto, con quel tonacone svolazzante intorno alle gambe, un Olandese pare tale e quale un tulipano.... bene inteso colla cipolla per l'insù e il fiore per l'ingiù!...

Le belle ragazze, che vengono colla mamma a fare un giretto intorno ai boschi di Palme e a'gruppi delle Felci, volgono più d'un'occhiatina amorosa ai praticelli smaltati di Viole del pensiero. Quest'anno il principe Paolo di Demidoff ha avuto un visibilio di *pensieri* nuovi. Povero signore! Afflitto da qualche milione di rendita, seduto innanzi a un monumentale caminetto di malachita — ci ho anch'io tre bottoncini da camicia, in malachita, che formano parte delle gioie di famiglia — è naturale che a quel Principe i *pensieri* gli crescano ogni tantino!... Ne ha messi alla Mostra una collezione che potrebbe benissimo intitolarsi:

Pensieri sulla maniera di spendere dei quattrini! Ce ne sono degli azzurri come gli occhi di Giunone, dei violacei come un piviale della Settimana santa, di quelli color tabacco.... (pensieri intorno alla Regia cointeressata, lire 882: fine corrente); ce ne sono dei rossi e de'neri come gli uomini politici.... e di quelli rossi e neri tutt'insieme, sempre come gli uomini politici, salvo ci sia!

I giovanotti fanno la ruota intorno alle Camelie,... che non sanno di nulla, poverine, ma che son dipinte in tanto vaghi colori, imbellettate di roseo e d'incarnatino, aperte e magari rovesciate all'infuori con sì procace civetteria, piene di macchie — e chi non ha macchie a questo mondo! — lisce, smerlate, scacchettate, frangiate.... e fanno tanta figura in un palchetto di second'ordine al teatro, ritte impettite, con un giro di fogliami ridotti al verde all'intorno, e un fil di ferro infilato nel calice per tenerlo su!...

Lungo le pareti stanno sui banchi le famiglie dei Garofani legati alla cannuccia, sbocciati per parte come uno che abbia sbagliato vocazione, e tutti spampanati come se non potessero soffrire di fiorire secondo le regole e da Garofani per bene!... Ce ne sono di quelli tutti d'un colore; ma la maggioranza è mischiata di bianco e di giallo, di rosso e d'arancione, un pepe e sale di bigio e di paonazzo che mostra una gran volubilità di carattere e un visibilio d'incrociature nell'albero genealogico. Certo i babbi e le mamme hanno rispettato poco il santuario della famiglia e hanno fatto più d'un buco alle pareti domestiche.

Le Calceolarie hanno preso posto un po'dappertutto. Ne ho viste all'aria aperta, e ne ho trovate sotto le tettoie de'tepidarii; ve n'ha qualcuna giù in

basso e qualche altra un po'più in su, sopra alle cassette di spugne e alle gradinate di tufo. A guardarle così alla sfuggita paiono borselline di velluto di tutti i colori, ricamate *a nodino,* trapunte di margheritine e di coralluzzi, e messe lì in cima a un fuscello, quasi per far dannare chi passa senza soldi per le tasche.

Quanto alle Petunie, se ho da parlare col cuore in mano, le non hanno mai avuto tutte le mie simpatie. Non hanno quasi mai una fisonomia spiccata, un carattere proprio, una figura distinta da quella degli altri fiori più preziosi. Ora si danno l'aria di Camelie, ora scimmieggiano le Rose, ora fanno il verso alle Azalèe, ora si gonfiano, si raddoppiano e metton cesto, per agguagliarsi alle Peonie. Mi fanno l'effetto di quelle mezze signore delle classi borghesi, che spendono un diluvio di quattrini per copiare le principesse e le marchesane dell'aristocrazia, e riescono a farsi canzonare nel proprio *mondo* e nel mondo di *quelle altre....*

De'Giacinti, delle Ortensie, delle Primole, delle Verbene, è inutile che ve ne parli. Tutti le sapete a mente meglio di me!

Ma prima di finire, per oggi, farò la mia più bella riverenza ai Gigli venuti alla pubblica Mostra; fiori che sanno un certo odore di santità, e godono la stima e il rispetto della gente ammodo, e servono di simbolo a'costumi immacolati e alle menti timorate di Dio.

Ah!... che disillusione!... Non c'è più un Giglio che abbia serbato intatto il candore dell'innocenza; non ce n'è nemmeno uno che non si sia tinto di qualche colore sfacciato e peccaminoso!... Que'gialli tutti punteggiati di rosso, quei verdolini a grandi macchie

violette, quell'impudicizia degli stami rovesciati in fuori e de' pistilli ripiegati verso il polline!... Ahimè!... dove ne andò il Giglio delle convalli, il Giglio coniugale di San Giuseppe, l'innocentino e pudibondo Giglio di Santa Zita, protettrice delle serve?!...

E come farà San Luigi Gonzaga a rimanere in Paradiso con quel Giglio in mano?!...

XV.

Radicchino tenero.

20 Maggio.

Stamane, sotto i lucernarii dell'Esposizione, e per le aiuole dei giardini circostanti al nuovo Mercato, i cartellini dei premii dondolavano dai rami delle piante riuscite vittoriose nella nobile gara.

Chi sa che anche nel Regno dei vegetabili l'ambizione non faccia ingiallire più d'una foglia, e l'invidia non macchi di livide pustolette il pallido verde degli steli! Ho veduto un *Manderino* che ha aspettato proprio a stamani a rivestirsi d'una miriade di fiori, come una ragazza che rinnuovi il vestito di seta nel giorno in cui s'è fatta sposa, o come un cavadenti che si metta la giubba per attaccarsi all'occhiello la Croce della Corona d'Italia.

Qualcuno è rimasto scontento, questo va co' suoi piedi, e per tutti i boschetti il vento, che passa tra i rami e le fronde, sibila in un certo modo malizioso e

protervo che par che fischi il verdetto dei Giurati. Si bucina di nepotismo, di favoritismo, e d'una quantità infinita di cose in *ismo*, che, se fossero vere, darebbero di nullità a quattro quinti delle sentenze. I Giardinieri traversano i viali con un muso lungo un miglio, e brandiscono l'annaffiatoio come se fosse la spada ultrice destinata a vendicare i torti ricevuti.

Soltanto l'Olandese dei Tulipani, che non è riuscito neanco ad acchiappare una medaglia di bronzo, se ne sta lì quieto e tranquillo, guardando con un'aria smemorata le sue quattrocento bottiglie sormontate da'bellissimi fiori.

Secondo me, deve cercare la soluzione d'un gran problema d'aritmetica. Date quattrocento bottiglie, come è mai possibile che si trasformino in un fiasco solo!:

Molta gente sotto le navate e fra le colonne dei portici. Le belle donnine si contano a centinaia. Pare impossibile, ma pure è vero; ci sono delle mattinate in cui le donne appariscono tutte belle, e belle d'una bellezza provocante, stuzzicante, pericolosa per i poveri uomini che girano su e giù senza pensare a malizia! Che sia il tempo, la stagione, o il vento che tira?

I giovanotti passeggiano, lanciando da tutte le parti occhiate incendiarie come razzi d'un fuoco di artifizio. Ogni tanto lasciano scappare, passando accanto alle ragazze, qualche paroletta un po'ardita, qualche motto men che castigato, che le mamme fanno le viste di non sentire e le figliuole tengono a mente, per ripensarci un po'più tardi. Qualche volta però i motteggiatori sbagliano indirizzo e trovano de-

gli scilinguagnoli bene sciolti, che rispondono per le rime.

Un ragazzaccio sfacciato, che va girondolando a braccetto d'un amico, s'incontra in una fanciulla, bella come un Amore, attaccata, come suol dirsi, alle sottane della vecchia mamma che la mattina vende i cavoli in Mercato.

— Chi direbbe mai — esclama ridendo il monello — che quell'Angiolo biondo sia figliuola di cotesta strega!...

— O icchè la crede!... — risponde la vecchia a muso duro — Che tutt'i figliuoli nascan senza babbo nè mamma.... come lei?... —

Origliare alle porte è un brutto vizio, non lo nego, ma finora non è stato mai inventato nulla di meglio per sapere quei che si dice nelle stanze chiuse.

Quando avvicinai l'orecchio al buco della serratura, la discussione era animatissima, ognuno preconizzava i suoi protetti e ne vantava i pregi, le virtù e la bellezza.

— I miei — diceva un Belga — sono candidi e delicati come signorine.

— *En France* — saltava su un Francese — hanno una testina vermiglia che innamora, stanno su, dritti e saldi, e non sono meno candidi e immacolati di quelli de' nostri vicini.

— Noi li facciamo venir vegeti e grossi — raccontava un Tedesco — e diamo loro un nutrimento che ne accresce la bellezza e la bontà.

— I nostri — replicava il Belga — non si erano mai veduti.

— *C'est une contrefaçon*, — urlava il Francese.

— Quelli d'Italia — gridava il nostro difensore — sono notevoli per la statura, robusti di costituzione, verdi nell'aspetto; ma così dolci, così graziosi, così piccanti, così pieni di sani principii.... educati con amore, all'aria aperta.... —

Pareva che la disputa s'invelenisse, e decisamente gl'Italiani, sopraffatti dal numero, stavano per avere la peggio; quando ad un tratto ognuno diè di piglio a' suoi raccomandati e li precipitò, la testa la prima, in una caldaia d'acqua bollente.

Cotti e mangiati, le opinioni disparate si riunirono in un'unica sentenza.... e gli Sparagi d'Italia furon riconosciuti i migliori!...

In mezzo alla folla dei visitatori spulezzano via, come damme spaurite, due monacelle francesi, due di quelle Suore spedaliere che paion vestite di carta straccia cilestrina, e portano il viso incartocciato in un gran foglio di carta bianca *da suppliche*. Una delle due, la più giovane, ha un visetto vermiglio come un boccino di Rosa maggese, e un paio d'occhi da farsi correr dietro un paralitico.

Le ho incontrate in ammirazione davanti alle Piante grasse dell'Orto botanico di Bologna, e più tardi sotto le cestelline dei Nepenti del Weitch. Quella degli occhi neri durava una gran fatica a contenere l'ardore giovanile, allungava le manine a toccare le foglie, abbassava il naso sulle corolle de' fiori, e, quando credeva di non esser veduta, sghignazzava di

sottecche colla compagna più avanzata d'età, accennando a questa pianta ed a quella. Di sicuro la faceva dei paragoni e de' ravvicinamenti d'un umorismo claustrale, che avrei pagato qualche cosa di bello a cogliere a volo.

Tutto ad un tratto passa un Belga tutto azzimato, coll'occhialino incastrato nel sopracciglio, vede la coppia delle monacelle, sbircia la più carina, e dice ridendo a un amico:

— *Dieu!... la jolie nonne pour Robert-le-Diable!... J'aime tant le ballet....*

— *Le balai?...* — risponde lesta lesta la vispa monachina. — *Prenez garde au manche!...* —

Che fosse parente.... alla lontana, del *Pompiere* di *Fanfulla?...*

XVI.

Sempre Fiori.

21 Maggio.

Tutte le fanciulle bene educate, che hanno letto qualche romanzo di nascosto alla mamma, e quelle che coltivano nella stufa calda del cuore la pianticella d'un amoretto germogliato di recente senza il consenso de' superiori, professano un culto tutto speciale e poetico per l'azzurro *Fiore della memoria.*

Oggi che la lingua tedesca è venuta di moda, ve n'ha qualcuna che conosce la pietosa leggenda del fido amatore, travolto nelle onde infuriate del tor-

rente, mentre gettava a' piedi della sua bella il ramoscello fiorito, e raccoglieva le forze estreme per pronunziare coll' ultimo sospiro le fatali parole: *Vergiss mein nicht!*... Prima d'ora le ragazze davano al fiorellino il nome di *Myosotis* e credevano in coscienza di battezzarlo in francese. Basta che non si parli italiano, le belle figlie d' Italia si morderebbero magari la lingua per masticare in turco un vocabolo purchessia!...

Myosotis intanto è una parola derivata dal greco che significa: *Orecchie di topo!*... Povero *Fiore della memoria,* così soavemente suffuso del colore del cielo; tu, che circondi di tanto vaghi cespugli le sinuose aiuole del Giardino dell' Esposizione, scolpisci tu nella mente delle ragazze innamorate il tuo poetico e grazioso nome italiano, e scuoti dalle tue foglie l' obbrobrio di quel pseudonimo impertinente e bugiardo!

Fortunata la Rosa!... Tutti l' hanno chiamata a questo modo da quattro o cinque mil' anni in qua: gl' idiomi più disparati hanno piegato l' indole loro a cercare una parola che rendesse presso a poco quel medesimo suono. In qual remoto angolo della terra fu trovata la prima Rosa? Nessuno lo sa. I due emisferi sono coperti del suo fiore vermiglio e fragrante, ella fu sempre e per tutto come chi dicesse l' unità di misura della bellezza, della grazia, dell' eleganza semplice e nativa. I poeti hanno celebrato le sue lodi, da Omero al santo Re David, da Firdusi al voluttuoso Anacreonte; l' hanno vaticinata i veggenti, l' hanno protetta i sacerdoti e i sovrani; di lei s' intrecciaron corone le Etère di Grecia che insegnarono ai sette Savi la filosofia orizzontale, e le verginelle pudiche

che attestarono col loro sangue la novella fede nel Cristo; del suo fiore si adornarono e si adornano i triclinii e le are, i banchetti e gli altari; e le mille teogonie dell'universo creato seminarono di Rose gli eterni giardini dell'Olimpo e del Paradiso! Persino il Papa benedice una Rosa ogni dodici mesi e la manda in regalo alle donne coronate, specchi di virtù e modelli di perfezione, alle quali il santo dono del vegliardo infallibile reca augurio di felicità e promessa di gloria. Donna Isabella di Spagna e l'imperatrice Eugenia hanno avuto le ultime Rose del Papa!...

Alla pubblica Mostra son piovute le Rose da tutte le parti. Anco il fiero Barone toscano, dall'alto delle sue castella merlate, ha lanciato quaggiù quattrocentocinquanta teste recise.... di diverse varietà. Il suo Giardiniere le compose pietosamente in due casse da morto, sopra un guanciale di muschi e di borraccina, e le depose sul cippo innalzato dietro al tepidario maggiore. Lasciate passare la giustizia del Barone!...

Sogno d'una notte d'estate.... la mia fantastica visione mi fa turbinare intorno un nembo di fiori! Le lunghe processioni de' Pelargonii di Bibbiani sfilano lungo il muro della stufa grande, superbe delle loro macchie vivaci e de' loro nomi illustri. I Tropèoli corrono su per le cannucce e lungo gli steccati, le Fuchsie pendono come campanelluzzi e bubboli e sonaglietti dalle cime de' rami flessibili; le Clematiti stendono sulle grotte l'allegra veste variopinta; i Ranucoli, gli Anemoni, le Violacciocche smaltano tutti i praticelli del giardino esteriore. Là dietro, la Calmia latifolia apre le sue candide corolle e il Rincospermo

infiora i viali, spargendo i petali odorati sotto i passi de' visitatori. La Peonia gigantesca è sbocciata in quell'angolo estremo; la Lapageria rosseggia nel folto di quella spalliera di Eriche e di Echeverrie; la Strelitzia Regina caccia fuori dal cespo le crocee sue punte, e dal teso arco del calice scocca verso il cielo le azzurre freccie innocenti.

Sotto i cristalli del tepidario le Glossinie tinte de' più vivaci colori ridono amorose del più gentile e tranquillo sorriso, e l' Anturio sporge in fuori la lingua scarlatta, su cui si divincola e si svolge un serpentello color d' arancio.... lingua maledica, che svela i casti segreti delle meste Franciscèe, e gli scandalucci de' Nepenti, dondolanti dalle sottili nervature.

Nel queto lago delle vaschette laterali bagnano le Ninfèe i calici raggianti, e sotto il velo trasparente dell' onda appaiono come l' immagine delle stelle del cielo, riflessa nello specchio cristallino. Qui i rossi pennacchi della Musa, là i violacei mazzetti dell' Ebeclino, più lungi le spighe dell'Afelandra, per tutto uno splendere di tinte, un mischiarsi di profumi, un cambiare continuo di forma, di portamento, di aspetto, di costume e di fisonomia.

Ho lasciato da banda le Orchidèe per una ragione semplicissima e sola. Le Orchidèe non si descrivono, non si raccontano, non si traducono in parole.... le si vanno a vedere nel padiglione del marchese Corsi-Salviati, ci si riman lì sbalorditi, colla testa piena d' un ronzio confuso e stupefacente.... poi si sognano la notte, e si tornano a vedere la dimane. Di fronte alla ricca gamma di quelle brillanti sfumature, il vocabolario degli aggettivi è d' una povertà da far raccapriccio; innanzi a quella fantastica volubilità

di forme le metafore rimangono atrofizzate nel cervello! Se vi dicessi che le Vande somigliano un sonetto del Petrarca, che le Cattleie mi rammentano i *Lieder* di Heine, voi di sicuro non capireste nulla.... e neanch'io.... ma tant'è, gli è precisamente cotesta l'impressione che mi fanno; non la spiego ma la sento, non la discuto ma la subisco.

Prendete una farfalla e mettetela accanto a un Cipripedio, la ci farà la figura d'un moscone veduto col microscopio!... Legate un colibrì a' tralci flessuosi della Vanda soave, e parrà uno scarafaggio posato sopra uno scrigno di gemme scintillanti!

Questa, quasi librata sull'ali, sospende a un sottilissimo filo il corpicino delicato, ricoperto come d'una piuma che brilla de' riflessi dell'ametista e del crisolito; quella mette fuori de' ramicelli, vermigli come il più pregiato corallo color di rosa, e inghirlandati di fiorellini giallognoli come il topazio orientale; quest'altra lascia pendere dal tronco, su cui vive parasita, una ghirlanda di abbaglianti rubini legati in rappe, imbricati in lunghe spighe, riuniti in grappoli con una incantevole civetteria.

Tutte o quasi tutte spandono intorno un profumo soave, dolce, penetrante, un odore sottile sottile come quello che le belle donne lasciano nella chiusa cameretta, muta testimone di tanti amorosi segreti; un'aura di voluttà che vi passa alle midolle, che vi mette i nervi in convulsione, che vi fa il solletico per la vita, e vi eccita nel cervello quella specie di smania dolcemente tormentosa, propiziatrice d'ineffabili gioie alla gioventù e di penose memorie alla vecchiaia!

E adesso diamo a' Fiori odorati un ultimo e affet-

tuoso saluto.... e moviamo sotto i portici laterali alla ricerca delle più belle frutta, degli agrumi più succulenti, de' mobili più graziosi, de' disegni, delle statue, degl' intagli, delle tarsíe.

Fino da ieri le Piante ed i Fiori hanno avuto novella del verdetto de' Giurati, e scommetto che fra i cespugli e i boschetti, per le aiuole e ne' tepidarii c' è un gran pissi pissi di commenti, di risate, di lamenti, e di critiche. Quella linguaccia dell'Anturio deve dir roba da chiodi contro le Commissioni giudicanti, e la Strelitzia Augusta, che è laggiù tutta bizzosa e irritata, deve scagliare più d' una freccia all' indirizzo di chi l' ha lasciata senza premio.

Se avessero lasciato fare a me, tutti i Fiori, anco i più modesti e scoloriti, avrebbero avuto una medagliuzza, o almeno almeno un diploma di menzione onorevole da riportare a casa.

Un fiore mi par sempre una cosa meravigliosa; e tale che sembra un fiorellino da nulla, e nasce sulle prode del campo o fra i solchi del grano, va a morire di languore sul nudo seno d' una bella fanciulla, o serve a lei di messaggero discreto per recare la prima novella de' palpiti del cuore.

E poi, ad ogni modo, una medaglia costa tanto poco a chi la dà, e fa tanto piacere a chi la riceve! I Giurati dovrebbero prendere esempio dalla Repubblica di San Marino. Ha ella mai negato a nessuno una presa di tabacco e una Croce di Commendatore?... E sì che ho veduto de' Commendatori con tanto di ciondolo all' occhiello, che pagherebbero quel che sta bene per somigliare, magari da lontano, un Mugherino o un Garofano.

I Fiori rappresentano l' Aristocrazia de' vegetabili,

e sono, appunto per questo, molto diversi dai vegetabili dell' Aristocrazia.

Quelli, prima o poi, si trasformano quasi tutti in frutta dolcissime, stanno sempre zitti e spandono un grato profumo; questi, con un gran lusso di parole, per lo più non sanno di nulla, e rimangon sempre all' *erba*.... E il tempo in cui la negromanzia credeva alla virtù delle parole e delle erbe, è finito da un pezzo!... Oggi, se vogliamo riuscire a qualche cosa, bisogna edificar sulle pietre, o servirsene come quel pazzo cervello del Navagero:

Udito ho dir che gran virtù si trova
Nelle parole e nell' erbe e ne' sassi;
Provato ho le parole e non mi giova,
Che ho perso il fiato, ed il tempo, ed i passi.
Deliberato io son di far la prova
D' un' insalata, quando tu ci passi;
Se non mi gioverà quest' insalata,
Giuro a Dio di tirarti una sassata!

XVII.

La gita al Monte Ferrato.

21 Maggio.

Cerco, nel mio libro di ricordi, le note relative alla escursione di domenica passata, per vedere se mi riesce di mettere insieme un capitolo serotino sì, ma non troppo noioso. Ah!... che miseria!... Gli appunti presi così in fretta e furia, passeggiando, chiacchierando e guardando.... dove si mettono i piedi, hanno da esser riletti la sera stessa e messi in opera tutt'al più il giorno dopo. Allora, a mente fresca, que'quattro segnacci, que'due o tre punti ammirativi, quell'aggettivo, quello scarabocchio, hanno un'eloquenza indicibile e servono come di richiamo per evocare una miriade di recenti memorie. Chiudete gli occhi, e rivedete la scena tale e quale: rifate per così dire la medesima strada colla stessa compagnia, e udite le voci, e ascoltate le conversazioni, e sorridete ai motti più curiosi e originali. Il racconto vien giù dalla penna senza fatica e senza pentimenti.

Ma tre giorni dopo — e tre giorni così pieni di faccende e di distrazioni — la memoria se n'è ita, l'eco de' dialoghi tacque, la freschezza delle impressioni è appassita per sempre. Gli scarabocchi non parlano più allo sguardo e alla mente. Chiudete gli occhi e *vedete* tutto buio, un buio d'inferno, pel quale andate brancolando a farvi delle stincature contro gli spigoli delle reminiscenze.

Non c'è altro verso di cavarne le gambe che trascrivendo qui sotto gli appunti tali e quali, senza scusarli, diminuirli o accrescerli, come i peccati rivelati in confessione.

---

17 Maggio. — Ore 7, 30 ant.

Arrivato tardi alla Stazione, a causa d'un certo bottone saltato via proprio sul più bello.... sarà una giornata di piccole miserie!

Fortunatamente il treno è sempre lì. Entro terzo in un compartimento, dove altri due stanno già erborizzando certe buccie di salame, residuo della vegetazione notturna.... Saluti e complimenti. *Ich erfreue mich*.... Grazie, anzi lei.... si accomodi, la prego.... Uno che ci vedesse, ci troverebbe veramente bellini! L'ora è suonata. Un fischio, un corno, un campanello, una trombetta.... il treno si muove.

Il mio compagno di destra mi domanda notizie su Prato, e sulla importanza delle sue manifatture. Gli rispondo che Prato è la Manchester della Toscana, e produce per trenta milioni all'anno di casimirra *inglese* fatta in casa. O Dio.... se saranno poi tre milioni e venticinque centesimi soli non cascherà il mondo per questo. Vedo che piglia nota nel taccuino. Dev'essere un impiegato dell'ufficio di statistica a un ministero purchessia, un uomo di molti numeri, di sicuro. Sta fresca la statistica!...

Il compagno di sinistra versa nel mio seno il segreto che stamani abbiamo una bella giornata. Stia tranquillo, non son uomo da andarlo a ridire!

Ci precipitiamo tutti e tre nell'Esposizione di

Orticultura. Chiudo il mio libretto.... ce n' è per un paio d' ore almeno. Sì, signori, l' *Amorphophallus bulbifer* si propaga per confricazione, mentre che....

Dio ti ringrazio!... siamo a Prato.

Ore 9, 30 ant.

Gran brave persone quel Sindaco e quei signori del Municipio pratese! Ci hanno ricolmi di gentilezze, e ci hanno fornito le vetture per arrivare fin qui a Galceti. Prato! La Manchester della Toscana, produzione di non so più quanti milioni di panno *inglese*.... Venticinque, trenta.... ho detto trenta?... Se un altro milione le può far piacere, commendatore carissimo, gliel' offro con tutto il cuore. Tanto è per la statistica!...

Siamo riuniti una sessantina di persone. I Botanici hanno tutti il loro bravo *vascolo* di latta ad armacollo, e la loro inevitabile vanghetta alla mano. Paiono scolari di San Giovannino, o militari in congedo illimitato!... Uno di loro s' inginocchia. M' immagino che dica le devozioni della mattina, ma mi accorgo che sradica semplicemente una pianticella di Radicchio selvatico.

Ci sono anche delle signore, la signora Malinverni che dà il buon esempio della salita, leggiera come una penna, e le due signorine Engelmeyer, eleganti e graziose.... Incominciamo a andare in su.

Ore 10 ant.

Il Monte Ferrato è un monte pieno d'ambizione. C' è una specie di civetteria a rimaner così nudo, e

brullo, e petroso, in mezzo a montagne lussureggianti del più bel verde primaverile. I Geologi dicono che la roccia è di serpentino, e battono co' loro martelli tutte le punte che incontrano sulla via; il quale esercizio, per quanto divertente, non dà nozioni precise sulla formazione del monte. Povero monte! La sua nascita è avvolta nel più profondo mistero!... Mah!... Sarà un monte *naturale* come tanti altri figliuoli, così chiamati per distinguerli dai figliuoli *artificiali* registrati allo stato civile!

Il sole monta in su all'orizzonte sereno.... quasi quasi troppo sereno, per gente che s'arrampica di sasso in sasso. D'ogni intorno rupi lisce e luccicanti, che rimandano i raggi come giavellotti lanciati da mano sicura!

Eppure tutti insieme facciamo un curioso spettacolo, sparpagliati come siamo sulle punte e sui fianchi della montagna!

I Botanici si chinano a terra ogni tantino ed esplorano le fessiture e le crepaccie. Questo sbarba una Felce caratteristica, la ripiega delicatamente, la scuote, la pulisce, e la ripone nel *vascolo*.

Quell'altro ha veduto un Alisso dai crocei fiorellini, e ci si getta sopra come una madre che abbia ritrovato un figliuolo. Le signore si fanno velo colle mani aperte alla luce troppo viva, e ammirano il panorama della città di Prato.

Ore 10, 30 ant.

Si discute sulla possibilità di salire fino al culmine del monte. Qualcuno racconta che ci si trova un *Sedum*

(qualche cosa come un semprevivo in lingua povera), preconizzato in questi ultimi tempi quale un rimedio efficace contro la difterite. Ma il sole brucia, e nessuno di noi ha l'ombra della tosse.

Meravigliosa veduta di paèse tutto all'intorno. La pianura ride della più gaia vegetazione, i monti vicini, quale in piena luce, quale immerso in un'ombra cerulea, lasciano scorgere le linee più salienti della loro struttura. Quello là, nudo e roccioso, è il monte della Calvana: quello più basso, tutto coperto di pini, di cipressi e di abeti, è il monte delle Coste, dove le pastorelle....

— Nel taccuino c'è un'infinità di puntolini che rappresentano le pastorelle.... o le pecore.... a scelta del lettore. Io ho perduto affatto la memoria di quel quadro silvestre. —

Ore 10, 40 ant.

Seguita la discussione, ma la salita non seguita. Odo un grido.... misericordia!... Qualcuno è precipitato giù dalla rupe?... No.... è un Tedesco che ha trovato una Genissa. Grazie, mio Dio!...

Ore 10, 50 ant.

Decisamente torniamo indietro, dopo aver salito in tutto un paio di centinaia di metri. Non già che la discussione sia proprio finita, ma continuando a discutere si piglia la via della pianura dalla parte di Montemurlo. Il mio compagno di destra è al colmo della disperazione, perchè non ha portato a Firenze i suoi *arnesi* di botanico, e non sa come conservare le

sue piante, di cui mi tesse l'elogio in frasi enfatiche e magniloquenti. Una magnifica collezione!... Fatta con sì piccola fatica!... L'amico non può star fermo dalla contentezza, motivo per cui sdrucciola e raccoglie parecchie foglioline col fondo de' pantaloni. Una nuova maniera di erborare!...

Ore 11, 30 ant.

Arrivo al piano, poco lungi dal luogo ove incominciò la salita. Le signore sono allegre e parrebbero pronte a ricominciare. Le carrozze del Municipio son lì che ci aspettano. Andiamo alla villa Troubetzkoi, dove i Botanici stranieri si sparpagliano da capo a erborare ne' campi. In un momento tutti i *vascoli* son pieni. Che tesoro d'erba!... Andiamo a far colazione alla locanda maggiore della città!...

Ore 1 pom.

Calmato l'appetito, cominciamo tutti a sentire gli stimoli della riconoscenza. Quel generoso Municipio pratense ha fatto le cose con un'aria di grandezza e con un profumo di cortese ospitalità che non si può ridir con parole. Colla scusa di far de' brindisi agli ospiti munificenti si vuota una quantità di bottiglie e di fiaschi di vino. Il mio compagno di sinistra mi parla d'una Gretchen che lo aspetta sulle rive del Danubio.... *An die schönen blauen Donau*, valzer di Strauss.... e che deve avere erborato nei campi natii, secondo l'intenzione dell'amico lontano. Anche lei avrà il *vascolo* pieno, se Dio vuole!... Un botanico generoso parla di far dono al Municipio della sua colle-

zione di tesori sbarbati fra le pietre del Monte Ferrato, ma il cavalier Leonetti assessore lo scongiura di non privarsi de' frutti delle sue fatiche. Il Municipio accetta l' intenzione.... e la farà mettere nella sala grande del Palazzo di città, sotto una campana di cristallo....

Ore 2 pom.

Rimontiamo sul treno che ci deve condurre a Firenze, e salutiamo colla mano e col cappello le belle fanciulle di Prato che ci guardano come se fossimo bestie feroci. Feroci non siamo di sicuro.... tanto più dopo colazione.

Il treno si muove al solito cenno del corno. Dio onnipotente: Ho sentito un urlo!... Nulla di male. È un botanico che è cascato a sedere sul *vascolo* pieno, e la vanghetta.... Sarà un ricordo del Monte Ferrato!...

XVIII.

Et ne nos inducas in tentationem.

22 Maggio.

Il diavolo — non abbiate paura, leggitrici gentili, egli non è poi tanto brutto come si dipinge — il diavolo, che ha eseguito in questo basso mondo tante opere mirabili di architettura, che ha costruito stupende Cattedrali e gettato sui torrenti e sui fiumi ar-

ditissimi ponti, deve anche essere stato l'inventore dei giardini.

Non mi citate contro il giardino dell'Eden, dove l'onnipotente volontà del Creatore pose in villeggiatura quelle due buone lane de' progenitori nostri. Nessuno ha mai detto chi avesse disegnato i viali e piantato i boschetti del Paradiso terrestre, dove sorgeva l'albero del Bene e del Male; ma quel che sappiamo di sicuro è che il Demonio faceva da padrone là dentro, e l'Angelo dalla spada fiammeggiante, posto a guardia del cancello, non ebbe mai potestà di contendergli il passo.

Questa opinione, che mi pare perfettamente ortodossa, mi è saltata in testa pensando come, dal padre Adamo in poi, la più bella fioritura in tutti i giardini della terra sia stata sempre la fioritura de' peccati mortali.

Non istiamo a rammentare il fatal pomo e le sue terribili conseguenze per i più tardi nepoti. Ormai la frittata è fatta, e i serpenti, grazie a Dio, non offrono più mele alle signore. Offrono loro piuttosto delle collane di brillanti e delle carrozze a due cavalli; ma cotesto genere di seduzioni, che mette qualche dispiacere pel capo a' mariti, non ha influenza veruna sulle generazioni future.

Pensiamo piuttosto a tutte le mariuolerie compiute nei giardini d'Alcinoo, ne' sacri boschetti di Diana Efesia, negli orti di Epicuro, nei pensili giardini di Babilonia, in quelli *dello buon re Renato*, nei tepidarii del Trianon, fra le aiuole di Sceaux, e fra le ombre silenti de' cespugli del Belvedere e del Quirinale. Si direbbe che sotto i lunghi pergolati, nella calda atmosfera delle stufe, al rezzo delle siepi di

lauro e di mortella, nascano spontanee le infrazioni a tutti e dieci i comandamenti di Dio e le ubbidienze agli astuti consigli del Demonio.

Vero è che noi dobbiamo al diavolo una sfondolatissima riconoscenza. Senza di lui l' uomo e la donna sarebbero ornati di tutte le perfezioni.... e immaginatevi che noia!...

Noi però, senza aver l'aria di darcene troppo pensiero, abbiamo dimolto perfezionata l' opera e l' invenzione di Belzebù. I nostri giardini pigliano a prestito ogni maniera di seduzioni da tutte le arti, da tutte le scienze di questo mondo. Ci vogliamo dei tepidarii, dove una dolce sonnolenza invita al molle abbandono e all'oblio degli obblighi del proprio stato; ci inalziamo delle stufe, dove il calore dell' ambiente fa bollire il sangue nelle vene; ci pratichiamo dei recessi misteriosi, dove occhio indiscreto non penetra a scuoprire le marachelle de' visitatori; a tutte le piante attacchiamo un cartellino con certi nomi che solleticano la tentazione e mandano in risate il pentimento; popoliamo i boschetti con certe statue da farsi il segno della croce; e disponiamo pei viali, ne' padiglioni e nelle Aranciere certi mobiletti graziosi, leggieri e solidi al tempo stesso, con delle forme provocanti che suscitano alla prima gli stimoli dell' accidia, ovvero.... pigrizia!

Andate a vagolare per una mezz' ora sotto i porticati laterali del grande edifizio dell' Esposizione, e tornerete a casa con un intero patrimonio di peccati di desiderio.

Vedrete gli *apparecchi di riscaldamento,* dalle grandi stufe di ferro e cristallo de' Mathian padre e figlio, di Lione, ai disegni ridotti in minime proporzioni dallo Zani di Saint-Germain-en-Laye e dal Brit-

ton di Bruxelles; da' telai di moltiplicazione del Guynat di Francheville, alle cassette di riproduzione del Veitch di Londra. Mettete lì dentro un povero fiore innocentino e modesto, una pianticella morigerata cresciuta nel santo timor di Dio, e subito quella temperatura diabolica, quel contatto che moltiplica le occasioni, faranno nascere un visibilio di conoscenze clandestine, di relazioni peccaminose, e di ibridismi riprovati dal codice civile de' vegetabili. Il signor Mathian ha un bel guadagnarsi delle medaglie d'oro in questo mondo, ma il giorno del giudizio universale, quando il Padre comune degli uomini e de' legumi gli domanderà con voce tonante: Che hai tu fatto delle vergini Orchidèe affidate alla tua custodia; garantisco io che il signor Mathian passerà un brutto quarto d'ora, e tutte le sue medaglie, neanco se fossero di San Venanzio, non lo salveranno dalla gran cascata!...

E poi vedrete i vasi e le cassette, di terra cotta e di porcellana, le giardiniere, i deschetti, i tripodi, le panierine, le sedie, le poltrone, le graticciate, e i ponticelli destinati all' adornamento dei giardini.

Il cavalier Pasquale Franci di Siena piega i tondelli e rintaglia le lastre di ferro, come se fossero semplici bacchette di giunco e sottilissimi cartoncini per biglietti da visita. Su quelle belle poltroncine soffici come di velluto imbottito ci si deve stare d' incanto, all' ombra d' una pergola carica di grappoli d' uva, con una buona tazza di caffè, un sigaro d'avana, e.... una buona occasione di barattare quattro parole a voce bassa, fra i tropeoli dell' amicizia.

Anco i mobili del signor Bencini di Firenze hanno un' aria di civettesca semplicità e di solida leggerezza, che invita parenderci posto e a passarci una

mezz' ora in santa pace. Ah! come prenderei volentieri una dozzina di quelle seggiole e un paio di que' tavolini in legno e ferro.... con una villetta annessa e otto o dieci poderi!... Mi ci sdraierei sopra a pancia piena, ci leggerei la *Nazione* a tempo avanzato, sorriderei a' ghiribizzi d' un altro Yorick purchessia, e brontolerei fra uno sbadiglio e l' altro: Gran matto quell' Yorick!... Dev' essere un uomo che non ha mai nulla da fare!...

Anco il Méry Picard di Parigi, che imita colla ghisa e col ferro fuso i ramoscelli degli alberi e i fuscellini degli arbusti, ha mandato quaggiù una collezione di sgabelletti, di tripodi, di piedistalli da vasi.... e perfino un ponticello destinato a qualche fiume in miniatura, a qualche ruscelletto diminutivo, di quelli che apostrofava con sì comica bile il nostro Giambattista Fagiuoli, e a cui il Testi cantava:

Non gorgogliar cotanto,
Non gir sì torvo a flagellar la sponda,
Che, benchè Maggio alquanto
Di liquefatto gel t' accresca l' onda,
Sopravverrà ben tosto,
Essiccator di tue gonfiezze, Agosto!...

Ma intanto sedere nell' agile barchetta, dondolarsi sull' onda al lume della luna e vedere i piedi chinesi della bella castellana zampettare furtivi sulle assicelle del ponte, dev' essere una beatitudine da andare in brodo di succiole.

Gli eleganti steccati e i graziosi cancellini del Bourget di Lione mi hanno risvegliato tutte le sopite concupiscenze giovanili. Me li figuro drizzati lungo la

proda, sul limite di due possessi contigui, mentre da una parte sta il giovinotto intraprendente e dall' altra la fanciulla.... intrapresa. Lo steccato rappresenta allora il così detto baluardo della morale, del dovere e della convenienza. Il mal' è che a questi tempi in cui s' insegna tanta ginnastica a' ragazzi e alle signorine.... Basta!... uno steccato m' è sempre parso una cosa messa lì apposta per far venir la voglia di saltare dalla parte di là!...

Cotesta tentazione però non viene di sicuro a chi guarda le incalocchiate del Mure di Torino, ch'egli intitola tranquillamente : *Cancellate a tavola*. Vedete un po' che bella cosa! Anco le *cancellate* vanno a tavola, in que' paesi benedetti dove non manca la voglia di banchettare nemmeno alle calocchie. Buon' appetito alle cancellate del signor Mure! Elle debbono durare un pezzo in buono stato, se non è bugiardo il nostro famoso proverbio che dice: A tavola non ci s' invecchia!...

Uno sguardo, così di passata, anco alla mobilia rustica del signor Berrettari, il cui nome passerà a' posteri, di certo, all' ombra di quel suo *Salcio piangente*, colle foglie di lamiera, articolate con catenelle di ferro e tinte in un bel verde di cicoria che fa venir la bocca amara a vederlo! Quella sì che è un' invenzione peregrina, il *Salcio piangente* colle foglie di ferro!... Quando una signora ci passa d'accanto e ci resta presa per le trine della mantiglia o per le frangie dello scialle, la deve pronunziare il nome dell' autore con un seguito di benedizioni e di augurii da fare accapponare le carni a un rinoceronte. E quando poi tira vento!... Ah!... che delizia!... Dai rami flessuosi del Salcio si sprigiona un rumore come

di barbazzali arrugginiti, rimbussolati in un sacco sull'uscio di scuderia; come d'una pioggia di chiodi in un corbello.... è una voluttà da fare allegare i denti a un vecchio che mangi la pappa colle gengive!... E dire che con quella lamiera, prima che fosse tagliuzzata a quel modo, c'era da farci una teglia per le pere cotte!... Onnipotenza dell'ingegno umano!

Una tentazione forte, ma forte davvero, l'ho provata innanzi alle gabbie e ai tripodetti del signor Cardella di Roma, che sfronda le ghirlande di pugnitopi agli artefici del Giappone con que' suoi lavori mirabili a imitazione di Bambù, in nero e oro. Ho veduto ieri una gabbia con una certa fontana nel mezzo, che rammenta le macchinette idrauliche della signora Monti fornitrice dei Regi Spedali, e ho domandato a me stesso che razza d'uccello poteva chiamarsi degno di una prigione così sontuosa. Mi parrebbe di sciuparla anco a metterci dentro un Cardinale!... E costa settecento lire sole!... Mi frugai in tasca immediatamente.... e non ci trovai che un fazzoletto da naso! Ironia del destino!...

Se ci trovavo settecento lire, ieri era la giornata che facevo un deposito alla Cassa di risparmio!...

La mia bizza si calmò solamente quando, insieme ad un gruppo di belle signore, mi fermai dinanzi ai magazzini di mobilia del Cavalensi e del Tedeschi.

Il signor Cavalensi ha messo in mostra tutta una collezione di sedie elegantissime, di poltroncine deliziose, di scrignetti, di stipi, di armadiuzzi, che fanno pensare involontariamente al *boudoir* d'una principessa. Se ne togli qualche porta-vaso e qualche

giardiniera, tutta codesta roba non ha nulla che vedere coi fiori e colle piante; ma la fantasia ci mette sopra a sedere le *sensitive* del bel mondo, le *camelie* del mondo equivoco, e le *orchidée* del tropico amoroso. Sarà forse da questo lato che la mostra del signor Cavalensi cerca un grado di parentela coll'orticultura. A questa stregua però ci stava altrettanto bene.... e magari meglio.... un letto a due posti col saccone a molla!

Il signor Tedeschi invece è più pratico, ed ha schierato lungo il muro tutta una suppellettile di sgabelli rustici, di seggiole di ferro, di scale, di scalei, di panchetti per vasi, e poi, nel magazzino, i mobili eleganti che possono adornare un padiglione, un *berceau*, un chiosco, un salotto da conversazione in un giardino o in un boschetto.

Ogni cosa è rallegrata da eleganti giardiniere, e da vasi di fiori; i fiori son dipinti sui pannelli, smaltati sulle porcellane, modellati nel bronzo: le foglie si arrampicano lungo le cornici, le ghirlande si avviticchiano su per i tripodi, i tralci rallegrano il fondo delle cóppe, e le corolle variopinte si aprono sulle spalliere.

Una bella mostra quella del signor Tedeschi!... una mostra completa, e ci sarebbe da sentirsi tentato.... Ma no, tiriamo innanzi la nostra passeggiata. *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo....* e così sia!...

XIX.

Villa Corsi-Salviati

a Sesto Fiorentino.

22 Maggio.

Martedì.... dopo pranzo — stile di cent' anni fa — siamo andati alla villa del marchese Francesco Corsi-Salviati. Il treno delle quattro e dieci minuti era pieno zeppo di gente allegra che prometteva a se stessa di passare una mezza giornata nelle delizie d' una villeggiatura veramente principesca. La strada da Firenze a Sesto era un via vai di carrozze, da' cui sportelli facean capolino cento graziosi visetti dal sorriso ingenuamente malizioso. Un' altra visita alle piante in una bella giornata di maggio, con un sole tanto fatto sull' orizzonte, che mette in moto tutti i succhi, fa germogliare tutti i polloni, attaccare tutti gl' innesti de' sei mesi passati, e intenerire tutti gli *occhi* sulla cima de' rami, è una festa della natura che trova i devoti a centinaia.

I Botanici forestieri si davan l' aria di credere che la solennità fosse proprio fatta a loro onore e gloria; ma le graziose fanciulle, che scendevano di carrozza alla porta del giardino, avevano altro per la testa che que' medaglioni della scienza, inguantati e incravattati all' ultima moda dell' isole Canarie!...

A ricevere la lieta brigata stavano sul limitare della villa il marchese Francesco, il marchese Bardo suo figliuolo, e la nuora, la marchesa Pia, elegantissima nel suo grazioso abbigliamento *bleu* su *bleu*, a

grandi farpali imbricati sul dinanzi della sottana e raggruppato in larghe pieghe sulla *traine*.

Ella accoglieva col più gentile sorriso gli omaggi degl'invitati, e stendeva alle numerose sue amiche una manina.... ah! che manina!... Fate vedere quella manina sola a uno che se ne intenda, e in men che ve lo dico ricostruirà coll'immaginazione una marchesa, giovane, bella, squisitamente e spontaneamente elegante, e piena di quella cortese affabilità che sta tanto bene alle signore.

Oh!... democratici finchè volete, e sicuri che in Paradiso c'è posto per tutti; ma San Pietro, quando aprirà l'uscio a un'eroina de'tempi nuovi, la riconoscerà subito alle mani e le dirà: Prendi posto, Dorotea, e se fai le carezze a un Angiolino, tienti leggiera, figliuola.... e Dio ci aiuti quanti siamo....

Il marchese Corsi-Salviati non pareva troppo oppresso dal peso delle innumerevoli medaglie ottenute all'Esposizione, compresa in esse una delle cinque grandi medaglie d'oro.... che furon sei al tirar delle somme. È naturale!... Nel suo vasto giardino c'era ancora di che meritarsi un altro medagliere tutto intero, per poco che i premii gli facessero gola!

Quel luogo di delizia è modellato sul tipo degli antichi giardini classici, di cui l'Italia — secondo il solito — fu inspiratrice e maestra a tutte le nazioni civilizzate, di quei giardini in cui l'arte, senza imporsi alla natura, amava mostrarsi in tutta la sua grazia fra il verde de' cespugli e il cupo orrore dei boschi.

Il movimento naturale del terreno divide la villa

Corsi-Salviati in due parti distinte, una delle quali arieggia i moderni parchi all'inglese, e si stende fra tortuosi viali, praticelli spaziosi e verdeggianti, intorno alle sponde fiorite d'un laghetto, su cui pendono i rami delle annose querci e dei lecci, e le Araucarie allargano la folta chioma, e i pini e i cipressi contendono il passo ai raggi del sole. Là serpeggiano sui sassi le ellere vivaci, e i fiori selvaggi si mescolano alle rose e ai giacinti, e le Felci incurvano le fronde delicate all'ombra perpetua de' lauri e delle mortelle.

Un'altra parte, che si distende come un'ampia terrazza innanzi alla casa abitata dai Signori del luogo, si abbella delle eleganti aiuole disegnate in graziose curve di bossolo sul vasto terreno, secondo la disposizione un po' sistematica degli antichi giardini.

Le acque, che zampillano da cento fontane, danno al paesaggio come il movimento e la vita; da ogni parte sorgono gli edifizi simmetrici, gli archi, i tepidarii, le stufe, coronati d'un popolo di statue e di una miriade di vasi marmorei.

Quella profusione d'ornamenti, quel biancheggiare delle facciate e de' marmi spicca sul cupo fondo della collina posta un po' più indietro, e risveglia un dolce sentimento del bello artistico, armonizzante colla maestà della natura.

Restate un momento a contemplare il grazioso spettacolo, e sentirete sorger nell'animo come una vaga reminiscenza del passato, la fantasia evocherà tutto intorno i personaggi delle vecchie Corti, e degli antichi saloni aristocratici, le grandi parrucche e le vite lunghe, i cavalieri in abito inquartato e le dame in guardinfante, vedrete la punta degli spadoni scatu-

rire dalle falde ricamate, e sentirete come un profumo di cipria, d'acqua nanfa.... e di galanteria....

O dieux! O bergers! O rocailles!
Vieux satyres, Termes grognons,
Vieux petits ifs en rang d'oignons,
O bassins, quinconces, charmilles,
Boulingrins pleins de majesté
Où le dimanche, tout l'été,
Se jouent tant de grandes familles!
Fantômes d'empereurs romains,
Pâles nymphes inanimées
Qui tendez aux passants les mains
Par les jets d'eau tout enrhumées,
Tourniquets d'aimables buissons,
Bosquets tondus, où les fauvettes
Cherchent en pleurant leurs chansons,
Où les dieux font tant de façons
Pour vivre à sec dans leurs cuvettes!
Dites-nous, marches gracieuses,
Les rois, les princes, les prélats,
Et les marquis à grand fracas,
Et les belles ambitieuses
Dont vous avez compté les pas!

A sinistra un boschetto, silenzioso ieri, oggi pieno di rumore, di risate, di complimenti, di cicalecci e di motti. A destra un largo bacino, da cui si slanciano altissimi i getti d'acqua per ricadere in minutissime stille sulla superficie del laghetto, poi raccogliersi in un fiumicello, interrotto ogni tanto da gorgoglianti zampilli, e fuggente via per la pianura vicina sotto i rami incurvati degli allori, finchè sparisce e si perde lontan lontano fra il verde de' campi.

Abbiamo visitato i tepidarii e le stufe che altri avrebbe creduto vuoti dopo le meraviglie della pubblica Mostra! Ah! sì!... vuoti davvero!... Le Orchidee, le Marante, le Begonie, le Alocasie, le Glossinie li riempiono da cima a fondo. E solo, in una torre, come un romito che fugge dal clamore e dalla folla, un Cocco centenario si leva sublime ed apre i larghi rami, e riempie de' suoi pennacchi il vano dell' edifizio. È il più bel Cocco d'Europa, e gli Orticultori esteri ci son rimasti colla bocca aperta.

L'hanno aperta e spalancata ben di più, un momento dopo, al *buffet* splendidissimo, preparato in una sala terrena della villa. Bisognava vedere quella sala popolata da tante eleganti signore! La principessa Strozzi, la marchesa Mannelli, la contessa Giulia Della Gherardesca, la marchesina Incontri.... una ghirlanda di bei volti, di bei nomi, e di magnifiche *toilettes*.

La festa finì.... che peccato che certe cose abbiano a finire colla giornata! Ma non vi fate illusione, la visita ebbe fine, ma la memoria dura e durerà per un pezzo.

XX.

Fiori di campo.

22 Maggio.

Una curiosa scena al cancello dell' Esposizione. — Due giovinotti s' incontrano per via Chiara e si fermano a barattare una parola.

— Sei stato a vedere la pubblica Mostra? — domanda il primo al secondo.

— Io no, e tu?

— Nemmen' io.

— Andiamoci insieme.

— Il mal' è che non ho un soldo da far cantare un cieco.

— E io ho speso gli ultimi cinquanta centesimi in un *pan gravido* dal bottegaio di via Panicale. . . .

— Stiamo freschi!. . . Ma pure. . . .

— Tira via. . . . andremo a quella di quest' altr' anno. Ad Amsterdam, ho sentito dire. . . .

— No. . . . lascia fare a me. Stammi dietro e non ridere. —

I due scapati si avvicinano al cancello, entrano dentro a muso duro e si dirigono verso l' edifizio.

Il Piattellini ferma il primo per la manica del soprabito.

— Scusi. . . . lei?. . .

— Io?. . . O non mi conoscete?. . . Sono il nonno del professor Parlatore.

— E questo signore?

— Questo signore è con me!...

Giovanni ***... è il giardiniere più smemorato che porti pantaloni sulla superficie del globo. Quando si ferma a considerare una pianta, e conta gli stami, e osserva le antère, ed esamina il pistillo, e si sprofonda nella contemplazione delle macchiuzze sparse sui petali, egli dimentica tutto il mondo, e risponde alla rovescia a chi lo interroga in cotesti momenti.

Ieri un amico suo entra nel tepidario maggiore e lo trova col naso sulle Glossinie del Torrigiani. Si avvicina mesto mesto, lo saluta, e comincia a cercar le parole per dargli una cattiva notizia.

— E così, eh?... il nostro povero Gigi....

— Gigi?... — risponde il giardiniere, colla testa nei gradi di calore necessarii per fare sbocciare le delicatissime corolle. — Che gli è accaduto?... Qualche innesto ito male?...

— Altro che innesto!... Una difterite curata da un ciuco di dottore....

— Curata da un ciuco?... O perchè non ci bada, santoddio.... Tenga chiusi i finestroni.... e dia del terriccio di castagno....

— Ma che terriccio! Ti dico che è dovuto andare a letto....

— Ah! bene....

— Come bene!... L'hanno sagramentato....

— Ora capisco.... povero Gigi.... Voglio sperare....

— E stamani....

— Sicuro... stamani... otto gradi sopra zero...

— Stamani è morto.

— Morto?!... Oh.... ma speriamo che non sarà nulla!... —

Che corresse la festa di Santa Maria Egiziaca nella giornata di ieri?!... All'Esposizione c'era folla di donnine.... ammaestrate in libertà.... tutte azzimate, dipinte, profumate, inguantate, rinverniciate come uno sporto di bottega. Giravano dietro a' gruppi delle piante, con quell'aria del ti vedo e non ti vedo, con quel fare dinoccolato e sguaiato, e gettavano qua e là delle occhiatine e de' sorrisetti che passavano tra le foglie e gli steli, e andavano a perdersi pe' viali popolati.

I Giurati duravano fatica a traversare quel fuoco di fila, per andare alle loro faccende col taccuino in mano e il *lapis* dietro all'orecchio.

Ne ho veduto uno che segnava sulla pagina il nome d'una pianta: *Paratropia Helfortiana*, via delle Serve Smarrite, numero.... Non ho voluto leggere di più.

Dio gliela mandi buona, povero signore; se un giorno si deciderà a pubblicare una Flora Toscana!...

XXI.

.... *Sed libera nos a malo!...*

22 Maggio.

Il signor DOMENICO farmacista e il signor FEDERIGO droghiere, stanno seduti innanzi a un tavolino col piano di marmo, in un angolo della farmacia, e finiscono una partita di *Tavola reale.*

La signora LUISA, moglie di FEDERIGO, col cappello in capo, lo scialle sul braccio, e una gran borsa ricamata in mano, è lì a sedere sopra uno sgabello, e aspetta a gloria che la partita finisca, per andarsene a casa.

TRIBOLO, garzone della farmacia, è al banco e impasta delle pillole secondo la ricetta.

Suonano le undici.

Federigo (*mettendo a posto le pedine*). E questa, Beco, è un'altra *casa in casa*.... se ti piace il pesce fritto!

Domenico. Bella forza!... Hai più fortuna d'un nato vestito!... Tu chiami i dadi e i dadi ti vengono.... Due e asso.... To'..... O vacci a far delle case, col due e asso, se ti riesce!...

Federigo. Se si giuocasse all'oca avresti ragione di pigliartela co' dadi; ma a *Tavola reale*, caro amico, tutto sta nel conoscer le regole.... e nel sapersi rigirare que po' di punti. *Sèna!...*

Domenico. Tira via.... Hai le tasche piene di doppietti! Già, più presto si finisce e meglio è. La Gigia non tien più la testa ritta.... Due e asso!... Par fatto apposta!...

Gigia. Ma l'è anco vera che non finite mai con quella maledetta partita!... Or ora è mezzanotte, e io ho le gambe nello stomaco, fra la fame, la girata di stamani, e lo strapazzo di bottega....

Domenico. Che siete stati all'Esposizione?

Federigo. Già.... Ci s'è perso un par d'ore fra il mezzogiorno e le due.

Domenico. Non saranno tutte perse, Ghigo. C'è delle gran belle cose.

Ghigo. Uhm!...

Beco. Come: uhm?... Non hai veduto le collezioni di piante officinali?...

Ghigo. Eh! l'ho viste!... Porcherìe per voi altri speziali, roba da sciupare lo stomaco all'umanità!... Di quelle ce n'è a bizzeffe.... ma piante veramente utili n'ho inciampate poche. Canne da zucchero, nemmen una; Riso, neanco la mostra; Caffè, tanto per dire che non mancava.... ma niente Cannella.... niente Garofani.... niente Pepe....

Tribolo (*dal banco*). Ce l'ho trovato io il *Pepe cubebe*.

Ghigo. Quello tientelo per te, monello.

Beco. Scusa, Ghigo, a dar retta a te, parrebbe che le medicine producessero le malattie e le droghe le guarissero, mentre invece bisognerebbe ringraziare Dio colle ginocchia per terra.... Due e asso!... Sangue....

Tribolo (*dal banco*). Di drago.

Gigia. Bravo Tribolo! Hai più giudizio del tuo padrone che bestemmia per i dadi.

Beco. Bestemmierebbe un sordo-muto! Son qui con un pezzo fuori e non trovo la via di rientrare. Che si fa celia?

Ghigo. Abbi pazienza, Beco, che vorresti ringraziare Dio per la Scialappa?

Beco. Per la *Scialappa* sicuro, e per la *Scamonèa,* e per il *Croton tiglium,* e per il *Rabarbaro....*

Gigia. Tutta roba buona solamente per chi ci crede, ma alla Gigia non glieli ficcano per la gola cotesti beveroni....

Ghigo. Sciroppo Pagliano vuol essere!

Gigia. E malva!

Beco. L'avete vista la *Cinchona?*

Ghigo. Che rob'è?

Beco. La pianta del Chinino.

Ghigo. L'ho vista nell'Esposizione dell'Orto botanico di Padova. La somiglia tal e quale una pianta di Spinaci, e ci vorreste dare ad intendere che manda via le febbri maremmane....

Gigia. La seggiolaia del Canto alla Cuculia l'ha avuto il marito colla terzana per quattro mesi, abbandonato da' dottori che lo volean morto in una settimana. Sapete come n'ha cavato le gambe?... Tutte le sante mattine una scottatura di radica saponaria con mezzo bicchiere di vino, e quattro pizzicotti di sale buttati dentro dicendo il *De Profundis....* In quindici giorni è tornato come un fiore; e forte, Dio lo benedica, ch'è un piacere. Ha ripreso la sua solita vita, coll'aiuto della Santissima Vergine; e ora volete sapere dov'è?... È in carcere per aver rotto il muso a una guardia di Pubblica Sicurezza; e dicono che finirà sotto a' Giurati.

Tribolo. Se la radica saponaria fa di questi effetti....

Ghigo. Sei e cinque.... Questo sarà il cinque, e il sei lo levo.... Ti torna, Beco?...

Beco. Hai un diavolo dalla tua!... Senti, almeno avrai osservato l'*Aloe socotrina*, la *Strychnos noce vomica*, l'*Ipecacuana*.... Due e asso!... C'è da mangiarsi il fegato a morsi.... Corpo....

Ghigo. Non t'arrabbiare, se no ti finirai il fondo di bottega a forza di purghe. Non mi son fermato nemmeno un minuto davanti a codeste sudicerie. Ma ho ammirato il *Giaggiolo*, la pianta dello *Zafferano*, la *Noce moscata*, il *Belzuino*, il *Seme santo*....

Beco. Di quello almeno non ne direte male....

Gigia. Per metterlo ne' biscottini, no davvero; ma non mica per darlo a' figliuoli!... Quand'ero piccina io, e avevo i bachi, la mamma m'insegnava a versar dell'olio in una scodella, e a metterci sopra due paglie in croce....

Ghigo. Per i bachi, date retta a me, fate bere al bimbo un bicchierino di Rhum a trentacinque gradi....

Tribolo. E chiamate la Misericordia.

Ghigo. Sei una bestia.... Cinque e quattro.... perchè il Rhum ammazza il baco in corpo.... levo due pedine.... e quando il bimbo.... Beco, tocca a te....

Beco. Due e asso!... Ecco.... mi strapperei i capelli!...

Gigia. O se siete pelato come una palla da biliardo!

Beco. Si vien per dire!... Un bell'esemplare all'Esposizione era il *Pan porcino*....

Ghigo. Buon pro gli faccia a chi lo mangia.... Vuol dire che se lo merita....

Gigia. E gli torna bene a viso!

Beco. Ma in verità siete proprio curiosi tutti e due!... O non pare che a dar le medicine a voi mi

purghi io!... Però quando avete preso un'indigestione.... e vi segue ogni tantino.... mandate la serva, colle gambe in capo, a cercar l'olio di ricino....

Ghigo. Io lo fo perchè, se no, c'è da sentire la Gigia....

Gigia. Io lo piglio per non far brontolar Ghigo....

Tribolo. E che è che non è.... la signora ordina l'olio di mandorle dolci....

Gigia. Quello poi, caro il mi' monello, in bocca non mi c'entra, e se arriva....

Ghigo. Per altre vie per altri porti.... China!...

Tribolo. Calisaia.

Ghigo. Altro che Calisaia! Ho fatto un doppio cinque; e con un altro paio di date, se Beco non trova il sei....

Beco. Ma che diavolo vuoi che trovi, fammi il piacere!... To'.... due e asso!... Quant'è vero che siamo vivi c'è da far come quello che si mangiò i dadi dalla rabbia....

Gigia. Sarà morto d'accidente di sicuro!...

Beco. Chè!... La mattina dopo li avea bell'e rivisti tali e quali.... e sapete che punto avean rivoltato?... Due e asso!...

Ghigo. Quel che mi ha fatto piacere a osservare è stato il *Tamarindo*, il *Capelvenere*, la *Vainiglia*, il *Luppolo*, l'*Amómo*, da cui si estrae l'*Arrow Root*....

Beco. O la Veronica non l'hai veduta?

Ghigo. Subito appena entrato, lì dal gruppo del conte Boutourlin. Sempre bella, la Veronica!...

Beco. E così aperitiva!... E l'Eufrasia?

Ghigo. Tanto cara per gli occhi!... E l'Artemisia...

Beco. E la Graziola!...

Gigia. Vecchi matti che non siete altro! Almeno

portate rispetto perchè ci sono io.... Non vi vergognate, presente una donna per bene....

Beco. Ma che vo' credete, Gigia!...

Gigia. Non mica che mi faccia meraviglia! Siete capaci di tutto.

Ghigo. Ma, Gigia, tu pigli un granchio.... si tratta della Veronica in vaso.

Beco. Della Veronica maschio!...

Gigia. Maschio?... Un maschio che si chiama Veronica? M' avete preso per rimbambita....

Beco. Gigia, è una pianta, che muove....

Gigia. Icchè vi muove?

Beco. Ora, su due piedi, non ve lo posso dire. E l' Eufrasia è indicata per le oftalmie, e la Graziola è quell' arboscello....

Ghigo. O non lo sai?... La *Graziola del pover' uomo!...*

Beco. Che rivolta lo stomaco!

Gigia. Lo stomaco me lo rivoltate voi, vecchi rimbambiti.

Ghigo. Guarda che cantonata tu pigli, adesso! Tu scambi l' erba per il mal d' occhi, con....

Gigia. Sie.... raccomodatela col mal d' occhi ora!... Il mal d' occhi si guarisce col lievito e colla flanella rossa, e non coll' erba!... Già è un pezzo che me n' ero accorta! Ogni tantino siete fuori assieme, colla scusa della Camomilla e della Salsapariglia, e del diavolo che vi porti, e andate Dio sa dove; mentre io, povera donna, me ne sto al banco a scartocciare il pepe sodo.... Ma bada, Ghigo, se mi ritornano in su i maccheroni di Ceppo, e mi vengono a mente la scapataggini di dieci anni fa, ne fo una delle mie e ti metto giudizio....

Ghigo. Ma senti, Gigia....

Beco. Datevi pace.... è uno sbaglio....

Tribolo. Si persuada, sora Gigia.... l'Artemisia è una pianta medicinale.... Dia retta a me che ne maneggio tanta.... Si figuri! La chiamano la *Radica del Pipì*.

Gigia. Del.... Aiuto, mi sento male!...

Beco (*buttando all'aria le pedine*). Reggila, Ghigo.... tanto che piglio un po' d'Acqua delle tre Noci....

Ghigo. No.... porta un gocciolo d'Alchermes....

Beco. Tribolo!... Lesto.... dammi il barattolo dell'Emetico....

Gigia (*saltando in piedi e tirandogli addosso la borsa con le chiavi di bottega*). A me l'Emetico?... Anche ammazzare mi volete?... Mi caschi la testa se non torno dalla mamma!... (*Apre la porta e scappa fuori per la strada.*)

Ghigo (*correndole dietro*). Gigia, senti.... vieni qui.

Beco (*mettendo dentro la Tavola reale*). Se non era quella scimunita, andava a finire che la partita la vincevo io!... Chiudi bottega, Tribolo!... Se qualcuno vorrà morire verrà a suonare il campanello!...

XXII.

Le memorie di Pisa.

22 Maggio.

Ieri.... viaggetto da Firenze a Pisa col treno delle nove antimeridiane. Cielo minaccioso, nuvoli bigi dalla parte di Monte Murello. Se dura questo vento avremo.... dei discorsi officiali prima che faccia buio.

Siamo un centinaio e mezzo di persone, circa, nel treno. So che è stato preparato un *Wagon-Salon*, dove ha preso posto il commendatore Cornero prefetto d'*Alfea* e molti Membri del Congresso.... motivo per cui ho preferito rincantucciarmi in un compartimento dove la Botanica sia proibita. Ho bisogno di dormire, e sono troppo educato per farlo al cospetto delle autorità costituite e dei sacerdoti della scienza.

Pisa non mi risveglia nessuna lieta memoria d'Università. Son troppo giovine, e me ne vanto. A tempo mio la Facoltà di giurisprudenza era già stata traslocata a Siena, dove il professor Mori, provveditore degli studi, si trastullava colla pena di morte che era riuscito a ficcare nel Codice toscano. Il Signore ce lo rapì, e anco la pena di morte è sparita dalla scala penale! Pover' uomo!... Morta la bestia, morto il veleno!

Ma sono stato a Pisa in Collegio.... nel Collegio arcivescovile di Santa Caterina, dove que'sacerdoti esercitarono la virtù della santa pazienza a tenere a freno un monello come me. Mi rammento d'aver fatto stizzire più d'una volta il professor Parducci, un degno

prete, di cui non so più novella e me ne dispiace. Se è sempre vivo e se legge la *Nazione* — (non può farne a meno, era tanto una brava persona!...) — riceva i saluti del suo antico discepolo riconoscente.... e sonnacchioso.

Ho dormito un bel pezzo a quel che pare! Mi svegliano le grida e gli applausi dei cittadini di Pontedera, patria del deputato Toscanelli e del celebre Ferdinando Paoletti, il Redentore de' vermicelli senza zafferano.

Una deputazione del Consiglio municipale, composta di due assessori, di cui non so il nome, entra nel *Wagon-Salon* a complimentare gli scienziati. Se ci sarà un discorso, per questa volta non me ne tocca!... Porterò un voto alla Madonna di Sotto gli Organi!...

Arriviamo a Pisa. La stazione è gremita di gente.... quella stazione monumentale che si sta costruendo da venticinque anni, e che non è anco arrivata al cornicione della tettoia!... La scolaresca è tutta riunita in un folto gruppo e preceduta dalla sua bandiera. Oggi anco gli studenti hanno una bandiera, se Dio vuole, e bella, e gloriosa, e ricca di splendide memorie. È la bandiera che ha sventolato sui campi delle patrie battaglie.

Applausi senza fine, presentazione dei nuovi ospiti al Sindaco della città; breve discorso.... ma i treni fischiano da tutte le parti — (insolenti) — usciamo alla rinfusa e montiamo in carrozza per andare alla Sapienza.

Gran calca di popolo festoso per le vie.... le finestre imbandierate, ornate di tappeti e gremite di testine curiose.

Entriamo tutti nell' Aula magna dell' Università, dove il professor Meneghini, rettore, ci accoglie con ogni maniera di cortesie.... e con un breve discorso che si perde nel rumore della scolaresca, irrompente dalla porta spalancata. Un' occhiatina all' interno, un omaggio alla statua di Galileo, una rapida lettura a quella bellissima iscrizione che io mi ostino a tenere come un modello di stile epigrafico:

GALILEUS GALILEIUS
PISIS ORTUS
ATHENÆI PISANI DECUS
URBIS HONOS
ORBIS LUMEN.

Se ne lascio mezza nella penna, non date la colpa al proto di stamperia, che non ci ha nulla che fare.

Rimontiamo in carrozza per andare a visitare il Museo e l' Orto botanico. Ne fa gli onori il direttore, professor Caruel, che, giovane ancora, ha conquistato un bel posto nella scienza.

E poco dopo, al suono di liete sinfonie, sediamo a banchetto sotto quell' immenso Cedro del Libano che ci cuopre tutti sotto l' ombra dei suoi rami. I Botanici vanno in estasi dinanzi a quel meraviglioso esemplare, che non ha oggimai nessun rivale in tutta Europa. Siedono intorno alle mense, sontuosamente

imbandite, il Prefetto, il Sindaco, i Consiglieri municipali e provinciali, i Professori dell'Università, gli Ufficiali superiori del presidio, tutti i Membri del Congresso, e moltissimi invitati. Eppure le fronde del gran Cedro si stendono oltre il giro delle tavole apparecchiate.

I Botanici mangiano bene.... ve lo posso assicurare in coscienza.... e bevono come tegoli nuovi, senza informarsi troppo pel minuto della qualità delle uve e della cultura de' vigneti. M'è parso di accorgermi che qualcuno di loro fosse affatto indifferente sulla provenienza dei magliuoli; ma quanto al giudizio sulla qualità del vino, si atteneva strettamente al metodo sperimentale, come se fosse erede di tutta la scienza dell'Accademia del Cimento.

Alle frutta scoppio di turaccioli.... e di brindisi. Il Sindaco conte Rizzari ruppe il ghiaccio, rammentò le glorie pisane, salutò gli ospiti illustri e si fece applaudire. Dopo di lui una valanga di *toasts*, in prosa e in verso, in italiano e in francese e in tedesco, e applausi ed evviva senza fine.

Terminato il banchetto, tutti mossero in folla a visitare i monumenti, e alle nove della sera riprendemmo la via di Firenze.

XXIII.

Cose d' Arte.

23 Maggio.

L' Arte è la disciplina del genio. Ma il genio, essendo indisciplinato per natura sua, ne consegue che l' Arte è una specie di rivoluzione ordinata, inspirata alle memorie del passato per incamminare il presente alla perfezione dell' avvenire.

Dopo tutto questo, è probabile che voi non abbiate capito nulla.... e nemmeno io.... ma la mia definizione ha questo di buono: che torna a capello tanto alla pittura e alla scultura, quanto alla fabbricazione dei tappi di sughero; e da una definizione sola non si potrebbe onestamente pretendere di più.

Parliamo dunque di cose d' Arte, e prendiamo le mosse da quella specie di Pinacoteca olandese che il signor De Gruyter ha schierato sulle pareti del suo magazzino. Già, mi pare d' averlo detto un' altra volta, fra un Olandese e una pianta c' è come un vincolo di misteriosa simpatia, una tal qual parentela spirituale, per cui la riproduzione d' un cesto di basilico piglia subito l' aria d' un ritratto di famiglia. Ci si vede che il pennello tratta con amore la nota fisonomia di quel vegetabile nato in casa, che non dimentica nè una macchiuzza nè un pelolino, e dà a tutto l' insieme un' apparenza di vita e di verità che seduce l' occhio dei riguardanti. Mi piacciono soprattutto gli acquerelli, dove la scrupolosa fedeltà al modello pro-

posto non va disgiunta da una certa bravura di tocco e da una certa correzione di disegno. Que' fiori, quelle frutta e quelle foglie sono studiate con un gran sentimento della natura. I quadri a olio invece mi contentano assai meno. La pittura a olio, intesa a quel modo, ha tutti i difetti e nemmeno uno dei pregi della fotografia. C'è il contorno e manca il rilievo, c'è il colore e fa difetto la luce. Ho paura che que' bravi signori non riescano mai a ritrovare le tradizioni di Van Huysum!...

I fiori e le frutta del signor Francesco Gonin di Torino attirano l'occhio per una certa freschezza di colorito, e pel gusto artistico con cui son disposti sulla tela i mazzi ed i gruppi. Poi, guardandoli bene, ci si ritrova lo studio e l'imitazione del vero. Non mica che tutte le frutta e tutti i fiori a questo mondo abbiano quell'aria così liscia, così bene educata, così modesta, che li fa parere come se fossero passati stamani alla prima comunione; ma tutti hanno quell'aspetto vivace, quella rotondità, direi così, succulenta, quella morbidezza soave, che il signor Gonin rende tanto bene col pennello.

La signora Margherita Burdin, di Roma, presa così all'impensata dall'annunzio dell'Esposizione, non ha potuto inviare che dieci acquerelli e dodici quadri a olio.... ventidue opere appena, tanto per farci assaggiare le uve della sua provincia natale! Oh! troppo incomodo, signora Margherita.... mille grazie e arrivedella.... complimenti alla famiglia!

Un bel quadro è quello del signor Felice Giordano di Pistoia, che disegna e colorisce come pochi san fare al giorno d'oggi. Il suo grappolo d'uva, pendente fra i pampini della vite materna, ha tutti i pregi d'una

bella e grande pittura; larghezza di tocco, sapiente distribuzione di chiari e di scuri, felicissima intuizione di forme, mirabile impasto di tinte, tutta l'evidenza della verità e tutta la grazia dell'arte. Il signor Giordano andrà sano e andrà lontano.... se non sdrucciola sulle buccie d'uva per la via!...

Vorrei dire una parola delle innumerevoli litografie, cromolitografie, ed altri generi di *grafie*, sparpagliate per tutte le pareti della pubblica Mostra; ma ci vorrebbe un volume solamente per citare i titoli delle opere da cui furono estratte, e i nomi degli Editori che hanno avuto il coraggio di tentare l'impresa. Tutte o quasi tutte si raccomandano per qualche buona qualità, e quelle dell'Olanda e del Belgio sono eccellenti addirittura.

Le statue di marmo, di gesso, di terra cotta, empiono i corridoi, gli ambulatorii e i cortili. Molte son brutte, poverine, ma brutte di cuore, di quel brutto onesto che non mira a sedurre il prossimo neanco coll'aria d'intelligenza e di furberia. Si direbbe che, nate deformi a quel modo, hanno stimato come un loro sacrosanto dovere d'apparire anco cretine per non accendere la concupiscenza di nessuno. Le mediocri sono un visibilio, e siccome la mediocrità, tutti lo sanno, è la stazione di partenza della presunzione, si direbbe, a vederle, che han proprio la coscienza di valer qualche cosa. Atteggiamenti classicamente accademici o scapigliatamente realisti, faccie contorte a furia di voler essere espressive, gesti acrobatici, occhi sgranati, bocche a calamaio, e pieghe a mazzi di sparagi.

Le belle son poche, ma son belle davvero. Il gesso del signor Egisto Rossi, esposto dai signori

Fratelli Bazzanti di Firenze, mi pare una delle buone cose dell'Esposizione. È una statuina che rappresenta *Il giovane Linneo* assorto nell'affettuosa contemplazione d'un ciuffo d'erba e di fiori, ch'ei stringe colla destra mano. Il corpicciuolo svelto ed elegante del fanciullo è modellato con molto garbo, e mi par còlto con assai felice ardire quell'istante di sosta nella passeggiata, in cui il movimento langue, ma non cessa, e la fermatina si accenna e non si traduce in fatto addirittura. Nella faccia pensosa c'è tutta l'ingenuità del fanciullo e il precoce spirito d'osservazione del naturalista; la mente dell'uomo traluce da quelle forme morbide e rotondette del volto infantile.

L'*Illusione* del signor Mattolini è una bambinuccia avvezzata male che fa le boccaccie a una farfalla, come se quella povera bestiolina avesse tutta la colpa della mala riuscita del lavoro!... Nè a me, che son pur così tenerone per i figliuoli, piacquero punto i tre Putti in marmo del signor Andreini. Quando i ragazzi comincian così per tempo a fare un mondo di moine e di attucci e di smorfie manierate e studiate, c'è da sperarne sempre poco di buono. Quell'*Amore che lega i cuori* con una catenella d'ottone da lucernine, è un *Amore* che puzza di moccolaia un miglio lontano, e i suoi due cuori schiacciati, atrofizzati, compressi, con il loro bravo nappino per l'insù, hanno l'aria d'un paio di rigaglie, buone appena appena per un cibreo.

C'è qualche cosa di meno volgare fra le terre cotte del Dall'Orto, e soprattutto una *Pomona* — mi immagino — che stringe al seno pochi grappoli d'uva; ma in fatto di terre cotte il primo posto spetta senza

contrasto alle deliziose statuine dei signori Lot e Jafet Torelli di Firenze.

Quelle figurette squisitamente modellate e condotte con un sentimento finissimo del bello e del vero, sono alte pochi centimetri; eppure non hanno nulla del leccato, del minuto, del trito, del lezioso, del pargoletto, che sciupa per lo più cotesta razza di lavori. In tutte c'è il fare largo e disinvolto d'un artista che sdegna gli artifizii sottili. Sotto quella stecca carezzosa le carni palpitano, fremono i nervi, e i muscoli si contraggono per davvero. I volti tradiscono il pensiero, e que'corpicini eleganti rivelano l'impulso della passione. Volere o non volere, innanzi a quelle statuine in diminutivo l'idea dell'Arte, grande, sublime, alta e concettosa, vi sorge dominatrice nella mente. Ne volete una prova? Guardate il gruppo di *Dafni e Cloe*, e se, dopo un minuto o due di attenta contemplazione, non perdete affatto il sentimento del piccino e del puerile, datemi del ciuco che vi faccio la ricevuta volentieri. Mai due figurine di giovani innamorati spirarono più molle abbandono e più dolce languore. Il bellissimo adolescente freme dalla punta de'piedi alla radice de'capelli, inconscio della fiamma che lo agita e lo invade, e quella cara fanciulla, candidamente voluttuosa, sugge il veleno sottile del primo bacio, e soccombe alla ignota potenza del nuovo affetto.

Il gruppo è amoroso, eppure non è lascivo; ci spira intorno come un'aura d'innocenza e di candore, ci sentite come l'eco del soave racconto di Longo Sofista, e par peccato che la beata ignoranza de'due fanciulli innamorati debba inevitabilmente finire colla perfida scienza de'vietati piaceri.

Aver le tasche piene di quattrini, passare innanzi

a quel gruppo, e non correre a comprarlo più che di furia, mi pare un peccato da doverne render conto alla Provvidenza che distribuisce così a casaccio i suoi tesori.

Del resto il signor Lot Torelli sa fare anche il grande, e il suo *Tritone,* che suona il buccino sulla vasca addoppata al gruppo di piante del conte Boutourlin, è un gesso da fare onore a un artista provetto.

Passo, correndo e lodando, innanzi alle graziose giardiniere del Guiggiani, ornate di bei paesi dipinti con gusto e con eleganza; mi fermo appena per dare un'occhiata alle riproduzioni in Galvanoplastica del signor Pellas, che ha fatto sempre miracoli e ci ha avvezzati a lodarlo continuamente; accarezzo cogli occhi i bellissimi lavori in mosaico di pietre dure del Civita, del Bazzanti, del Merlini, e dell'Opificio reale fiorentino; faccio le mie congratulazioni al signor Cesare Marchini pe' suoi vaghi e veramente originali modelli di opere in paglia di Firenze; e mi sbrigo con un cenno dei mazzi di fiori artificiali inviati dalle signore Della Valle, Bianchini e Torricelli.

Le fotografie del Brogi e del Paganori hanno fatto fortuna all'Esposizione, e se lo meritano in verità. Gli emuli loro, battuti su tutta la linea, hanno ceduto il campo e piegato bandiera. Soprattutto le bellissime riproduzioni del Paganori, che ha ritratto i gruppi delle piante, e i tepidarii, e le stufe, e i porticati laterali e il grande edifizio centrale della pubblica Mostra, hanno avuto lodi senza fine e compratori a migliaia.

E adesso vorrei fermarmi un momento innanzi alla bellissima collezione di porcellane della Fabbrica di Doccia, dove i vasi più eleganti, le còppe più gra-

ziose, le più vaghe giardiniere si circondano continuamente d'una folla compatta e ammiratrice.

Ma egli è tardi oramai, e di que' meravigliosi prodotti della celebre Manifattura, appartenente al marchese Ginori, parlerò a lungo una di queste quattro mattine, quando dalle colonne della *Nazione* moveremo insieme a fare una visita alla gran mostra ordinata nelle sale dell' opificio. Vi prometto una bella e gradita escursione.... e manterrò la promessa.

XXIV.

Visita ai giardini di San Donato.

23 Maggio.

Pioveva a dirotto ieri sera, quando la mia carrozza — un *fiaccherre,* se vi piace, tirato da un cavallo veterano, a due e cinquanta l'ora....pur troppo — passava sotto l' Arco dell' antica Porta al Prato e s'avviava verso il Ponte alle Mosse. La strada pareva un fiume di caffè e latte, su cui le striscie di ghiaia facevano l' effetto di bocconcini di pan col burro. L' età dell'oro!... per chi ha un paio di stivali a doppio suolo, o una carrozza di suo, che non porti attaccata alla catenella quella maledizione della tariffa!...

Appena appena il tempo di recitare i sette *Salmi penitenziali,* con tutte le erbuccie, e il cavallo si fermava innanzi al gran cancello della Villa di San Donato.

Un portinaio, che aveva tutta l'aria d'un barone decaduto, s'indirizzò alla bestia per pregarla a procedere oltre pel viale e arrivare fino alla porta delle stufe. Non diresse la parola al vetturino perchè era avvezzo a praticare di meglio, e non parlò con me perchè non gli ero stato presentato!

Quel signor portinaio fu immediatamente obbedito, ed io scesi sotto un'elegante tettoia di ferro fuso, all'ingresso della grande stufa laterale di sinistra. Ci trovai il capo giardiniere del Principe, il signor Antonio Steffatschek, tutto rannuvolato anco lui per quella noia del tempo cattivo, e piantato lì in cravatta bianca a ricevere gl'invitati.

Il palazzo del Principe di Demidoff, vastissimo edifizio composto d'un immenso padiglione centrale e di due corpi di fabbrica sporgenti dai lati sul genere del nostro Palazzo Pitti, sorge in mezzo a uno sterminato parco all'inglese d'una magnificenza tutta principesca.

Le stufe proseguono a destra ed a manca la linea della facciata principale. Quella di sinistra è più specialmente destinata alle piante esotiche e rare, alle Palme, alle Orchidèe, alle Felci, ed era popolata in quel momento da un centinaio di persone, fra cui molte ed eleganti signore venute fin lì ad onta della pioggia e del fango.

Incontro parecchi de' miei nuovi amici nel gabinetto ad uso di biblioteca che precede le stufe. Ci salutiamo e ci stringiamo la mano come se ci conosces-

simo da un mezzo secolo. Un tedesco duro duro, che pare abbia ingoiato la famosa bacchetta di nocciòlo, con cui, quando era soldato, il sergente prevosto gli amministrava le più paterne correzioni, mi dice spesso, sul serio, che fra i Tedeschi e gl'Italiani c'è una gran somiglianza di carattere. Io ci credo, per complimento; quando tutto ad un tratto mi capita alle spalle un olandese, che mi fa un mondo di feste e mi racconta una sua recente scoperta.... Anche lui ha trovato che gl'Italiani e gli Olandesi si somigliano come due goccie d'acqua! Chi sa!... tutto può essere.... si vede che nelle stufe le somiglianze sviluppano con una rapidità straordinaria!

Incominciamo la passeggiata. Prima un lungo tepidario, tutto ornato di tralci come un pergolato, spartito in vaghissime aiuole coperte da un verdeggiante tappeto di muschi; poi una traversata ancora più lunga, sotto i cristalli d'un'ampia tettoia, fra le altissime Palme, e fra i gruppi delle Calceolarie in piena fioritura; poi una galleria interminata, in mezzo alla quale una roccia tappezzata di erbette e di ramoscelli sostiene una statua di bronzo, che versa un filo d'acqua perenne e si rallegra di cento zampilli; poi ancora un ambulatorio senza fine, già occupato dalle piante gigantesche che adesso abbellano le navate del nuovo Mercato; poi una gran rotonda in ferro e cristalli colorati; poi uno stanzone, dove le Dracène e le Arèche levano fino al soffitto i ciuffi delle lunghe foglie pendenti; poi una galleria.... Poffar del mondo.... Questo ha piuttosto l'aria d'un viaggio che d'una

passeggiata!... È finito?... No, c'è ancora un'immensa vôlta di cristalli che protegge un vero bosco tropicale di Corife, di Palme, di Arialiacee, di Cocchi, di Zamie, di Croton e di Caladii. In mezzo, nel folto de' cespugli, un'enorme scimmione di marmo calvalca una ranocchia colossale e le spalanca a forza le immani fauci, caricatura spiritosissima della vecchia favola di Latona e del villano di Caria. Tutto intorno si arrampicano le Clematiti, corrono i tralci dell'Ellera, e i larghi flabelli del Pandano e del Filodendro pertusiato fanno ombra alle Felci gigantesche.

È finito?... No.... c'è ancora una grotta di spugne e di stalattiti, dalle cui pareti spicciano invisibili getti d'acqua che cadono rumoreggiando nel laghetto sottoposto. La grotta si fa più ampia, mano a mano che la si percorre col guardo.... si scuopre un adito.... il terreno s'inalza.... c'è un sentiero che monta entro le viscere della rupe.... O Dio!... giriamo intorno a una specie di burrone infrondato da mille piante rampicanti, e tutte piante rare e pregiate, che alla pubblica Mostra ebbero premii e medaglie per qualche esemplare diminutivo confinato in un vasetto. Qui l'Adianto pende in larghissime ciocche dalle pareti, il Cisso si arrampica sulle spugne, i Colei fanno capolino dalle fessure, la Selaginella stende un tappeto di velluto sullo sbocco de' fori, da cui la luce penetra nella grotta.

Montiamo.... montiamo ancora l'erta dell'alpestre sentiero. Ecco si apre dinanzi a'nostri occhi meravigliati un pensile giardino di Orchidèe, di Glossinie, di Marante, di Medinille e d'Elicrisi. Sotto quei cristalli le piante più pregiate si accolgono a centinaia e a migliaia; le forme più strane e più nuove,

i colori più splendidi abbagliano, e comprendono di muto stupore. Si gira come smemorati per quella immensa galleria che pare non abbia mai fine, e involontariamente si corre col pensiero alla turba infinita di giardinieri che debbono prender cura di tante pianticelle delicate, ciascuna delle quali richiede un'attenzione continua, un'occupazione diuturna.

Sono piante, diceva un bell'umore, cui bisogna lavare il viso, tutte le mattine, portarle a passeggiare, metterle a letto, e far dire le devozioni!...

In uno degli stanzoni terreni è imbandita una lauta refezione.... ma la gente ci si ferma sopra pensiero, e mangia senza sapere quel che fa. Ho veduto uno scienziato che nella confusione del suo spirito ha buttato giù una dozzina di paste e quattro gelati, più un bicchiere di vino e una ventina di *Sandwiches*, proprio senza *intender* nulla di quel che masticava! Quand'uno è preoccupato!!

Piove sempre.... piove come se il Signore Iddio dimentico delle promesse volesse ricominciare il diluvio universale.

Ma non c'è pericolo!... Ha dato parola di non affogarci tutti una seconda volta.... e manterrà. Ecco.... un momento di sosta. Tutti ci precipitiamo in giardino, frettolosi, affaccendati, decisi a percorrerlo tutto prima che faccia buio.

E dire che lo chiamano un giardino.... o un parco.... o insomma lo designano con uno de'soliti

nomi usati tutti i giorni per le circostanze comuni!... Ma è un paese, santo Dio, è una regione intera, dove i viali corrono per delle diecine di chilometri fra immensi praticelli sempre verdeggianti, fra boschi di altissime Conifere, di Sequoia, di Wellingtonia, la più piccola delle quali è un esemplare da fare orgoglioso un giardino di Re!

La prospettiva cambia ad ogni passo, il paesaggio muta cento volte d' aspetto.

Qua scorre placido un ruscelletto cristallino fra i pioppi ed i faggi delle sponde fiorite; là apparisce un' isoletta smaltata di fiori; più lungi, sulle onde di un lago tranquillo, i cigni e le anitre vagano in frotte, increspando le acque col remeggio delle palme; qui un ponte sospeso, là un bagno nascosto fra le punte d' una alpestre montagnuola, e boschi di cupi abeti, e sterminati rosai, e collinette e pianure, e selve di pini e di cipressi, alla cui ombra perpetua dormono le salme dei cani fidati, che vegliarono altra volta a guardia del giardino. *Frigby*, *Fanny*, *Charley*.... povere bestie, cui l'affetto del padrone ha consacrato un mesto ricordo!

I cani di San Donato fanno della filosofia dalle tombe, e danno una lezione di morale a chi passa!... Ho tenuto a mente l' epitaffio di *Charley*, perchè mi è parso caratteristico nel parco di un Principe, che conta i quattrini con la pala.

Cette terre hospitalière
M'accueillit jeune et joyeux;
Après quelques jours heureux,
J'y termine ma carrière.

Issu d'un sang glorieux,
J'étais fier de mes aïeux;
Que l'on voit en Angleterre
L'affection séculaire
Des rois et de la beauté!
Mais, hélas!... j'avais compté
Sans la gale roturière.
La gale, ce mal vulgaire,
Des plus grands — telle est la loi —
N'épargne pas l'épiderme!...
Descendant d'un chien de roi,
Je meurs comme un chien de ferme!...

Tornerò a San Donato più presto di quel che credete, per rivedere ogni cosa senza furia, e farvene una descrizione per benino.

Per oggi — che il tempo stringe e lo spazio.... è già stretto da un pezzo — me ne sbrigo con quattro notizie.

Il principe Paolo Demidoff, il felice proprietario del gran parco, si tratterrà in Russia ancora per diciotto mesi a un bel circa. Poi tornerà a Firenze, donde si propone di non partire più mai. Abiterà nell'inverno il suo dominio di San Donato, e nell'estate la villa di Pratolino che ha comprato testè, e che si propone di restituire all'antico splendore.

In ambedue cotesti luoghi di delizia eseguirà grandi lavori di abbellimento, e grandi opere d'arte. A San Donato, per esempio, farà gettare a terra tutta la facciata del palazzo, e la ricostruirà a grandi bozze di pietra greggia, sul modello della Reale residenza de' Pitti.

Per ora ci fa condurre a termine una vasta bi-

blioteca in un antico ospizio di pellegrini, situato a tergo dell'ala sinistra, in un ampio stanzone dove furono scoperti pregevolissimi affreschi.

E per oggi non più!...

XXV.

Ghiottonerìe.

24 Maggio.

Se c'è una cosa per la quale io mi senta veramente figliuolo del vecchio Adamo, ell'è la ghiottonerìa per le frutta. Che una bella donnina, vestita unicamente delle sue grazie, mi offra sorridendo un frutto proibito, ed io lo mangerò di sicuro, senza neanco sputare la buccia, a costo di mettere a repentaglio la mia parte di paradiso. Sarà una debolezza,— dopo il terribile esempio che abbiamo avuto in famiglia, — ma io son fatto così, e chi si sente più forte mi scagli il primo nocciolo di pesca!

Immaginatevi dunque con quanto interesse ho cercato alla nostra Esposizione il luogo assegnato alla Pomona internazionale. Ci ho passato dinanzi delle mezz'ore intere, in beata contemplazione; e non mi venite a dire che cotesto è un gusto magro. Ognuno si diverte a modo suo, ed io non ho mai osato di azzardare una parola meno che rispettosa contro quei bravi cittadini che pescano in Arno colla lenza. Anco quello è un passatempo come tutti gli altri, e se lo doman-

date a me, io credo che la pesca colla lenza abbia da essere una eccellente distrazione.... per i pesci!

Ma per tornare alle frutta, senz'altre digressioni, è necessario mettere in sodo fin da principio questa gran verità: il frutto migliore è sempre quello che non c'è. Mi spiego. Portate in tavola un grappolo d'uva nel mese di settembre.... molto probabilmente i vostri convitati la degneranno d'uno sguardo appena appena. In quel mese l'uva è matura, perchè proprio non ne può fare a meno, è fresca, è succulenta, è deliziosa, è abbondante; dunque la non val nulla, e ogni fedel minchione è capace di trovare dell'uva, quando le viti gliela portano, si può dire, fino in mano. Ma provate ad offrire agli ospiti vostri una pigna di Salamanna a mezzo maggio, quand'ella è grinzosa, sciapita, senza sugo, o quando i chicchi dell'agresto paion palle di piombo per una scatola di mitraglia; allora sì che tutti ci faranno sopra le meraviglie, perchè a mezzo maggio l'uva non c'è, o almeno non ci dovrebbe essere, e si capisce che, per averla, è bisognato andarla a cogliere in fondo a una cassetta piena di cenere, o sui tralci d'una vite che l'ha partorita per forza.

E come la si troverebbe sciocca.... se non fosse così *salata!*... Assioma: — Le frutta, per esser buone, debbono esser cattive; cioè dire: o troppo serotine o troppo precoci.

Questa, rigiratela come volete, non è altro che la vecchia passione per il frutto proibito; solamente, oggidì, l'uomo, pur di mangiare la mela, si rassegna a far di meno dell'Eva che gliela porga. È infinitamente più morale, ma un tantino meno divertente!...

Questa volta, per esempio, è venuto da Torino, a porgerci le Pere, le Mele e le Uve conservate dall'anno decorso, quel brav' uomo del signor Carlo Gianella. L'Uva aveva un po' l'aria incincignata e rugosa della vecchiaia, e certe Pere somigliavano a que' borsellini da tabacco, in cuoio di Russia, che una continua confricazione per le tasche de' fumatori marmorizza di bigio e di nero; ma le Mele avevano un aspetto di freschezza e di gioventù ch' era un piacere a guardarle. Lo stesso elogio meritavano le frutta del Capenick di Gand, nel Belgio, e il bellissimo grappolo d' Uva nera inviato da Amburgo, e le Mele gigantesche spedite alla pubblica Mostra da' lontani lidi d'Australia.

A proposito di lidi lontani, immaginatevi che il frutto dell' *Artocarpo* è arrivato fin qui dalle Isole Oceaniche. L' *Artocarpo*, come sapete o come non sapete, è il così detto *Albero del pane*, la cui enorme bacca, piena d'una polpa farinosa, si cuoce in forno e si mangia dai Malesi tale e quale come una pagnotta. Io, che l'ho vista, ne ho perso l'appetito per ventiquattr' ore! È un gran fagotto di roba nera, coperto da una pelle *di razza di stuoia*, per dirla col Berni, *morbida come quella del liofante*. Lo diresti un porcospino raggomitolato, che dorme in un piatto, finchè qualcuno non lo vada a stuzzicare. Può darsi che cotto in forno faccia un' altra figura, ma a buon conto nessuno de' Giurati ha avuto coraggio di tentare la prova.

Le Fragole invece e i Lamponi di Baviera, di Olanda e di Toscana hanno fatto furore. Quelli della Società orticola di Monaco, grossi come albicocche, parevano còlti pur ora sulla pianta, e i ghiotti hanno

sofferto il supplizio di Tantalo innanzi all'Uva spina e alle Fragole di madama Lambert di Firenze, alle Pesche d'Amburgo, e alla magnifica rappa di Fichi Banani della Società bavarese.

Mettetevi in mente un bastone di granata, intorno al quale, a piccoli intervalli, stanno attaccate folte ghirlande di frutti, composte di tre o quattro giri ciascuna, e cariche di Fichi che hanno l'aria di grosse zucchine coperte d'un bel verde vellutato.... e avrete un'idea abbastanza esatta del Banano. Pel sapore, da un lato e' somiglia assai a quello d'una Mela succosa e profumata, e dall'altro si avvicina a quello delicatissimo dell'Ananasso.

Il confronto si poteva facilmente instituire, dacchè il cav. Attilio Pucci avea esposto pel Municipio di Firenze un bosco intero di Ananassi magnifici, grossi oltre la misura comune, tinti in un bel giallo d'oro, sormontati da un ciuffo elegante di foglioline acuminate. Cotesta del Pucci è stata proprio una gradita sorpresa! Nessuno s'immaginava neppure che l'intelligente Giardiniere del Comune fiorentino educasse con gelosa cura il preziosissimo frutto nelle stufe di quello stabilimento delle Cascine, dove l'asmatica fantasia d'una poetessa giubilata favoleggiava gli abominevoli banchetti de' cannibali e i nefandi convegni de' carnefici degli alberi e de' cani.

Il croceo colore dell'Ananasso mi richiama innanzi alla splendida mostra di Agrumi nostrali e forestieri.

Salve, sacro suolo di Grecia, e voi salvete, memorande pendici dell'Acropoli, dolci colline che scendete soavemente a bagnare il piede nell'onda cristallina dell'Egèo, pianure d'Argo, giardini d'Arcadia, deliziosi boschetti di Corinto, dove gli aranceti sten-

dono l'ombra odorata sui ruderi de' templi e sulle tombe degli eroi.

Ecco, distesi in lunghissime file, i vasi ricolmi di Olive dell'Argolide e della Morèa; i Cedrati, le Arancie, i Limoni, cresciuti a Poros, a Calamata, a Navarrino. Li ha portati fin qua il prof. Orphanides, che anche lui è tondo come un' arancia, rugoso come un cedro, e giallo come un limone, ma è anche tanto vispo, tanto operoso, e tanto dotto!

La splendida collezione degli Agrumi di Boboli, educati in vaso con sì amorosa cura, e schierati lungo le aiuole del giardino esteriore, ha fatto nascere più d' un desiderio nel cuore delle belle visitatrici. Là brilla tra le foglie l'Arancio della China e il Limone di Gaza; là pende dal ramo la Melangola amara dalla scorza variopinta, e la Lima di Spagna dalla buccia levigata e lucente; là spargono intorno gli Atomi odoranti il Cedrato e la Bergamotta, la Melarosa e la Lumia, il Limoncello di Napoli e il Limone d' Amalfi.

Ma che parlo di frutti?!.. E i legumi, mio Dio, dove lascio i legumi e gli erbaggi venuti a Firenze da ogni angolo più remoto della vecchia Europa per contendersi il vanto di bellezza e di grazia!... Oh! le Rape di Baviera, rotondette come una vedovella ingrassata nel riposo, pallide come una ragazza sentimentale, o vermiglie come una sposina che faccia in pubblico la sua prima comparsa!... Oh! i Cavoli rossi di Monaco, tutti chiusi come congiurati che preparino i trionfi dell' *Internazionale* di là da venire!... E gli Sparagi di Cuneo e quelli del Municipio fiorentino, ciascuno lungo e grosso come un cero pasquale, uniti e vittoriosi contro gli Sparagi bianchi di Bamberga e di Gand che

paiono tal e quale pacchi di candele steariche o bastoncelli di bossolo per arricciare i capelli alle signore!... E dove lascio le Zucche, e le Carote, e i Ravanelli e le Patate e tutta la ricca e interessante collezione di erbaggi, inviata da quel cav. Carlo Siemoni, che nell'opera del rimboscamento dell' Appennino toscano si acquistò un titolo di alta benemerenza e un invidiato diritto alla gratitudine del Governo e dei cittadini!... E le raccolte della signora Lambert e quelle del Groeling di Berlino!... Chi non rivolse uno sguardo benevolo a quell'umile Lattuga, così servizievole e pronta a mille usi domestici, a quelle Zucchettine amorose, a que' Pomidoro rubicondi, a quelle Barbabietole innocenti, a que' Sèdani così candidi, a que' Cetrioli allungati e ricurvi in sì procace figura, e a que' Funghi cappelluti e bruni, che parevano tutti insieme un' adunanza del reverendo Capitolo della Cattedrale?...

Ohimè! Quindici giorni di esposizione hanno domato la civetterìa delle Rape, l' orgoglio de' Cavoli, e la frondeggiante protervaia degli Spinaci!... Le Zucchettine piegano il mesto fiore sul petto spelacchiato, le Carote impallidiscono, i Cetrioli si rugano e pendono senza forza e senza vigore, e i Funghi pèrdono il nicchio e mostrano incurvate e stanche le teste chiercute!...

È tempo che la mostra abbia fine, è suonata l' ora estrema pel regno de' vegetabili!

Facciamo presto a dare un' occhiata alle collezioni de' legnami, delle piante alpine, de' semi e delle conifere, e cerchiamo di arrivare a tempo alla solenne chiusura del grande edifizio, che si riaprirà, se piace a Dio, l' anno venturo, sotto forma di nuovo Mercato.

E noi chiuderemo queste lucubrazioni di retto-

rica culinaria, colla glorificazione de' profumi, delle essenze.... e dei liquori.

Sempre così quando s'invita il prossimo ad un banchetto! Alla prima portata si mangia per vivere.... alla seconda si mangia per mangiare.... e verso le frutta, si mangia.... per bere.

Alla vostra salute!...

XXVI.

L' Esposizione per la posta.

24 Maggio.

Ieri a Pisa, oggi a San Donato, domani a Vallombrosa, i Giurati e i Membri del Congresso sono menati in giro da una bufera di divertimenti e di passatempi, che li fa turbinare intorno al Cupolone di Brunellesco come foglie secche in balìa del vento.

Queste rapidissime gite in tanti luoghi diversi, queste corse vertiginose attraverso una congerie di monumenti, questa fantasmagoria di chiese, di parchi, di teatri, di giardini, di passeggiate, di tepidarii, di sedute accademiche e di rinfreschi, lascia, non v'ha dubbio, nella mente degli ospiti nostri cortesi delle impressioni vivissime e piacevolissime, ma così fugaci, così confuse, così mescolate fra loro, che il cervello d'un povero orticultore, avvezzo alle classificazioni metodiche e alle osservazioni minute e pazienti, dev'esser diventato un caleidoscopio, dove ogni remi-

niscenza balla una ridda infernale e mette l'intelletto sottosopra.

M'è capitata tra mano una lettera che riflette a meraviglia lo stato mentale d'uno scienziato forestiero in questi ultimi giorni. Ve la trascrivo parola per parola.

Cara....

Ti scrivo prima d'andare a letto.... solo.... come un fiore maschio d'*Ouvirandra finestrale* che abbia aspettato invano sulla superficie dell'acqua la sua femminella innamorata. Sono stato a Pisa e ho veduto il famoso campanile pendente. È bello, non c'è che dire, ma se fosse diritto mi piacerebbe forse di più, perchè insomma quel deviare del fusto dalla perpendicolare, non è la più meravigliosa cosa di questo mondo, molto più che ci vuol tanto poco a metterci accanto la sua brava calocchia e a legarcelo con un giunco, come si fa in tutti gli orti civilizzati. Sono stanco morto, ma l'eccitazione mi tiene sveglio e mi fa battere il cuore con un movimento quasi febbrile.

Pisa è un gran tepidario di piante forestiere che ci metton le barbe in un modo meraviglioso. Prodotti nuovi veramente non ce ne ho veduti, ma ci devono essere, per poco che il commendator Cornero, orticultore, favorisca gl'incrociamenti e sappia concimare a tempo.

Il Duomo è una cosa da sbalordire. Immaginati una gran croce latina, a foglie delicatamente intagliate, con quattro stami ad antere d'ordine composito e un ovario deiscente da sei finestroni chiusi da grandi vetrate multicolori. Ci ho veduto il *Bulbo filipendulo*,

da cui Galileo prese la prima idea del microscopio solare, per osservare il movimento delle zoospore.

La signora Contessa che è bella, ma non cara quanto te, mi ha offerto un gelato nella cupola del Battistero, mentre il professor D'Ancona, che è di Pisa, leggeva sul pulpito la prima Epistola del professor Parlatore ai Corinti.

Il cuore mi ballava nel petto, tanto più che la banda della Società Reale d'Orticultura, diretta dal marchese Ridolfi, suonava la nuova *polka* di Strauss, *Cocos flexuosa*, che fu dedicata in questa occasione alla marchesa Corsi-Torrigiani, gentilissima dama, che abita in Firenze nel palazzo che fa cantonata fra il Ponte di Mezzo e l'Erbario Webb.

Ho un'idea vaga d'imbrogliare i nomi delle persone e de'luoghi, ma i fatti te li posso garantire. Del resto, quando tornerò a casa, ti racconterò tutto per filo e per segno, e vedrai quanto mi son divertito. Un po'troppo magari, se vogliamo! È una specie di assassinio a colpi di cortesie, ma si muore così dolcemente!... E se dovessi chiuder gli occhi per sempre, non mi mancherebbe dicerto un posto nel tepidario di Santa Croce fra le tombe di Dante, della principessa Czartoriwsky e altri Botanici illustri.

I nostri lavori stanno per finire. La prima medaglia della mia classe l'abbiamo aggiudicata al Giardino de' Semplici, per una collezione di Vicepresidenti in fiore, ottenuta da seme, destinata al rimboscamento dell'Appennino toscano.

Addio, cara. Domani andiamo a vedere l'Orto di Vallombrosa fondato in un convento di Monache da San Donato Demidoff, dell'ordine de' Minori Osser-

vanti. Mille baci, onorevole signor Presidente, e mi creda con tutta la stima e alta considerazione....

O diavolo!... Mi pareva di finire il rapporto!... Addio a presto.

Il tuo
(*Segue la firma*).

XXVII.

Que c'est comme un bouquet de fleurs....

25 Maggio.

Avete mai provato, leggitrici mie belle, a cogliere un fiore sul ramoscello del vostro giardino.... o all'occhiello d'un soprabito purchessia.... per chiuderlo tra le pagine d'un libro, e tornare a cercarlo più tardi, e domandargli di far rivivere in voi le dolci memorie del tempo passato e le emozioni soavi del primo amore?...

Non vi affannate a rispondermi.... so già quello che mi volete dire. Tutte avete provato, almeno una volta, cotesta specie d'inumazione dei pensieri vivi.... e una settimana più tardi, aprendo il volume, avete trovato il vostro fiore pallido, scolorito, schiacciato, deformato, senza freschezza e senza profumo.... un cadaverino di fiore, che a guardarlo faceva pietà!

Così noi altri scrittori facciamo tutti i giorni coi nostri pensieri, fiori della mente, sbocciati nel silenzio e nella solitudine. Li pigliamo, li deponiamo sulla

bianca paginetta e chiudiamo il libro, nella beata speranza che un giorno o l'altro voi ce li verrete a cercare, e li troverete tutti splendenti delle tinte più vivaci, e spiranti un sottile e inebriante profumo di poesia.

Ma il tempo passa, quello strettoio de' fogli cuciti insieme compie tranquillamente l'ufficio suo, e quando le belle leggitrici voltano le carte con quei ditini color di rosa, il pensiero apparisce tutto sgualcito, immiserito, macolato, che non esprime più niente e che non sa più di nulla.

Cotesto è il destino riserbato ai fiori recisi e ai pensieri stampati.

E almeno i fiori recisi corrono la sorte d'esser riuniti insieme in un elegante mazzetto, e di passare una serata in mano d'una gentile signora, o nel salotto d'una sposina elegante, o nella cameretta verginale d'una gaia fanciulla, o sull'altare d'un santo, o sulla tavola d'un convito. È una soddisfazione anco quella, e se mi fosse lecito sperare altrettanto per le bislacche idee che spuntano nel mio cervellaccio balzano, ne vorrei subito legare un centinaio in un mazzolino civettuolo e garbato, per farne dono alla più bella delle mie cortesi lettrici. (E sia detto qui, nella parentesi dell'intimità, la più bella siete voi, voi che mi leggete in questo momento istesso.... ma zitto, che nessuno lo sappia o le altre mi caveranno gli occhi!...)

Certo non riuscirei mai a far dei miracoli di leggiadria, di leggerezza, di artistica composizione e di fino buon gusto, come ne fecero il Bastianini, lo Steffatschek e il Ragionieri di Firenze, il Cardella e lo Zamperini di Roma, il Facco e il Bagnasco di Genova,

i Bolognesi di Ferrara, il Colombo di Venezia, il Morettini di Perugia, lo Gnudi di Bologna, il Nencioni di Pisa, e il Paoletti di Livorno; ma intanto m' ingegnerei alla meglio di farmi onore, e chi sa che qualche occhio amoroso o qualche nasino delicato non trovassero piacere a posarsi sul mio povero mazzolino.

Perchè in fondo in fondo, se ci ripensate a sangue freddo, un mazzo di fiori non è quasi mai una semplice riunione di corolle, di gambi e di stecchi legati insieme col filo; ma quasi sempre è piuttosto il segno visibile d' una gran quantità di pensieri nascosti, l' espressione d' un sentimento, il muto linguaggio d' una passione, la traduzione in colori e in odori d' un augurio, di una speranza, d' un affetto, d' un dolce rimprovero o d' un allegro saluto.

Rifacciamo placidamente insieme il cammino lungo le memorie della vita passata. Il primo mazzetto vi fu presentato per la vostra festa, e ve lo porse la mano carezzosa e benedicente del babbo e della mamma. Fu la prima volta che usciste di camera colla sottana lunga, e che vi guardaste allo specchio per vedere un po' che effetto faceva intorno al vostro snello corpicino, quell' abbigliamento che trasformava addirittura una bambina furbacchiotta e precoce in una ragazza maliziosetta e.... leggermente emancipata. C' era il Fiordaliso, emblema del candore; la Violetta, simbolo della modestia; la rosea Giunchiglia, immagine della pudicizia.... ogni cosa attorniato da ramoscelli di bossolo per insegnarvi a star tutta chiusa nel baluardo delle sante virtù. Era un sermoncino, un predicozzo, che veniva a tempo per moderare quella certa esuberanza giovanile, quella petulanza di femminetta,

quella superbia incipiente e quella gran voglia di conoscere l' ignoto che schizzava fuori da' vostri occhietti scintillanti.

Un secondo mazzolino vi fu dato per la vostra prima comparsa ad un ballo.... e ve lo portò a casa il cuginetto, uscito allora allora dal Collegio militare, quello stesso che vi diede braccio quando entraste nella sala, che tutti vi guardavano con certi occhi da farvi montare al viso le fiamme, e i giovinotti vi susurravano intorno un coro di complimenti divinamente armoniosi, e i punti ammirativi che vi piovevano sulle spalle nude, vi punzecchiavano la pelle, e vi facevano il solletico sotto la cipria! Era un mazzetto di bottoncini di Rose che celebravano la vostra bellezza nascente, con qualche filo di Mughetti che simboleggiavano gl' inconsci desiderii, e un giro di Mortelle, vestite d' un bel foglio trapunto come una trina.

In verità que' poveri fiori v' imbarazzavano orribilmente per le mani.... e li portavate così alla carlona come un panierino da lavoro; ma il cugino vi spiegava il significato de' Mughetti e delle Rose, lui che vi aveva spiegato già tanti altri indovinelli, e vi trascinava per la mano a prender posto fra le coppie, e poi col braccio attorno alla vita vi precipitò nel giro vertiginoso del *valzer*.... Il mazzetto cascò in terra e andò a finire Dio sa dove!...

Quello che vi fu offerto la dimane, era piccino piccino.... un Garofano rosso, un Amaranto, e una Viola del pensiero: amore, costanza e.... pensate sempre a me. Oh!... ci pensaste tanto a *lui!*... Il mazzolino prese posto fra le nevi del seno, sotto le trine, in mezzo alle pieghe, e l' odore acuto del garofano vi fece girare il capo.... Era biondo.... non mica il garo-

fano, ma colui che ve lo aveva dato di soppiatto.... e portava certi baffetti.... Mi rammento che giuraste di diventare avvocatessa o monaca del Sacro Cuore!

Un mese più tardi, vi videro al teatro con un mazzo di Rose borraccine e di Anemoni. Dio! con che disinvoltura facevate dondolare i fiori tra le dita inguantate! Si sarebbe detto che que'movimenti, sapientemente spontanei e studiosamente sbadati, componevano una specie d'alfabeto telegrafico, qualche cosa come una cifra diplomatica. Mazzetto a sinistra... — « Non ti vedo bene, vieni un po' più qua. » — Mazzetto a destra... — « Bada che c'è chi ci tien gli occhi addosso. » — Un' occhiata alla carta a traforo... — « Aspetta un momento, c'è il babbo. » — Un'annusatina... — « Ora puoi venire, la mamma non ci vede, e il posto accanto a me è rimasto vuoto. » — Eppoi la sua brava risatina dietro al mazzetto rizzato per l'insù, ai punti più scabrosi della commedia; e la mano stesa ad accarezzare le foglie per mettere in mostra le dita affusolate e le unghie rosee e trasparenti; e la profonda attenzione agli Anemoni per cercarci framezzo una risposta evasiva a una domanda incalzante.... Ah!... com'è utile un mazzo di fiori in mano a una ragazza che se ne sa servire! Il corrispondente telegrafico era questa volta un sottotenente d'artiglieria. L'avvocatino aveva perso la sua prima causa, ed era andato via giurando di voler morire.... e in quel momento era Vice-Pretore al Galluzzo. Non poteva prendere una strada più corta per incontrare la morte.... di fame!

E poi venne il giorno del mazzetto di Fior di Arancio. Lo portaste in chiesa con una devozione che edificò il signor Curato, il quale si mangiò tre o quattro accusativi nel Vangelo per le distrazioni cagionate

da que' fiorellini; e lo metteste sulla tavola, sotto il naso del Sindaco, per firmare il registro de' matrimonii. Quel rispettabile funzionario, a vedere que' ditini che facevan dimenare la penna, non riuscì mai a leggere l'articolo del Codice che ingiunge alla moglie di seguire suo marito. E sì che sapeva compitare!...

Lo sposo era un medico, matricolato venticinque anni prima. A cinquant'anni l'organo olfattorio è indebolito e non sente più l'odore del Fior d'Arancio portato in mano da una giovinetta che conta diciotto primavere.... e un autunno!

Il sottotenentino era stato passato alle piazze, ed era partito sacramentando di bruciarsi il cervello. Ma si trovò che non ne aveva.... e la bruciatura rimase allo stato di progetto!

Da quel giorno in poi i mazzi di fiori vi son piovuti in casa da tutte le aperture! Mazzi di Tulipani, mazzi di Ranuncoli, mazzi di Camelie, mazzi di Geranio, mazzi di Balsamine, e di Gardenie, e di Mugherini, e di Violacciocche, e di fior Cappucci, e di Semprevivi, e d'Amorini, e di Tuberosi.... e perfino d'Orchidèe.

I fiori vi hanno detto mille volte: bella, adorata, crudele, insensibile, affettuosa, traditrice, veritiera e bugiarda. Vi hanno portato il saluto dell'amico di casa — un bel tulipano variegato — che dava il buon giorno a quella rosa fresca e vermiglia che siete voi, e domandava notizie di quel papavero del signor Dottore. Ci avete trovato delle dichiarazioni d'amore, di alleanza e di guerra; degli avvertimenti, degli appuntamenti, delle rivelazioni, delle interrogazioni e delle risposte.

Ci avete mai trovato la felicità?...

Ahimè!... La felicità somiglia l'ora che suona. Appena ci si arriva, ell'è già passata. Ella non si ferma mai accanto a noi, ella ci sta dinanzi sempre, o rimane sempre addietro.

Quando è dinanzi si chiama la speranza.

Quando è più indietro si chiama la memoria!

Per adesso, ci avete sempre i mazzi di fiori del primo dell'anno, quelli del giorno onomastico, e quelli dell'anniversario del matrimonio. Li distribuirete per i salotti, sulle *étagères*, nelle panierine attaccate alla finestra, e ne'vasi di porcellana del Ginori.

Poi verrà il tempo delle giardiniere da tavola, quando l'odore delle rose spampanate vi risveglierà l'idea del tacchino ripieno, e le felci stese sulla tovaglia vi stuzzicheranno l'appetito; quando la galanteria avrà fatto posto alla digestione, e lo scettro d'amore avrà messo quattro punte e sarà diventato una forchetta.

Più tardi ancora suonerà l'ora delle piante di dittamo nei testi, e de'giardini pensili nelle zuppiere incrinate.... Toccherà a voi a comporre i mazzolini di Verbene e di Giacinti per il padre confessore, il giorno in cui la serva farà il bucato della biancheria, e voi quello dell'anima, una volta la settimana, di venerdì.

E finalmente porterete i mazzi di veccie e di ranuncoli al Santo Sepolcro, quando verrà il tempo di darsi tutta all'allevamento de'bachi da seta e alla cultura della devozione.... un altro albero della scienza del bene e del male, che non produce mele, per non esporre a tentazioni.... ma solamente fiori.... e torsoli!...

E a questo modo la storia dei mazzi di fiori diventerà tutta intera la storia della vita d'una donna.

Oh! i mazzi di fiori!...

Permettetemi per questa volta di troncare il capitolo in secco in secco, e di fare a meno della perorazione.

Ho imparato alle prediche di Quaresima che cosa si deve intendere per cotesta figura rettorica.

La *Perorazione* è la maniera di ricominciare un discorso, quando sarebbe tempo di finirlo.

XXVIII.

Le Collezioni.

25 Maggio.

— Bravo, Tonino, bravo!... Sei stato grande, sei stato sublime.... e sono contento di te!... — disse il signore Iddio a Sant'Antonio, quand'egli ebbe vinto il diavolo nelle tentazioni.

— Si fa quel che si può, Maestà divina, — rispose il Santo tutto umile e modesto, — ma scommetterei che nessuno al mondo mi renderà mai intera giustizia. Perchè insomma le tentazioni sono state grosse, lo confesso; pure alla mia età, con questa barba bianca, col corpo estenuato dal digiuno.... capirete bene, Onnipotente, che quasi quasi era più difficile cedere che resistere....

— E allora.... di che ti lamenti se passi per un eroe?!..

— Ma della tentazione più terribile.... di quella

che nasceva giusto dalla debolezza e dall' appetito.... chi me ne terrà conto?... In quei lunghi giorni, in cui non veniva mai l'ora di desinare, ho dovuto fare una gran forza a me stesso per....

— Per che cosa?...

— Per non mangiarmi il mio porco!... —

Sant' Antonio aveva ragione. Ed io, per trarre immediatamente profitto dalla lezione del glorioso Eremita, voglio tributare una parola di sincero encomio alla oscura virtù de' poveri guardiani dell' Esposizione, che per quindici giorni interi, mangiando Dio sa come e Dio sa che, hanno resistito alla voglia di finirsi le appetitose Collezioni di Agrumi esposte dal Comizio agrario di Porto Maurizio, quella magnifica e completa dei frutti Siciliani mandati dal barone Angelo Porcari, quella bellissima e pregevolissima dei Limoni di Palermo spediti dal cavaliere Luigi Siciliano, e le altre di Arancie ed Agrumi mandate dal Ballarino e dal Citarda.

Più d'una di quelle signorine eleganti, che giravano su e giù in mezzo ai banchi della pubblica Mostra, più d'una di quelle fanciulle, incipriate fino agli occhi, educate in convento, e avvezze a rispettare la roba altrui perchè ne avanza loro tanta della propria, non avrebbe saputo vincere gli stimoli della gola se si fosse trovata sola, la sera, a porte chiuse, nei fidati silenzi degli ambulatorii deserti, innanzi a un Limoncello succulento, o ad un paio di Manderini tanto fatti!... Domando una gratificazione pei guardiani delle Collezioni di frutta!...

Parlo, ben inteso, delle frutta vere, e non delle cinquecento varietà così meravigliosamente imitate dal signor Francesco Garnier-Valletti di Torino. Co-

teste non eccitano i desiderii, ma provocano l'ammirazione. È impossibile raggiungere più completamente l'illusione, avvicinarsi più dappresso alla verità. La forma, il colore, il peso specifico, l'apparenza liscia o rugosa, sfumata o picchiettata della buccia, la lanugine delle Pesche, il polviscolo dell'Uva, tutto era reso con esattezza scientifica e con artistica eleganza; e chi guardava quella lunga tavola imbandita, si faceva subito un'idea della Pomona piemontese.

Egli è cotesto, del ritrarre a perfezione l'intera fisonomia d'un paese, il merito principale delle Collezioni esposte sotto il nuovo Mercato.

Volete vivere per una mezz'ora nel Messico? Fermatevi innanzi alla raccolta de' vegetabili e de' legnami Messicani così diligentemente e sapientemente messa insieme dal signor Ladislao Bassi, e corredata d'illustrazioni, di figure, di statuette e di carte. A vederla così, tutta in ordine, stesa sulla immensa parete e sui banchi, pare una faccenda da sbrigarsene in un momento; ma pensate un po' quanta fatica, quanti studi, quanti pericoli, e quante spese per condurla a fine!

Volete rendervi ragione della Flora Americana negli Stati di Colombia? Guardate la Collezione dei prodotti e delle manifatture, delle fibre, delle foglie, delle resine, delle radici, esposte dalla signora Triana. Vi piace passeggiar col pensiero ne' boschi di Grecia, sulle rive verdeggianti dell'Eurota e tra gli oliveti della Beozia? Date un'occhiata allo splendido gruppo dei legnami, recati dal professor Orphanides. Preferite una scappatella nelle Indie Neerlandesi? Cercate la mostra della Società reale di Zoologia d'Amsterdam. Avete una segreta simpatia per l'Egitto? C'è il si-

gnor Delchevalerie, direttore della Scuola d'Agricoltura del Cairo, che s'è trascinato dietro, per farvi piacere, tutte le piante, tutti i semi, tutte le frutta, e gli arnesi, e le droghe, ed i bulbi, ed i fiori del suo paese, dalla Rosa di Gerico alla Scialappa del Cairo, dall'Haschich allo Zenzero, dall'Albero della Madonna allo Zibibbo Spina Cristo!... Siete vago di salire sulle nevose vette delle Alpi, più in su del limite estremo della vegetazione arborea, oltre 1500 metri sul livello del mare? Prendete a guida il professor Del Ponte, direttore dell'Orto botanico dell'Università di Torino, e montate su — io non vengo — di giogo in giogo e di burrone in burrone, cogliendo il Cetranto e la Sassifraga, l'Elleboro e il Semprevivo, o sdraiatevi in dolce riposo sui verdi tappeti della Selaginella, accanto ai pallidi fiorellini dell'alpestre Viola.

Volete scendere al piano, avvicinarvi alle sponde del mare, respirare l'aria salubre, satura di emanazioni saline?... Ecco qui una pianura artificiale, un praticello di *sfagno*, largo come un tappeto e alto come una materassa, su cui il signor cavalier Giovanni Bucco, capo giardiniere dell'Orto botanico di Genova, ha trovato modo di coltivare una varietà infinita di Conifere, un bosco d'Eriche, una selva di Cedri del Libano. Quando l'Esposizione è finita, il signor Bucco rotola la sua materassa col bosco dentro, la lega, e se la riporta via tranquillamente!...

Se le Conifere vi piacciono, andatele a vedere nella Collezione di Giuseppe Nutini, orticultore alla Barriera del Romito, che ce n'ha di tutte le razze, e le ha aggruppate intorno ai giovani arboscelli di quell'*Eucalyptus globulus*, di cui l'Italia meridionale si va rimboscando poco a poco.

Il Nutini e l'*Eucalyptus* si vogliono un bene dell'anima, vanno sempre fuori insieme e vivono come un paio d'amici. Quando qualcuno si azzarda ad asserire che l'*Eucalyptus* campa maluccio nel nostro clima, il Nutini gli presenta subito un *Eucalypto* pargoletto, che conduce seco per la mano. Ha un anno, ed è alto cinque metri. È vero che è morto.... ma se viveva!... E poi, che vuol dire? Anche Napoleone III è morto.... e moriremo anche noi!...

A proposito di pargoletti, fatemi il servizio d'andare a dare un'occhiata ai piccoli alberi da frutto educati in vaso, secondo il nuovo sistema, dal signor Ettore Berti di Milano. Quella si chiama un'educazione! I Peri e i Meli vengon su lungo certe verghette di ferro, eleganti, simmetrici, obbedienti e vigorosi, quale a palmetta, quale a cordone, quale a ventaglio, quale a piramide, o a spiga, o a spirale, e tutti con una regolarità ammirabile, senza permettersi mai una scappatella, nè un gobbo, nè un angolo, nè una scapataggine fuor delle righe.

Che cos'è questo soave profumo che si spande per aria?... È l'officina profumo-farmaceutica di Santa Maria Novella, il cui direttore Cesare Augusto Stefani ha mandato qui le bottigliette de' suoi preziosissimi olii essenziali; sono i vasi di essenze di Menta, di Violette, di Finocchio; è l'odore delicatissimo del Giaggiòlo fiorentino, usciti tutti da'magazzini di Andrea Torricelli; è il Mèle dell'Imetto dell'Orphanides; è il *Mezcal de Tequila*, una specie di acquavite tratta dalle foglie dell'Agave messicana ed esposta dalla Società di Storia naturale del Messico; è il liquore profumato e gustoso dell'*Eucalyptus* distillato dall'officina di Giovanni Buton e Compagni di Bologna.

E così, passo passo, siamo arrivati alla fine del nostro cómpito, ed abbiamo visto tutte quante le Collezioni.

Una Collezione è la raccolta di una certa quantità di individui spiccioli, che acquistano importanza e valore dal fatto istesso della loro riunione. Il pubblico d'un teatro è la riunione d'un certo numero di spettatori che, ciascuno da sè, darebbero d'un'opera drammatica il più briaco e più cretino giudizio, tutti insieme danno una sentenza giustissima e pronunziano senz'appello. Il Parlamento è un corpo collettivo composto d'uomini che, soli, direbbero degli spropositi senza conseguenze, mentre invece riuniti.... dettano leggi all'intera Nazione.

In altre parole: la Collezione è un modo ingegnosissimo per render *singolare* il *plurale!*

Ohimè!... È cotesto l'unico caso in cui il plurale, nella lingua italiana, non riesce a un peggiorativo! Per lo più, la formazione dei plurali, in questo nostro idioma così capriccioso, sciupa la fisonomia delle cose e rovescia il significato morale dei nomi. Mettete al plurale una virtù, un sentimento, un affetto, e ne farete dei vizii, delle passioni, e dei peccati mortali.

L'onore è la dignità di se stesso, gli onori sono le dignità accattate dagli altri; l'amore è la segreta gioia delle anime grandi, gli amori sono gl'intrighetti palesi de'cuori piccini; la speranza è la consolazione della vita nostra, le speranze sono i conti fatti sulla morte degli altri; il valore si prova sul campo di battaglia, i valori si contrattano alla Borsa; l'amicizia è sublime, le amicizie sono ignobili quasi sempre; del senso si può glorificare il *buon* senso.... e il *senso* comune; dei sensi non è lecito neanche parlarne fra

persone bene educate; la libertà è un tesoro che si conquista, le libertà sono bagattelle che si pigliano.... e si lascian pigliare.

Io, per esempio, me ne son prese molte, delle libertà, in queste divagazioni quotidiane, ma non l'ho fatto apposta.

Per oggi — nasca quel che sa nascere — mi prendo la libertà di baciarvi, amabili leggitrici, la mano.

XXIX.

Il Giardino Ricasoli.

25 Maggio.

Ero rimasto lungamente meditabondo innanzi alle cinquecento varietà di Rose recise, che posavano mollemente sul loro verde tappeto di borraccina presso la parete di destra del gran tepidario. Si sarebbe detto che i vaghissimi fiori sfidavano arditamente le ingiurie del tempo e gli insoliti rigori della stagione. Ogni mattina li ritrovavo al loro posto più verdi, più vermigli e più odorati che mai. Il proverbio per questa volta aveva torto marcio; i giorni volavano via, le settimane succedevano alle settimane, e le Rose erano sempre lì, in quel cantuccino ridente e profumato, dove la Primavera avea l'aria d'esser tornata a dozzina per passar l'estate sulle rive dell'Arno.

E dicevo tra me: Pare impossibile che i poeti

non ne dicano mai una a garbo, e vadano eternamente calunniando la Natura a comodo della rima! A sentir loro, rose e farfalle durano appena ventiquattr'ore; cotesti simboli della gioventù, della bellezza, dell'amore sono effimeri e fugaci come le cose simboleggiate. Appena una povera ragazza ha avuto tempo di accorgersi che è nata bella, e ha ceduto alle prime velleità di una innocente civetterìa, subito le capita tra'piedi un versificatore da colascione, o un pretonzolo tutto macchiato dalla cera de'moccoli, e tutti e due le van susurrando all'orecchio: Bada, figliuola, la tua bellezza e già lì lì per avvizzire, i calabroni, che ti ronzano intorno, ti succeranno prima di sera quel po' d'umido radicale; domani sarai tutta spampanata come un Papavero graveolente, o come una insipida Peonia; dopo domani addio le rose della morbida gota che attirano il cupido sguardo degli amanti!... grazia di Dio se ci resteranno le foglie per la famigliuola e le spine per il marito!... Intanto in barba alla poesia e all'ascetismo, le Rose del barone Ricasoli non appassiscono mai.

Un guardiano indiscreto, che probabilmente aveva letto l'Ariosto e s'era tenuto a mente la celebre comparazione:

La verginella è simile alla rosa,

mi rivelò giorni sono una parte del mistero. Da'poggi beati del Pellegrino che si specchiano nelle povere acque del Mugnone capriccioso, dalle amene pendici che sorgono poco oltre la nuova Barriera di San Gallo, là dove la villa del barone Bettino Ricasoli verdeggia e s'infiora sulle vette della placida montagnuola che

costeggia la strada Bolognese, movevano ogni mattina le villanelle succinte, portando sulla testa le leggiere canestrelle di vimini, e recavano alla pubblica Mostra il quotidiano tributo del loro signore. L'antico Reggitore delle sorti toscane dava a piene mani le Rose sul cammino delle belle signore e degli ospiti cortesi convenuti a rendere omaggio alla Flora che ride eternamente sulle sponde dell' Arno natìo.

Un tappeto di Rose fresche ogni mattina, scelte fra le specie più rare, tra le varietà più ricercate, tra gl' ibridismi più celebri negli annali della Floricultura, è una fantasia da principe poeta, che può fare a confidenza colla tasca, e sa correggere colla vaghezza dei suoi doni la impertinenza villana della stagione dispettosa!

Quel suo giardino, dove la Primavera si piace di temperare alle Rose i rigori ostinati del serotino inverno, dev' essere un luogo di delizia, un Eden tutto ridente di vaghissime aiuole, un' oasi aperta a mezzo il monte, soggiorno gradito alle Driadi Fiesolane e ai Koboldi vaganti per gli ultimi contrafforti dell' Appennino.

E quetato verso sera il rumore festoso delle bande, tornati in silenzio gli echi della grande Esposizione, cessato il turbinio vertiginoso delle corse, delle visite, delle gitarelle e de' conviti, io me ne andai solo solo su per l'erta del Pellegrino, e varcai la soglia del cancello che si aprì tante volte, ne' giorni passati, innanzi ai numerosi drappelli de' visitatori e alle brigatelle degli scienziati ospiti nostri.

Il Giardino Ricasoli è un' immensa plaga di terreno, ricco di lussureggiante vegetazione, e steso come un ampio tappeto di velluto verde, tutto smaltato

di fiori variopinti, sul dolce declivo della ridente collina. Larghi viali, disegnati con l'artistica negligenza piena di gusto che fa così vaghi i moderni parchi d'Inghilterra, corrono su e giù lungo i fianchi del colle, girano in elegantissime curve tutto attorno agli erbosi praticelli, s'imboscano nella dolce quiete dei folti cespugli, s'incontrano, si accentrano o divergono, come raggi d'una stella, sulla vetta del poggio fiorito, o nelle gole delle ombrose vallicelle.

Lassù regna sovrana la Natura, nè incontri ostacolo di alti edifizi al libero sguardo, che corre lontan lontano sulla meravigliosa pianura fiorentina, nè il pennato dell'orticultore abbatte i rami all'albero capriccioso, nè la forbice del giardiniere accorcia la chioma alle siepi verdeggianti. Non finte ruine, nè statue, nè nicchie, nè vasche, nè magri fili d'acque che cadono giù da una rupe fatta a imitazione di carta pesta.... Per tutto le piante si levano eccelse e proiettano la larga ombra sul circostante terreno, per tutto l'uniforme varietà delle mille sfumature del verde, dai toni cupi dell'Abete e del Cipresso alle pallide tinte dell'Acacia e della Ginestra, rallegra l'occhio e concilia la calma allo spirito.

A destra il sentiero serpeggia alle spalle della collina sotto i rami delle alte Conifere che rivestono la costa. Lì l'Araucaria e la Sequoia, la Tuya e la Biota crescono placidamente sulla balza; lì la numerosa famiglia dei Pini e de' Larici spiega la pompa delle foglioline acuminate, ondeggia e sibila al venticello mattutino, e luccica ai raggi del nuovo sole.

La passione per le Conifere, nell'ampio giardino del barone Ricasoli perde ogni frivola apparenza di moda, e s'inalza alle severe sublimità della scienza.

La collezione è completa, o quasi completa, la cultura è praticata con sagace intelligenza e con cura instancabile, e il Catalogo delle piante coltivate nel giardino, redatto con sapiente regolarità dal Generale Vincenzo Ricasoli, fratello al fortunato proprietario, ebbe omaggio d' infinite lodi dai valenti Botanici radunati al Congresso.

Dall' alto del colle — spettacolo meraviglioso — l' occhio abbraccia in un rapido sguardo tutta intera la città di Firenze colle mille sue torri, e i suoi svelti campanili, e le cupole, e i palazzi, ed i ponti, e corre libero per la beata valle dell' Arno, tutta ridente di vigne e d' oliveti, di pioppi inghirlandati di pampini, di campi ondeggianti al soffio dello zeffiretto, e sale su per le colline seminate di ville biancheggianti, illuminate dall' ultimo raggio del sole!...

Tutto intorno il colle declina dolcemente, e va a bagnare i piedi nelle fresche acque del torrente, e i vasti campi seminati di Rose lo fanno apparire come un enorme mazzo di fiori messo lì a giustificare il nome della Regina dell' Arno. Mille cinquecento specie diverse, ognuna delle quali conta gli esemplari a dozzine, infiorano la selva degli arboscelli educati sul clivo. Da un lato il cespuglio delle *Pimpinelle* dalle acutissime spine, oppone le vermiglie corolle ai petali variegati della *Eglanteria* e a' crocei mazzetti della *Rosa di Persia*. Dall' altro biancheggia la vaghissima *Madame Audot*, e la *Borraccina* si chiude fra i muschi verdeggianti, e la porpora della *Rosa di Damasco* splende come fiamma, accanto allo scarlatto vellutato della *Gallica di Provins*. Più lontano si mostrano, attraverso le foglie, i fiori del *Rosier à rêveur*, la *Banksia* si arrampica sulla calocchia, la *Sœur hospi-*

talière arrossisce pudicamente sul ramo, la *Coquette des Alpes* protende sul viale le foglie elegantissime, e *Otello*, cupo e minaccioso, le corre addosso con tutte le spine sguainate.

Ecco a sinistra i boschetti della *Rosa Thea*, le lunghe file della *Borbonica*, i cespugli della *Bracteata*, i gruppi della *Microfilla*. Qui la *Graziosa* vi accarezza, mentre le passate accanto, la mano; laggiù il *Pudore* diventa rosso appena lo guardate; il *Sogno d' oro* vi ritorna in mente le liete speranze giovanili, e il *Cuore color di rosa* vi spira attorno un profumo così dolce, così soave, così insinuante.... che vi scordate l' ora che passa, il fiaccheraio che aspetta.... e la famigliuola che vi chiama al modesto desinare.

Ah!... *Cuore color di rosa!*... Perchè diavolo ti circondi di quelle acute spine nere nere?...

Ho lasciato malvolentieri il Giardino Ricasoli, mentre i crepuscoli fiammeggianti stendevano in cielo un' ampia raggiera di luce.

La giardiniera, che mi ha aperto il cancello, mi ha fatto dono, con un gentile sorriso, d' una bella Rosa e d' un buon augurio: — Buon appetito, signor Yorick, e stia bene!... —

L' appetito era già venuto da un pezzo, e il fiore si chiamava *Lucullo!*... Impertinentissimo rosaio!... Che anco le piante sappiano che cos' è l' ironia?!...

XXX.

Visita agli Orti e alla Piantonaia del Municipio di Firenze.

25 Maggio.

Quando vi si dice che il Sindaco Peruzzi è un commendatore che tien la fortuna per il ciuffo, voi fate la bocca da ridere e atteggiate la fisonomia a quell'arietta maliziosa che significa: Ho capito!... le solite adulazioni alla prima Autorità cittadina, i soliti salamelecchi al padrone di casa che v'invita a merenda!

Oh! non dico di no. Il mio lato debole — o forte, come vi piace — è il rispetto alle autorità costituite, specialmente quando sono costituite dalla libera volontà degli elettori. Mi pare, a questo modo, d'esser più democratico e più liberale di quelli, che rendono omaggio soltanto all'autorità *in potenza* e la disprezzano *in atto;* talchè fanno tanto di cappello a un mascalzone che potrebbe diventare un giorno magistrato cittadino, e dicon corna d'una brava persona solamente perch'ella fu già eletta a cotesta magistratura.

Ma, per tornare a bomba, ripeto e asserisco che il Sindaco di Firenze è nato, come suol dirsi, vestito.

Ah! sicuro — direte voi — ieri, domenica, proprio al momento in cui gli allegri drappelli de' visitatori si avviavano verso le Cascine, il cielo si mosse a pietà del povero Commendatore, e la pioggia cessò come per incanto.

Ohibò!... cotesto è un rettoricume dozzinale!...

Il bello si è che ieri alle Cascine non ci piovve mai in tutto il giorno!... E quando noi altri invitati arrivammo al cancello dello Stabilimento municipale, il terreno era asciutto, la ghiaiuzza de' viali era pulita come se non avesse toccato fango da un mese, e il sole intemerato brillava sull' orizzonte e faceva luccicare tutti i fili d' erba nei prati!...

Il Municipio di Firenze esponeva ai forestieri uno *specimen* di bella giornata fiorentina, fatto apposta per la circostanza e per suo proprio uso esclusivo.

Il ricevimento degli ospiti aveva luogo sulla spianata che si distende a tergo dell' antico palazzo. C' era il Sindaco in persona, che complimentava i Membri del Congresso e gli scienziati, stringeva la mano agli amici, e accoglieva gentilmente i colleghi; c' era la signora Emilia Peruzzi che aveva un sorriso, una frase cortese, un saluto, e un' attenzione per tutte le signore.

E le signore arrivavano in frotte, in drappelli numerosi ed allegri. Molte delle nostre dame più note, tutte le straniere di passaggio per la città, una schiera di belle testoline bionde, una batteria d' occhi neri e cerulei, non poche giovinette, moltissime bambine. Una festa della gioventù e della grazia! Ah! belle donnine, che state così bene in mezzo a' fiori, come spicca il vostro dolce sorriso fra il sorriso del cielo e della natura!

Bene è ver, quand' è giocondo,
Ride il mondo;
Ride il ciel, quand' è gioioso;
Bene è ver.... ma non san poi,
Come voi,
Fare il riso grazïoso.

E c' era il cav. Attilio Pucci, il capo giardiniere della città, il modesto e intelligente organizzatore delle meraviglie dell' Esposizione, il creatore de' deliziosi giardini che fan corona alle rive dell' Arno, il direttore del nuovo Stabilimento così fecondo di utili resultati nel presente, e ricco di liete speranze per l' avvenire.

Le *Signore* della Commissione di patronato, che avean poco prima conferito al Pucci la gran medaglia d' oro offerta dalla Principessa Margherita, si accostavano a lui per dargli il mirallegro. Fortunato mortale! Egli ha stretto ieri sera più d' una manina gentile, molle delicata, irriprovevolmente inguantata.... basta, lasciamola là!... So io che se fossi giardiniere, in certe circostanze, non farei a baratto con un Re di corona!...

Scendemmo tutti dalla scaletta a doppia rampa nel giardino sottostante, e cominciammo a passeggiare pe' viali ombreggiati. Di qua, di là, dietro le siepi di lauro e i filari di arbusti educati in vaso secondo le norme della scienza moderna, stanno gli ampi quadrati, ove si accolgono gli alberi destinati ad ornare i giardini e le passeggiate della città; e i pomari ove si custodiscono con gelosa cura le piante da frutto, e le stufe ove si coltivano gli Ananassi, e i tepidarii ove si riparano i fiori, i cespi di foglie vagamente colorate, i Cissi, i Colei, i Caladii, che hanno ottenuto così largo ed unanime plauso alla pubblica Mostra.

Que' vivai, quelle tettoie, quegli edifizi, sono tutti di recente creazione, si debbono tutti alla diligente amministrazione del nostro Sindaco, e alle cure amorevoli e appassionate del nostro Capo giardiniere. L' Erario municipale, che profondeva un tempo somme non piccole nè poche in acquisti di piante a caro

prezzo vendute, e spesso di dubbia riuscita, ha adesso il modo di risparmiare tempo e denaro, di non correre il rischio di fallaci esperimenti, e di far bene, e sul suo, quello che si faceva di sovente assai male e a capriccio degli altri.

Il luogo ha un aspetto di floridezza che incanta. Tutto è in ordine, tutto è pulito, tutto è ridente.... e non ci manca quell'aria di rustica eleganza che dà a una piantonaia l'allegro aspetto d'un giardino grazioso. Ogni tanto la monotona fuga de'viali dritti e simmetrici è interrotta da gruppi di alberi vigorosi e pieni di fronde, da boschetti di altissime Conifere, da praticelli smaltati di Margherite e di Semprevivi, da ampie vasche, entro cui l'acqua zampillante si versa gorgogliando e facendo specchio al verde fogliame delle Ninfèe.

In fondo al vivaio, un doppio cancello apre l'adito all'Orto municipale.... due ettari di terreno altra volta incolto, poi messo a grano, adesso finalmente diviso in larghi campi, ove crescono gli ortaggi più belli e più saporiti che figurino ogni mattina nel nostro Mercato dell'erbe e dei legumi.

Gli Sparagi colossali presentati dal cavalier Pucci all'Esposizione, que'famosi Sparagi che vinser la prova contro i rivali della Francia e del Belgio, sono usciti da quell'orto, e han fatto onore al sistema di cultura inaugurato alle Cascine.

Una gran parte dei felici risultati di cotesta prova, incominciata or ora su piccola scala, è dovuta al sistema d'irrigazione, per cui si utilizzano le *acque nere* della città, recate dal nuovo emissario all'antico fosso macinante, e introdotte adesso in un vecchio canale abbandonato, che traversa il terreno dell'Orto municipale.

Intanto la via lunga mi sospinge dietro alla lieta brigata, che visitato l'orto, e ammirati i suoi stupendi prodotti, torna per altra via, traversando i tepidarii e le stufe, al Palazzo del Piazzone, e ci trova imbandito un sontuoso banchetto.

Sulla porta della gran sala terrena, fra i cespugli ed i gruppi del piccolo giardino, il Sindaco, il cavalier Pucci e i Membri del Comitato esecutivo della Esposizione offrono alle signore un mazzolino di fiori odorosi, elegantemente accomodato entro una veste di carta traforata come una trina. Gentile pensiero, degno veramente del Municipio fiorentino, e della sua antica e incrollabile reputazione di squisita cortesia.

Non ci aveva pensato nessuno finora, ma il Sindaco di Firenze era là che ci pensava per tutti!

La festa — chè fu veramente piuttosto una festa che una semplice visita — durò fino ad ora tarda della sera, e chiuse degnamente il ciclo delle allegre escursioni preparate agli ospiti illustri della pubblica Mostra d' Orticultura.

XXXI.

Chiusura. — Conti correnti.

26 Maggio.

Estratto dal Giornale d'un Trattore.

La Orticultura è l'arte di coltivare la vitella di latte, e di farle rendere il maggior numero di bistecche possibile. Insegna ancora la transubstanziazione degli animali domestici, e altre scienze esatte.

Ecco i resultati a cifre tonde di quindici giorni d'Orticultura internazionale:

Comprato.

Dal Macellaio, per mettermi in grado di dar del bue a tutti quei signori, nei quarti di dietro	L.	2,000
Vitella anziana	»	1,740
Da Tonino, ciuco di latte	»	684
Cani, gatti e altri agnelli falsi	»	60
Cipolle	»	75
Tacchini veterani	»	586
Altri generi	»	4,212
TOTALE	L.	9,357

Venduto.

Bistecche di filetto di bove alla parigina	L.	14,603
Stufatino di vitella	»	7,814
Costolette d'agnello di Lucardo	»	9,517
Maiale, con rispetto parlando	»	981
Pollastre ingrassate, capponi, anatre	»	9,988
Consommés	»	4,613
Eccetera	»	15,275
TOTALE	L.	62,791
Si detraggono le spese di locali, servizio, ec. L. 3,000		
Rotture, » 780	»	3,780
UTILE NETTO	L.	59,011

E il Governo e la Provincia e il Municipio ci aumentano le tasse?... Ma dunque ci voglion ridurre all'elemosina!... Farò scrivere un opuscolo, da stamparsi alla macchia, contro questi vampiri che succhiano il sangue del povero popolo. Conosco un letterato.... lo pagherò bene.... anche lui, povero diavolo, ha diritto di vivere, e io mi sento nato per fare il Mecenate. Ristabilisco dunque il conto:

Utile come sopra.....	L.	59,011.—
A un letterato.....	»	11.—
RESTA UTILE NETTO....	L.	59,000.—

Dai libri d'un Locandiere.

Conto del signor Van den Bruyshock, giurato e membro del Congresso dei Paesi Bassi:

Camera..... n. 69.—

Alloggio, quindici notti compreso i giorni.....	L.	150.—
Candele.....	»	30.—
Spazzolatura degli abiti	»	7.50
Portinaio (dopo la mezzanotte).....	»	7.50
Consumo della chiave di camera...	»	15.—
Felicenotte.....	»	7.50
Servizio.....	»	15.—
Omnibus.....	»	2.—
Buon viaggio	»	7.50
TOTALE....	L.	311.—

NB. Essendosi conteggiato, per errore, il numero della Camera nella somma delle lire, le sessantanove percette in più gli saranno scrupolosamente mandate dietro nei Paesi Bassi.

Libro spese d'un indigeno.

Biglietti per l'Esposizione.....	L. 3.—
Omnibus fino alla Madonna di via Nazionale.....	» 0.30
Gazzosa al Restaurant dell'Esposizione, mezza bottiglia, che ladri.....	» 0.30
Un Catalogo che ce ne mancava tre fogli di stampa, maledetto quando l'ho preso, ma era in latino, lo darò al bimbo per la Settimana Santa.	» 1.—
Spese traverse.....	» 0.40
TOTALE....	L. 5.—

Ma non mi ci ribeccano più!...

Copia-lettere d'uno scolare del Museo.

Carissimo Padre — Pietrasanta — 25 maggio 1874. Ho scrupolosamente obbedito alle tue raccomandazioni di frequentare l'Esposizione, per istruirmi nello studio della Botanica, tenendoti conto delle spese straordinarie.

Forse la cifra ti parrà un po' forte; ma, credi, ho fatto tutto colla massima economia, e saranno spesi bene, perchè il profitto è stato da non calcolarsi. Mi ci sono proprio ingolfato, e ti assicuro che ho studiato giorno e notte sulle foglie.

Ieri il professor Parlatore, in presenza di tutta la classe, mi ha abbracciato e baciato, e ha saputo dire che ormai, per lo *Stigmatophyllum Jatrophaeefolium*

non c'è barba d'uomo che mi vinca, e che quanto alla *Convallia maialis* potrei dar quindici a chicchessia! Non lo dico per superbia, ma è un bel resultato.

Quando ritornerò in seno alla mia famiglia, col bacio del professor Parlatore sulla fronte, colla mente arricchita di *Stigmatophylli* e il cuore ripieno di *Maialis*, tutta la gente mi segnerà a dito sulla piazza di Pietrasanta, vedendomi a braccetto al mio augusto genitore, e si dirà di te: Quello è il padre del giovine Botanico che fu baciato dal commendator Parlatore!... Che avvenire ci si prepara!...

Eccoti intanto la nota delle spese, e fammi il piacere di mandarmi il rimborso a corso di posta:

Biglietti d'ingresso per quindici giorni. Veramente il prezzo è parso alto a tutti, e si temeva una rivoluzione, ma il Governo mandò una batteria di Carabinieri e bisognò pagare.	L. 150.—
Un salasso per un colpo di sole preso all'Esposizione.....	» 15.—
Libri di testo della Società d'Orticultura.	» 50.—
Alle Signore Patronesse (nobili decadute che avean diritto ad un sussidio)...	» 20.—
Un salasso.....	» 15.—
Colezioni al Restaurant per 15 giorni..	» 2.75
Carta e lapis per appunti	» 64.25
Spese traverse, abbi pazienza, son giovane.....	» 1.33
Un salasso.....	» 15.—
	L. 333.33

PS. Se ti riesce, racconta a tutti gli amici che non ho più rivali per lo *Stigmatophyllum Jatrophaeefolium*.

Taccuino di Giulia Calisaro.

Sette biglietti me li ha dati Beppe.....	L.	9.—
Quello del Bei di Egitto.....	»	100.—
Vendita di Fiori al Caffè.....	»	1.50
L'omo della stufa francese	»	20.—
Violone dello Sbolgi.....	»	5.—
	L.	135.50

Appunti di Giuseppe Fragalacci, parrucchiere.

23 *maggio.*	Due biglietti.....	L.	2.—
	Pan gravido per lei.....	»	0.50
	Carrozza per il Viale dei Colli, dal mezzogiorno alle tre.....	»	7.—
	Alla su' Zia che ci ha aspettato al Caffè.....	»	0.50
Totale che me l'ha prestati il principale per far far la Cresima al bimbo.....		L.	10.—

Nei libri della R. Società Toscana d'Orticultura non è stato possibile raccapezzarci nulla. Gli scienziati, si sa, scrivono come le galline!

Ma è certo che le *partite* ci son tutte, e le somme *tornano*. Tanto basta per mettersi l'animo in pace.

XXXII.

La Succursale del Congresso.

27 Maggio.

Per farvi celebrare la *Festa de' fiori* come si celebrano per lo più tutte le feste d'intero precetto, avrei dovuto condurvi anche nel tempio.... della scienza, cioè a dire — sbucciando la metafora dalla sua pecchia di rettoricume — nelle sale del Regio Museo di Fisica e di Storia Naturale, dove il *Congresso Internazionale Botanico* teneva le sue sedute.

Ma io vi conosco, leggitrici gentili, e so che, se vi facessi anche questa, non me la perdonereste mai più!... Voi avete per la scienza un grandissimo rispetto, un rispetto così sfondolato, che, solamente a sentirla nominare, piegate la testa.... e vi addormentate placidissimamente.

Però una cosa è la scienza e un'altra gli scienziati, che sono spesso le più amabili, le più care, le più simpatiche creature del mondo, quando non son costretti dagli obblighi del proprio stato a chiamare *Retinospora Lycopodioides* una pianticina innocente e graziosa come un amore.

Con loro è necessario far conoscenza andandoli a cercare nel luogo, dove tutti gli stranieri di qualche nome che visitano Firenze convengono e si fermano, e dove essi trovano tutte le persone che in Firenze abbiano qualche valore.

Cotesto luogo è la sala di Casa Peruzzi, dove

non regna però il Sindaco della città, sibbene la sua cortese signora, quella che da noi si chiama: *la signora Emilia* e nient'altro. Fatevi sentir dire: *la signora Emilia* da qualche orecchio cittadino, e tutti intenderanno senz'altre indicazioni.

In Firenze non c'è altre signore Emilie che la signora Peruzzi. Nei suoi viaggi annuali essa ha imparato tutte le lingue e fatto conoscenza colle illustrazioni di tutti i paesi. Quando le illustrazioni capitano a Firenze, vanno per prima cosa a far visita alla signora Emilia. E sono tutti maravigliati e ricreati di sentirsi salutare e di poter conversare nella lingua del loro paese, in quell'ambiente così cortese; così sereno, così vivificato dalla amabilità vigile e imparziale della padrona di casa. Là, essi trovano la dottrina senza ostentazione e senza pedanteria, la critica senza asprezza, l'osservazione senza maldicenza, lo spirito senza malignità. La signora Emilia si aggira fra i varii gruppi, veglia che nessuno rimanga isolato o sia trascurato, qua pone una questione, là ne rianima un'altra, altrove aiuta a risolverla, sempre con una vivacità pronta, attenta, gentile, fine, indulgente, benevola.

Non c'è forse in tutto il mondo uno spazio di terra come questo, dove tutte le nazioni, tutte le opinioni, tutte le credenze s'incontrino, si parlino, comunichino fra loro senza abbaruffarsi.

Nella sala della signora Emilia si può discutere, ma non si questiona; le cose si guardano dal lato più accettabile e meno urtante; ci possono essere differenze, ma non attriti. Là tacciono gli astii internazionali, fanno tregua i partiti politici, e non oserebbero farsi sentire le antipatie personali. Come accaderebbe

diversamente, quando la padrona di casa è da per tutto, sa mettere una parola gentile per tutti in tutti i discorsi?

La sera del mercoledì 13 maggio il Congresso botanico era dunque tutto radunato nel salotto della signora Emilia. C'era il signor Hooker, il presidente dell'Accademia delle Scienze di Londra, il terzo personaggio, per conseguenza, dell'Inghilterra, dopo la Regina e l'Arcivescovo di Cantorbery, con lui era la sua distintissima Signora; il signor Berthoud di Ginevra, pure colle sue Signore; il signor Orphanides, il signor Dallière, il signor Boll, monsignor Vescovo di Calocza, dei quali non abbiamo bisogno di numerare i titoli che sono registrati nell'elenco dei Giurati, e nei resoconti della Esposizione.

Abbellivano la riunione altre signore, oltre le ricordate: le signore Rodocanacchi e Maurocordato, la marchesa Giulia Ridolfi, la signora Targioni, le signorine Toscanelli, Ridolfi e Perrens, e altre moltissime.

La scienza e la cultura indigena erano rappresentate dai professori del nostro Istituto Superiore, e delle altre Scuole superiori che novera Firenze.

La scienza straniera, la scienza indigena, le culte signore e i culti uomini si trovarono così bene insieme e passarono così genialmente la serata, che il sabato successivo (16 maggio) la riunione crebbe per modo da invadere presso a poco tutta la casa. Non bastò il solito e ormai storico salotto, non bastò l'immenso salone, che poche sere innanzi s'era trovato un'altra volta troppo stretto per contenere la innumerevole quantità di oggetti di ogni maniera, che la signora Emilia aveva saputo raccogliere da tutte le parti

per la fiera in pro degli Asili Infantili, aperta nell'artistica corte del Palazzo Riccardi.

Fu mestieri aprire tutte le porte, e a una cert'ora tutte le sale erano splendidamente popolate.

Degl'illustri Membri del Congresso sarebbe stato più facile e più breve dire quelli che non c'erano che quelli che c'erano; e ancora quelli che non c'erano, si sarebbero contati colle cifre dell'unità. Spiccavano fra gli altri l'aperta e franca figura di monsignor Haynald, prete, prelato, scienziato, patriotta, uomo di Stato; il colonnello Paris abbronzato dal sole della Cabilia, dove fece con eguale successo la guerra agli Arabi e una ricca raccolta di piante indigene, e del quale si guardava con simpatia e con rispetto l'uniforme provato nel 1859 al fuoco di Magenta e di Solferino; la contessa Fiorini, rivaleggiante di scienza coi più scienziati.

Alla scienza poi si mescolava sabato sera la diplomazia. Vi erano il signor Keudell, ministro dell'Impero germanico; il signor Van Loo, ministro del Belgio; il signor Van den Hœven, ministro d'Olanda; il signor Tiby, primo segretario della Legazione di Francia in Italia.

Fuori delle sfere ufficiali della scienza si notavano il marchese Panissera di Veglio, reggente Prefetto del Palazzo del Re; il conte di San Severino senatore, e il non meno senatore De Filippo, sempre amabile e sempre mansueto, quantunque non abbia ancora potuto perdonare all'amico Massari l'epiteto che questi gli affibbiò in un momento di rettorica parlamentare.

Per lasciarvi a bocca dolce, vi drappello innanzi agli occhi la ghirlanda di belle, culte e gentili signore

e signorine che abbellivano la riunione, alcune delle quali ospiti nostre a cagione delle piante e dei fiori, che chiamano fra noi, in nome della scienza e per amor della scienza, i loro rispettivi mariti e padri: la signora Rauenhoff, la signora Triana venuta dall'ultima Colombia, la signora De Candolle, che porta un nome illustre nella scienza di padre in figlio, la signora Huffer, di cui Roma conosce l'amabilità e la splendidezza, la signora Perrens, che porta degnamente il nome del dotto Francese illustratore diligente e benevolo della nostra storia: e poi quelle che il salotto della signora Emilia è abituato a vedere più spesso, la marchesa Giulia Ridolfi-Tassoni, la marchesa Guerrieri-Gonzaga, la signora Toscanelli; e poi gaie, vispe, scherzevoli in mezzo a tanto peso di anni e di scienza che le circondava, le signorine Malaspina, Ridolfi, Toscanelli, Perrens, Finocchietti.

La cosa più meravigliosa a vedersi certo era la disinvoltura, colla quale la signora Emilia moltiplicava le presentazioni senza mai sbagliare nè un nome nè una persona in quel vortice che si aggirava nelle sue sale.

E questa è storia.... tanto storia che il mio capitolo non è altro che un processo verbale, portato via dagli Archivi della Succursale del Congresso e messo qui tal e quale.

Ohimè!... Anche il Congresso è finito, e gli scienziati se ne andarono via!... Ma ci restano aperte le sale di Casa Peruzzi, e là dentro non finisce mai la *Festa de' fiori.*

XXXIII.

Foglie di borrana.

28 Maggio.

Giuro sulla testa bionda dei dodici nepotini che non ho, ma che potrei benissimo avere: l'aneddoto che sto per raccontarvi è la pura verità.

Domenica passata un bravo signore di Signa entra nel *Restaurant* dell' Esposizione, giusto appunto mentre un membro del Comitato esecutivo, leggendo fra un boccone e l' altro un articolo di giornale a' suoi compagni di colazione, esclamava ridendo colla bocca piena: — Questo poi è un epigramma eccellente.... piccante, ma saporitissimo!... — E tutti a ridere a gola spiegata.

Il buon campagnuolo si mette a sedere, chiede da fare uno spuntino; il tavoleggiante arriva e gli presenta la lista delle pietanze.

Metto pegno che l' amico non sapeva leggere, perchè teneva la lista alla rovescia, e cercava qualche cosa piuttosto sulla vôlta del soffitto che sulla pagina del codice culinario.

Finalmente un' idea luminosa gli traversa il cervello, abbassa la testa, getta un'occhiata sul foglio come per leggere alla spiccia, poi dice serio serio:

— Portatemi un *epigramma* come quello che mangiano quei signori là.... Piccante, ma saporito! —

Il Comitato esecutivo si dovette purgare!...

E giacchè ho cominciato a sfilare la coroncina degli spropositi, sentite anche questo e poi basta.

Un curioso.... di quelli che raccattano le parole cascate per ripeterle più tardi coll'aria dell'uomo che la sa lunga, stava con tanto d'orecchi ad ascoltare il dialogo di due Giurati.

— Ho veduto.... — diceva uno di loro — ho veduto adesso la *Mycophilla Leguayana*.... Mi pare che un premio gli si potrebbe dare per non scontentare nessuno. —

Il curioso si allontana, e poco dopo inciampa un suo vecchio conoscente.

— Sapete nulla dei premi? — domanda al nuovo venuto.

— Io?... no.... e voi?

— Oh! figuratevi, li so tutti a memoria a quest'ora! Le solite ingiustizie patenti, caro mio, favoritismo sfacciato! Sapete chi ha avuto la prima medaglia? Un certo signor Filla Leguaiana, un greco scismatico, che è stato premiato per gli intrighi d'un Giurato suo intimo. Il Giurato stesso me ne parlava poco fa e mi diceva impudentemente: — « Non bisogna scontentare nessuno, si darà una medaglia anco all'*amico Filla!...* » — Vergogna!...

XXXIV.

A porte chiuse.

28 Maggio.

Mi rammento i tempi, non troppo lontani, in cui Firenze era stata elevata alla dignità di Capitale del Regno d'Italia.

I nostri fratelli delle provincie, sbalestrati sulle rive dell'Arno per ragione d'impiego, o per necessità d'affari, arrivavano qui colla faccia rannuvolata, coll'occhio sospettoso, collo spirito pieno di sinistre prevenzioni e di torbidi pregiudizi. Trovavano tutto brutto, tutto noioso, tutto insopportabile, dal clima della città all'umore de' suoi abitanti, dai costumi del bel mondo, alla lingua parlata dal popolino. Le anticamere de' Ministeri erano piene di lamenti. Non si trovava un *sergente custode* che non avesse scoperto qualche magagna alla cupola di Brunellesco; non c'era un applicato di quindicesima classe, che non accusasse la nostra aristocrazia d'esser troppo plebea, e la nostra plebe d'esser troppo aristocratica. Le abitudini un po' chiassone della classe media offendevano le orecchie delicate degli ospiti nuovi, e lo spirito mordace del monelluccio di per la strada, invece di fare il solletico all'allegria, riusciva a graffiare tutte le suscettibilità. Per farla corta, non c'era uno de' nuovi arrivati che non dicesse corna di Firenze e de' Fiorentini. E notate che tutti erano in buona fede, e credevano sul serio di rendere omaggio, a quel modo, alla dolce terra che li avea visti nascere. Era una specie d'amor di patria di seconda qualità, di quello che

permette all'uomo d'avere in tasca il prossimo suo.... e di farsene una virtù.

Passò qualche mese appena, e la musica era cambiata. Si cominciava a sospettare che i Fiorentini meritassero veramente la loro vecchia reputazione di gentilezza. Si combatteva ancora, ma con una certa mollezza, contro i vizi della popolazione e contro i difetti del paese. Questa sottile criptogama del buon umore e della gaiezza toscana s'era già attaccata a' cervelli, e vedevi più d'un risolino spuntare sulle labbra, e dissipare le nubi del dispetto sulla fronte corrugata. L'incanto, inavvertito, ma continuo, portava già i primi frutti dell'opera sua lenta, ma sicura.

Passò qualche anno ancora e la trasformazione fu completa. A Firenze non c'era più altro che Fiorentini: Fiorentini nati sul luogo e Fiorentini venuti di fuori, ma gli ultimi non erano meno de' primi affezionati all'ombra del bel cupolone! E Dio sa se i mettimale sobillavano da ogni lato gli spiriti deboli e i cuori vacillanti! Fatica perduta; il miracolo era bell'e fatto, che nessuno se n'era addato neppure, e tale che s'immaginava tuttavia d'essere un Napoletano ostinato, o un Piemontese impenitente, era già un Fiorentino sfegatato, metteva un certo amor proprio nel masticare il vernacolo, come se avesse la bocca piena di castagne secche, aspirava il *Ci* come una boccata di fumo, rideva alle innocue facezie dei monelli, andava tutti i giorni alle Cascine, e non avrebbe barattato la sua mezz'ora al Bottegone con tutte le delizie di Parigi e di Vienna.

Quando la breccia di Porta Pia aprì all'Italia le porte di Roma, il patriottismo ebbe un palpito di gioia, e l'intimo sentimento del cuore un accesso di cupa

melanconia. Bisognava abbandonare le sponde ridenti dell'Arno, i bei colli di Fiesole, le fiorite pendici di Arcetri e di Bellosguardo; bisognava andar lontani da queste case ospitali, dove l'amicizia piglia così presto colore di parentela; e lasciare i capannelli delle conoscenze del teatro e del caffè, dove la risata è così spontanea, la barzelletta così pronta, la discussione così garbata, e il chiacchiericcio così arguto, così malizioso senza bizza, e satirico senza maldicenza.

Se ne sono andati, i Fiorentini della seconda edizione, se ne sono andati di malavoglia, più tardi che hanno potuto, facendosi chiamare otto o dieci volte.... Se ne sono andati, ma ci tornano ogni tantino, appena hanno una giornata di libertà, una settimana di vacanza, e un biglietto di cento lire da mettere allo sbaraglio. Ci tornano con tanto gusto, con più gusto, forse, di quanto ne provano ritornando alla casa paterna, e ci passano le più liete, le più tranquille, le più soavi ore della vita.

E sapete perchè? Perchè la caratteristica speciale del costume fiorentino non è lo splendore e la magnificenza delle feste, la moltiplicità dei divertimenti, l'entusiasmo delle grandi imprese, l'affettazione della generosità, e l'esagerazione dell'affetto nelle grandi circostanze della vita, sibbene quel soffio leggiero e continuo di cordiale delicatezza che spira ne' rapporti più intimi e più quotidiani, quell'aura mite che aleggia su tutti i gradini della scala sociale, quel granellino di cortesia che si ficca per tutto dove c'è un buco da riempire, o una lacuna da colmare, quel casalingo odor di giaggiòlo che profuma allo stesso modo il panno grossolano del povero e la tela batista del ricco, quel non so che di garbato, di gentile, di ca-

rezzoso, che si afferma sempre, si manifesta dovunque, e non si smentisce mai.

Avete bisogno d'una prova?... Eccola qua fresca fresca.

La *Festa de' Fiori* è finita. Abbiamo avuto quindici giorni di tripudio, di allegria, cui hanno preso parte tutte le classi della società indigena e forestiera. Gli orticultori hanno combattuto la pacifica gara dei concorsi, gli scienziati hanno rotto più d'una lancia nel campo chiuso delle sedute del Congresso; i cancelli de' giardini e de' parchi si spalancarono innanzi alle liete brigate delle eleganti signore; viaggetti, gite, escursioni, partite di piacere; visite ai monumenti, ai musei, alle collezioni private; pranzi, colazioni, concerti, inaugurazioni, presentazioni, ricevimenti, balli, accademie, medaglie.... ce n'è stato per contentare tutti i gusti, per appagare tutte le ambizioni, per saziare tutti gli appetiti.

I soli rimasti un po' fuori della festa erano i piccini, gli umili, i modesti, i figliuoli del popolo minuto, che studiano, si educano e si preparano alle future battaglie della vita, quelli che cresceranno, se Dio vuole, un po' migliori di noi, più innamorati del lavoro, meno accidiosi alla fatica; quelli per cui la generazione presente ha sparso tanto sangue, sofferti tanti dolori, incontrati tanti sacrifizi.

In un altro luogo, forse, i piccini sarebbero rimasti dimenticati, perduti tra la folla, non visti in mezzo a tanto brulicare di bimbi grandi, che assiepavano le ampie navate della pubblica Mostra. Quelle care testoline bionde sarebbero sparite nella farragine delle giubbe nere e tra la polvere sollevata da tanti strascichi di vestiti di seta; quelle chiare voci argen-

tine sarebbero rimaste inascoltate nel rumore degli evviva, dei brindisi, e degli *strumenti* di tutte le razze che facevano un casa del diavolo all' Esposizione.

A Firenze invece c' era chi pensava anche a loro, e deliberava di fare, a loro total benefizio, una piccola giunta alla *Festa de' Fiori*.

Ieri le porte dello splendido edifizio erano chiuse ai visitatori grandi e grossi che popolarono gli ambulatorii per quindici giorni consecutivi; ma si aprivano sulle prime ore del mattino per lasciar passare le lunghe processioni delle bambine e dei bambini delle scuole elementari del Municipio, gli alunni di San Giovannino, gli scolaretti delle classi serali, e le fanciulle che sotto la direzione di abili maestre si avviano per la strada difficile e spinosa dell' insegnamento.

Ad onta della fretta degli Espositori per ritirare le piante, le collezioni, le opere d'arte e i prodotti dell' industria, ogni cosa era rimasta al suo posto, affinchè i piccoli invitati godessero lo spettacolo in tutta la sua deliziosa vaghezza. Il venticello mattutino agitava dolcemente i rami delle Palme, e facea mareggiare la superficie variopinta della paniera d'Azalèe. La fontana centrale slanciava allegramente per aria il suo zampillo d' argento, fino a minacciare i cristalli del gran lucernario, e ricadeva in minutissime stille entro la vasca, ove guizzavano i pesciolini dalle squamme dorate. Tutte le cascatelle della grotta spruzzavano di gemme lucenti i ciuffi della Borraccina e i tappeti del Musco.

Sulla porta dell' edifizio stava il Sindaco della città, circondato dai signori del Comitato esecutivo, col sorriso della benevolenza e dell'affetto sul volto, colle mani tese a carezzare le chiome bionde dei

figliuoli del popolo; e in mezzo alle aiuole smaltate di fiori vagavano le belle dame della Commissione protettrice, cui la tenerezza materna sa suggerire le soavi parole, e i dolci sguardi, e i saluti, e gli augurii, che escono dal cuore, e vanno diritti e rapidi e sicuri a trovare le segrete vie di que'cuoricini molli come la cera.

Entrarono prime sotto le grandi navate le fanciulle della Scuola normale; belle ragazze, in verità, con certi visetti spiranti intelligenza, con certi grandi occhi furbacchiotti, e certe bocche vermiglie che facevano a gara a chi parlava più presto e meglio, e con più cara e dolce eloquenza.

Un'allegria calma, uno stupore che si manifestava piuttosto nelle fisonomie mobilissime che nei gesti e nelle interiezioni, una curiosità tutta femminile mescolata a un vago desiderio d'istruzione, una gran voglia di vedere e una grande smania di sapere, d'intendere, di penetrare i misteri di quel mondo delizioso ed arcano, che spiegava innanzi ai loro occhi la pompa delle forme e de' colori!... Le maestrine si aggruppavano in crocchi e in capannelli, muovevano lentamente lungo i boschetti e le spalliere; qualcuna, più vispa e più svelta, assumeva l'ufficio di guida, e conduceva le brigate a' luoghi già noti, alle collezioni più ammirevoli, agli esemplari più lodati e più interessanti. Dio sa che cosa avranno detto le piante alle loro giovani amiche; Dio sa quante soavi confidenze avranno susurrato dalle aperte corolle alle orecchie intente delle fanciulle. Andate a cercarne una parte nelle pagine inspirate di Gottlieb Saphir, di lui, che sapeva così bene sciogliere e rannodare i dolcissimi legami che avvincono insieme la Primavera e le Donne: *Frühling und Frauen!...*

Un momento dopo, una turba di bambinuccie irrompeva pe' tortuosi viali, e svegliava gli echi addormentati del vasto giardino col rumore delle voci, collo scoppiettare de' cacchini, collo strepito degli applausi. Addio la quiete de' cespugli, addio la soave melanconia de' taciti boschetti.... le Ondine si tuffano giù nel fondo delle limpide vasche, le Driadi scappano a rimpiattarsi dietro a' flabelli delle Palme e dentro ai tronchi annosi delle Felci gigantesche. Per tutto un brulicare di testine irrequiete, uno svolazzare di treccie, un lampeggiare d' occhi vivaci, uno zampettare di piedini sulla ghiaia, un saltellare di gambette sulle gradinate e sotto i portici, un correre, un fuggire, un ricercarsi, un chiamarsi da lontano e da vicino. Ah! chi non ha veduto il giardino dell' Esposizione pieno di bimbe, non ha idea del mondo de' fiori!... La vita traboccava esuberante da tutte le parti, ci si vedeva che quella piccola popolazione femminile era proprio in casa sua....

Ora i gruppi si sparpagliavano di qua e di là alla ricerca delle piante più vaghe, ora una bambina più fortunata o più avveduta scuopriva un fiore o una foglia passata d' occhio alle scapate compagne, e dava una voce alle più vicine, e queste alle altre, e tutta la schiera correva impetuosamente all' angolo estremo del gran tepidario, come uno stormo di piccioni a un pizzico di grano. Chi faceva la tonda attorno alla vasca, chi tenendosi per mano formava una lunga catena, che andava correndo e saltellando in tortuosi giri pe' viali del giardino e per gli aditi delle grotte, chi si arrampicava sulla collinetta centrale e di lassù arringava le amiche.

Ci volle tutta la pazienza delle maestre a radu-

nare quella brigata di diavoletti in sottanino corto, per avviarla fuor dell' edifizio principale, e lasciare il posto libero a' ragazzi delle Scuole maschili e delle Scuole Pie!

Gli alunni delle scuole maschili e di San Giovannino procedevano a coppia, in lunghissime file, guidati dai loro maestri e da que' buoni Padrini, che non hanno nulla della saccenteria inamidata e della mistica burbanza de' pretacchioni preposti altra volta a' collegi e agli educatorii. Gli Scolopi hanno una faccia giovialona ed allegra che inspira l' affetto e la confidenza ai ragazzi, che consiglia e non impone l' ubbidienza, che sa ridere a tempo e a tempo ritornar seria.... L' ho a dire tutta, tale e quale? Mi paiono gente ammodo, uomini intelligenti, professori avveduti, che sanno stare al loro posto, e diventare amici degli scolari senza perdere l' autorità e il prestigio di maestri.

I nuovi visitatori passeggiarono lentamente il vasto giardino, e la passeggiata dètte agio a più d' un' utile osservazione, e a più d' una spegazione avidamente domandata e pôrta con dolcezza e con amore.

Qualche membro del Comitato riconobbe fra i buoni Padrini il proprio maestro, e si avvicinò a lui, e si offrì guida e Cicerone alla studiosa gioventù, e rese pubblico e commovente omaggio di rispetto e di venerazione agli uomini, che altra volta guidarono i primi suoi passi nel cammino della vita e per gli ardui sentieri della scienza.

Così finì la lieta mattinata, così si onorano a Firenze i fanciulli ed i vecchi, i discepoli ed i maestri, le glorie della generazione che cade, le speranze della generazione che sorge.

E adesso la *Festa de' Fiori* è proprio finita.

XXXV.

Processo.

26 Maggio.

La scena rappresenta la grande aula della Corte d' Assise. Il Presidente e i due Giudici seggono al loro banco. Il Ministero Pubblico guarda la folla coll' occhialino, e lancia ogni tanto degli sguardi incendiarii dalla parte delle *Signore Protettrici*. Il Cancelliere studia i documenti per poterli leggere a prima vista. I dodici Giurati e i due supplenti fanno conversazione tra loro.

Presid. Usciere, chiamate la causa.

Usciere. Causa contro l' Esposizione d' Orticultura di Firenze, per dilapidazione del denaro pubblico e offesa a' buoni costumi.

Presid. Signor Cancelliere, faccia l' appello dei testimoni.

Il Cancelliere legge una lunga lista di nomi nostrali e forestieri, storpiandone più di mezzi, fra le risate del pubblico stipato nella sala.

Presid. Alzatevi, accusata. Diteci il vostro nome.

— Mi chiamano la Pubblica Mostra d' Orticultura. (*Rumori diversi.*)

— Il nome di vostro padre?

— Il commendator Filippo Parlatore.

— Quello di vostra madre?

— La Società Toscana....

— Basta così! Non vi lasceremo la libertà di fare

delle insinuazioni a carico dei costumi integerrimi del vostro rispettabile genitore. I signori Giurati apprezzeranno. (*Ai giurati*). L'accusata si dice figliuola del professor Parlatore e d'una Società.... (*All'accusata*). L'età vostra?

— Quindici giorni.

— Così giovane e già così spampanata!...

— *Et rose j'ai vécu ce que vivent les roses.... L'espace d'un matin.*

— Parlate italiano.... il signor Cancelliere non mastica altra lingua che la sua. Che mestiere fate?

— (*L'accusata, abbassando gli occhi*). Attendente alle cure domestiche.

— Ho capito. Avete soprannomi?

— Mi maraviglio!...

— Siete accusata di avere sperperato il danaro pubblico, e di aver recato offesa ai buoni costumi.... Che avete da dire in vostra difesa?

— Che ho sempre speso del mio, e che ho empito le tasche di quattrini a tutti quelli che mi hanno avvicinata. Del resto son sempre stata una ragazza per bene, e nessuno può dir nulla de' fatti miei. Ho presentato la fede del Curato di San Lorenzo.... e poi sentiranno i testimoni.

— Mettetevi a sedere e state attenta alla lettura dell'atto d'accusa. —

L'atto d'accusa dice in conclusione: che l'Esposizione d'Orticultura è costata un'occhio al Comune di Firenze in un tempo, in cui le casse son vuote e i contribuenti aggravati; che ha servito soltanto al divertimento dei signori indigeni e forestieri in barba al povero popolo che paga; che ha messo al nudo i segreti del mondo delle piante con grave scandalo delle anime timorate, e che ha tenuto di mano agl'intri-

ghetti della società galante rimpiattata dietro a' boschetti de' suoi giardini artificiali.

Presid. Sia introdotto il primo testimone.

Il marchese Niccolò Ridolfi entra, e siede al suo posto, rispondendo alle interrogazioni circa le sue generalità. È dispensato dal giuramento, stante la sua parentela coll' accusata.

Presid. Lei, signor Marchese, ci potrebbe dire qualche cosa intorno alla nascita dell' Esposizione. Vorremmo sapere come fu concepita....

— Oh! questo poi!

— Ci racconti almeno chi è stato il compare.

— Credo che sia stato il commendatore Ubaldino Peruzzi.

— Naturalmente le spese del battesimo, il regalo alla puerpera....

— Furon fatti per sottoscrizione.

— Lei escluderebbe dunque che la cassa municipale fosse obbligata a fornire il fondo....

— Non ho mai visto il fondo alla cassa municipale.

Il comm. Peruzzi (*dal suo posto*). — Gliel' ho visto io!

Usciere. Silenzio!

Presid. Giacchè il signor Sindaco, per una delle solite negligenze di quell' imb.... dico, di quell' usciere là, è presente nella sala, invece d' essere nella stanza dei testimoni, lo invito a venire subito innanzi alla Corte per essere interrogato. Il signor marchese Ridolfi ha altro da dire?...

— Io?... Se non avessero difficoltà tornerei a Bibbiani. Ci ho da battezzare un Pelargonio.... gli metterei nome: Presidente della Corte.

— Quante macchie ha il suo Pelargonio?

— Cinque.

— Per un magistrato son troppe. Lasci correre, sor Marchese. — (*All' altro testimone*). Lei è il signor commendatore Ubaldino Peruzzi; s' accomodi.... La sua professione?...

Peruzzi. Sindaco di Firenze.

Presid. Bel posto!...

Peruzzi. Creda in coscienza ci vorrei veder lei!...

Presid. Dica la verità; ha speso nulla, Commendatore, per quella donna che siede sul banco degli accusati?...

— Ventimila lire sole.

— L' è una bagattella! O come giustifica lei l' impiego di codesta somma?...

— Sia detto in confidenza, signor Presidente, ci ho ripreso più del doppio di dazio consumo. Senza contare che la popolazione del Comune s' è empita le tasche di quattrini con tanti forestieri che non avevano di sicuro il granchio alle mani. Lo domandi a' vetturini e a' locandieri....

— Sicchè, secondo lei, è stata una somma messa a frutto!

— E che razza di frutto! E poi, senta: il Governo ha dato anche lui quarantacinquemila lire, la Provincia diecimila, dodicimila e più le Signore fiorentine, altre quindici o ventimila i soscrittori; o che voleva che il Comune si facesse canzonare? È inutile, con certe donnine che vengon di moda, non si può fare a meno di pagar loro un piccolo tributo. Lei l' avrebbe a sapere....

— Io non so nulla. Ha da fare nessuna domanda alla Corte?

— Se potessi esser licenziato, avrei da assistere stamani a tredici adunanze, a due concerti, a otto contratti, a sedici accademie, a un'asta pubblica, e a un esperimento dell'Inodora. Si metta ne'miei piedi....

— No, davvero! Neanco se mi pagassero le scarpe. Il signor Sindaco è licenziato. Venga l'altro testimone. —

Comparisce il corrispondente d'un giornale democratico di Roma. Presta giuramento, e dichiara di non avere interessi nè parentela coll'Orticultura.

Presid. Lei conosce l'accusata?

Test. Mi costa due franchi!

Presid. Ci risparmii queste particolarità. Che cosa può dire di quella donna?

— È una donna di mercato.

— Fin qui non c'è nulla di male. Tutte non posson nascere seggiolaie nella Santissima Annunziata. Sa altro di più preciso?...

— Ha insultato alla miseria pubblica co'suoi fronzoli e colla sua allegria.

— Il pubblico non era obbligato ad andarci. Se c'è ito vuol dire che ci si divertiva.

— Ha messo in mostra troppi fiori.

— O che noia le danno i fiori?

— I fiori son contrarii all'eguaglianza! Sanno odore; mentre l'operaio, quando ha sparso il sudore della propria fronte....

— Tiri via, mi faccia il piacere. Ha detto tutto?

— Mi pare che ce n'avanzi.

— Anche a me. Lei è licenziato. Passiamo a un altro. —

Entra una signora che dice il suo nome a voce così bassa da non farsi intendere nemmeno al Cancel-

liere. È vedova, con figli di tre letti, ed è sorella del Sacro Cuore. Il Presidente la prega di accomodarsi e le dirige le sue interrogazioni.

— Lei conosce quella donna là?... —

La testimone alza tutte e due le mani al cielo, motivo per cui le casca la borsa, dalla quale esce un libro da messa, una letterina profumata di muschio, e la nappa della cipria.

— Che cosa ha da dire sul conto suo?

— Scandali, reveren.... volevo dire sor Presidente! Io ci sono andata tutti i giorni....

— A che fare?

— Volevo vedere se c' era il *Fior della passione.*

— Ce l' ha trovato?

— Si, signore. L' aveva esposto il Municipio di Firenze nel tepidario accanto alle Glossinie del Torrigiani. Ma ho pagata cara la mia pietosa curiosità! L' Esposizione d' Orticultura era una continua offesa al pudore. Tutte le ragazze ci andavano per trovar marito.... e tutte le mogli per.... perdercelo. I giovanotti guardavano le donne in un modo così sfacciato, che faceva salire le fiamme sul viso. Io, che, quando un uomo mi guarda, divento di tutti i colori....

— Scusi, quanti mariti ha avuto lei?

— Tre soli, sor Presidente.

— A quest'ora l' ha avuto tempo di diventare una mostra di tintoria!

— Tal' e quale, reveren.... volevo dire: illustrissimo, tal' e quale! Creda che per una donna ammodo, non era posto adattato. Si figuri, che le mie casigliane del pian terreno — non sia per dir male del prossimo — ce l' ho trovate....

— Si limiti, se le piace, ai fatti della causa.

— Dunque, stia attento.... m'è toccato perfino a sentirci bestemmiare.

— Che bestemmie ha sentito?...

— Oh!... ma le pare!...

— Dica pure, la Corte dev' essere informata.

— Ho sentito uno che bestemmiava in turco. Oh! ma diceva cose!... Una volta esclamò: *Dio Fembacchi Baracchi....*

Presid. (*volgendosi ai Giurati*). C'è nessuno di lor signori che capisca il turco?...

Il prof. Cesare D'Ancona. — Credo che voglia dire *Dieffenbachia Baraquiniana...* è il nome di una pianta....

Presid. Non me lo sarei mai immaginato! La testimone può tornare a sedere. —

È introdotto l'altro testimone.

Presid. Il suo nome?

Test. Giovacchino Limberti.

Presid. La sua professione?

Test. Arcivescovo di Firenze.

— Scusi sa, Monsignore, è per la forma. Celibe o coniug.... Ah! Che diavolo dico!... Conosce l'Esposizione lei?

— Mi son recato ad esaminarla pochi giorni fa....

— E i suoi costumi?

— Esemplari, signor Presidente. L'ho trovata con tutte le foglie al suo posto, e i fiori, sto per dire, odoravano di santità. È una bella donna, non si può negare, ma il signore Iddio non si offende d'un bel volto che spiega tutte le grazie e tutti gli incanti, di cui gli ha fatto dono l'Onnipotente. La contemplazione d'una creatura perfetta richiama la mente del cristiano alle perfezioni del

Creatore. L'ho esaminata nella santa dottrina, e ne sapeva quanto un dottore.... più d'un dottore! Era assidua ai sacramenti, e io so quanti fiori odorati e soavi ella fornisce al fonte del Battesimo, e all'altare della Estrema unzione, e a'tabernacoli dell'Eucaristia. Osserva i precetti della Chiesa, e celebra tutte le feste, perfino quelle soppresse, che Dio gli usi misericordia, dal Governo piemontese....

— Monsignore....

— Scusi, ho sbagliato.... Diciamo dal Governo, semplicemente, e non se ne parli più. L'Orticultura dunque fa la fiorita alle processioni, intreccia ghirlande di purissimi gigli alla Beata Vergine, e ramoscelli di palma e di olivo alla Settimana santa; dà a piene mani le rose alle gloriose immagini de'Santi confessori, e i mesti giacinti e le pallide viole alle tombe e alle reliquie de'Santi martiri. Fornisce emblemi all'innocenza, alla purità, all'affetto immacolato e benedetto della famiglia; rallegra le povere case de'diseredati della fortuna, e porge esempi di educazione cristiana persino alle sacre carte: *Filii tui sicut novellae olivarum....* non ho bisogno di dire di più. Ella serve alla pompa delle feste religiose, e dà al povero il modo di presentarsi colla umile, ma gradita sua offerta, a piè di quegli altari, che sono in fondo in fondo l'unico refugio degli afflitti, il trono del Signore misericordioso, ove la sua mano solleva i caduti, ove il suo spirito divino consola le anime degli sventurati che nessuna umana parola può più consolare.... —

Profonda sensazione. — L'accusata si toglie una rosa dal petto per lasciarla cadere ai piedi dell'eloquente prelato

Presid. Scusi, Monsignore, se le rivolgo una domanda estranea al suo santo ministero. Si sarebbe fatto credere alla Corte che l'accusata tenesse e spacciasse veleni, droghe usate nei filtri amorosi....

Test. Il Signore ha creato ogni cosa per il bene, a maggior gloria sua ed a maggior felicità delle sue creature. Se l'uomo abusa e fa mal governo de' doni di Dio, ne renderà conto un giorno al divino largitore.

Presid. Monsignore Arcivescovo è lasciato in libertà di andare e stare a suo talento. La lista de' testimoni è esaurita. La parola è al Pubblico Ministero. —

Il rappresentante della legge, che sbirciava da un pezzo l'accusata con un paio d'occhi da posalo lì, si chiama fortunatissimo di poter recedere dall'accusa.

L'avvocato Cesare Barsi, incaricato della difesa, dichiara di astenersi dall'arringare per paura di guastare le faccende che vanno tanto benino; protesta che in ogni modo non potrebbe aggiunger nulla alle parole del venerando Pastore della Diocesi fiorentina; e dice che, se ha osato assumere le difese d'una bella donna, così giovane e piena di seduzioni, lo ha fatto per debito di coscienza e per obbligo d'ufficio, e si è messo la toga dopo una fervida invocazione allo Spirito Santo.

Il Presidente riassume i resultati del dibattimento e comunica ai signori Giurati le questioni, cui son chiamati a rispondere.

Il Giurì si ritira nella camera delle sue deliberazioni, donde esce poco dopo e riprende il suo posto nella sala.

Il capo de' Giurati, in piedi e a capo scoperto legge il seguente verdetto:

— Sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei Giurati è questa:

Questione 1ª — L'Esposizione di Orticultura è ella colpevole di dilapidazione del danaro pubblico per avere dall'11 al 25 maggio speso delle somme tolte alla cassa municipale? — No, a maggioranza.

Questione 2ª — Coteste somme raggiungono esse la cifra di lire ventimila? — Sì, a maggioranza.

Questione 3ª — L'Esposizione di Orticultura è ella colpevole di offese al buon costume per avere rivelato i segreti del mondo delle piante, e protetto gl'intrighi amorosi dei visitatori? — No, a maggioranza.

Questione 4ª — Cotesto delitto è stato commesso con scandalo? — Sì, a maggioranza. —

Il Presidente: visto che il verdetto chiarisce che i Giurati — al solito — non hanno capito niente, ma che è negativo sulle questioni principali, dichiara che l'accusata non è colpevole, e ordina che sia rimessa in libertà. (*Applausi fragorosi.*)

L'udienza.... e l'Esposizione.... è chiusa.

FINE.

DOCUMENTI.

Consiglio Dirigente della R. Società Toscana d'Orticultura:

Parlatore Comm. Filippo, *presid.*
Ridolfi March. Niccolò e
Nobili Cav. Avv. Niccolò, *vice-presid.*
Ridolfi March. Luigi, *tesoriere.*
Barsi Avv. Cesare.
Corsi-Salviati March. Bardo.
Del Sarto Cav. Ing. Luigi.
Franchetti Cav. Cesare.
Gaeta Dott. Giuseppe.
Massai Cav. Giovanni.
Mercatelli Sig. Raffaello.
Petrini Cav. Ing. Francesco.
Schmitz Cav. Carlo.
Stefanelli Cav. Prof. Pietro.
D'Ancona Prof. Cesare e
Fenzi Cav. Emanuele Orazio, *segret.*

Commissione ordinatrice della Esposizione:

Parlatore Comm. Prof. Filippo.
Barsi Avv. Cesare.
Bastianini Sig. Giuseppe.
Boutourlin Conte Demetrio.
Cantagalli Cav. Ing Alessandro.
Ciardi Cav. Ing. Giovanni.
Corsi-Salviati March. Bardo.
Demidoff Principe Paolo.
Del Sarto Cav. Ing. Luigi.
Fenzi Cav. Emanuele Orazio.
Franchetti Cav. Cesare.
Gaeta Dott. Giuseppe.
Goode Sig. Giuseppe.
Massai Cav. Giuseppe.
Mercatelli Sig. Raffaello.
Nobili Cav. Avv. Niccolò.
Nutini Sig. Giuseppe.
Peruzzi Comm. Ubaldino.
Petrini Cav. Ing. Francesco.
Poggi Comm. Ing. Giuseppe.
Pucci Sig. Attilio.
Ricasoli Cav. Generale Vincenzo.
Ridolfi March. Luigi.
Ridolfi March. Niccolò.
Roster Ing. Giacomo.
Santerelli Cav. Prof. Emilio.
Schmitz Cav. Carlo.
Steffatscheck Sig. Antonio.
Stibbert Cav. Federico.
Targioni Tozzetti Cav. Prof. A.
Tolomei-Biffi March. Giacomo.
Torrigiani March. Pietro.
D'Ancona Prof. Cesare, *segretario.*

Comitato Esecutivo:

Peruzzi Comm. Ubaldino, *presid.*
Barsi Avv. Cesare, *vice-presidente.*
Cantagalli Cav. Ing. Alessandro.
D'Ancona Prof. Cesare.
Fenzi Cav. Emanuele Orazio.
Poggi Comm. Ing. Giuseppe.
Pucci Sig. Attilio.
Roster Ing. Giacomo.
Corsi-Salviati March. Bardo, *segretario.*

ASSOCIAZIONE

DELLE

SIGNORE PROTETTRICI

DELLA ESPOSIZIONE

Presidente onoraria:

S. A. R. La Principessa MARGHERITA.

Presidente effettiva:

TORRIGIANI Marchesa ELISABETTA.

Vice-Presidenti:

DE TCHIHATCHEF Madame EMILIE. — PERUZZI Signora EMILIA.

Segretaria:

TARGIONI TOZZETTI Signora TERESA.

Consigliere:

BARTOLOMMEI Marchesa TERESA.
BOUTOURLIN Contessa ANNA.
CORSI SALVIATI Marchesa PIA.
CORSINI RINUCCINI Marchesa ELEONORA.
DELLA GHERARDESCA Contessa GIULIA.
DEMIDOFF Principessa.
D' HOOGHVORST Baronessa AURORA.
HORNER Miss.
PAULUCCI Marchesa MARIANNA.
RIDOLFI TASSONI Marchesa GIULIA.
ROEST VAN LIMBOURG Madame ISABELLE.
STROZZ Principessa ANTONIETTA.

ELENCO

DELLE SIGNORE PROTETTRICI.

Abaza Vera.
Abaza Pauline.
Abro Baronessa.
Addinson Mrs.
Agostini Della-Seta Contessa Maddalena nata Serristori.
Alberti Contessa Giuseppina.
Alexander.
Alexander Miss.
Alfieri Luisa.
Alfieri Adele.
Alfieri di Sostegno Marchesa.
Alkinson Mis. Elizab.
Allen Mrs Florence.
Almansi Elisa.
Altoviti Toscanelli Vittoria.
Aluisi Elvira.
Amari Louise.
Amici Giuseppina.
Amici Emilia.
Amodio Giuseppa.
Andreini Teresa.
Angelelli Simonetti Principessa Teresa.
Antinori Marietta.
Antinori Duchessa di Brindisi.
Antonini Contessa Giuseppina.
Antonini y Diez Emilia.
Archer Shee Madame.
Arese Contessa.
Arrighi Caterina.
Arrivabene Forini Contessa Virginia.
Armitage Mrs.
Arnaldi Contessa Cleofe.
Arnaldi Elena.
Auteri Marazzani Livia.

Bajveri Contessa.
Baciocchi Contessa.
Balduino Teresa.
Baldelli Contessa Geltrude.
Baldelli Signora Giulia.
Balli Eulalia Vedova Lapini.
Banti Leopolda.
Banti Signorina.
Barbensi Giannina.
Barbieri Hackensollner.
Bartoli Flora.
Bartolini Marchesa Maddalena.
Bartolini Marchesa Giustina.
Bartolini Marchesa Clementina.
Bartolommei Marchesa Teresa.
Bartolucci Emma.
Basilewski Madama.
Bassi Maria.
Bassi Contessa Virginia.
Basso Irene.
Bellisomi Antonietta.
Bellisomi Carmelita.
Bembo Contessa Alfonsina.
Bencini Marietta.
Bennett Miss.
Bergamasco Giuseppina.
Betts Bey Evelina.
Betts Bey Signorina.
Bianchi Porzia.
Bicchierai Bice.
Blanc Tassinari Isabella.
Blondel Contessa.

Bomargo Duchessa.
Bonaini Lavinia.
Bonaparte Valentini Princ. Maria.
Bonaparte Principessa Carolina.
Borghese Principessa Teresa.
Borromei Marchesa Laura.
Bourke Marchesa Richard.
Boutourlin Contessa Anna.
Boutorlin Aurora.
Boutourlin Maria.
Boutourlin Mary Fanny.
Bowyer Carolina.
Bowyer Miss Marie.
Brandolini Contessa.
Browne Signora Ruddle.
Browne Minnie.
Browne Margherita.
Brown Miss.
Bruggisser Luisa.
Budden Maria.
B. de Canevaro Cont. Francisca.
Bufalini Virginia.
Burrmghes Madama.
Burrmghes Miss.
Butera (di) Principessa.

Cadogan Miss.
Caimi Coumont.
Canevaro Contessa Ersilia.
Canuti Teresa.
Capacci Laura.
Cardenas Contessa Tea.
Carega Bertolini March. Giulia.
Carmignani Anna.
Carobbi Carlotta.
Carolath Principessa.
Carpegna Contessa.
Carpi Corinna.
Carpi Teresa.
Carpi Clementina.
Carradori Contessina Edvige.
Capecchi Signora Costanza.
Capecelatro Ferrigni Calliope.
Capecelatro Enrichetta.
Cappelli Enrichetta.
Cappellini Elena.
Capponi Contessa Eletta.
Caselli Contessa Eugenia.
Caselli Contessa Eleonora.
Castellani Contessa Elena nata Dattili Della Torre.
Castellani Fantoni Ines.
Castellani Fantoni Eugenia.
Cave-Fondi Madama.
Ceriat Guadagni Madama.
Cesarini Sforza Duchessa.
Cesarini Zaira.
C. Heath Wilson Johanna.
Chiesi Laura.
Chigi Marchesa.
Cigala Contessa.
Cioni Sofia.
Cini Margherita.
Cipriani Mary.
Cipriani Costanza.
Cittadella Vigodarzeere.
Codogan Maddalena.
Coen Enrica.
Coen Madame.
Collacchioni Teresa.
Collini Luisa.
Conte Madama.
Conte Airoli Maria.
Corridi-Hall.
Corsini Principessa Olimpia.
Corsini Barberini Marchesa Luisa.
Corsini Bastogi Marchesa Beatrice.
Corsini Rinuccini Eleonora.
Corsini Fenzi Luisa.
Corsi-Salviati Marchesa Pia.
Cospi Vittoria.
Cospi Teresa.
Cossilla Contessa.
Costa Laura
Costelli R. V.
Covley Madama.
Covoni Marchesa Carolina.
Cox Rosalie.
Cozzi Maria.
Cram Miss.
Crema R.
Crosbie Miss Mabel.

Dal Borgo Marianna.
Dalgas Madame Héloise.
Da Passano Roggieri.
Da Zara Madama.
Da Zara Madamigella.
De Angeli.
De Castelluccio Marchesa.
De Canevaro Contessa Delfina.
De-Eccher Matilde.

De Frizzi Madame.
De Gori Contessa Giulietta.
De la Ramé Louise Ouida.
De Martino Teresa.
De Martino Elisabetta.
De Musatti Madame.
De Rojas Madame.
De-Rollan Giulia.
De Sepp Madame.
De Vignoles Anna.
De Vivante Madama.
Del Bello Enrichetta.
Del Turco Marchesa Teresa.
Della Chiesa Marchesina Giulia.
Della Chiesa Marchesa.
Della Gherardesca Giuseppina.
Della Gherardesca Giulia.
Della Gherardesca Maria.
Della Gherardesca Emilia.
Della Ripa Lucie.
Della Stufa Marietta.
Della Torre Monica.
Dell' Imperatore Teresa.
Demidoff Principessa.
Dennistonn Elisabetta.
Di Salines Duchessa.
Di Sartirana Duchessa.
Di Torrearsa Marchesa.
Di San Germano Marchesa.
Di Teano Principessa.
Di Rignano Duchessa.
Di Bagno Marchesa Alaide.
Digny Virginia.
D' Aquino Angelica.
D' Almerita Tosca Contessa.
D' Albergo Marchesa.
D' Olmo Borea Marchesa Sofia.
Doria Pamphily Olimpia.
Douglas-Fenzi Signora Flora.
Douglas Galton Miss.
Drayton Mary.
Du Fresne Madame Adolphe.
Duputel Berthe.
Durazzo Marchesa.
Dzieduszycka Amélie.
Dzieduszycka Contessa.
Dzieduszycka Berthe.

Elliot Mrs Minto.
Elaguin Madame.

Fabbricotti Elena.
Fabbricotti Giulia.
Fabbrini Ersilia.
Falcini Cesira.
Falconi Marana Marchesa Maria.
Fantoni Contessa Clementina.
Favard de l'Anglade.
Fazzini Elisa.
Fernandez Zimenes.
Fenzi Cristina.
Ferrari Contessa Costanza.
Ferri Contessa Anna.
Fiaschi Tullia.
Finocchietti Nerina.
Fisher Elisabetta.
Florio Giovannina.
Forbes Miss.
Forini-Lippi Angelina.
Fours Madamigella.
Fossi Lucrezia.
Fossi Luisa.
Fossi Maria Giuseppina.
Fowke Hélen.
Fox Miss.
Franchetti Baronessa.
Franchetti Baronessa Rotschild.
Franchetti Elena.
Fransoni Larderel Adriana.
Franzoni Marchesa Isabella.
Frassineto Contessa.
Frilli Vittoria.
Frizzi Cesira.
Frullini Cepperello Margherita.
Fuller Hélène.

Galeotti Contessa Maria.
Gallina Contessa.
Gambaccini Signora.
Gamba Contessa Eufrosina.
Gamba Nicolai Sofia.
Gamba Contessa.
Garzoni Marchesa Ernesta.
Gatteschi Carolina.
Gatteschi Celestina.
Gerini Marchesa Anna.
Gerini Marchesa Isabella.
Gherardi Marchesa Giulia.
Giacomotti Leontina.
Gibson Miss.
Ginori Marchesa Ottavia.
Ginori Signora Marianna.
Giovannelli Filipperi Eugenia.
Giuggioli Giulia.

Giuntini Matilde.
Goldsmith Philipson Virginia.
Goldsmith Signora.
Goldschmidt S.
Gondi Ninetta.
Gonzaga Borromeo Princip. Elisa.
Goodwin Hatchard.
Gordigiani Isabella.
Gori Contessa Giacinta.
Gozzadini Maria Teresa.
Grabau Marianna.
Graham Madama.
Grilli Elisa.
Grill Emma.
Grimes Emily.
Gropallo Marchesa.
Grossi-Ottolini Contessa Teresa.
Groves Adalgisa.
Grottanelli Contessa Luisa.
Grottanelli Alice.
Guadagni Marchesa Luisa.
Guarini Contessa.
Guerrieri Gonzaga March. Emma.
Guglielmi Orsolina.
Guicciardini-Serristori Contessa.
Guidotti Maria.
Gwynne Miss.

Hagspihl Marie.
Hall Miss.
Hall Madame Alfred.
Hann Margherita.
Hay Madama.
Hay Mademoiselle.
Henraux Placci Maria.
Henraux Madame.
Hohenlohe Principessa.
Horner Susanna.
Hooghworst Baronessa Aurora.
Huffer Costanza.

Incisa Marchesa.
Incisa Marchesa Marianna.
Incontri Maria.
Ingham Emily.

Kennedy Laurie Giulia.
Kennedy Clorinda.
King M.
Koben Franchetti Madama.

Lacrois Marie.
Lagotellerie Madama Ida.
Lamarmora Contessa.
Landor S. Julie.
Larochepouchin Madama.
Larochepouchin Ferdinanda.
Larderel Contessa Corinna.
Larderel Contessa Elisa.
Larderel Salviati Cont. Isabella.
Larderel Contessa Amicie.
Larishe Contessa Enrichetta.
Lascaraky Aglaè.
Lavaggi Marchesa Rosa.
Leali Contessa.
Lecchini Madama.
Lenzoni Elisa.
Leri Pinto.
Letourneur Madame.
Levi Clery.
Levi Clelia.
Levi Baronessa.
Levi Baronessa.
Levi Eloisa.
Levi Paolina.
Light Bianca.
Linbourg Van Roost.
Lokowleff Madama.
Lombe Maria.
Luchini Andreucci Isabella.
Luciani Giuseppina.
Lucii Antonietta.
Lumbroso Madama Emilia.
Lumbroso Emma.
Lvoff Madama.

Macbean Sig.
Macnab of Macnab.
Magliani Francesca.
Maggi Eleonora.
Malet Madama.
Malvezzi Contessa Salina.
Mannelli-Riccardi Cristina.
Mannelli-Riccardi Milla.
Marana Annetta.
Marcello Contessa.
Marchesini Maria.
Marchesini Marianna.
Marchesini Amalia.
Marescotti Donna Teresa Principessa di Venosa.
Marliani Giulia.
Maroni Emma.
Marsigli Durazzo.
Martelli Marianna.

Martelli Giulia.
Martin Madame.
Martin Mademigella.
Martinez del Campo Matilde.
Martini Ernestina.
Massari Contessa Cristina.
Masetti Carlotta.
Masi Antonietta.
Maquay Madama.
Mattheus Carlotta.
Matteucci Giulia.
Maurogordato Madama.
Maurogonato Madama.
Mazzacurati Marchesa Sofia.
Mazzoni Claudia.
Medici Giulia.
Meilzyuska Contessa.
Menichetti Silene.
Meynell Mis.
Meyer Matilde.
Michelozzi Eleonora.
Mimbelli-Sansoni Maria.
Minutoli Contessa Carolina.
Mirafiori Contessa Bianca.
Mocenni Ernesta.
Modena Carolina.
Modena Emma.
Modena Madama.
Modigliani Annetta.
Modigliani Anna.
Modigliani Amelia.
Modigliani Estella.
Modigliani Rosa.
Modigliani Sofia.
Molko Marietta.
Molinelli Luisa.
Monghini Angelina.
Mongiardini Luigia.
Monselles Madama.
Montezemolo Marchesa.
Montgomery Stuart.
Moreli Paolina.
Mortera Laura.
Mortera Lama Madama.
Mortimer Miss.
Mortimer.
Mortimer Mistress.
Murray Lady.
Murray Miss.
Mosser Madama.
Mosti Giovanna.

Neale Miss.
Neale Mrs.
Negroni Ada.
Newbery Miss.
Nobili Elena.

O' Conor Miss.
Oddi-Baglioni Contessa.
O Herlehey Margherita.
Orford Enrichetta.
Orgerosky Sofia.
Orlandini-Baldini Emilia.
Orloff Contessa.
Orsini Baroni Arianna.
Orsini Giuli Arianna.
Oseland Miss.
Ouroussoff Principessa.

Paget Mrs.
Paget Miss.
Paggi Tedeschi Ottavia.
Pagni Ersilia.
Panciatichi Marchesa Beatrice.
Pandolfini Principessa.
Pandolfini Contessa Sofronia.
Papa Louisa.
Papadopoli Contessa.
Papafava Contessa Margherita.
Pappudoff Carlotta.
Pappudoff Olga.
Pappudoff Adriana.
Pardo Roquez Madame.
Parlatore Eugenia.
Pasolini Contessina Angelica.
Pasqui Elena.
Passerini Contessa Enrichetta.
Paulucci Marchesa Marianna.
Pazzi Elisa.
Pazzi Elena.
Pazzi Marchesa Eleonora.
Pecchioli Adele.
Peon De Regil Contessa.
Pepoli Contessa Carolina.
Pellizzari Alaide.
Perceval Madama Henry.
Perckenstein Contessa.
Perkins Ellen.
Perozzi Amalia.
Persico Emilia.
Peruzzi Emilia.
Peruzzi Marchesa Enrichetta.
Pianell Contessa.

Piccinetti Signora.
Piccolellis Marchesa Isabella.
Piella Fanny.
Piece Zelinda.
Pieraccini Celina.
Pieri-Nerli Contessa.
Piola Teresa.
Pisani Contessa.
Pistoì Isolina.
Pizzardi Cesarina.
Philipson Elisa.
Philipson Giulia.
Placci Maria.
Placci Adelaide.
Poggenpohl Contessa.
Poggi Fulvia.
Pollonnais Amélie Madame.
Poniatowska Principessa Elisa.
Pozzolini Cantagalli Luisa.
Prato Rosina.
Pryce.
Pucci-Bossi Adele.
Puccio Angelina.
Puccinelli-Sannini Lida.
Pucci-Sansedoni Pia.

Quarantini Contessa Marietta.

Racah Erminia.
Raggio Ersilia.
Raffaele Maria nata Cont. Mastiani.
Randich Olga.
Rasponi Contessa Pulcherie.
Rasponi Principessa Luisa Murat.
Recanata Abron.
Revedin Magnaguti Cont. Fanny.
Ricasoli Baronessa.
Riccardi di Lautoska Contessa.
Ricci Marchesa Ortensia.
Ricci Marchesa Geltrude.
Ricci Marchesa.
Ricci Marchesa Azeglio.
Ridolfi Fiammetta.
Rignano Treves Vittoria.
Rignano R.
Rinuccini Trivulzio Marchesa.
Rizzotti.
Rodocanacchi Jenny.
Rodocanacchi Madame.
Rondinelli Marianna.
Rospigliosi Principessa Fanny.
Ruspoli Marchesa.

Roster Vittoria.
Ross Madama Jannet.
Rossi Maddalena.
Rossi Maria.
Rossi Signora.
Rossi Evelina.
Rubio Madame.
Rucellai Contessa.

Sabatier Carolina.
Sacerdoti.
Sacerdoti Erminia.
Salimbeni Vivai.
San Clemente Duchessa.
Sanmartino Contessa.
Sansevero Princ. Teresa De Sangro.
Santasilia March. nata Silvestrelli.
Sardi Contessa Olimpia.
Sartori A. Victor.
Sbory Miss Edith.
Sciarelli Isabella.
Schiaroni Baronessa Maria.
Schiff Madama Elisa.
Schlette Miss Pauline.
Schleming.
Schwartzemberg Giacomina.
Scotti-Duchoqué Adele.
Scutellari Marchesa Geltrude.
Sella Héléne.
Sermolli Maddalena.
Serpi Teresa.
Serramezzano Marchesa.
Shaen Miss Ann.
Shinkwin Maria.
Smith Intyre.
Sommier Madama.
Sonnino Baronessa Giorgina.
Sorchan Madama.
Spalletti Fontanelli March. Giulia.
Spannocchia Cleofe.
Spannocchia Emilia.
Spannocchia Elvira.
Spannocchia Eloisa.
Spencer Cowper.
Spinola Marchesa Vittoria.
Stalhen Mademoiselle.
Stalker Miss.
Staub Madame.
Stefanelli Virginia.
Stengel Leopoldina.
Stephens Susanna.
Stubbert Madama.

Stirting Miss.
Stradi Adele.
Strozzi Principessa.
Sulmona Principessa.

Tabarrini Adele.
Tackson Miss.
Talleyrand Périgord.
Talleyrand Marchesa.
Tanagli Antonietta.
Tanzi Emilia.
Tanzi Estella.
Targioni Teresa.
Tchihatcheff Emilie.
Temple Leader Mrs Luisa.
Tevis Madama.
Tevis Eloise.
Tharps Augusta.
Tipaldo Luisa.
Todesco Matilde.
Tolomei Marchesa Giulia.
Tommasi Crudeli Sofia.
Toppau Mrs Laura A.
Torrentini Madamigella.
Torriani Lucrezia.
Torrigiani Elisa.
Torrigiani Marchesa Giulia.
Toscanelli Angelina.
Tottenham Lady.
Tottenham Madama.
Townsend Miss Mande.
Townsend Miss.
Trabia (di) Principessa.
Traverso Agnese.
Treves Baronessa Adele.
Treves Beatrice.
Trieste Vivante Fanny.
Trieste Vivante Madame.
Trieste Jacour Madama.
Troubetzkoy Principessa Olga.
Tschudery Baronessa Eugenia.

Ugolini Marchesa Teresa.
Ugurgieri-Malavolti Artemisia.
Uzielli Marianna.
Uzielli Regina.

Valensin Madame Elène.
Valensin Ester.
Valensin Mac Cauley.
Valentini Faina Contessa Luciana.
Van Schaik.
Valmarano Fogazzaro Rita.
Verità Maria.
Vettori Marchesa.
Villa Pernice Rachele.
Visconti Modrone Duchessa.
Vitta Emma.
Vitta Madama.
Volpini Flavia.

Walter Madama.
Wagnière Madame Pauline.
Wagnière Fanny.
Watson E. A. Mary.
Watson Madame.
Westropp Madame.
Wilson Miss.
Wilkinson Mistres.
Williamson Marchesa Louise.
Williamson Miss Florence.
Willing Miss.
Willonghby Lady.
Wood Giulietta.

Yeames Adele.
Young Mrs.

Zabban Laura.
Zauli Naldi Contessa Giorgina.

Yorick prega le Signore, i cui nomi fossero stati erroneamente trascritti, a volere aver la bontà di fargli pervenire le correzioni all' ufficio del Giornale *La Nazione*, via San Gallo, 31.

NOTA DEI SOTTOSCRITTORI

CHE HANNO CONCORSO ALLA SPESA DEI PREMI.

S. A. R. la Principessa MARGHERITA DI SAVOIA.

Accademia dei Georgofili.
Alberti-Mori Ubaldini Cavaliere Guglielmo.
Arrighetti Conte Valerio.
Associazione Commerciale.

Bastogi Conte Pietro.
Balduino Commendatore Domenico.
Boutourlin Conte Demetrio.
Boutourlin Contessa Anna.

Camera dei Deputati.
Camera di Commercio.
Carolath Principessa.
Collacchioni Senat. Giov. Battista.

D' Ancona Comm. Sansone.
Demidoff Principe Paolo.
Deputazione Provinciale.
Direzione della *Gazzetta d'Italia*.

Fabbricotti Cavalier Giuseppe, Deputato.

Ginori-Lisci Marchese Lorenzo.

Hussein S. E. Generale.

La Marmora S. E. Generale Alfonso.
Levi Barone Angelo Adolfo.

Modigliani Cavaliere Angelo.
Modigliani Adolfo.

Parlatore Comm. Prof. Filippo.

Randich Cavaliere Giuseppe.
Rasponi Conte Giovan Battista.
Ricasoli Barone Bettino.

San Martin Bail.
Schmitz Cavaliere Carlo.
Shinkwin Carlo.
Strozzi Alamanni Marchese Lorenzo.
Strozzi Principe Ferdinando.

Tchihatcheff Comm. Pietro.
Temple-Leader Giovanni.
Temple-Leader Luisa.

CONSIGLIO DEI GIURATI.

Classe 1ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma I, V, XI.

E. Regel, di Pietroburgo, *Presidente.*
J. Linden, di Gand, *Vice-Presidente.*
T. A. Willink, di Amsterdam.
G. Bucco, di Genova.
A. Fischer de Waldheim, di Varsavia.
E. Desor, di Neuchâtel.
H.G. Reichenbach, di Amburgo.
De Cannart d'Hamale, di Gand.
Kegelian J., di Namur.
V. Ricasoli, di Firenze.
J. E. Bommer, di Bruxelles.
Delchevalerie G., di Cairo (*Egit.*)
E. Strasburger, di Jena.
D. Moore, di Dublino.
A. Todaro, di Palermo.
L. Linden, di Gand.
J. E. Planchon, di Montpellier.
Colonn. Paris, di Parigi.
S. Garovaglio, di Pavia, *Relatore.*
F. Della Valle di Casanuova, di Pallanza, *Segretario.*

Classe 2.ª — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma II, III, IV.

Principe Troubetzkoy, di Intra, *Presidente.*
H. Wendland, di Annover, *Vice-Presidente.*
L. Dippel, di Darmstadt.
C. H. Wagner, di Riga.
C. Susan, di Modena.
Ch. H. Godet, di Neuchâtel.
W. P. Schimper, di Strasburgo.
José Triana, di Colombia.
Weddel, di Poitiers.
F. Ardissone, di Milano, *Segretario e Relatore.*

Classe 3ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma VI, VII, VIII, IX, X.

Prof. Fenzl, di Vienna, *Presid.*
Karl Koch, di Berlino, *Vice-Presidente.*
Rauwenhoff, N. W. P. di Utrecht.
Kirchhoff C. E., di Donaueschingen.
Kegelmaier F., di Tubinga.
P. De Boer, di Amsterdam.
Heyder, di Berlino.
Suringar W. F. R., di Leida.
A. Pucci Sansedoni, di Firenze, *Relatore.*
E. Andrè, di Parigi, *Segret.*

Classe 4ª e 6ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XII, XIII, XIX, XX, XXI, XXIII, XXIV, XXV, XXVII, XXVIII, XXIX.

Ch. Moore, di Sidney, *Presid.*
E. Rolli, di Roma, *Vice-Presidente.*
M. Trieste, di Padova.
P. Veitch, di Londra.
E. Schmidt, di Erfurt.
Max Kolb, di Monaco.
G. Nutini, di Firenze.
Prof. Bertoloni, di Bologna, *Relatore.*
A. Thielens, di Tirlemont, *Setario.*

Classe 5ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XIV, XV, XVI, XVII, XVIII.

N. Ridolfi, di Firenze, *Presid.*
A. Giacomelli, di Treviso, *Vice-Presidente.*
G. Bastianini, di Firenze.
G. Maragliano, di Firenze.
G. Pigal, di Padova.
Maxwell T. Masters, di Londra.
R. Mercatelli, di Firenze.
A. Tassi, di Siena, *Relatore.*
L. Aiuti, di Firenze, *Segret.*

Classe 7ª e 8ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XXII, XXVI, XL, XLI, XLII, XLIII.

Max Leichtlin, di Carlsruhe, *Presidente.*
Malinverni A., di Vercelli, *Vice-Presidente.*

Nitzchner G., di Ginevra.
Carlo Rovelli, di Pallanza.
B. Corsi-Salviati, di Firenze.
G. A. Pasquale, di Napoli, *Relatore.*
N. Terracciano, di Caserta, *Segretario.*

Classe 9ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XXX, LXII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX.

W. Hofmeister, di Heidelberg, *Presidente.*
C. De Candolle, di Ginevra, *Vice-Presidente.*
E. Pfitzer, di Heidelberg.
G. Ciardi, di Prato.
F. C. Schübeler, di Cristiania.
N. J. Anderson, di Stocolma.
J. M. Norman, di Tromsöe.
S. Christ, di Basilea.
L. Leroy, di Angers.
A. Van-Geert, di Gand.
D. Alioth, di Basilea.
E. Anles, di Stuttgart.
G. Gaeta, di Firenze.
Knobelsdorff V., di Amsterdam.
J. Lange, di Copenaga.
Carl Bolle, di Berlino.
W. Sönntag, di Berlino.
Elia Zersi, di Brescia, *Relatore.*
F. Sahut, di Montpellier, *Segretario.*

Classe 10ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XXXI, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII.

A. De Gori, di Firenze, *Presidente.*
R. Hogg, di Londra, *Vice-Presidente.*
O. Bartalini, di Lucca.
A. Ronnberg, di Bruxelles.
J. Krauss, di Stuttgart.
F. De Bosis, di Ancona.
G. di Carpegna, di Roma.
F. Maurer, di Jena.
J. B. Verlot, di Grenoble.
G. Stoll, di Germania.
A. Smee, di Londra.
E. Bechi, di Firenze.
N. Miraglia, di Roma.
A. Salvagnoli, di Firenze.
A. Fransoni, di Locarno.
C. Bicchi, di Lucca.
N. Geleznow, di Pietroburgo.
N. Cherici, di Firenze.
G. Gentile, di Porto Maurizio.
A. Federici, di Fano.
A. Porcari, di Palermo.
D. E. Simi, di Serravezza.
A. Zannetti, di Firenze.
H. Vilmorin, di Parigi, *Segret.*
G. B. Beccari, di Firenze, *Segretario.*
G. C. Siemoni, di Pratovecchio, *Relatore.*

Classe 11ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, LXXXIV.

M. Grilli, di Firenze, *Presid.*
A. Dallière, di Gand, *Vice-Presidente.*
T. Orphanides, di Atene.
E. Guillon-Mangilli, di Venezia.
S. D'Aste, di Genova.
A. Steffatschek, di Firenze.
U. Cojoli, di Livorno, *Relatore.*
Const. Bernard, di Bruxelles, *Segretario.*

Classe 12ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII.

M. L. Haynald, di Calöcsa, *Presidente.*
L. Caldesi, di Faenza, *Vice-Presidente.*
J. Boll, di Dublino.
A. Blytt, di Cristiania.
A. Bunge, di Dorpat.
E. Burnat, di Vevey.
J. Duthie, di Edimburgo.
V. Janka, di Pesth.
E. Levier, di Firenze.
E. Marcucci, di Bibbiena.
G. Maw, di Londra.
Negri, di Casale-Monferrato.
O. Rostan, di Pinerolo.
S. Sommier, di Firenze.
B. Stenberg Ungern, di Mosca.
G. Arcangeli, di Firenze, *Relat.*
P. Piccone, di Genova, *Segretario.*

Classe 13ª e 14ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCVII.

D. C. Finocchietti, di Firenze, *Presidente.*
A. Ciseri di Firenze, *Vice-Presidente.*
L. Del Sarto, di Firenze.
L. Rubio, di Roma.
L. Frullini, di Firenze.
E. Santarelli, di Firenze.
M. Schemboche, di Firenze.
G. Lusini, di Firenze.
P. Lorenzini, di Firenze.
G. Benassai, di Firenze.
P. Wolkenstein, di Pietroburgo.
F. Petrini, di Firenze.
G. Rocchi, di Firenze.
D. Eccher, di Mezzo-Lombardo, *Relatore.*
E. Almansi, di Firenze, *Segret.*

Classe 15ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma LXX, XCI, XCII, XCIII.

A. De Candolle, di Ginevra, *Presidente.*
M. Tommasini, di Trieste, *Vice-Presidente.*
A. Archbald, di Londra.
M. Seubert, di Carlsruhe.
D. Czerwiakowski, di Cracovia.
G. Casaretto, di Chiavari.
G. Bentham, di Londra.
J. D. Hooker, di Londra.
G. J. Allman, di Londra.
D. Bargellini, di Firenze.
H. Groves, di Firenze.
H. Baillon, di Parigi.
J. Pancic, di Belgrado.
J. Borodine, di Pietroburgo.
A. Famintzin, di Pietroburgo.
G. Gibelli, di Pavia.
T. Hanbury, di Londra.
G. Passerini, di Parma.
M. Guthnick, di Berna.
A. De Zigno, di Padova.
G. Zanardini, di Venezia, *Relat*
A. Kanitz, di Calöcsa, *Segret.*

Classe 16ª e 18ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma XCIV, XCV, XCVI, XCVIII, XCIX, C, CI.

A. Vegni, di Firenze, *Presid.*
T. Caruel, di Pisa.
A. Cantagalli, di Firenze.
G. Dainelli, di Firenze, *Relatore.*
I. Golfarelli, di Firenze, *Segretario.*

Classe 17ª. — Per gli oggetti compresi negli Articoli del Programma LXXXIII, CII.

G. Campani, di Siena, *Presid.*
L. Just, di Carlsruhe, *Vice-Presidente.*
De Casati Beltramini, di Bassano.
P. Stefanelli, di Firenze.
A. Bizzarri, di Firenze, *Segretario e Relatore.*

Classe 19ª. — Per il conferimento delle grandi Medaglie di Benemerenza.

N. Ridolfi, *Presidente.*
M. Haynald, *Vice-Presidente.*
E. Regel.
Principe Troubetzkoy.

Prof. Fenzl.
Ch. Moore.
Max Leichtlin.
W. Hofmeister.
D. Finocchietti.

A. De Candolle.
A. Vegni.
G. Campani.
A. De Gori, *Relatore.*
M. Grilli, *Segretario.*

RELAZIONE

DELL' ONOREVOLE CONTE AUGUSTO DE' GORI

SENATORE DEL REGNO

al Consiglio dei Presidenti (Classe XIX)
sul conferimento delle grandi Medaglie di Benemerenza.

Perle delle aiuole, gemme d'ogni forma e d'ogni colore, che decorate ogni stelo ed ogni ramo, dall' *Erica* scoparia alla *Musa* paradisiaca, erbe saporite e legumi nutrienti che imbandite la mensa del povero, frutta d'ogni fragranza e d'ogni gusto che coronate o piegate ogni arbusto ed ogni albero, ricchezza inesaurita e inesauribile, tanto antica e sempre nuova, che si distende su tutta la terra, soffio di Dio che circonda ed accompagna l'umanità dal primo furtivo pegno d'amore, alla ghirlanda posata sulla bara, ai sacerdoti vostri, il Re d'Italia, Firenze, la sua Provincia, elette sue donne, il Ministro d'agricoltura, destinano, in questa Mostra universale, cinque ricordi di segnalato premio, e d'insigne onoranza.

Il Consiglio dei Presidenti, al quale incombeva l'aggiudicarli, ha dovuto imporre a se stesso la legge severa che emerge dalla parola dei fondatori dei grandi premii, i quali esclusivamente li destinarono per coloro che una grande benemerenza verso l'Orticultura hanno acquistata per la bellezza ed importanza delle cose esposte: prodotti sebbene stupendi e rarissimi pertanto, se soli, o poco accompagnati, le collezioni estere ed interessanti, ma esprimenti una predilezione tutta speciale, sfuggivano di per se stessi a quella benemerenza grande che emerge pure da un complesso di condizioni: vastità, varietà, perseveranza, e spesa ingentissima: chè la industria degli Orti se è grata, ed anco benefica a tutti, è pur privilegio dei pochi volenterosi e sapienti, e in qualche modo fortunati. Però, a prova non dubbia della riuscita ottima di questa Esposi-

zione, i degni del gran premio sono a noi sembrati anco più numerosi del numero delle grandi Medaglie.

Le quali abbiamo conferite ad unanimità di voti: a Paolo Demidoff, principe di San Donato presso Firenze, concorrente a 26 concorsi, spesso vittorioso, sempre premiato.

Dal tappeto delle *Viole tricolori*, e dalla spalliera delle vivaci *Azalee*, incomincia Antonio Steffatschek, giardiniere, la mostra delle ricchezze del suo signore: le meschine *Felci*, spregiata coperta delle terre saline e infeconde, elevate a dignità di alberi, contrastano alle *Araucarie* ed alle *Araliacee* l'onore della selva, nè cedono che riverenti insieme alla celsitudine delle Palme, e sotto il cristallino tetto dell'Esposizione raffigurano l'intreccio delle vergini foreste dei Tropici; poi le festose *Cordyline* fan gruppo colle *Dammare* e le *Cicadee* all'ombra delle *Muse*, e la fantastica *Orchidea* fa riscontro alle lussureggianti *Melastomacee*, e fra queste a due esemplari di *Sphaerogyne latifolia*, pompose per vellutate foglie; sovrapposte fra loro, quasi clamide di verdi conchiglie fibrose, e in mezzo a loro guizza l'*Alocasia zebrina* coi suoi fusti serpentini. Il Demidoff, del quale il popolo fiorentino onora l'immagine, là dove per lui il pane dell'insegnamento viene spezzato al povero, fondava presso Firenze una città sacra al culto delle piante e dei fiori, vivificata sempre da un'onda di profumi, e l'attuale erede di lui, con generosi mezzi e con nobili intendimenti, la vuole, e la fa, scuola e tesoro della scienza; l'unanimità dei nostri voti faccia ad esso fede della gratitudine dei di lei cultori.

Del Belgio orticolo arricchisce da ogni lato la Esposizione Giovanni Linden di Gand.

Chi non conosce il suo nome illustre? Partecipa a sedici concorsi ed in tutti primeggia, e più di tutti in quelli per la introduzione recentissima nei tepidarii di Europa, di piante di bel fogliame, ovvero di raro fiore. E non dimentico il Linden dei due inseparabili compagni della vita umana il lavoro e il patimento, offre circa venti specie nuove di piante industriali e circa cinquanta di medicina. Spiega egli la serie di ventitrè Palme, e fra le *Araucarie eccelse*, la *Robusta Glauca* lussureggiante pur troppo per tetro aspetto, e forse anco per velenosi succhi.

Uguale unanimità di voti ad esso conferisce la gran Medaglia.

Belga e Gandese ugualmente è Alessio Dallière, concorrente a venti gare, e parimente da noi premiato con unanimi suffragi.

Fra le quarantadue Palme che egli ci ha recate, domina la *Prit-*

chardia pacifica, e sta quasi Regina fra Regine, e fra quelle di recentissima introduzione che egli va tentando, la *Cycas revoluta pendula*, onde per esse possiamo chiamare Re dei palmicultori lui stesso; nè pago di questo Regno, tende, a quanto pare, a conquistare anco quello delle nuove Conifere, delle quali mostra una serie di rampolli, promettente singolarmente per foltissima chioma la *Chamaecyparis minima glauca*. Completano la sua mostra note e nuove *Marantaceo*, bizzarre *Nepenthes* e fra queste bizzarrissima la *Nepenthes Hooker:* stanzia più che altrove in faccia ad esse la folla curiosa della mobile membrana che si dischiude, e si richiude in ragione della luce e del cometto acquoso, meravigliata delle evidenti funzioni di quella vita.

Sempre concordi abbiamo decretata la grande Medaglia a Francesco Corsi-Salviati, marchese di Montepescali, che da dieci anni circonda l'antico Giardino di Sesto dai profumati Garofani che espone, con stufe e tepidari affidati a Rodolfo Ragionieri.

Sua fra le Palme la *Verschaffeltia splendida*, suoi il notevole *Pandaus Utilis* e il *Pandanus hircatus* di Madagascar; sua la magnifica *Strelitzia Augusta*, sua fra le Cicadee la *Cycas revoluta* tanto trita, eppur tanto folta. — Ventotto le varietà delle sue *Maranto;* qual pianta più degna di circondare una tomba! tumida e cupa, e insieme solenne e grandiosa; nè tanto grande da coprirla, nè tanto piccola da non difenderla.

Finalmente l'Orto Botanico del Museo fiorentino si candidava colla sua storia e colla sua fama al gran premio. — Lo ha ottenuto a semplice maggioranza, forse per dimostrare il desiderio che gli Italiani hanno, che i mezzi ad esso assegnati si avvicinino al valore immenso di Chi lo dirige. — Pure dell'antico Orto l'*Araucaria Bidwilli* quasi artistica torreggia, e la *Musa Enseto* dell'Abissinia sta grandiosa colla *Saba umbraculifera* fra sessanta varietà di Palme, liete delle cure di Giuseppe Bastianini.

Ma non han creduto i Presidenti potersi dividere fra tanti onori di Flora e di Pomona, senza ricordarsi che esse hanno anco fuori dei loro Tempii e sacerdoti e fedeli: ed ammirando il vasto orticultore dell'Appennino da oltre trenta anni, il quale espone ducento varietà di semenze d'erbaggi e legumi, centoquaranta qualità di questi, e cinquanta piante di quelli, e considerando che non il solo Appennino sta nel mondo fra il 38 e il 46 di latitudine nord, e che monti sono per tutto, e povertà di terra su tutti, deliberavamo invocare anco una sesta Medaglia per Carlo Siemoni, gerente del pos-

sessi della Casa Arciducale di Lorena, sperando che anco la sola richiesta nostra, che fu unanime, possa essere a lui di gradimento.

Così, dopo matura, e talora viva discussione, ma pure sempre deferente e cordiale, abbiamo aggiudicate le cinque grand Medaglie dell' Esposizione Internazionale d' Orticultura in Firenze.

17 maggio 1874.

De Gori, *Relatore.*

GRANDI MEDAGLIE DI BENEMERENZA.

Gran Medaglia di S. M. il Re d'Italia

Al Commendatore J. LINDEN di Gand (*Belgio*).

Gran Medaglia della Camera dei Deputati

Ai Signori JAMES VEITCH e Figli di Londra (*Inghilterra*).

Gran Medaglia della Associazione delle Signore Protettrici

Al Signor A. DALLIÈRE di Gand (*Belgio*).

Gran Medaglia del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

A S. E. il Principe P. DEMIDOFF di Firenze.

Gran Medaglia del Consiglio Provinciale di Firenze

Al Signor Marchese F. CORSI-SALVIATI di Firenze.

Gran Medaglia del Consiglio Comunale di Firenze

Al R. MUSEO DI FISICA E STORIA NATURALE di Firenze

ELENCO DEI PREMIATI.

NB. Il primo numero ordinale appella al numero progressivo dei Concorsi stabiliti nel *Programma* dell' Esposizione; il secondo, posto fra parentesi, richiama il numero corrispondente nel *Catalogo* degli Espositori.

1. **20 Orchidee in fiore.** *Medaglia d'argento.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 71).
2. **10 Orchidee in fiore.** Nessun Concorrente.
3. **Orchidee Europee in fiore.** *Medaglia d' argento.* Orto Botanico di Pisa (n. 42).
4. **Anoectochilus,** ec. Nessun Concorrente.
5. **6 Orchidee nuove in fiore.** Nessun Concorrente.
6. **Orchidea più bella in fiore.** *Medaglia d'oro.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 72).
7. **40 Palme.** PREMIO TCHIHATCHEFF. A. Dallière, Gand (n. 189). — *Medaglia d'oro.* Museo di Fisica e Storia naturale, Firenze (n. 225). — *Medaglia d'argento.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 73).
8. **12 Palme.** *Medaglia d'oro.* Princ. Demidoff, Firenze (n. 120).
9. **4 Palme nuove.** *Medaglia d' oro.* A. Van-Geert, Gand (n. 185).
10. **Palma più bella.** PREMIO BOUTOURLIN. Marchesi Torrigiani Fratelli, Firenze (n. 112).
11. **Palma più grande.** *Medaglia d'argento.* Princ. Demidoff, Firenze (n. 121).
12. **12 Cicadee.** *Medaglia d'oro.* Museo di Fisica e Storia naturale, Firenze (n. 226). — *Medaglia d'argento.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 75).
13. **Cicadea più bella.** *Medaglia d' argento.* Bicchi prof. Cesare, Lucca (n. 39).
14. **Cicadea più grande.** *Medaglia d'argento.* Principe Demidoff, Firenze (n. 123).

15. **8 Pandani.** *Medaglia d'oro.* Museo di Fisica e Storia naturale, Firenze (n. 227).
16. **Pandanus più grande.** *Medaglia d'argento.* Orto Botanico dei Semplici, Firenze (n. 16 *bis*). — *Medaglia d'argento.* A. Dallière, Gand (n. 192).
17. **8 Felci arboree.** PREMIO TEMPLE LEADER. March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 78).
18. **4 Felci arboree.** *Medaglia d'argento.* Museo di Fisica e Storia naturale, Firenze (n. 228).
19. **Felce arborea più bella.** *Medaglia d'argento.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 79).
20. **Felce arborea più grande.** *Medaglia d'argento.* Marchese Corsi-Salviati, Firenze (n. 80).
21. **60 Felci non Europee.** Nessun Concorrente.
22. **30 Felci Europee.** Nessun Concorrente.
23. **15 Licopodiacee.** *Medaglia d'argento.* Palazzi Fratelli, Preganziol (*Treviso*) (n. 1).
24. **20 Felci e Licopodiacee nuove.** Nessun Concorrente.
25. **Collezione di Musacee.** Nessun Concorrente.
26. **Musa più bella.** *Medaglia d'argento.* Amministrazione pubblici Giardini di Firenze (n. 527).
27. **Strelitzia più bella.** *Medaglia d'argento.* A. Dallière, Gand (n. 193). — *Medaglia di bronzo.* Marc. Corsi-Salviati, Firenze (n. 81). — *Medaglia di bronzo.* Ricci Angelo, Firenze (n. 65).
28. **Bromeliacee in fiore.** Nessun Concorrente.
29. **Bromeliacea più bella.** *Medaglia d'argento.* Comm. J. Linden, Gand (n. 168).
30. **Collezione di Tillandsia.** Nessun Concorrente.
31. **30 Dracene.** PREMIO TEMPLE LEADER. Princ. Demidoff, Firenze (n. 126). — *Medaglia d'argento.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 83).
32. **12 Dracene nuove.** *Medaglia d'oro.* Comm. J. Linden, Gand (n. 169).
33. **6 Dracene più belle e più grandi.** *Medaglia d'oro.* Marc. Corsi-Salviati, Firenze (n. 84).
34. **50 Aroidee.** *Medaglia d'oro.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 85).
35. **6 Aroidee nuove.** *Medaglia d'oro.* Comm. J. Linden, Gand (n. 170).

36. **40 Caladium.** *Medaglia d'argento.* Princ. Demidoff, Firenze (n. 128).
37. **Anthurium Schertzerianum.** *Medaglia d' argento.* A. Dallière, Gand (n. 194). — *Medaglia di bronzo.* Cav. C. Schmitz, Firenze (n. 245).
38. **Marantacee e Zingiberacee.** *Medaglia d'oro.* A. Dallière, Gand (n. 195).
39. **20 Marante.** Nessun Concorrente.
40. **6 Marantacee nuove.** *Medaglia d'argento.* A. Dallière, Gand (n. 196).
41. **Collezione di Nepenthes.** PREMIO PARLATORE. Veitch J. and sons, Londra (n. 50).
42. **Collezione di Sarracenie, Cephalotus, Dionaea,** ec. Nessun Concorrente.
43. **Nepenthes più bella.** *Medaglia d'argento.* A. Dallière, Gand (n. 198).
44. **Collezione di Theophrasta.** Nessun Concorrente.
45. **Collezione di Araliacee.** *Medaglia d' oro.* L. Buchner, Monaco (n. 286). — *Medaglia d'oro* (*ex aequo*). Princ. Demidoff, Firenze (n. 131).
46. **40 Gesneriacee.** Nessun Concorrente.
47. **Gloxinie.** *Medaglia d'argento.* Marchesi Torrigiani Fratelli, Firenze (n. 113).
48. **Achimenes.** Nessun Concorrente.
49. **Begonie da fogliame.** *Medaglia d'argento.* Strozzi Marchese P. L., Firenze (n. 305).
50. **Begonie da fiore.** Nessun Concorrente.
51. **12 Begonie nuove da fiore.** Nessun Concorrente.
52. **50 Piante da stufa per fogliame.** *Medaglia d'oro.* Princ. Demidoff, Firenze (n. 132). — *Medaglia d'argento.* Marc. Corsi-Salviati, Firenze (n. 87). — *Medaglia d' argento.* A. Dallière, Gand (n. 198 *bis*).
63. **15 Piante da stufa nuove, belle per fogliame.** *Medaglia d' oro.* Comm. J. Linden, Gand (n. 171). — *Medaglia d' oro.* Veitch J. and sons, Londra (n. 51).
54. **Pianta da stufa più bella per fogliame.** *Medaglia d'argento.* Princ. Demidoff, Firenze (n. 133).
55. **25 Piante da stufa in fiore.** *Medaglia d' argento.* A. Dallière, Gand (n. 200).
56. **10 Piante nuove da stufa in fiore.** Nessun Concorrente.

57. **Più bella Pianta da stufa in fiore.** Nessun Concorrente.
58. **Pianta da stufa più grande.** *Medaglia d'argento.* Principe Demidoff, Firenze (n. 134).
59. **50 Piante da tepidario.** Nessun Concorrente.
60. **Pianta più bella da tepidario in fiore.** *Medaglia d'oro.* Princ. Demidoff (n. 135). — *Medaglia d'oro.* A. Dallière (n. 201). — *Medaglia d'argento.* A. Van-Geert (n. 186). — *Medaglia d'argento.* Santarelli Cav. prof. E., Firenze (n. 32).
61. **Lapageria in fiore.** *Medaglia d'argento.* Stibbert Cav. E., Firenze (n. 267).
62. **Enkyanthus in fiore.** Nessun Concorrente.
63. **Kalmia latifolia in fiore.** *Medaglia d'argento.* Boutourlin Conte D., Firenze (n. 219).
64. **Amaryllis, Crinum, Pancratium,** ec. Nessun Concorrente.
65. **Agave e Fourcroya.** *Medaglia d'argento.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 148). — *Medaglia d'argento.* Schepp. S., Napoli (n. 472).
66. **Dasylirion e Beaucarnea.** *Medaglia d'argento.* Demidoff Prin., Firenze (n. 136). — *Medaglia di bronzo.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 149).
67. **Collezione di Yucca.** *Medaglia d'argento.* Fenzi Senatore Emanuele, Firenze (n. 150).
68. **Collezione di Aloe.** Nessun Concorrente.
69. **40 Piante della Nuova Olanda e del Capo in fiore.** Nessun Concorrente.
70. **20 Piante della Nuova Olanda e del Capo in fiore.** Nessun Concorrente.
71. **Proteacee.** *Medaglia d'oro.* Demidoff Princ., Firenze (n. 137).
72. **30 Ericacee e Epacridee in fiore.** Nessun Concorrente.
73. **15 Eriche in fiore.** *Medaglia d'argento.* Stibbert Cav. F., Firenze (n. 269).
74. **15 Epacris in fiore.** Nessun Concorrente.
75. **Rododendri in fiore.** *Medaglia d'oro.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 232). — *Medaglia d'argento.* Bucci F. e C., Firenze (n. 255).

76. **10 Rododendri in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 233).
77. **Rododendri dell' Imalaia.** Nessun Concorrente.
78. **Rododendro più bello.** *Medaglia d' oro.* Boutourlin Conte D., Firenze (n. 220). — *Medaglia d' argento.* A. Dallière, Gand (n. 202). — *Medaglia d' argento.* Stephens Signora Susanna, Firenze (n. 626). — *Medaglia d' argento.* Società d' Orticultura Bavarese (n. 280).
79. **Rododendro nuovo più bello.** Nessun Concorrente.
80. **50 Azalee in fiore.** *Medaglia d' oro.* Ridolfi March. N., Firenze (n. 56). — *Medaglia d' argento.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 234). — *Medaglia d' argento.* Palazzi Fratelli, Preganziol (*Treviso*) (n. 2).
81. **30 Azalee in fiore.** *Medaglia d' argento.* Franchetti Cav. C., Firenze (n. 301). — *Medaglia di bronzo.* Demidoff Princ., Firenze (n. 138).
82. **15 Azalee grandi in fiore.** *Medaglia d' argento.* Della Gherardesca Conte U., Firenze (n. 211). — *Medaglia di bronzo.* Ridolfi Marc. N., Firenze (n. 57).
83. **8 Azalee nuove in fiore.** *Medaglia d' oro.* Dallière A., Gand (n. 203). — *Medaglia d' argento.* Della Gherardesca Conte U., Firenze (n. 212).
84. **4 Azalee nuove in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Della Gherardesca Conte U., Firenze (n. 213).
85. **Azalea più grande e più bella.** *Medaglia d' oro.* Della Gherardesca Conte U., Firenze (n. 214.) — *Medaglia d' argento.* Dallière A., Gand (n. 203 *bis*).
86. **25 Azalee di foglia caduca.** *Medaglia di bronzo.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 236).
87. **20 Camelie in fiore.** Nessun Concorrente.
88. **6 Camelie nuove in fiore.** Nessun Concorrente.
89. **Camelia nuova più bella.** Nessun Concorrente.
90. **15 Cattee in fiore.** Nessun Concorrente.
91. **30 Cattee.** *Medaglia d' argento.* Verschaffelt Jean, Gand (n. 279).
92. **Collezione di Mesembriantemi.** Nessun Concorrente.
93. **Collezione di Sedum e Sempervivum.** *Medaglia di bronzo.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 151).
94. **Collezione di Crassula, Echeveria,** ec. *Medaglia d' argento.* Petzold G. A., Dresda (n. 10).

95. **50 Conifere.** *Medaglia d' oro.* Rovelli Fratelli, Pallanza (n. 26). — *Medaglia d' argento.* Pagliai A., Firenze (n. 97). — *Medaglia di bronzo.* Bucci F. e C., Firenze (n. 256).

96. **25 Conifere.** *Medaglia di bronzo.* Boer W. C., Boskoop (n. 292).

97. **12 Conifere nuove.** *Medaglia d' argento.* Rovelli Fratelli, Pallanza (n. 27).

98. **Araucaria excelsa.** *Medaglia d'argento.* Boutourlin Conte D., Firenze (n. 11). — *Medaglia d'argento.* Stibbert Cavalier F., Firenze (n. 269 *bis*).

99. **Araucaria Cooki.** *Medaglia d' argento.* Corsi-Salviati March. F., Firenze (n. 89).

100. **Araucaria Bidwilli.** *Medaglia d'argento.* Museo di Fisica e Storia naturale, Firenze (n. 230).

101. **Araucaria Cunninghami.** Nessun Concorrente.

102. **Araucaria Cunninghami glauca.** *Medaglia di bronzo.* Bucci F. e C., Firenze (n. 258).

103. **Araucaria imbricata.** Niun Premio conferito.

104. **Dammara australis.** Niun Premio conferito.

105. **Dammara alba.** Nessun Concorrente.

106. **Agrumi in frutto.** *Medaglia d'oro.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 547).

107. **Limoni in frutto.** Nessun Concorrente.

108. **Aranci in frutto.** *Medaglia d' argento.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 548).

109. **4 Piante più belle di Limoni.** *Medaglia d' oro.* Conti Fratelli, Firenze (n. 621).

110. **4 Piante più belle di Aranci.** Nessun Concorrente.

111. **4 Piante più belle di Cedrati.** Nessun Concorrente.

112. **2 Mandarini più belli.** *Medaglia d' argento.* Ignesti Emilio, Firenze (n. 250).

113. **Auranziacee nuove della China e del Giappone.** *Medaglia d' argento.* Fenzi Senatore Emanuele, Firenze (n. 152).

114. **100 Rose in vaso.** PREMIO DEMIDOFF. Bucci F. e C., Firenze (n. 259). — *Medaglia d'oro.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 239). — *Medaglia d' argento.* Gelli Luigi, Firenze (n. 105).

115. **60 Rose in vaso.** *Medaglia d'argento.* Bucci F. e C., Firenze (n. 260).

116. **Rose nuove.** **Premio Demidoff.** Santarelli Cav. professore E., Firenze (n. 33).

117. **40 Rose rifiorenti.** *Medaglia d'argento.* Bucci F. e C., Firenze (n. 261).

118. **25 Fuchsie.** *Medaglia di bronzo.* Amministrazione pubblici Giardini di Firenze (n. 539).

119. **15 Fuchsie.** Nessun Concorrente.

120. **6 Fuchsie più belle.** Nessun Concorrente.

121. **Fuchsie nuove.** Nessun Concorrente.

122. **Pelargonii a gran fiore.** *Medaglia d'oro.* Ridolfi Marchese N., Firenze (n. 58). — *Medaglia d'argento.* Torrigiani Marchesi Fratelli, Firenze (n. 116). — *Medaglia d'argento.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 549).

123. **25 Pelargonii a gran fiore.** *Medaglia di bronzo.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 550).

124. **8 Pelargonii nuovi a gran fiore.** *Medaglia d'argento.* Ridolfi March. N., Firenze (n. 60).

125. **4 Pelargonii nuovi a gran fiore.** *Medaglia di bronzo.* Ridolfi March. N., Firenze (n. 61).

126. **30 Pelargonii zonali di fiore scempio.** *Medaglia d'argento.* Bucci F. e C., Firenze (n. 262). — *Medaglia di bronzo.* Ridolfi March. N., Firenze (n. 62).

127. **20 Pelargonii zonali di fiore scempio.** *Medaglia di bronzo.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 153).

128. **20 Pelargonii zonali di fiore doppio.** *Medaglia d'argento.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 154).

129. **12 Pelargonii zonali di fiore doppio.** Nessun Concorrente.

130. **6 Piante più belle di Pelargonii a gran fiore.** *Medaglia d'argento.* Ridolfi March. N., Firenze (n. 63).

132. **6 Piante più belle di Pelargonii zonali.** *Medaglia d'argento.* Santarelli Cav. prof. E., Firenze (n. 35). — *Medaglia d'argento.* Torrigiani Marchesi Fratelli, Firenze (n. 117).

133. **Pelargonii a foglie colorate.** *Medaglia d'argento.* Niccoli N., Firenze (n. 712).

134. **Pelargonii e Geranii del Capo (specie).** Nessun Concorrente.

135. **Vainiglia (Heliotropium).** Nessun Concorrente.

136. **6 Piante più belle di Vainiglia.** *Medaglia di bronzo.* Stibbert Cav. F., Firenze (n. 271).

437. **Collezione di Lantana.** Nessun Concorrente.
438. **Peonie arboree.** Niun Premio conferito.
439. **Peonie erbacee.** *Medaglia di bronzo.* Gelli Federigo, Firenze (n. 103).
440. **Calceolarie erbacee.** *Medaglia d' argento.* Boutourlin Conte D., Firenze (n. 221). — *Medaglia di bronzo.* Palazzi Fratelli, Preganziol (*Treviso*) (n. 3).
441. **Calceolarie legnose.** Nessun Concorrente.
442. **Ortensie in fiore.** Nessun Concorrente.
443. **Gigli in fiore.** Nessun Concorrente.
444. **Giglio più bello.** Nessun Concorrente.
445. **Giacinti in fiore.** Nessun Concorrente.
446. **Tulipani in fiore.** Nessun Concorrente.
447. **Iridee in fiore.** Nessun Concorrente.
448. **Anemoni e Ranuncoli in fiore.** Nessun Concorrente.
449. **Tropeoli in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Amministrazione pubblici Giardini di Firenze (n. 528).
450. **50 Garofani.** **Premio Carolath.** R. Giardino del Poggio a Caiano (n. 307). — *Medaglia di bronzo.* March. Corsi-Salviati, Firenze (n. 91).
451. **Specie varie di Dianthus.** Nessun Concorrente.
452. **Lychnis in fiore.** Nessun Concorrente.
453. **30 Violacciocchi di fior doppio.** Nessun Concorrente.
454. **15 Varietà di Violacciocchi gialli.** Nessun Concorrente.
455. **Verbene in fiore.** *Medaglia d' argento.* Santarelli Cav. prof. E., Firenze (n. 36).
456. **Petunie in fiore.** *Medaglia d' argento.* Santarelli Cav. prof. E., Firenze (n. 37). — *Medaglia di bronzo.* Gherardi G., Firenze (n. 24).
457. **Primula japonica in fiore.** Nessun Concorrente.
458. **Primula sinensis in fiore.** Nessun Concorrente.
459. **6 Piante più belle di Primula sinensis.** Nessun Concorrente.
460. **25 Varietà di Primula auricula.** *Medaglia d'argento.* Schmitz Cav. Carlo, Firenze (n. 247).
461. **Reseda a forma di alberetto.** *Medaglia d' argento.* Boffi Carlo, Jesi (n. 6).
462. **Più belle Piante di Reseda in fiore.** Niun Premio conferito.

463. **Collezione di Aquilegie.** Nessun Concorrente.
464. **Dielytra spectabilis in fiore.** *Medaglia d' argento.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 553).
465. **Collezione di Pyrethrum in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Santarelli Cav. prof. E., Firenze (n. 38).
466. **Cinerarie in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Franchetti Cav. C., Firenze (n. 301 *bis*).
467. **Salpiglossis in fiore.** Nessun Concorrente.
468. **Bellis perennis in fiore.** Niun Premio conferito.
469. **Portulaca in fiore.** Nessun Concorrente.
470. **Viola tricolor in fiore.** *Medaglia d'argento.* Demidoff Princ. P., Firenze (n. 441). — *Medaglia di bronzo.* Stibbert Cav. F., Firenze (n. 273).
471. **Viola tricolor di fior doppio.** Nessun Concorrente.
472. **Viola cornuta in fiore.** Nessun Concorrente.
473. **Collezione di Piante alpine.** *Medaglia d'argento.* R. Orto Botanico di Torino (n. 69).
474. **Piante aquatiche.** *Medaglia di bronzo.* Amministrazione dei pubblici Giardini, Firenze (n. 530).
475. **Piante erbacee perenni in fiore.** Nessun Concorrente.
476. **Piante erbacee annue in fiore.** *Medaglia di bronzo.* R. Giardino di Boboli, Firenze (n. 554).
477. **Piante rampicanti in fiore.** Nessun Concorrente.
478. **Clematis in fiore.** Nessun Premio conferito.
479. **Collezione di Canna.** Nessun Concorrente.
480. **Collezione di Bambù.** *Medaglia d' argento.* Fenzi Sen. Emanuele, Firenze (n. 455).
481. **Collezione di Spiree in fiore.** *Medaglia di bronzo.* Bucci F. e C., Firenze (n. 265).
482. **Arbusti pregevoli per fogliame.** PREMIO BOUTOURLIN. Amministrazione dei pubblici Giardini, Firenze (n. 536). — *Medaglia di bronzo.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 240).
483. **Arbusti pregevoli per i loro fiori.** Nessun Concorrente.
484. **Alberi nuovi da aria aperta.** Nessun Concorrente.
485. **Pianta più bella da aria aperta in fiore.** Nessun Concorrente.
486. **Pianta da aria aperta di forme più belle.** *Medaglia d' argento.* Paoletti Angelo, Livorno (n. 464).
487. **Collezione di Piante medicinali.** *Medaglia d'oro.* Orto

Botanico di Padova (n. 28). — *Medaglia d'argento.* Linden Comm. J., Gand (n. 175).

188. **Collezione di Piante industriali.** *Medaglia d'oro.* Linden Comm. J., Gand (n. 176.) — *Medaglia d'argento.* Orto Botanico di Padova (n. 29).

189. **Collezione di Piante forestali.** *Medaglia d'argento.* Berenger Cav. A., Vallombrosa (n. 252).

190. **Alberi fruttiferi potati in vario modo.** Nessun Concorrente.

191. **12 Alberi fruttiferi in vaso.** Niun Premio conferito.

192. **Ananassi in frutto.** *Medaglia di bronzo.* Amministrazione dei pubblici Giardini, Firenze (n. 532).

193. **50 Baccelli di Vainiglia.** Nessun Concorrente.

194. **30 Baccelli di Vainiglia.** *Medaglia d'argento.* Terry W., Londra (n. 630).

195. **200 Varietà di agrumi.** Nessun Concorrente.

196. **20 Varietà di agrumi.** *Medaglia d'oro.* Orphanides professore T., Atene (n. 518).

197. **15 Varietà di agrumi.** *Medaglia d'argento.* Citarda M., Palermo (n. 706).

198. **10 Varietà di agrumi.** *Medaglia d'argento.* Conti Fratelli, Firenze (n. 623).

199. **Frutti esotici ottenuti in Europa.** Nessun Concorrente.

200. **Frutta della stagione.** Nessun Concorrente.

201. **Pere e Mele.** *Medaglia d'oro.* Gianella C., Torino (n. 249).

202. **Frutta secche.** *Medaglia di bronzo.* Comizio Agrario di Porto Maurizio (n. 663).

203. **Frutta forzate.** Niun Premio conferito.

204. **Fravole coltivate in vaso.** Niun Premio conferito.

205. **Fravole migliori e più belle.** Nessun Concorrente.

206. **Legumi forzati.** *Medaglia d'argento.* Società di Orticultura Bavarese, Monaco (n. 283).

207. **Legumi di stagione.** *Medaglia d'argento.* Siemoni Cav. C., Pratovecchio (n. 540). — *Medaglia di bronzo.* Lambert Signora M., Firenze (n. 298).

208. **Sparagi.** *Medaglia d'argento.* Siemoni Cav. C., Pratovecchio (n. 540). — *Medaglia di bronzo.* Fagarazzi M., Longarone (*Belluno*) (n. 370).

209. **Funghi forzati.** Niun Premio conferito.

210. **Funghi spontanei.** *Medaglia di bronzo.* Bargellini Dott. D, Firenze (n. 673).

211. **Tartufi.** Nessun Concorrente.

212. **Essenze di Cedro, Fior d'Arancio,** ec. Nessun Concorrente.

213. **Essenze in genere.** *Medaglia d'oro.* Stefani C. A., Firenze (n. 435). — *Medaglia d'argento.* Torricelli A., Firenze (n. 478).

214. **300 Rose recise.** *Medaglia d'oro.* Ricasoli S. E. Barone Bettino, Firenze (n. 406).

215. **150 Rose recise.** *Medaglia d'argento.* Bucci F. e C. Firenze (n. 266 *bis*).

216. **Semprevivi.** *Medaglia d' argento.* Rebufa F. Ollioules (n. 366).

217. **Graminacee secche.** Nessun Concorrente.

218. **Mazzo da mano.** *Medaglia d'argento.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 242). — *Medaglia di bronzo.* Bastianini G., Firenze (n. 448).

219. **Mazzo da ornamento.** *Medaglia d'oro.* Steffatscheck A., Firenze (n. 486.) — *Medaglia d'argento.* Menegazzoli G., Verona (n. 515 *bis*). — *Medaglia di bronzo.* Nencioni G., Pisa (n. 408 *bis*).

220. **Mazzo di fiori secchi.** *Medaglia di bronzo.* Vandriessche-Leys, Gand (n. 561).

221. **Paniere o Giardiniere di fiori.** *Medaglia d'oro.* Ferrario Fratelli, Milano (n. 684). — *Medaglia d'argento.* Colombo Siro, Venezia (n. 360). — *Medaglia di bronzo.* Scarlatti Fratelli, Firenze (n. 244).

222. **Disegno di fiori o piante.** Niun Premio conferito.

223. **Fotografie di fiori o piante.** *Medaglia d' argento.* Brogi G., Firenze (n. 651).

224. **Acquerelli di fiori o piante.** Niun Premio conferito.

225. **Cromolitografie di piante o fiori.** *Medaglia d' oro.* Van-Eeden E. C. e C.i., Harlem (n. 316). — *Medaglia d' argento.* Linden Comm. J., Gand (n. 479). — *Medaglia di bronzo.* Dehnhardt Dott. A., Napoli (n. 461).

226. **Tempera di piante o fiori.** — *Medaglia d'argento.* Seidel C. F., Dresda (n. 640).

227. **Pittura a olio di piante,** ec. *Medaglia d'oro.* Giordano F., Pistoia (n. 411).

228. **Imitazione di fiori.** *Medaglia d'argento.* Dolce D., Venezia (n. 475). — *Medaglia di bronzo.* Torricelli A. e G., Firenze (n. 477).

229. **Imitazione di frutta.** *Medaglia d'argento.* Dehnhardt Dott. A., Napoli (n. 460).

230. **Imitazione di funghi.** *Medaglia d'argento.* Barla Cavaliere G. B., Nizza (n. 571).

231. **Piante secche per erbarii,** ec. *Medaglia d'argento.* Barla Cav. G. B., Nizza (n. 572).

232. **Collezione xilologica.** *Medaglia d'oro.* Orphanides professore T., Atene (n. 519). — *Medaglia d'argento.* Bicchi prof. C., Lucca (n. 40). — *Medaglia di bronzo.* Boutourlin Conte D., Firenze (n. 15).

233. **Tronchi di struttura anomala.** *Medaglia d'oro.* Radlkofer prof. L., Monaco (n. 563).

234. **Stufa da piante grandi.** *Medaglia d'oro.* Mathian P. e F., Lione (n. 425).

235. **Stufa da Orchidee.** Nessun Concorrente.

236. **Stufa da moltiplicazione.** *Medaglia d'oro.* Mathian P. e F., Lione (n. 426).

237. **Chassis per cassette da moltiplicazione.** Niun Premio conferito.

238. **Modelli di stufe.** Nessun Concorrente.

239. **Apparecchi di riscaldamento.** *Medaglia d'oro.* Letters W., Rotweil (*Vùrtemberg*) (n. 376). — *Medaglia d'argento.* Mathian P. e F., Lione (n. 428). — *Medaglia d'argento.* Bracci A., Firenze (n. 510).

240. **Mobili di ferro da Giardino.** *Medaglia d'oro.* Picard Mery, Parigi (n. 680). — *Medaglia di bronzo.* Franci Cav. P., Siena (n. 493). — *Medaglia di bronzo.* Bencini F., Firenze (n. 664).

241. **Mobili da Giardino di legno, giunco,** ec. *Medaglia di bronzo.* Tedeschi G. S., Firenze (n. 446).

242. **Ornamenti varii da Giardino.** *Medaglia d'argento.* Dell' Orto E., Firenze (n. 494). — *Medaglia di bronzo.* Pulitti C., Firenze (n. 409).

243. **Ornamenti c. s. per stufe,** ec. *Medaglia d'argento.* Bonini E., Firenze (n. 607).

244. **Modelli di aquario e di stufe da sala.** Nessun Concorrente.

245. **Macchine, strumenti e utensili da Giardino.** *Medaglia d' argento.* Veitch J. e F., Londra (n. 53). — *Medaglia di bronzo.* Tamburini Fratelli, Firenze (n. 604). — *Medaglia di bronzo.* Andreini, Cosimini e C., Siena (n. 670).

246. **Vasi da Giardino.** *Medaglia d'argento.* Vanni P., Impruneta (n. 386). — *Medaglia d' argento.* Ricceri D. e F., Impruneta (n. 660). — *Medaglia di bronzo.* Marzichi T., Impruneta (n. 664).

247. **Cartellini da piante.** *Medaglia di bronzo.* Veitch J. e F., Londra (n. 54).

248. **Terricci e Ingrassi.** *Medaglia di bronzo.* Steels-Lammens, Destelbergen (*Belgio*) (n. 669). — *Medaglia di bronzo.* Mauri G. B. e F., Somma Lombarda (n. 433). — *Medaglia di bronzo.* Società Italiana Latrine asportabili, Firenze (n. 457). — *Medaglia di bronzo.* Società l' Anonima Fiorentina, Firenze (n. 459). — *Medaglia di bronzo.* Burdin C., Roma (n. 439). — *Medaglia di bronzo.* Beretta G. U., Genova (n. 485). — *Medaglia di bronzo.* Medail S. C. e C., Venezia (n. 674).

PREMII

CONFERITI FUORI DEL PROGRAMMA.

MEDAGLIE D'ORO.

Willink J. A. Amsterdam, per **Selaginella** (n. 300).
Moore prof. D. Dublino, per **Sarracenia** (n. 574).
Veitch J. e F. Londra, per **Orchidee nuove** (n. 52).
Demidoff Princ. P. Firenze, per **Adiantum Farleyense** (n. 144).
Soc. R. di Orticultura Bavarese. Monaco, per **Gleichenia dicarpa** (n. 285).
Fenzi Sen. Emanuele. Firenze, per **Felci arboree** (n. 145).
Linden Comm. J. Gand, per **Zamia** e **Palme nuove** (n. 167 e 177).
Demidoff Princ. P. Firenze, per **Marante** (n. 130).
Palazzi Fratelli. Preganziol (*Treviso*), per **Bromeliacee** (n. 4).
Torrigiani Marchesi Fratelli. Firenze, per **Piante varie da stufa** (n. 118).
Demidoff Princ. P. Firenze, per **Croton** (n. 142).
Corsi-Salviati March. F. Firenze, per **Croton** (n. 92).
Franchetti Cav. C. Firenze, per **Camelie in fiore** (n. 302 *bis*).
Soc. R. di Orticultura Bavarese. Monaco, per **Azalee in fiore** (n. 281).
Della Gherardesca C. U. Firenze, per gruppo di **Azalee in fiore** (n. 216).
Rucco Cav. G. Genova, per coltivazione di **Eriche** nello sfagno (n. 516).
Linden Comm. J. Gand, per **Aceri variegati** del Giappone (n. 178).
Delchevalerie M. Cairo-Egitto, per **Prodotti vegetali** dell'Egitto (n. 583).
Moore prof. D. Dublino, per **Ouvirandra fenestralis** (n. 574).
Marchini C. Fiesole, per **Lavori in paglia** (n. 474).
Fadderjahn B. Berlino, per **Buste da mazzi** (n. 394).
Funcke G. L. Amsterdam, per **Opere illustrate** (n. 318, 319, 320).

Stroobant L. Gand, per **Cromolitografie** (n. 599).
Noordendorp J. Amsterdam, per **Cromolitografie** (n. 314).
Vilmorin Andrieux e C. Parigi, per **Litografie colorite** (n. 387).
Bastianini G. Firenze, per **Mazzi di fiori** (n. 448 e 449).
Garnier-Valletti F. Torino, per **Frutta imitate** (n. 413).
Van-Houtte L. Gand, per la **Flore des Serres** (n. 566).
Gnudi G. Bologna, per **Guancialino di Licopodii** (n. 362 *bis*).
Bassi L. Firenze, per collezione **Prodotti del Messico** (n. 424).
Triana Signora J., per collezione di **Prodotti della Repubblica di Colombia** (n. 612).
Torrigiani Marchesi Fratelli. Firenze, per **Anoectochilus Petola** (n. 118).
Corsi-Salviati March. F. Firenze, per **Piante varie da stufa** (n. 92).
Torelli Lot, Firenze, per **Modello di Tritone** (n. 502).

MEDAGLIE D'ARGENTO.

Demidoff Princ. P., Firenze. **Calceolarie erbacee** (n. 144 *bis*).
Scarlatti Fratelli, Firenze. **Pelargonii zonali** (n. 244 *bis*).
Orto Botanico de' Semplici, Firenze. **Citrus Abufura** ? (n. 18).
Corsi-Salviati March. F., Firenze. **Verschaffeltia splendida** (n. 74).
Orto Botanico di Padova. **Astrocaryum Chicon** (n. 31).
Stelzner A., Gand. **Gymnogramme ibride** (n. 184).
Haage e Schmidt, Erfurt. **Palme di seme** (n. 208).
Giardino R. di Monaco. **Aroidee** (n. 291).
Lambert Signora M., Firenze. **Caladium** (n. 296).
Papadopoli Conti Fratelli, Venezia. **Caladium** (n. 163).
Ricci Angelo, Firenze. **Dasylirion** (n. 66).
Schmitz Cav. C., Firenze. **Piante varie da stufa** (n. 248).
Orto Botanico de'Semplici, Firenze. **Piante varie da stufa** (n. 18).
Della Gherardesca Conte U. **Piante varie da stufa e da aranciera** (n. 215).
Stephens Signora S., Firenze. **Eriche** (n. 628).
Boutourlin Conte D., Firenze. **Azalee a foglia caduca di seme** (n. 222).

Bucco Cav. G., Genova. **Eriche** (n. 516).
Linden Comm. J., Gand. **Araucaria excelsa, var. robusta glauca** (n. 174).
Van Geert A., Gand. **Thuiopsis dolabrata** (n. 187).
Orto Botanico di Pisa. **Dammara robusta** (n. 47.)
Gianella C., Torino. **Uva** (n. 249).
Siemoni Cav. C., Pratovecchio. **Patate** (n. 544).
Siemoni Cav. C., Pratovecchio. **Semi d'ortaggi** (n. 544 *bis*).
Veitch J. e F., Londra. **Semi d'ortaggi** (n. 55).
Bassi L., Firenze. **Frutti secchi del Messico** (n. 424).
Porcari Bar. A., Palermo. **Prodotti vegetali della Sicilia** (n. 699).
Von Gröling M., Berlino. **Patate** (n. 678).
Tanagli A., Firenze. **Pelargonii a 5 macchie** (n. 411).
Santarelli Cav. prof. E., Firenze. **Cultura dei Pelargonii doppi** (n. 34).
Buchner A., Monaco. **Pelargonii zonali variegati** (n. 287).
Orto Botanico de'Semplici, Firenze. **Dielytra spectabilis** (n. 18 *bis*).
Haage e Schmidt, Erfurt. **Cinerarie di fior doppio** (n. 210).
Baccetti A., Firenze. **Sculture in legno** (n. 499).
Brendel R., Berlino. **Modelli per l'insegnamento della Botanica** (n. 372).
Tortori E., Firenze. **Preparazioni in cera** (n. 421).
Dallière A., Gand. *Opera* **Plantes à feuillage ornemental** (n. 206).
Mieling C. W., Aja. **Riproduzione di piante dal vero** (n. 337).
Bianchini Signora M., Firenze. **Fiori artificiali** (n. 462).
Cardella P., Roma. **Mobili da Giardino** (n. 637).
Tedeschi G. S., Firenze **Giardiniere** (n. 445).
Cavalensi G., Firenze. **Giardiniere** (n. 578).
Paganori V., Firenze. **Fotografie** (n. 397).
Guillion-Mangilli E., Venezia. **Eriobotrya Japonica f. v.** (n. 21).
Papadopoli Conti Fratelli, Venezia. **Zamie** (n. 162).
Papadopoli Conti Fratelli, Venezia. **Phormium** (n. 165).
Comizio Agrario di Ferrara. **Piante varie da stufa** (n. 275.)
Paoletti Massimiliano, Livorno. **Mobili e Giardiniere di canna d'India** (n. 395 e 396).
Neumann R., Erfurt. **Coni e semi di Conifere** (n. 417 e 418).
D' Ettingshausen Bar. Prof., Gratz. **Piante fossili** (n. 419).
Pepiniera Nazionale di Atene. **Gelsi del Giappone e Boehmeria nivea** (n. 525 e 526.)
Leroy A., Angers. **Dictionnaire de Pomologie** (n. 582).

Rothschild J., Parigi. **Pubblicazioni varie di Orticultura** (n. 674).

Fischer di Waldheim prof. F., Varsavia. **Monografia delle Ustilaginee** (n. 688).

Rossi Egisto (*Studio Bazzanti*), Firenze. **Statuetta « il giovane Linneo »** (n. 392).

Andreini F., Firenze. **Statuetta in marmo « l'Armonia »** (n. 337).

Comparini Pietro, Ingegnere Architetto, Firenze. **Disegno di Parco** (n. 412).

Pynaert Edoardo, Architetto, Gand. **Disegno di Giardino** (n. 609).

MEDAGLIE DI BRONZO.

Fenzi Sen. Emanuele, Firenze. **Piante varie** (n. 157).

Amministrazione dei pubblici Giardini di Firenze. **Piante varie da stufa** (n. 533).

Orto Botanico de' Semplici, Firenze. **Rose Banksiae di seme** (n. 17).

Pagliai S., Firenze. **Collezione di Ilex** (n. 101).

Bucci Ferdinando e C., Firenze. **Arbusti da aria aperta** (n. 266).

Nutini G., Firenze. **Piante forestali** (n. 25).

Amministrazione dei pubblici Giardini di Firenze. **Sparagi** (n. 539 *bis*).

Società d' Orticultura di Bamberga. **Sparagi** (n. 289).

Orphanides prof. T., Atene. **Ulive** (n. 524 *bis*).

Moore prof. C., Sidney. **Frutti di Artocarpus**, ec. (n. 700).

Comizio Agrario di Porto Maurizio. **Agrumi** (n. 662).

Amati L., Terni. **Agrumi** (n. 687).

Capenick J., Gand. **Pere e Mele** (n. 455).

Motta A., Mogliano. **Pelargonii a 5 macchie** (n. 108).

Bucci Ferdinando e C., Firenze. **Pelargonii zonali** (n. 264).

Santarelli prof. E., Firenze. **Pelargonii zonali** (n. 35).

Stibbert Cav. F., Firenze. **Pelargonii ad alberetto** (n. 274).

Corinaldi Conte A., Padova. **Calceolarie erbacee** (n. 303).

Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze. **Calceolarie legnose** (n. 231 *bis*).

Bizzozero G., Padova. **Calceolarie erbacee** (n. 23).
Amministrazione dei pubblici Giardini di Firenze. **Nymphaea** (n. 530).
Baccigalupo G. e Montelatici N., Firenze. **Nuovo processo di Fotografie di fiori e frutti** (n. 482).
Wegner e Mottu, Amsterdam. **Fotografie** (n. 327).
Seidel C. F., Dresda. **Quadri a olio di frutta e fiori** (n. 641).
Pasquini P., Firenze. **Quadri a olio di fiori** (n. 638).
Paris A., Firenze. **Cromolitografie** (n. 701).
Comucci A., Firenze. **Oggetti varii di terra cotta** (n. 634).
Raguzzi Don C., Arezzo. **Statuetta di terra cotta** (n. 476).
Agresti G. e Figli, Impruneta. **Oggetti varii di terra cotta per Giardini** (n. 495).
Manzella A., Firenze. **Acquerelli** (n. 631).
Piegaia Ing. R., Lucca. **Statuette di terra cotta** (n. 452).
Cardella P., Roma. **Mazzi da ornamento** (n. 635).
Frecceri S., Genova. **Essenze varie** (n. 442).
Grazzini M., Firenze. **Giaggiolo lavorato** (n. 443).
Marchi U., Firenze. **Termometri e Termometrografi** (n. 441).
Haage F. A., Erfurt. **Pilocereus** (n. 573).
Becker, Scalogne e Michell, Aja. **Begonia Regina Sophia** (n. 322).
Van-Eeden E. C. e C.ᵃ, Haarlem. **Tulipani** (n. 316 *bis*).
Van-den-Brink, Utrecht. **Piante varie secche e fibre testili** (n. 339 a 351).
Krelage E. H. e Figli, Haarlem. **Tulipani** (n. 509).
De Graaff Fratelli, Leida. **Tulipani** (n. 511).
Amministrazione dei pubblici Giardini di Firenze. **Collezione di Edera** (n. 537).
Höbbel A. H., Amburgo. **Fibra della Raphia taedigera** (n. 600).
Bracher J. e F., Villingen. **Stoini di legno e di metallo** (n. 606).
Morren prof. E., Liegi. **Cromolitografie della Belgique horticole** (n. 611).
Bourget M., Vaise (*Lione*). **Paniere da Orchidee, forbici e contorni** (n. 659).
Bencini F., Firenze. **Mobili di ferro da Giardino** (n. 664).

PREMII

CONFERITI

DALLA ASSOCIAZIONE DELLE SIGNORE PROTETTRICI

DELLA ESPOSIZIONE

MEDAGLIE AL BUON GUSTO

GRAN MEDAGLIA D'ORO

Donata da S. A. R. la Principessa Margherita

Al Cav. ATTILIO PUCCI

Per l'elegante distribuzione e addobbo di tutta l'ESPOSIZIONE.

MEDAGLIE D'ARGENTO.

Chiari Giov., per la disposizione elegante de' suoi **Gruppi di piante.**

Steffatscheck Antonio, per la disposizione elegante de' suoi **Gruppi di piante.**

Sodini Vincenzo, per la disposizione elegante de' suoi **Gruppi di piante.**

Bastianini Giuseppe, per la disposizione elegante del suo **Gruppo di Felci.**

Gambinossi Giovanni, per la disposizione elegante del **Gruppo** del signor Stibbert.

Orphanides prof. G. T., di Atene, per la disposizione elegante della sua **Collezione di Legni della Grecia.**

Piccioli Alessandro, Villino Romanelli. Firenze, per **Fiori secchi.**

Garnier Valletti Fran., Via Doragrossa. Torino, per **Frutta imitate.**

Borbottoni ne'Canini signora Emilia. Firenze, per **Fiori artificiali.**

Rassat signora Maria, per **Acquarelli di Fiori** dipinti dal defunto signor F. Rassat.

Seidel C. F. Dresda, per **Acquarelli e Tempere.**
Giordano Felice. Pistoia, per **Pitture a olio.**
Romoli prof. Cav. Luigi. Firenze, per **Pitture sullo specchio.**
Vilmorin-Andrieux e C. Parigi, per **Litografie colorate.**
Stroobant L. Gand, per **Cromolitografie.**
Van-Houtte L., Orticultore e Editore. Gand, per **Cromolitografie.**
Van-Eeden E. C. e C., Orticultori. Haarlem, per **Cromolitografie.**
Al R. Opificio delle pietre dure di Firenze, per **Imitazione di fiori in pietre dure.**
Civita Angiolo, Mosaicista. Firenze, per **Mosaici.**
Dell'Orto Eugenio. Firenze, per **Statue di terra cotta.**
Torelli Lot, Scultore. Firenze, per un **Modello di Tritone.**
Rossi Egisto, Scultore. Firenze, per la **Statuetta « il giovane Linneo. »**
Raguzzi Don Curzio. Arèzzo, per una **Statuetta in terra cotta.**
Alla Manifattura Ginori. Firenze, per **Vasi di porcellana.**
De Coninck Fratelli, Fabbricanti. Diest (*Belgio*), per **Vasi di terra cotta raffiguranti tronchi d' albero.**
Puliti Cammillo, Fabbricante di terre cotte. Pelago, per **Sedili a forma di tronchi d' albero.**
Baccetti Andrea, Scultore in legno. Firenze, per **Intagli in legno.**
Miniati Carlo, Scultore in legno. Firenze, per **Intagli in legno.**
Tedeschi G. S., Fabbricante di mobilia. Firenze, per **Mobili e Giardiniere.**
Cavalensi Gaetano, Fabbricante di mobilia. Firenze, per **Mobili e Giardiniere.**
Paoletti Massimiliano, Via del Corallo. Livorno, per **Mobili e Giardiniere.**
Guiggiani Luigi, Fabbricante di mobili. San Giovanni (*Valdarno*), per **Giardiniere.**
Benini Emilio, Borgo San Frediano. Firenze, per **Giardiniere e Mobili di ferro.**
Picard Mery, Ingegnere. Parigi, per **Ponte e Mobili di ferro.**
Pellas Cav. Gius., Stabilimento elettro-galvanico. Firenze, per **Vaso con fogliami riprodotti dal vero in Galvanoplastica.**
Fadderjahn B., Fabbricante di carte di lusso. Berlino, per **Buste da mazzi.**
Marchini Cesare, Fabbricante. Fiesole, per **Oggetti varii da ornamento in paglia.**

PREMII A CONTANTI.

I. **Alle 3 Orchidee più pregevoli per il numero e la bellezza dei fiori.** *Premio di lire* 250. Ragionieri Rodolfo, Giardiniere del March. F. Corsi-Salviati, Firenze. — *Premio di lire* 150. Vannini Lodovico, Giardiniere della signora Maria Lambert, Firenze.

II. **Alle 3 Palme più belle.** *Premio di lire* 250. Chiari Giovanni, Giardiniere dei Marchesi Torrigiani, Firenze. — *Premio di lire* 250. Stelfatscheck Antonio, Giardiniere del Princ. Paolo Demidoff, Firenze.

III. **Alle 3 Felci più belle.** *Premio di lire* 250. Ragionieri Rodolfo, Giardiniere del March. F. Corsi-Salviati. — *Premio di lire* 150. Bulli Felice, Giardiniere del Sen. Emanuele Fenzi, Firenze.

IV. **Alle 3 Piante da stufa più belle per il fogliame.** *Premio di lire* 200. Tavernier, Giardiniere del Commendatore J. Linden di Gand. — *Premio di lire* 100. Stelfatscheck Antonio, Giardiniere del Princ. Paolo Demidoff.

V. **Alle 3 Piante da stufa più belle in fiore.** *Premio di lire* 200. Chiari Giovanni, Giardiniere dei Marchesi Torrigiani.

VI. **Alle 6 Piante più belle in fiore della Nuova Olanda e del Capo.** *Premio di lire* 200. De Venster Augusto, Giardiniere del sig. A. Dallière di Gand.

VII. **Alle 6 Azalee più belle in fiore.** *Premio di lire* 200. Montagni Luigi, Giardiniere dei Marchesi Ridolfi, Bibbiani (*Provincia di Firenze*). — *Premio di lire* 200. Mercatelli Raffaello, Giardiniere del Conte Ugolino della Gherardesca, Firenze. — *Premio di lire* 150. Van-den-Borre, Giardiniere dei Fratelli Palazzi di Preganziol (*Treviso*).

VIII. **Ai 6 Rododendri più belli in fiore.** *Premio di lire* 200. Scarlatti Fratelli, Orticultori in Firenze.

IX. **Al più bel gruppo di Rose in fiore.** *Premio di lire* 200. Bucci e C., Orticultori in Firenze. — *Premio di lire* 100. Scarlatti Fratelli. — *Premio di lire* 100. Bonafedi Emilio, Giardiniere del prof. E. Santarelli di Firenze.

X. **Al più bel gruppo di Calceolarie in fiore.** *Premio di lire* 100. Sodini Vincenzo, Giardiniere del Conte Boutourlin di Firenze.

XI-XII. Nessun Concorrente.

XIII. **Al più bel Mazzo da mano.** *Premio di lire* 150. Bastianini Giuseppe, Giardiniere dell'Orto Botanico del R. Museo di Firenze. — *Premio di lire* 150. Vannini Lodovico. Giardiniere della signora Maria Lambert. — *Premio di lire* 100. Nencioni Giuseppe, Giardiniere del R. Orto Botanico di Pisa.

XIV. **Al più bel Mazzo da ornamento.** *Premio di lire* 250. Bastianini Giuseppe, Giardiniere dell' Orto Botanico di Firenze. — *Premio di lire* 200. Steffatscheck Antonio, Giardiniere del Princ. Demidoff. — *Premio di lire* 100. Nencioni Giuseppe, Giardiniere del R. Orto Botanico di Pisa.

XV. **Al più bel Mazzo da ornamento alla Genovese.** *Premio di lire* 150. Bagnasco Carlo, Giardiniere e Fioraio di Genova. — *Premio di lire* 100. Paoletti Angiolo, Giardiniere del pubblico Giardino di Livorno.

XVI. **Alla più bella Paniera da sala.** *Premio di lire* 200. Ferrario Fratelli, Fiorai di Milano. — *Premio di lire* 150. Scarlatti Fratelli, Orticultori di Firenze. — *Premio di lire* 100. Sardi Francesco, Giardiniere alla Villa Amalia presso Erba (*Como*). — *Premio di lire* 100. Cardella Pietro, Giardiniere e Fioraio di Roma.

XVII. **Alla più elegante disposizione di fiori per una Tavola da pranzo.** *Premio di lire* 150. Cardella Pietro di Roma. — *Premio di lire* 150. Colombo Siro, Giardiniere del Conte Gourieff di Venezia. — *Premio di lire* 100. Bastianini Giuseppe, Giardiniere dell'Orto Botanico del R. Museo di Firenze. — *Premio di lire* 100. Steffatscheck Antonio, Giardiniere del Princ. Demidoff.

XVIII. **Per il più bell' addobbo di bottega o vendita di fiori** (*Fra i soli Fiorai di Firenze*). *Premio di lire* 250 Fantechi Pasquale, Fioraio, Via Cerretani. — *Premio di lire* 200. Marilli Pietro, Fioraio, Via Tornabuoni, Palazzo Strozzi. — *Premio di lire* 150. Pezzati Leopoldo, Fioraio, Logge di Mercato Nuovo

FUORI DEL PROGRAMMA.

Premio di lire 100. Gnudi Giuseppe, Orticultore e Fioraio di Bologna, per **Guancialino di Licopodii.** — *Premio di lire* 100. Ignesti Emilio, Giardiniere del Cav. Sebastiano Fenzi di Firenze, per **Giardiniera tutta di fogliame.** — *Premio di lire* 100. Moroni Natale, Giardiniere del Barone Bettino Ricasoli di Firenze, per **Rose recise.**

INDICE DEL VOLUME.

CONFIDENZE ..... Pag. IV

Alle Signore Protettrici dell'Esposizione Internazionale di Orticultura IX

I. Inaugurazione 1
II. Chiacchiericci 9
III. Il mondo delle piante 15
IV. Insalata cappuccina 21
V. Le Palme 24
VI. Giardino Gherardesca 31
VII. Le Conifere 34
VIII. Bambù, Felci, Eriche, Cactèe 39
IX. Erbuccie 45
X. Un' imprudenza 47
XI. Le Foglie 54
XII. Giardino Torrigiani 61
XIII. Il banchetto dei Giardinieri 65
XIV. I Fiori 68
XV. Radicchino tenero 75
XVI. Sempre Fiori 79
XVII. La gita al Monte Ferrato 86
XVIII. *Et ne nos inducas in tentationem* 92
XIX. Villa Corsi-Salviati a Sesto Fiorentino 100
XX. Fiori di campo 105
XXI. .... *Sed libera nos a malo!*... 108
XXII. Le memorie di Pisa 115
XXIII. Cose d' Arte 119

XXIV. Visita ai giardini di San Donato..... Pag. 125
XXV. Ghiottonerie..... 132
XXVI. L'Esposizione per la posta..... 138
XXVII. *Que c'est comme un bouquet de fleurs*..... 141
XXVIII. Le Collezioni..... 148
XXIX. Il Giardino Ricasoli 154
XXX. Visita agli Orti e alla Piantonaia del Municipio di Firenze 160
XXXI. Chiusura. — Conti correnti..... 165
XXXII. La Succursale del Congresso 170
XXXIII. Foglie di borrana..... 175
XXXIV. A porte chiuse..... 177
XXXV. Processo 185

Documenti.

Consiglio Dirigente della R. Società Toscana di Orticultura. — Commissione ordinatrice dell'Esposizione. — Comitato esecutivo..... 197
Associazione delle Signore Protettrici della Esposizione (Ufficio di Presidenza)..... 199
Elenco delle Signore Protettrici 201
Nota dei Sottoscrittori che hanno concorso alla spesa dei premii..... 209
Consiglio dei Giurati..... 211
Relazione dell'Onor. Conte Augusto De Gori sul Conferimento delle grandi Medaglie di benemerenza.... 217
Grandi Medaglie di benemerenza 221
Elenco dei premiati..... 223
Premii conferiti fuori del Programma..... 237
Premii conferiti dall'Associazione delle Signore Protettrici della Esposizione 243

Successori Le Monnier — Firenze.

BIBLIOTECA DELLA NAZIONE.

Una Lira al Volume.

Volumi Pubblicati.

BANDI (Giuseppe). **Pietro Carnesecchi**, Storia Fiorentina del Secolo XVI. *Seconda edizione.* — Due Volumi.

MARTINI (Ferdinando). **Peccato e Penitenza**, Racconto. *Seconda edizione.* — Un Volume.

SAVINI (Medoro). **Giglio Nero**, Romanzo. *Seconda ediz.* — Due Vol.

MUEHLBACH (Luisa). **Caterina Parr**, Romanzo Storico. *Seconda edizione.* — Due Volumi.

Prossime Pubblicazioni.

BANDI (Giuseppe) **La Rossina**, Storia Fiorentina del Secolo XVII. — Due Volumi.

SARA. **Debole e Tristo**, Romanzo. — Due Volumi.

I Volumi della BIBLIOTECA DELLA NAZIONE si vendono dai Successori Le Monnier, Firenze, Via San Gallo, 33; dai principali Librai d'Italia, e alle principali Stazioni delle Ferrovie.

Anno XVI. — **LA NAZIONE** — Anno XVI.

GIORNALE POLITICO, SCIENTIFICO, ARTISTICO, LETTERARIO

FIRENZE, VIA SAN GALLO, 31.

PREZZO D'ABBUONAMENTO:

Firenze, a domicilio, e Regno: — Trim. L. 9 — Sem. L. 18 — Un anno L. 36.
Un numero separato Cent. 10 per tutto il Regno.

Si pubblica in FIRENZE la mattina, e contemporaneamente per tutta la Toscana e in tutti i luoghi toccati dai treni della notte.

Ogni giorno, articoli di politica e di pubblica amministrazione. Copioso corredo di notizie politiche, bibliografiche, scientifiche, artistiche, letterarie, industriali, commerciali, ec. Ogni lunedì una *Rassegna drammatica* di YORICK, ogni martedì una *Rassegna musicale* del cav. professore G. A. BIAGGI. Negli altri giorni romanzi originali italiani o traduzioni dei più riputati stranieri. Servizio telegrafico da Roma che le permette di pubblicare il *resoconto del Parlamento,* le notizie più importanti della Capitale contemporaneamente ai giornali romani, anticipandole così di qualche ora a Firenze, e di dieci ore nelle provincie.

BINDING LIST MAY 1

LI
F3915f
Ferrigni, Pietro Francesco Leopoldo
Coccoluto
La festa dei fiori.
504572

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED